DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO VENTESIMO TERZO,

CHE CONTIENE

LA PARTE PRIMA

DE' PROFETI MAGGIORI.

DIALOGO
SACRO
SOPRA
ISAIA PROFETA
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.

PARTE PRIMA.

IN VENEZIA,

Presso Anciolo Geremia
In Merceria all' Insegna della
Minerva.

MDCCXXXIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DIALOGO PROEMIALE

Sopra la Profezia, e i Profeti.

D. CHe cosa è Profezia?

M. I Teologi la definiscono in questa guisa, cioè: *Prophetia est Divina inspiratio rerum à nobis procul distantium eventa immobili veritate, & maxima cum certitudine pranoscens, atque pranuncians*. E' una divina Ispirazione, che conosce, e predice gli avvenimenti delle cose distanti assai da noi, con verità immobile, e con certezza più che infallibile. La Profezia può essere o di cose future, o di cose passate, o di presenti. Profezia di cosa futura è, quando il Profeta vaticina una cosa, che è per essere, e ancora non è seguita, come per cagione di esemplo: Isaia al Capo 7. profetizza, e dice, che il Messia dee nascere da una Vergine: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium, &c.* Di cosa passata è, quando dicono i Profeti per divina rivelazione, una cosa, che

che è ſeguita. Mosè deſcrive in queſta guiſa la Creazione del Mondo, e tutto quello, che fino a ſuo tempo era accaduto. Danielle rivela a Nabucco il ſogno fatto, di cui ſi era ſcordato, e poſcia gli ſignifica ciocchè quella viſione rappreſentava. Di preſente è, quando il Profeta per la medeſima divina revelazione manifeſta una coſa occulta, dagli altri uomini non conoſciuta. Il Profeta Eliſeo, come ſi legge nel quarto de' Regi al Capo 5. rimprovera l'avarizia di Giezi ſuo ſervo, il quale avea chieſto a Naamano parte di quel dono, che eſſo avea con tanta gloria di Dio renunziato, e gli dice: *Nonne cor meum in praſenti erat, quando reverſus eſt homo de curru ſuo in occurſum tibi?* il Profeta Achia, quantunque cieco, quando la Moglie di Geroboamo ſi portò a parlare con lui, fingendo di eſſere altra perſona, per non eſſere da eſſo Profeta riconoſciuta, le diſſe: *Ingredere uxor Jeroboam, quare aliam te eſſe ſimulas? Ego autem miſſus ſum ad te durus nuncius*. Si dice nella definizione: *Divina inſpiratio*, perchè ſolamente Iddio può ſapere con certezza infallibile i futuri contingenti, perchè nella ſua eternità le coſe tutte ſono preſenti a lui, avvengachè non ſieno ſuccedute, e ſieno per accadere in queſto Mondo. Futuri contingenti ſono gli atti liberi, e tutte le coſe, che da eſſi dependono, per libera volontà, o degli Uomini, o degli Angeli. Ho detto nella definizione; con certa, e immobile verità, perchè ſi eſclude la Profezia condizionata, la quale non ſempre ſi adempie come accadde in Ninive, e in altre ſimili predizioni da' Profeti vaticinate. Perlochè, l'Angelico S. Tommaſo nella Secunda ſecundæ, alla queſtione 174. articolo primo, diſtingue

gue tre forti di Profezie. Chiama la prima, di predestinazione, con cui Iddio avvisa quel tanto, che egli ha deliberato di fare, e questo accaderà senza dubbio, perchè così ha egli infallibilmente determinato. La seconda, chiamasi di prescienza, con cui Iddio sà gli atti buoni, o cattivi, che deono farsi dalla ragionevole Creatura. La terza è di minaccia, come quella, che poc' anzi diceva de' Niniviti. Le prime due sono certe, immobili, e assolute; La terza non è così, perchè è sempre condizionata. Ho detto: che conosce, e predice gli avvenimenti, perchè Profeta non è propriamente colui, che conosce quello, che è, per accadere, ma bensì quello, che lo predice.

D. Qual' era l'Ufizio de' Profeti?

M. I Profeti non solamente predicevano le cose future, ma eziandio, per impulso dello Spiritossanto insegnavano sana Dottrina, ed esortavano il Popolo alla pietà. Profeti ancora si dicevano quelli, che per istinto dello Spiritossanto cantavano con modi insoliti le divine laudi, come di Saul si legge nel primo libro de' Regi al Capo 19. verf. 24. Profetare significa ancora per la figura detta Antifrasi, delirare, e profferire per istinto diabolico cose maligne, follie, e piene di falsità. Nel primo libro de' Re al Capo 18. verf. 10. si asserisce, che Saul sorpreso da Spirito maligno, e malinconico, profetava cioè, profferiva cose sciocche, lontane in tutto, e per tutto dalla ragione. Profetare significa ancora nella Divina Scrittura far miracoli, e confermare con varj prodigi i loro detti. Si legge nell' Ecclesiastico, al Capo 48. verf. 14. che profetò il corpo morto di Eliseo, cioè, che resuscitò un cadavero, che gettato aveano nella sua tomba, come sta scritto nel quar-

to de' Regi al Capo 13. versicolo 21.

D. Di quante sorte è la Profezia?

M. S. Tommaso, nella Secunda secundæ alla questione 174. art. 2. e 3. insegna, che è di due sorti: Intellettuale dicesi la prima, e la seconda si chiama Immaginaria. Intellettuale è quella, che non riconosce il suo origine dal senso, o dalla immaginazione, ma nasce da lume infuso all' Intelletto, e da specie intellettuali, o poste di nuovo da Dio in esso Intelletto, ovvero, se già ritiene in se esse specie, le applica il Signore per Divina virtù a qualche soprannaturale apprensione, o per formare qualche concetto. Questo può accadere in due modi: primo, quando l' Intelletto viene illustrato, ed elevato da Dio, e senza l' operazione della fantasia conosce la cosa com'è, e questo accade di rado. Il secondo modo, ed è il più frequente è, quando la fantasia opera insieme coll' Intelletto, non già che l' Intelletto sia mosso prima dalla fantasia, ma bensì, che essa fantasia sia mossa, e applicata dall' Intelletto, acciocchè seco concorra alla intelligenza, e alla visione Profetica. L' uno, e l'altro modo non si può fare dall' Angelo, ma solamente da Dio, il quale può comunicarsi alla mente, e all' Intelletto, e infondergli immediatamente il lume, e le specie, e operare la intellezione in essa mente, e la visione. Profezia immaginaria è quella, che segue per qualche sensibile, e immaginaria rappresentazione, da cui nasce la concezione della mente, ed è a quella in certo modo proporzionata. Questa sorta di visione, e di Profezia, può, e suole essere fatta per mezzo di qualche Angelo.

D. In quanti modi manifestava Iddio, a' Profeti i suoi arcani, acciocchè essi agli altri li rivelassero?

M. S.

M. S. Tommaso nel luogo sopraccitato all' Articolo 3. dice, che ciò seguiva in più modi. Primo quando con un' interno impulso, e istinto, senza espressa revelazione, l' Uomo si muove a fare qualche atto esternamente, come di Sansone si legge nel libro de' Giudici al Capo 15. dove si dice, che fu soprassatto dallo Spirito del Signore, quando ruppe i vincoli, co' quali era avvinto, e strettamente incatenato. Il secondo modo è, quando quelli, che profetano, non sanno di profetare. Così avvenne a Caifasso, predisse la morte, e la redenzione di Cristo, e pure non intese quel che diceva, perchè ritorse il suo concetto in conferma di sua malizia, e per maggiormente incrudelire contro di esso Cristo. Il terzo modo è, quando alcuni hanno le apparizioni de' Simboli, e delle immagini, e a un altro è rivelato il significato delle medesime; Sogna Faraone le Spighe, e le Vitelle, e Iddio manifestò a Giuseppe, ciocchè quella visione simboleggiava. Sogna Nabucco un' albero di smisurata altezza, e Danielle intende da Dio quello che in quella visione si esprimeva. Succede in quarto luogo, quando si ha la Profezia col suono solamente della voce di Dio, che parla. Così accade a Samuel, e sta registrato nel primo de' Regi al Capo 3. allorchè disse: *Loquere Domine quia audit servus tuus*. Chi desidera pienamente essere di ciò informato, legga S. Tommaso nella Secunda secundæ alla questione 174. e troverà quanto può l' umano intelletto desiderare.

D. Desidero sapere, se mai sempre i Profeti avessero piena notizia, e cognizione di quello, che udivano, e che vedevano?

M. Sant' Ambrogio lib. 1. *de Abraham* Cap. 8. e Sant'

e Sant' Agostino lib. 7. *de Civitate Dei* Cap. 33. sono di sentimento, che non tutto quello, che era a' Profeti rivelato essi capivano, nè penetravano tutto quello, che la visione significava, se non era da Dio per mezzo di qualche Angelo esattamente loro spiegata. L'esemplo di questa verità lo abbiamo in Danielle al Capo 7. ebbe una visione di quattro bestie, che rappresentavano i quattro Imperj, o Monarchie, ed egli non la intese; onde nel verso 16. si legge, che addimandò all' Angelo la interpretazione di quel mistero, ed egli glie la manifestò. La medesima cosa gli accadde nella visione dell' Irco, e dell' Ariete, riferita nel Capitolo ottavo. Bramò sapere il significato di essa visione da lui non capita, e gli fu esattamente dall' Arcangelo Gabriello manifestata. Il simile gli avvenne in molte altre visioni, come chiaramente si legge nel suo libro. Onde nel Capitolo 12. vers. 8. ei si protesta: *ego audivi, & non intellexi, & dixi: Domine mi, quid erit post hac? & ait: vade Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones, usque ad præfinitum tempus*. Si vede adunque, che Danielle non ebbe intelligenza di tal visione. Anche Zaccaria, com' egli riferisce al Capo 5. vide un Candelabro con sette lucerne e con due olive, e non sapeva, che cosa quella visione significasse, dimandò egli per tanto all' Angelo: *Quid sunt hac Domine mi?* Ed esso Angelo gliele spiegò. Riferisce parimente nel Capo 6. che vide quattro Cocchi di varj colori, e parimente dimandò all' Angelo: *Quid sunt hac Domine mi?* e gli fu risposto: *Isti sunt quatuor venti*. E con tutto ciò non intese, se questi venti fossero materiali, ovvero mistici, e parabolici. Conchiude Sant' Agostino nel luogo sopraccitato:

Pro-

Propheta quædam intelligebant, quædam non intelligebant.

D. A qual fine mandava Iddio i suoi Profeti? e qual era l'Ufizio, che appresso il popolo esercitavano?

M. Rimproveravano i vizj del popolo, e particolarmente la detestabile Idolatria, alla quale era quella nazione propensa molto, e inclinata. Predicevano i fieri castighi, che loro sovrastavano in pena di tante esecrande scelleratezze: onde si legge, che fu loro vaticinata la schiavitù del Regno d'Israel tra gli Assirj, e quella ancora di Babilonia. Temperavano alle volte le loro minacce, consolavano gli afflitti, colla speranza del sollievo, predicevano ancora le cose, che erano per accadere non meno agli Ebrei, che ad altre nazioni Gentili, che abitavano in vicinanza di essi Israeliti. Insegnavano colle parole, e coll'esempio quello che doveano fare gli Ebrei, e quello da che doveano allontanarsi. L'ufizio principale però de' Profeti era vaticinare il venturo aspettato Messia, predire la Incarnazione del Divin Verbo, la Nascita, la Vita, e la Morte del Redentore, le imprese, che egli dovea fare, la fondazione della Chiesa, e la conversione del Gentilesimo.

D. Vorrei sapere quando, e con qual ordine abbiano i Profeti compilate le loro Profezie, che nella Sacra Scrittura son registrate?

M. Sant'Agostino lib. 18. *de Civitate Dei* Capo 37. insegna, che i Profeti sono molto più antichi di Pitagora, e degli altri Savj del Gentilesimo, i quali hanno da essi Profeti ricavata la loro scienza. Il suddetto Pitagora visse a tempo di Ciro, il quale concedè la libertà agli Ebrei, schiavi in Babilonia. Mosè, e Abramo sono più antichi di Socra-

crate, di Talete, di Anaxagora, e di tutti gli altri.

Il primo de' Profeti, che sono nella Bibbia registrati, fu Osea, ond' egli al Capo 1. vers. 2. dice: *Principium loquendi Domino in Osee*. Egli profetò sul principio del Regno di Ozia Re di Giuda. L' ultimo fu Malachia, il quale profetò dopo il ritorno degli Ebrei da Babilonia, essendo già il Tempio riedificato, a tempo di Dario Istaspis Re della Persia. Dal che ne segue, che tutti i Profeti fiorirono nello spazio di trecent' anni, imperocchè tanti scorsero da Ozia, a Dario suddetto Re della Persia. Soddisfarò adesso a quello, che voi mi addimandate intorno all' ordine de' tempi quando essi han profetato, e vi dirò l' argomento di cui essi trattarono. Fu dunque il primo, come poc' anzi vi ho accennato, Osea, che profetò vivente il Re Ozia.

Fu il secondo, Gioel, il quale profetò a tempo di esso Ozia. Osea, fino sul bel principio predice la reprovazione degli Ebrei, e la elezione de' Gentili. Gioel, predice la venuta dello Spiritossanto sopra gli Apostoli, e i primi Cristiani, descrive il tremendo Giudizio Universale nella valle di Giosafat, e pretende muovere con questo il popolo a penitenza.

Fu il terzo, Amos. Descrive le scelleratezze di Gaza, di Damasco, di Tiro, di Idumea, degli Ammoniti, de' Moabiti, di Giuda, e d'Israel; predice fieri castighi, che sovrastavano a' peccatori.

Fu il quarto, Isaia. Egli si chiama Profeta Vangelico, perchè più degli altri predisse la venuta dell' aspettato Messia, la nascita di lui da una Vergine, i miracoli, la passione, e la morte di esso, la vocazione del Gentilesimo, conforme nel decor-

so di questo libro osserveremo.

Fu il quinto, Abdia. Egli in poche, ma tremende parole, rimprovera la superbia degl' Idumei.

Fu il sesto, Giona. Questi recusando di andare a Ninive dove Dio lo inviava, andò a Joppen, fu gettato nel mare da' marinari, per causa di una fiera tempesta, che si era suscitata, fu per Divina disposizione ingolato da un pesce, e poscia vomitato nel lido, fu una viva immagine della Resurrezione di Cristo. Andò poscia a Ninive, converti il Re Sardanapalo, e tutto il popolo.

Fu il settimo, Michea. Egli predice il nascimento di Cristo in Betelemme, con questa Città si congratula, perchè quantunque piccola, in lei dovea nascere il vero Re dominante, eterno, prima di tutti i Secoli.

Fu l'ottavo, Nahum, egli vaticina la predicazione del Sacrosanto Vangelo.

Fu il nono, Abacuc. Predice, e descrive Cristo confitto in una Croce, come si legge nel suo Cantico.

Fu il decimo, Sofonia. Deplora con un grande impeto la devastazione di Gerosolima, e la rovina di tutto il Mondo.

Fu l' undecimo, Geremia. Fu egli Sacerdote, santificato da Dio nel ventre di sua Madre, e destinato Profeta. Egli predisse, e pianse la destruzione di Gerosolima, e delinea Cristo al vivo, deriso dagli empj Giudei, e con ingiurie rimproverato.

Fu il dodicesimo, Baruch, insinuò agli Ebrei, che schiavi andavano in Babilonia, co' testi di Geremia, che non s' imbrattassero negl' Idoli de' Caldei, tra' quali essi s' incamminavano.

Fu

Fu il tredicesimo, Ezechiel. E' un libro oscuro assai, pieno di misterj, e di Geroglifici, come appunto nel nuovo Testamento l'Apocalisse.

Fu il quattordicesimo, Danielle. Egli predisse la successione delle Monarchie, e il Regno di Cristo, le gesta dell' empio Antioco, tipo, e figura di Anticristo.

Fu il quindicesimo, Aggeo. Questi predice tutto gioja, e allegrezza la restaurazione del Tempio secondo, celebre assai, perchè Cristo dovea predicare in esso, insegnare, e operare molti miracoli.

Fu il sedicesimo, Zaccaria. Questi predice, e descrive il solenne ingresso, che Cristo dovea fare in Gerosolima.

Fu il diciasettesimo, e ultimo, Malachia. Inalza la dignità de' Sacerdoti, ed esalta il Sacrificio Eucaristico. Predice la venuta di Elia, a predicare la Santa Fede Cattolica, e a difenderla dalla persecuzione di Anticristo. Sicchè a tempo del Re Ozia profetarono Osea, Gioel, Amos, e Isaia, il quale visse fino a tempi del Re Manasse. Mentre regnava Joatham figlio di esso Ozia, profetarono Abdia, Giona, e Michea: A tempo di Ezechia fiorì Nahum, e Abacuc ne' giorni del Re Manasse. A tempo di Josia, profetò Sofonia; poi Geremia, poco prima, che fosse Gerosolima destrutta, a tempo di Sedecia. Dopo di lui, nella medesima schiavitù di Babilonia, cioè l'anno quinto della trasmigrazione di Joachim, profetò Ezechiel. Cinque anni dopo la destruzione di Gerusalem, profetò Baruch. Nell'anno ottavo, Daniel. Finalmente dopo il ritorno degli Ebrei dalla schiavitudine di Babilonia, profetarono Aggeo, Zaccaria, e Malachia.

D. Per-

D. Perchè i primi quattro si chiamano maggiori, e gli altri dodici minori?

M. Diconsi maggiori i primi, perchè le loro composizioni sono prolisse. Si chiamano minori gli altri, perchè brevi sono i loro componimenti.

D' ISAIA PROFETA.

Dialogo Proemiale.

D. CHi fu Isaia?

M. Fu egli figlio di Amos, non già di quell' Amos, che tra' dodici Profeti minori viene annoverato; conciosiacosachè passa una differenza grande nel modo, come nell' idioma Ebreo ambidue questi nomi sono delineati; imperocchè, il nome di Amos Profeta minore si scrive col *nghaim* sul principio, e colla lettera *Zadi* nel fine; il nome di questo Amos, padre d' Isaia, si scrive colla lettera *Aleph* sul principio, e col *Samech* nel fine, onde si vede, che diversi sono l' uno dall'altro. Era questo Amos, nato di stirpe Regia, onde dalla eleganza, e dalla sublimità dello stile, con cui Isaia compose il suo libro si deduce, che egli fu educato in Corte alla grande, e che di molta scienza fornito era, e di profonda letteratura. Corre tradizione tra gli Ebrei, che Amos fosse fratello di Amasia Re di Giuda, che fu padre di Ozia, a tempo del quale cominciò Isaia a profetare. Profetò egli ottocento anni prima della Incarnazione del Divin Verbo. Fu congiugato. Ebbe Moglie, e un figliuolo chiamato Jasub per nome, come apparisce dal Capo settimo

mo del suo libro, versetto terzo.

D. Quali sono le prerogative colle quali viene decorato il Profeta Isaia?

M. Molte sono le prerogative delle quali fu insignito. 1. Vide la Maestà di Dio accerchiata da' Serafini, e da esso Dio fu creato Profeta, come egli registra nel Capo sesto. 2. Da un Serafino con un carbone acceso gli furono purificate le labbra, e fu destinato Profeta, come descrive nel Capitolo sopraccennato. 3. Egli è eloquentissimo, e sublime assai nel suo discorso. 4. Egli parla con tanta chiarezza de' Sacrosanti misterj di nostra fede, che non pare un Profeta, che li predica futuri, ma un Vangelista, che li descriva passati. 5. Confermò egli i suoi oracoli con prodigi rari, e singolari. Colle sue preghiere fece venire un' Angelo, e uccise cento ottanta cinque mila soldati, dell' esercito degli Assirj. Fece tornare indietro il Sole dieci linee, e l'ombra di esso nell' oriuolo di Achaz, e con questo prodigio, rendè la sanità al Re Ezechia, che era già moribondo, e gli prolungò la vita lo spazio di quindici anni. 6. Egli visse, e profetò lungo tempo; imperocchè egli profetò mentre dominava Ozia, il quale regnò cinquanta due anni. Tutto il tempo di Joatam, che regnò sedici anni. Tutto il tempo di Achaz, il quale parimente regnò sedici anni. Tutto il tempo di Ezechia, che regnò ventinove anni. Giunse fino al tempo di Manasse figlio di Ezechia; sicchè, se egli cominciò a profetare nell' anno diciasettesimo di Ozia, conforme insegna Eusebio nella sua Cronica, diremo, che profetò 36. anni sotto Ozia, Aggiungansi 16. anni sotto Joatam, 16. sotto di Achaz, 29. di Ezechia, sommano 96. se poi vogliamo dire, com' è credibile, che egli

co-

cominciasse a profetare l' anno 30. dell'età sua, conchiuderemo, che egli visse 126. anni. Aggiungo, che egli fu ucciso dal Re Manasse, non già sul bel principio del suo Regno; poichè questo fu nel dodicesimo anno dell'età sua.

D. Desidero sapere se Isaia sia Martire?

M. Origene hom. 1. *in Isaiam*, S. Gio: Grisostomo, *Epist. ad Cyriacum*, S. Agostino lib. 18. *de Civitate Dei* Cap. 24. e altri molti sono di sentimento, che sia Martire, ed è tradizione degli Ebrei, che Manasse lo fece tagliare pel mezzo con una sega; la qual tradizione, S. Girolamo, nel fine del libro 15. d'Isaia la chiama verissima, e certissima. Nel Martirologio Romano, nel giorno 6. di Luglio, si leggono queste parole: *in Judea Sancti Isaiæ Prophetæ, qui sub Manasse rege rectus in duas partes occubuit*. Fu egli così barbaramente ucciso, perchè rimproverava con libertà i vizj del Principe scandaloso, e del popolo, minacciando loro fieri castighi in pena delle loro scelleratezze.

D. Qual'è l'Argomento, e la materia di cui si discorre in questo libro?

M. Due sono le parti principali di questo libro. La prima contiene rimproveri, e minacce, e si distende in cinque sezioni dal Capo 1. insino al Capitolo quarantesimo. La prima sezione è dal Capo primo insino al settimo, in cui rimprovera le sceleraggini degli Ebrei, e minaccia loro la strage, che dovea fare di essi, l'esercito degli Assirj, per mezzo di Sennacheribbo, e quella, che doveano fare i Babilonesi per mezzo di Nabucodonosor, e finalmente, lo scempio, che doveano fare i Romani degl'Israeliti, per mezzo di Tito, e di Vespasiano. Predice ancora nel Capo 6. l'acciecamento, e la

reprovazione del popolo Ebreo nella venuta dell' aspettato Messia. La seconda sezione si distende dal Capo 7. insino al 13. in cui descrive il nascimento del Messia da una Vergine, la vittoria, i nomi, l'Impero, la grazia, la predicazione, la conversione del Gentilesimo, i sette doni dello Spiritossanto de' quali dovea il Messia essere fornito, la Croce, il Sepolcro glorioso, e il trionfo de' suoi nemici. La terza sezione, è dal Capitolo 13. insino al 24. in questa, si predice la rovina di Babilonia, de' Filistei, de' Moabiti, di Damasco, di Etiopia, di Egitto, dell'Idumea, dell'Arabia, della Giudea, e di Tiro, causata da Nabucodonosor Principe di Babilonia. La quarta sezione è dal Capitolo 24. fino al 28. contiene la rovina del Mondo per la empietà degli Uomini; discorre dell' Inferno, de' cattivi, della gloria di quei pochi, che dovranno salvarsi, de' cantici, e Inni, che diranno in ringraziamento a Dio della loro salvezza, e della vendetta, che prenderà Iddio del Regno di Leviatan, cioè del Demonio. La quinta sezione, dal Capo 28. fino al 40. discorre delle calamitadi de' suoi tempi, della dispersione delle dieci Tribù tra gli Assirj; e delle due Tribù tra' Caldei; parla di Sennacheribbo, insino al 36. Di lì poi, fino al 40. passa dalla Profezia all' Istoria della vittoria da Ezechia ottenuta contro lo scellerato Sennacheribbo, e fa vedere, che si è fedelmente adempito tutto quello, che egli avea molto prima vaticinato.

La seconda parte principale di questo libro contiene Profezie soavi, e liete di Cristo, e della Chiesa, e si distende dal Capo 40. insino al fine di esso libro. Tratta della vocazione delle genti alla Santa Fede di Cristo, alla Grazia, e alla Gloria.

Rim-

Rimprovera i peccati del Popolo. Minaccia fieri castighi. Insegna il modo di placare Iddio colla penitenza. Discorre di Cristo, degli Apostoli, e dell' Inferno. Predice, che la Chiesa esser dee eretta da Cristo come un monte, e che in essa concorreranno tutte le genti, le quali convertiranno le guerre in pace, e le spade in zappe. Vaticina la strage che i Caldei deono fare degl' Israeliti. Ammonisce tutti, che non ingiurino Cristo, perchè è vero Uomo, e vero Dio.

C A P. I. Isaia 1. 2.

D. COme dà principio il Profeta Isaia al suo libro?

M. Riprende i peccati del popolo. Minaccia un tremendo castigo. Fa vedere che possono placare Iddio colla penitenza. Discorre di Cristo, e degli Apostoli, e ponendo prima il titolo di questo libro, in questa guisa discorre: Visione veduta con gli occhi della mente, e dell' intelletto, da Isaia figliuolo di Amos, contro il Regno di Giuda, e di Gerosolima, Città Metropoli di esso ne' tempi, che regnavano Ozia, Joatam, Achaz, ed Ezechia Regi di Giuda, di Biniamino. Contiene adunque questo libro cose prospere, e avverse prevedute da Isaia al tempo de' Regi sunnominati. Comincio adunque la mia Profezia, e così dico: udite voi, o Cieli, e tu Terra apri l' orecchie per ascoltarmi, poichè non sono io, che parlo, ma è Iddio, che discorre per bocca mia; si lamenta egli fortemente di voi, o Giudei, e così dice: Io ho nodriti, ed esaltati i Giudei miei figliuoli, ed essi si sono contro di me

ribellati, e hanno disprezzato i miei Divini Comandamenti. Il Bue suol conoscere il padrone, che lo possiede, si mostra grato a lui, e ubbidiente, ara i suoi campi, porta il peso, che dal medesimo gli viene imposto, e il Giumento suol conoscere parimente il padrone, che nella stalla lo pasce, ed alimenta, porta le some, e ubbidisce, facendo tutto quello, che dal medesimo gli è imposto; e pure Israelle non mi ha conosciuto, come Dio, e Signore, che tanto tempo nella Terra di Canaan io l'ho pasciuto, e il popolo mio non ha intesa la mia lingua, e la mia voce. Il Bove, e il Giumento conoscono la voce del loro padrone, si piegano a ogni cenno loro, e Israel, peggiore assai di questi animali, non ha intesa la mia voce, quando lo chiamava; e lo scongiurava, che mi ascoltasse, come se io fossi un barbaro, un' importuno, e un tiranno. Guai a voi, o gente peccatrice, popolo aggravato dal peso, e dalla moltitudine di scelleraggini, razza di gente maligna, che seguitate le iniquità de' vostri Genitori, e Antenati; figli scellerati, che a' peccati de' vostri padri aggiungete nuove scelleratezze. Essi hanno abbandonato il loro Iddio; hanno bestemmiato con orrende Idolatrie il Santo Dio d' Israel, unico, è vero, e Santo de' Santi a lui hanno voltate vergognosamente le spalle, e hanno aderito agl' Idoli, Dei falsi, e menzogneri. A che fine debbo io punirvi, se siete nel male così ostinati, che non più spero da voi emenda? in qual parte, o membro del corpo dovrò io percuotervi, mentre osservo voi ridotti da capo a piedi a una sola piaga? poichè ogni capo è illanguidito, e il cuore, mesto, e dagli spiriti abbandonato. I Principi, che sono il capo, e i Sacer-

cerdoti, che sono il cuore sono pieni di vizj, e di peccati, sicchè dalla pianta del piede, cioè dalla infima plebe, insino alla cima del capo, cioè a'principali del popolo in tutto il corpo politico della Repubblica, non vi è sanità, tutto esso corpo è infetto, e tutto una piaga, tutto è lividezza, è una ferita putrida, piena di marcia, incancherita. Non vi è chi abbia fasciata questa piaga così orrenda, nè chi l'abbia lenita con un poco di balsamo, e ammorbidata. Voi ostinati nel morbo de' vostri peccati, non avete voluto ammettere alcuna sorta di medicina, non avete data retta a' medici, che per sanare le vostre piaghe, dal pietoso Signore a voi eran mandati; perlochè la vostra Terra sarà desolata, le Città vostre saranno dal fuoco incenerite, e gli stranieri, cioè i Babilonesi, e i Romani divoreranno la vostra regione, vedendo voi con gli occhi proprj queste miserie, e non potendo opporvi a' vostri nemici, e usar loro immaginabile resistenza. I paesi vostri rimarranno di tal maniera disabitati, che si conoscerà, che devastati sono da fierissima guerra avuta con gente crudele, spietata, e inimica. Gerusalemme sarà desolata da' Caldei, e da' Romani, e diventerà disabitata, e solitaria, come rimane appunto una capanna dopo, che si è fatta la vendemmia, la quale, conciofossecosacchè servisse per abitarvi per qualche giorno, per difendere l'uva, e, per assicurarla da' ladri della campagna, quando poi è terminata la vendemmia si lascia in abbandono, e in tutto, e per tutto si demolisce. Succederà a Gerusalemme quello, che avviene alle casette, o capannette, che si fanno negli orti, dove nascono Cocomeri, Zatte, Poponi, Zucche, e Citriuoli, che tantosto, che questi

frutti sono colti, si dissipa la capanna, e non più si tiene cura della medesima. Le accaderà ancora, ciocchè succede a una Città, che è presa per assedio, e da' fondamenti è rovinata. Se l' onnipotente Iddio degli Eserciti, in quella comune, e universale devastazione fatta da' nostri nemici, non avesse per sua misericordia conservati alcuni pochi, perchè servissero di avanzo, e di seme della nostra nazione, come fu Noè nel Diluvio universale, saremmo affatto da Dio in pena de' nostri falli destrutti, come fu Sodoma scellerata dal fuoco, e dallo zolfo incenerita; Saremmo dico, rovinati, come Gomorra, una delle Città di Pentapoli, come Sodoma esterminata. Per lo merito adunque di pochi giusti, che nel nostro popolo si ritrovarono, come furono Osea, Gioel, Amos, Giona, Michea, e alcuni altri, Iddio non ha rovinata da fondamenti Gerusalemme, e la nazione Israelitica. Ascoltate adunque, o Ebrei la parola di Dio, voi, dico, che per li vostri orrendi peccati posso chiamarvi principio di Sodoma, porgete l'orecchio, e udite con attenzione la legge del vostro Dio, popolo, non già imitatore della fede de' Patriarchi, ma bensì popolo di Gomorra. A che fine mi offerite quantità così grande di vostre vittime? io vi posso dire, sono pieno di esse, e nauseato, imperocchè quantunque buone sieno per loro medesime, e da me sieno ordinate, mi dispiace nondimeno, che da voi mi siano offerte, sì perchè voi me le presentate con cuore impuro, e pieno di colpe; poichè le vostre mani sono piene di sangue sparso da voi ingiustamente; sì perchè ponete in quei Sacrificj esterni tutta la nostra Santità, e trascurate l' interna, che è la vera, persuadendovi scioccamente,

te, che sia lecito a voi rubare, fornicare, e imbriacarvi, perchè supponete di purgare questi peccati co i Sacrificj, che mi offerite. Io non mi compiaccio dell' olocausto de' vostri Arieti; io non accetto il grasso de' vostri animali ben pingui, e il Sangue de' vostri Vitelli, Agnelli, e Irchi; quando voi comparite alla mia presenza, chi mai da voi tali cose ha ricercate? chi mai ha preteso, che camminiate per li miei Atrj? io non certo; voi non altro fate nel mio Tempio, che calpestare il pavimento, e passeggiare per essi Atrj; io dico, che facendo voi in questo modo, profanate, e non onorate il Santuario. Le vittime, che in olocausto abbruciate a onor mio, io non le gradisco, anzi le abbomino, siccome faccio all' Inceñso, che fate ardere nell' Altare del Timiama. Io detesto le feste, che celebrate, sì delle Calende nel primo giorno della Luna di ogni mese, sì del Sabbato, e delle altre solennitadi, come sono quella degli Azimi, della Pentecoste, e de' Tabernacoli, siccome quella delle Trombe, e quella delle espiazioni, perchè iniquissime sono le vostre adunanze; poichè sono ridotti di Uomini empj, e ostinati, e perchè vi ragunate non tanto per sacrificare, quanto per mangiare, e per imbriacarvi, e per isfogare la vostra brutale incontinenza. Non mi offerite per tanto in avvenire simili Sacrificj. La Divinità mia ha sommamente in odio le vostre Calende, e tutte le altre vostre solennitadi sono divenute a me moleste, le sopporto con tedio, e con fastidio, mi sono omai in certo modo stancato nel tollerarle. Quando colle mani distese ricorrerete a me nelle vostre tribolazioni, implorando la mia assistenza, allontanerò da voi i miei occhi, perchè le vostre

preghiere escono da un' anima puzzolente , e da essa sono formate ; poiche piene sono di sangue le vostre mani, siete micidiali, sanguinarj, crudeli, propensi all'odio , e alla vendetta , non intendo però, che queste me minacce tanto vi atterriscano, che vi facciano prorompere in arrabbiata disperazione ; invito per tanto voi alla penitenza, e vi descrivo il modo, che dovete tenere nell'eseguirla . Lavatevi adunque , e mondatevi , togliete da' miei occhi il male, che procede da' vostri iniqui pensieri, e dalle vostre gavillazioni, depurate il vostro cuore dalla Superbia , dalla crapula, dall'ira, dall'odio, dalla invidia, e da'pessimi desiderj, cessate omai di operare perversamente, se siete accostumati alla ubbriachezza, alle risse, agli odj, alle fraudi, e alle rapine , togliete da voi questa perversa consuetudine, e operate in avvenire diversamente. Imparate a vivere con vero culto , e religione, e a fare opere sante, e virtuose. Esaminate a quale de' due litiganti assista là giustizia, e non vogliate per causa di donativi, di raccomandazioni, o di minacce corrompere la sentenza, precipitarla, e pervertirla . Sovvenite le persone oppresse, e angustiate ; difendete il pupillo quando è vessato ingiustamente , assistetelo ne' limiti della giustizia. Patrocinate la vedova , che da protezione umana, è sovente abbandonata . Se farete quanto qui vi prescrivo , e seriamente mostrerete con queste opere una vera contrizione, penitenza, e l'emenda de' vostri falli , tacciatemi d'infedele, e d'incostante, dice il grande, onnipotente Iddio, se non vi ricevo di bel nuovo in grazia mia, e se io non uso con voi atti di misericordia, e di somma beneficenza. Riprendetemi pure, se i vostri peccati quantunque sieno enormi , orren-

rendi, sanguigni, e in certo modo del colore del tremisi, e dello scarlatto, non diventerete mondi, bianchi, e candidi come la neve; e se le vostre esecrande scelleratezze fossero come la grana rossi, e infocati, diventerete bianchi, come la lana. Se vorrete, e ascolterete i miei divini insegnamenti per praticarli, mangerete, e goderete il meglio della Terra di Canaan, e poscia anderete alla Terra de' viventi a deliziarvi. Se poi non vorrete, e farete tutto all'opposto, la spada de' Caldei, e de' Romani farà scempio di voi, vi divorerà, e vittima farete de'vostri crudeli nemici e avversarj, così parla il vostro Dio. In che modo mia cara Gerusalemme, che prima eri fedele al suo Dio, a cui servavi fedeltà somma, piena di Giudizj rettissimi, e giustissimi, adesso sei divenuta adultera, e meretrice, andando dietro alla Idolatria? Ne' tempi passati, la giustizia riposava in te come nel proprio letto; adesso, dormono quieti, sicuri, e senza timore alcuno dentro delle tue mura, ladri, assassini, e micidiali. Il tuo argento si è convertito in iscoria, in feccia, che da esso argento è separata, il tuo vino, coll' acqua è mescolato. E voglio dire, che in te si trova gran corruttela, e disordine di costumi, e ne'tuoi cittadini si sono introdotti vizj esecrandi, ed enormi scelleratezze; ti sei infettata nella fede, che è simboleggiata nell' argento; e nella giustizia, che è delineata nel vino; poichè alla fedeltà, che professavi a Dio, è succeduta la superstizione degl' Idoli, e al fervore della carità verso esso Dio, e della giustizia col tuo prossimo, osservo acqua sparsa di libertà, e di ardimento a ogni sorta di fraude, e di fellonia. I tuoi Principi, e Giudici sono infedeli, compagni de' ladri, tutti sono intenti a ricevere donativi,

per

per li quali corrompono la giustizia, non mai intraprendono la difesa delle cause delle vedove, perchè essendo elleno povere, non possono sperare favori da esse, o presenti, e pero le pospongono alle persone ricche e potenti, alle quali procurano, che cada il favore della sentenza. Perlochè (questo, dice l'onnipotente Signore Iddio degli Eserciti, forte difensore del suo popolo Israelitico) oimè! sono costretto anche contro mia voglia a prender vendetta de' miei nemici, e a soddisfare in questa guisa alla mia giustizia offesa, e oltraggiata, e consolarmi, che sia almeno in parte risarcito l'onore, che col peccato mi hanno tolto. Distenderò la mia mano vendicativa contro di te, ti purgherò nel camino col fuoco della tribolazione, come si purgano i metalli, e da essi si leva la scoria, insino, che puro ritorni l'argento, separato dalla feccia, e dallo stagno. Ti tormenterò così fieramente con esso fuoco della tribolazione, che farò che si separi da te l'Idolatria, l'ingiustizia, e ogni altra sordidezza del peccato; e di Uomini di stagno, e di ferro, diventiate di argento, e di oro fino. Torrò via dal mezzo del tuo popolo i Giudici empj, e i Presidenti iniqui, i quali a guisa di scoria, e di stagno, guastano, e infettano la leggiadria, e la bellezza della Repubblica. Ti restituirò Giudici Santi, com'erano i primi, Mosè, Giosuè, Gedeone, e altri molti; Santi saranno molti de' vostri Giudici dopo la schiavitudine di Babilonia, Santissimi saranno quelli, che manderò dopo la schiavitù de' Romani, e saranno miei Apostoli, Principi della Chiesa, i quali supereranno i primi Giudici nella santità, nella sapienza, e nel felice modo di governare. Dopo le due schiavitù, che ti sovrastano da' Caldei, e da' Romani chiamata sarai col nome

me di città giusta, perchè retti, e giusti saranno i Principi, e i Giudici, che decideranno le tue cause, a tenore di quello, che ha prescritto Iddio nella sua legge, e comandato. Sarai un giorno chiamata Città del giusto, cioè del Messia, che dal tuo popolo dee nascere; egli ti santificherà, e manderà nel Cenacolo dentro delle tue mura lo Spirito settiforme. Ti chiamerai Città fedele a Dio, perseverante nel culto, nella fede, e nella ubbidienza di esso; dopo che gli Ebrei saranno dal giudizio di Dio puniti con una schiavitù di settant' anni in Babilonia, saranno finalmente liberati, e allora i Duci retti, e giusti di esso popolo, lo ricondurranno in libertà, e lo governeranno con esatta giustizia, e rettitudine. Sion, cioè la Chiesa, la quale sarà composta di Giudei, e di Gentili, e averà principio in Sion, e in Gerusalemme, sarà dal Messia redenta con sommo giudizio, accoppiando esso Messia insieme giustizia, e misericordia, collo spargimento di tutto il suo Sangue. I fedeli, e giusti figli di Sion, i quali crederanno la Divinità del Messia, e ubbidiranno a quello, che egli ha comandato, goderanno il frutto della redenzione dell'uman genere; quelli poi, che sono figli di Sion, ed Ebrei secondo la carne, i quali non vogliono credere e ubbidire al Messia, ma vivere increduli, e ostinati, il Messia gli attristerà, vedendo, che scellerati sono essi, e peccatori, considerando quelli non come figli, ma come spurj, e illegitimi, e nemici della vera Sion, gli sbricciolerà in questa vita per mezzo di Tito, e di Vespasiano, e nell'altra nel Giudizio particolare, e universale, li condannerà all'Inferno, e quelli, che hanno abbandonato Iddio saranno dalla schiavitù di Babilonia consumati con povertà, e con infinite miserie,

è tor-

e tormentati per tutti i secoli negli abissi Infernali, perchè non vogliono prestar credenza al Verbo Incarnato, loro Messia. Si confonderanno di aver adorati gli Idoli, che essendo statue inanimate, non ebbero forza, e possanza di liberarli ne' loro travagli. Vi vergognerete, Ebrei, di quegli Idoli, che adoravate lascivamente, e impudicamente sotto gli orti, e sotto i boschi agl' Idoli consacrati, e da voi a questo fine eletti. Succederà a voi come a una quercia, la quale una fiata era frondosa, ma nell' Inverno, o nella vecchiaja cadono esse frondi, si secca, marcisce, e muore; peccaste negli orti, come gli orti mancherete, e sarete severamente puniti. Sarete come un' orto, a cui manca l'acqua, che per la somma aridità smortisce, e non produce erba verdeggiante, e cosa alcuna. Così voi, marcirete nel corpo per la fame, e per le miserie, e nell' anima, mancandovi l' acqua della divina grazia, senza frutto di buone opere, viverete vita non umana, ma brutale, infernale, e diabolica. Stimavate, che le rapine, le ingiustizie, le opere di empietà fossero cose stabili, fortissime, e perpetue, io però nell' eccidio della Giudea le torrò via, e le abbrucierò come se fossero stoppa, che dalla fiamma di leggieri è arsa, e incenerita. Le abbrucerò, torno a dire, per mezzo de' Babilonesi, e per mezzo del fuoco Infernale, che è affatto inestinguibile. Con questo fuoco, le opere degli empj, tutta la gloria, le sostanze, e la fortezza loro, insieme con esso empio, saranno abbruciate, e non vi sarà chi possa spegnere una fiamma, dal divino furore accesa con tanto impeto.

D. Perchè comincia il Profeta il suo libro dicendo: *Visio Isaiæ filii Amos*, e non dice: *Prophetia Isaiæ filii Amos*? *M.* Per

M. Per denotare, dice Cornelio a Lapide, la certezza della sua Profezia, essendo il senso della vista il più certo di tutti i sentimenti, volle significare ancora, che egli era di tal sorta illuminato da Dio nel profferire queste sue Profezie, che le diceva non come cose future, ma come se coll'occhio le rimirasse presenti, poichè nella prescienza, e nella previsione di Dio, tutte le cose sono presenti, anche quelle, che sono per essere; questa è la causa, perchè siccome le Profezie si chiamavano visioni, anche i Profeti, Videnti si addimandavano. Sta scritto nel primo de' Regi al Capo 9. vers. 18. che Saul volendo addimandare dove Samuelle si ritrovasse? disse: *Ubi est domus Videntis*? e Samuel gli rispose: *Ego sum Videns*.

D. Come dice: *Audite Cæli, & auribus percipe Terra*, se i Cieli, e la Terra creature sono inanimate?

M. Isaia imitò il Santo leggislatore Mosè, il quale nel suo Cantico regiſtrato nel Deuteronomio al Capitolo 32. dice: *Audite Cæli quæ loquor, audiat Terra verba oris mei*. Si serve il Profeta di questa Prosopopeja, parlando colle creature inanimate, per mostrare gravità nelle sue parole, e sdegno maggiore nel suo discorso. Rimprovera con questa frase gli Ebrei, che abbiano adorate creature Celesti, come sono, il Sole, la Luna, e le Stelle, creature ancora terrestri, come sono statue, e le bestie, e però chiama in Giudicio contro di essi le creature medesime, che hanno adorato, oltre dichè, non avendo voluto gli Ebrei ubbidire alla voce di Dio, e de' Profeti, chiama Isaia il Cielo, e la Terra, creature inanimate, che mai sempre obbediscono alla voce di

esso

esso Dio, acciocchè gravissima sia la querela, e il rimprovero, che forma contro di essi. Vuole, che il Cielo, e la Terra non solamente sieno testimonj; ma anche vendicatori della legge trasgredita da essi, e degli oltraggi fatti al Creatore. volle adunque con queste parole significare ; voi Cieli, e tu Terra, creature sorde, e inanimate, udite adesso quel tanto, che gli Ebrei non vollero ascoltare. Udite la giusta doglianza, che ho contro di essi, siate testimonj della loro ingrata disubbidienza, e ribellione. Siate ancora esecutori della mia irritata giustizia; Cieli, non mandate a favor loro la pioggia, e la rugiada; Terra, non produrre il frutto necessario al cotidiano loro sostentamento. Cieli vibrate fulmini per incenerirli, Terra, apriti in voragini, affinchè restino assorbiti nelle tue viscere, e ingolati.

D. Volendo il Profeta rimproverare i peccati del popolo, dice che tutto il corpo della Repubblica loro era: *vulnus, livor, & plaga tumens*. Vorrei sapere, che differenza passi tra questi termini; *vulnus, livor, & plaga tumens?*

M. Vogliono i Sacri espositori, che per la parola: *vulnus* s' intenda il peccato, che sta nascoso interno nel cuore, per livore, quando è esterno, e piaga, quando è pubblico un grande scandalo. Altri dicono, che *vulnus* sia una colpa di manifesta malizia; *livor* una Invidia nascosa nel cuore, e *plaga tumens*, la gonfiagione dell' Animo, e la Superbia.

D. Perchè gli Ebrei si chiamano Principi di Sodoma, e popolo di Gomorra, dicendo il Profeta: *Audite verbum Domini Principes Sodomorum: percipite auribus verbum Dei populus Gomorrhæ?*

M. Per più capi 1. perchè simili, e anche peggiori

ri furono i peccati degli Ebrei, di quei di Sodoma, e di Pentapoli: onde per bocca di Ezechielle al Capo 17. v. 48. si protesta Iddio, e dice: *Vivo ego, quia non fecit Sodoma; & filiæ ejus, sicut tu: vicisti eos sceleribus tuis* 2. Perchè s'imbrattarono anche gli Ebrei nell'orrendo peccato de' Sodomiti, onde nel Capo 2. di questo libro, v. 6. si dice di essi: *Et pueris alienis adhæserunt*. 3. perchè colle loro scelleratezze divennero sfacciati come i Sodomiti, e temerariamente ardimentosi; onde dice di essi il Sacro Testo nel Capo 3. v. 9. *Peccatum suum quasi Sodoma prædicaverunt, nec absconderunt*. Allude Isaia con queste parole al detto di Mosè nel Deuteronomio al Capo 32. v. 32. Allorchè rimprovera gli Ebrei colpevoli, e mancatori di Fede al vero Dio. Così dice: *De vinea Sodomorum vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhæ: uva eorum, uva fellis, & botri amarissimi*. Volle adunque dire, ascoltate la parola di Dio, voi, che una fiata eravate Israeliti, e ora siete peggiori di quei di Sodoma; una volta potevate gloriarvi di essere immitatori di Giacobbe, e al presente siete seguaci de' costumi de' popoli di Gomorra.

Cap. 2.

D. Che cosa discorre nel secondo Capitolo, del Messia, che aspettava?

M. Dice, che egli dee innalzare la Chiesa a guisa di un monte, e che a essa correranno tutte le genti, e goderanno una somma pace. Riprende i vizj degli Ebrei, e dice, che in breve saranno schiavi de' Babilonesi; parla di nuovo di Cristo, esorta tutti a non lo ingiuriare, perchè è vero Dio, e vero uomo, e così dice: Rivelazione fatta da Dio

al

al Profeta Isaia figlio di Amos, intorno al Regno di Giuda, e a Gerusalemme, cioè, circa la venuta del Messia, il quale dee secondo la carne nascere dalla Tribù di Giuda, e fondare la Chiesa per mezzo de' suoi Apostoli in Gerosolima. La rivelazione, o la Profezia è del tenore seguente, cioè: ne' giorni novissimi, cioè a tempo del Messia, il monte della casa del Signore sarà fondato, e stabilito sopra la cima de' monti, cioè il Messia, eccederà nella santità tutti gli altri Santi, e fonderà la Chiesa altissima, e patente a ognuno, e correranno a lui molte nazioni, cioè alcuni di tutti i popoli, e diranno invitandosi scambievolmente: venite, ascendiamo al monte del Signore, cioè a Cristo, e alla Chiesa, andiamo alla casa del grande Iddio di Giacob, alla Chiesa veduta in figura dal Patriarca Giacob nella visione di quella scala, esso Dio di Giacob, insegnerà a noi le sue strade, che conducono dirittamente al Cielo, e cammineremo con sicurezza ne' suoi sentieri, perchè da Sion uscir dee la legge di grazia, e la parola di Dio, cioè il Sacrosanto Vangelo da Gerosolima. Questo Dio di Giacob, per mezzo del Messia, e degli Apostoli di lui, e de' successori di esse giudicherà le nazioni, dominerà quelle, e averà intero assoluto Impero sopra di esse. Riprenderà i popoli; da se medesimo gli Scribi, e i Farisei; e i vizj del Mondo, per mezzo de' suoi Apostoli, i quali predicheranno agl' Infedeli, e li convertiranno alla cognizione del vero Iddio. Cesseranno allora le guerre, e le discordie, e gli uomini che attendevano alla milizia coltiveranno la terra, e convertiranno le armi loro in zappe, in vomeri, e in falci, e tutti lavoreranno i loro campi con somma

con

concordia, e con gran pace, non più si eserciteranno in cose di guerra, perchè goderanno somma quiete, e tranquillitade. Le spade diventeranno vomeri, e le lance falci per miettere le biade nella Campagna. Voi dunque, o Israeliti, che descendete dal Patriarca Giacob, ricevete il lume, e la Dottrina del Messia, e non vogliate cedere in questo, a' Gentili, barbari, e Idolatri; andate con essi al vostro Messia, per ricevere da lui com' essi, il lume della fede, della grazia, e della salute. Nessuno al certo si maravigli, che io Isaia vaticini, che i Gentili, i quali prima non conoscevano Dio, esortino gli Ebrei, a' quali unicamente era noto esso vero Dio, alla cognizione del vero lume, e del Messia, e dicano: venite, andiamo, e camminiamo nel lume del Signore; questo avviene perchè voi, o mio Dio, avete cominciato a riggettarli da voi, e quel più li riggetterete nella schiavitù di Babilonia, e in tutto, e per tutto quando verrà il Messia, perchè saranno allora reprovati interamente. La moltitudine de' peccati di questo popolo, l' oscenità, la superbia, le superstizioni, e l' avarizia, è causa della loro reprovazione. Perchè sono ripieni di sostanze, com' erano ripieni i loro maggiori, e antenati, e pr conseguenza, di molti peccati ripieni sono, particolarmente d'Idolatria, al qual vizio sono stati mai sempre propensi. Si trovano in questo popolo molti Auguri, maliardi, Indovini, come si trovavano tra Filistei, e s' imbrattarono nel vizio nefando di Sodoma, il qual peccato, da' Gentili confinanti a' loro paesi appresero, e impararono. Si riempiè il loro paese di argento, e di oro, e insaziabile era la loro Avarizia, e il desiderio di ammassare molti tesori.

sori. Si riempiè parimente il paese loro di Cavalli, e sono innumerabili i Cocchi che hanno per loro divertimento. Avea proibito Iddio a' Principi degli Ebrei, e molto più al popolo ordinario, la multiplicità de' Cocchi, e de' Cavalli, come si legge nel Deuteronomio al Capo 7. v. 16. affinchè non s'insuperbissero con quella pompa, e acciocchè non collocassero in quelli la speranza della vittoria nella battaglia; essi però per puro fasto, e per ambizione contro il divieto di Dio, quantità grande ne aveano multiplicata. La terra loro è piena d' Idoli, i quali adorano con tanta superstizione, che il plebeo, piega le ginocchia a essi, e il nobile, il primario, e il Principe, l' umilia a essi, e li adora. Adorarono adunque l' opera delle mani loro, e quello, che colle dita loro han fabbricato; onde, nobili, e plebei piegano le ginocchia, e li adorano. Lo zelo della divina Giustizia mi fa parlare, o Signore, e supplicarvi, che voi non perdoniate loro un'eccesso cotanto enorme. Già veggo, che voi rovinerete questi iniqui, e torrete dal Mondo questi Idolatri. In pena di queste tue scelleratezze, e perchè tu disprezzi i miei avvertimenti, e non vuoi pentirti, ti sovrasta, o Israel una certa, e fiera vendetta del grande Iddio, punirà il Signore il tuo fasto, e infrangerà la durezza di tua cervice. Tenterai per iscampare il rigore della Divina Giustizia, di entrare in alcune caverne, spelonche, e fosse per appiattarti, perchè molto ti spaventa la faccia terribile dello sdegnato tuo Dio, che farà pompa della sua gloria con una severa giustizia, che mostrerà a' danni degl' Israeliti, per mezzo de' Caldei, da' quali saranno, così permettendolo Iddio, perseguitati. I Caldei, calcheranno, abbasse-

basseranno, e calpesteranno il fasto degli Israeliti, e plebei, e nobili; questa calamità sorprenderà tutti, grandi, e piccoli, e allora, Iddio, che fa questa vendetta, apparirà potente, terribile, e glorioso, e in quel tempo, coloro, che prima, gonfi erano, e altieri, conosceranno questo Dio delle vendette, e dinanzi a lui, supplichevoli si prostreranno. Perchè quel giorno sarà giorno di Dio degli eserciti, che fa vendetta per mezzo de' Caldei, di tutti i Superbi, alti, e arroganti, i quali atterrerà, e farà, che restino depressi, e umiliati. Prenderà, torno a dire, vendetta, di tutti i Cedri del Libano, sublimi, ed elevati, e di tutte le quercie di Basan, cioè, de' Principi, e de' nobili, che soprastanno agli altri, in gloria, e in dignità, e anche in fasto, e in superbia, e degli uomini forti, militari, superbi, abbondanti di delizie, e dediti al lusso, e alla incontinenza. Umilieranno adunque i Caldei questi monti eccelsi, e questi colli tanto sublimi. Arriverà la vendetta sopra ogni torre eccelsa, e sopra le mura anche munite, perchè saranno da essi Caldei destrutte, e rovinate. Periranno ancora le Navi di Tarsis, cioè le armate marittime degli Egiziani, de' Tirj, e di altre nazioni, che pretenderanno venire in soccorso degli Ebrei assediati da' Babilonesi, saranno vinte da essi Babilonesi, e periranno. Anderanno finalmente in rovina tutti quelli, che cospicui sono per dignità, e per gloria, e tutto quello, che è specioso alla vista, e dilettevole. Gl' Idoli saranno in tutto, e per tutto infranti, e sbriciolati, perchè dopo la suddetta schiavitudine di Babilonia, non mai gli Ebrei ritorneranno al vizio orrendo della detestabile Idolatria. Sarà da' Caldei oppressa, e umiliata l' alterigia non

meno de' plebei, che de' nobili, e de' grandi, e sarà esaltato il nome Santo del grande Iddio in quel tempo, perchè tutti temeranno un Dio così terribile, che prende vendetta così rigorosa de' suoi nemici. Gli Ebrei spaventati, e atterriti, dal male imminente, che loro sovrasta, si appiatteranno nelle spelonche delle pietre, e nelle voraggini della terra, intimoriti dalla faccia di quel Dio terribile, pieno di gloria, e di Maestà, quando si accingerà con grande impeto a castigare il paese della Giudea, eleggendo i Caldei, ministri dell' irritata sua Giustizia. In quel giorno, sarà tale lo sbigottimento da cui saranno sorpresi gl' Israeliti, che getteranno fuori gl' Idoli del loro argento, e i Simulacri di oro, non guardando, nè alla preziosità del metallo, nè al culto superstizioso di Religione, che poco prima a essi Idoli professavano; poichè li aveano fabbricati per porger loro adorazione, in figura di Talpe, e di Vispistrelli, Idoli fatti da essi, a immitazione degli Egiziani, i quali adoravano come Dii Animali cotanto vili, e così abbietti. Torno a dire un' altra volta: grande sarà il timore, di cui saranno gli Ebrei assaliti, onde si nasconderanno ne' fessi delle pietre, e nelle caverne sassose, atterriti dalla vendetta di quel Dio terribile, e formidabile, quando verrà a dare alla Giudea il castigo ben meritato. Non collocate adunque la vostra fiducia, non solamente negl' Idoli, che sono creature inanimate, ma neppure negli uomini, i quali respirano, e da un poco di aria dipende la loro vita, se questa manca, essi son morti; non confidate, dico, in essi, avvengachè grandi sieno, stimati ancora da ognuno, e reputati; ponetela unicamente in Dio, riconoscendo, che

egli

egli vi flagella in pena delle vostre esecrande scelleratezze. Giacchè io ho vaticinato in questo Capo, che il Messia dee fondare la Chiesa, e che a lui deono correre tutti i popoli, conchiudo il Capitolo, e dico a voi, o Ebrei, e seriamente v' impongo, che cessiate da perseguitare, e da uccidere esso Messia, il quale inquanto alla sua Umanità, è fragile, respira per le narici come gli altri uomini, ma inquanto alla sua Divinità, è grande, eccelso, e maestoso. Egli è paziente in vero, e aspetta il peccatore a penitenza, ma è altresì terribile, e prende rigorosa vendetta de' torti, che gli son fatti.

D. Il Profeta, volendo vaticinare le cose, che deono succedere quando verrà il Messia, dice, che accaderanno: *In novissimis diebus*, che pare, che voglia dire alla fine del Mondo. Cristo, non è venuto alla fine del Mondo, non è dunque egli (dicono gli Ebrei) il Messia, e per conseguenza il Messia non è ancora venuto.

M. Questa parola: *In novissimis diebus*, che nell' Idioma Ebreo si dice *Beacharit aiamim*, nel fine de' giorni, non significa il fine del Mondo, ma bensì il tempo del Messia. Si chiama tempo novissimo secondo lo stile della Divina Scrittura, e vuol dire, tempo, che è per venire, e succedere dopo questa mia predizione, e vaticinio. Questa è la forza della parola Ebrea *Acharit*. Anche il Patriarca Giacob disse a' suoi figli in punto di morte, come si legge nel Genesi al Cap. 49. v. 1. *Congregamini, ut annunciem quæ ventura sunt in novissimis diebus*, cioè, dopo che sarà seguita la mia morte. Promette Iddio per bocca di Geremia al Capo 49. v. 39. che la schiavitù degli Ebrei in Babilonia averà fine, e dice: *In novissimis diebus reverti faciam captivos Aelam dicit*

Dominus. Questi giorni novissimi furono a tempo di Ciro Re della Persia, come racconta Esdra nel libro 1. al Capo 1. il fine de' giorni, non significa adunque il fine del Mondo, ma il fine di quel tempo da Dio determinato. Anche nel Deuteronomio al Capo 31. v. 29. dice Mosè prima della sua morte al popolo Ebreo: *Occurrent vobis mala in extremo tempore*, dove nella versione Ebrea, dice, come quì *Beacharit aiamim*, e non possono dire, che questo male, che Mosè loro predice debba venire alla fine del mondo, perchè essi aspettano di aver bene grande, e non male in quel tempo; volle adunque dire Mosè, che quel male doveano provarlo dopo la sua morte. Mi giova ancora addurre le parole di Rabbi David Chimchi, uno de' primi espositori degli Ebrei, il quale comentando il Testo di questa Profezia dice le seguenti parole: *In ogni luogo, che vien detto: nel fine de' giorni, s' intende per li giorni del Messia*. Oltre di che sanno gli Ebrei benissimo, che il Messia non dee venire alla fine del Mondo; poichè essi dicono, che dopo la venuta del Messia, il Mondo dee durare due mila anni. Così dicono nel Talmud Trattato Sanhedrin Capitolo Chelech. Si chiama in modo speciale il tempo della venuta del Messia, tempo novissimo, perchè come osserva dottamente il Lirano, dopo la legge di Grazia, non vi è altro stato, o altra legge, siccome alla legge di natura successe la legge scritta, e a questa, quella di Grazia.

D. Dice il Profeta, che in venendo il Messia: *præparatus erit mons domus Domini supra verticem montium*. Questo monte sopra gli altri monti, nella venuta di Cristo non si è veduto, dun-

dunque Cristo non era il Messia, ma bensì sarà un' altro (dicono gli Ebrei) ed è quello, che aspettiamo.

M. Gli Ebrei sono cotanto goffi, e materiali, che non si sono vergognati di asserire nel libro intitolato Medras Teilim, sopra il Salmo 87. v. 1. queste precise parole: *Nella venuta del Messia, Iddio benedetto condurrà il monte Sinai, il monte Tabor, e il monte Carmelo, e porrà Gerusalem nella cima di essi, come stà scritto in Isaia al Capo 2. Erit in novissimis diebus, praeparatus erit mons domus Domini super verticem montium.* Questa è una esposizione grossolana, e materiale; e chi mai aspettò da Dio nella venuta del Messia, un miracolo cotanto leggiero? Quanto più alto sarà il monte, e più sublime, tanto più sarà difficile l' accesso alla cima di esso, e malagevole. Stimo bene confutare questa sentenza col detto di altri Rabbini meno acciecati di questi, e meno appassionati, i quali, quantunque per causa del velame, che hanno negli occhi in pena del Deicidio non penetrano le parole della Profezia nel vero senso, pur nondimeno, parlano più moderatamente, e senza inezie. Rabbi David Chimchi comentando il testo di Michea, al Capo 4. v. 1. simile nelle parole a questo d' Isaia, dice in questa guisa: *Non si dee intendere per questa frase di preparato, ed elevato, che il monte, in se, e nella sua sostanza debba sollevarsi, ed essere più alto di quello, che era, ma vuol significare, che le genti lo innalzeranno, e l' onoreranno, e verranno ad adorare in esso il nome di Dio.* Rabbi Abrabanel, nemico capitale del nome Cristiano, comentando ancor egli il suddetto Testo d' Isaia, dice

le seguenti parole: *Non pensiamo, che il monte della casa del Signore, debba alzarsi con qualche altezza locale, e solamente in condizione di statura*. Rabbi Aben Esra, autore famosissimo, e stimato molto appresso gli Ebrei, spiega il testo sudetto, e così dice: *E' cosa certa, che il monte del Tempio non è molto alto; il senso adunque del Testo è, che il nome di esso uscirà fino ne' paesi lontani, e da tutti gli angoli verranno a lui, come se fosse costituito nella cima di tutti i monti, e fosse più alto di tutti i colli, in modo che tutti gli abitatori del mondo lo vedranno.*

D. Supposto dunque, che non parli di monte materiale, qual' è il vero significato di questo monte, che dee sollevarsi sopra la cima di tutti i monti: *Præparatus erit mons domus Domini supra verticem montium*?

M. S. Girolamo, e Ruperto Abate sono di parere, che questo monte sia Cristo, il quale supera nella dottrina, e nella grazia, e sopravvanza tutti gli Apostoli, e i Profeti. San Cirillo, seguitato da molti altri, è di sentimento, che questo monte sia la Chiesa, altissima, e tanto cospicua, e patente, come se situata fosse in un monte. Ella è sopra la cima de' monti, perchè supera nell' altezza, nella gloria, e nella dignità tutti i monti de' Giudei, cioè: Sion, dov' era la Rocca di David, e Moria, dov' era il Tempio edificato.

D. Se per questo monte s' intende Cristo, o la Chiesa, come si verifica il detto del Profeta: *Fluent ad eum omnes gentes*? Noi vediamo, che non tutti i popoli sono andati a Cristo, anzi neppure tutti i Giudei, essendo mol-

molti di essi rimasi nella loro incredulità, e ostinazione.

M. La parola *omnes*, che nell'idioma Ebreo si dice *col* non sempre significa tutto, o tutti, ma bensì una parte del tutto. Non voglio per pruova di questa verità altro testimonio che il famoso Rabbi David Chimchi, il quale, nel suo Dizionario Ebraico alla radice *calal* espone questa parola *col*, e così dice: *alle volte la parola* col *significa una parte del più. Si legge nel Genesi al Capo* 41. *tutta la Terra veniva in Egitto a comprare da Giuseppe. Ed è certo, che non tutti andavano, ma parte. Sta scritto nel medesimo Genesi al Capo* 24. *che quando Eliezer andò a provvedere la Sposa a Isac suo padrone: tutti i beni del suo Signore erano nella sua mano. Ed è certo, che non portava tutte le sostanze di Abramo, ma parte di esse. Sta registrato nel quarto libro de' Regi al Capitolo* 8. *Che Benadad Re della Siria mandò Azael a interrogar Eliseo, se sarebbe guarito da quella malattia da cui era oppresso, e dice: che portava tutti i beni di Damasco in mano sua. Ed è certo, che non portava tutte le sostanze di Damasco, ma parte di esse*. Fin qui sono parole del Rabbino. Oltre a questi esempj, che cita il suddetto Rabbino, due soli di molti ne porterò ancor io, l'uno è nel Salmo 41. Si lagna David, di essere assalito da tutti i travagli, de' quali è capace un'uomo di essere sorpreso, e dice: *omnia excelsa tua, & fluctus tui super me transierunt*; e pure sappiamo, che non patì se non molestie interne, e pericoli, per le insidie, che da Saul a'suoi danni erano tese. Sia l' altro il testo registrato nel secondo libro de' Regi al Capo 16. vers. 21. dove dice, che Absalom si con-

congiunse colle mogli secondarie di suo padre alla presenza di tutto il popolo Israelitico : *Ingressus est ad concubinas patris sui coram universo Israel.* Cioè alla presenza di poco popolo Israelitico, che si trovava all' ora in Gerosolima. Dicendo adunque il Profeta : *Fluent ad eum omnes gentes*, volle dire, che a Cristo si aggregheranno spontaneamente molte genti, e molti popoli. In fatti, che questa sia la verità, e il vero senso del testo, si deduce da questo, cioè, che il Profeta Michea, al Capo 4. vers. 1. profetizza il medesimo mistero quasi colle parole medesime, e così dice : *Et erit in novissimo dierum erit mons domus Domini praparatus in vertice montium, & sublimis super colles, & fluent ad eum populi. Et properabunt gentes multa, & dicent: venite ascendamus ad montem domini &c.* Si vede adunque, che Michea spiega le parole d' Isaia, e dove questi dice : *Fluent ad eum omnes gentes*, dice Michea : *Fluent ad eum populi, & properabunt gentes multa*. Lo che si è esattamente in Cristo verificato.

D. Mi rimane da proporvi una grave difficoltà, che suscitano gli Ebrei sopra le parole di questa Profezia. Il Profeta (dicono essi) predice, che alla venuta del Messia non vi saranno più guerre, e che quelli della milizia attenderanno all' agricoltura, e convertiranno le Spade in zappe, e le lancie in vomeri, e conchiude : *non exercebuntur ultra ad pralium*. Questo non si è avverato nella venuta di Cristo; poichè vediamo quante guerre sono state nel mondo dopo la venuta di esso, e vi sono attualmente; dunque egli non era il Messia, dunque il Messia non è venuto?

M. Chi

M. Chi bene, e con attenzione considera le parole del Profeta Isaia, conosce con molta chiarezza, che la Profezia si è nella venuta di Cristo adempita perfettamente. Imperocchè, dal testo non si deduce, che dopo la venuta del Messia non ci debbano essere più guerre, ma che nel tempo della sua venuta, dovea essere nel mondo una somma pace. Tanto avvenne nella nascita del vero Messia Gesù Nazareno; poichè egli nacque a tempo di Cesare Augusto, quando tutti erano soggetti al Romano Impero, e nel mondo vi era una somma pace. Durò lungo tempo questa pace nella Giudea, di cui parlava in modo speciale Isaia. Venti anni prima della nascita di Cristo cominciò questa pace, perseverò quarant'anni e più dopo la venuta di esso, come si ricava da Gioseffo Flavio, e da altri Istorici; si ribellarono finalmente gli Ebrei a' Romani, e furono destrutti, e fatti schiavi da Tito, onde, è molto verisimile, che in una pace sì lunga, essendo cessate tutte le guerre, convertissero le armi in istrumenti di agricoltura, come costumano fare ne'paesi, dove dopo molte guerre segue una pace prolungata di molti anni.

D. Questa risposta, per dirvi il mio pensiero, non mi appaga; imperocchè il testo dice, che dopo la venuta del Messia, gli Uomini non averanno più guerra: *non exercebuntur ultra ad prælium*, questo non si è nella venuta di Cristo verificato, dunque il Messia non è ancora venuto.

M. Gli Ebrei, che in questa guisa discorrono, mostrano una gran cecità, e una somma perfidia, perchè non intendono, e non vogliono intendere la forza de' vocaboli della lingua Ebrea, e della

Sacra

Sacra Scrittura. E' vero, che il Profeta dice: *non exercebuntur ultra ad prælium*, ma questo termine *ultra*, che nell' idioma Ebreo si dice *ngod* significa non secoli perpetui, ma poco tempo. Per pruova di questa verità addurrò le parole di Rabbi David Chimchi, il quale nel suo Dizionario Ebraico, chiamato *Sciarasum*, espone la parola *ngod*, e in questa guisa favella. " Si trova
" alle volte, che la parola *ngod* significa tempo
" breve, come ne' Proverbj al Capo 31. parla il
" Savio d' un Imbriaco, e dice: beverà, e si
" scorderà della povertà sua, e della fatica sua
" non si ricorderà più. Quella parola: Più, non
" significa in eterno, ma solamente quel tempo,
" che il vino è in lui. Similmente si legge nel
" secondo libro de' Regi al Capo 6. non tornarono più le truppe de' Sirj a venire nella terra d'
" Israel, vuol dire, non tornarono in quel tem-
" po, ma di lì a poco tornarono come si legge
" nel susseguente Capitolo. " Fin quì sono parole del suddetto Rabbino, il quale adduce altri esempj, che per brevità li tralascio. Si vede adunque che l' intento del Profeta è il significare, che nella venuta del Messia si sarebbe veduta una pace grande nel mondo, la quale, lungo tempo sarebbe durata. Questo avvenne nella nascita di Cristo, dunque in lui si è adempita la Profezia, e il Messia è già venuto. Pure grande, maravigliosa in vero fu, quella, che seguì fra due popoli stati per l' innanzi mai sempre contrarj, e capitali nemici, e sono i Giudei, e i Gentili; ambidue si unirono insieme, si accordarono, riceverono il Vangelo, si convertirono a Cristo, e diventarono un solo popolo; questo è il miracolo de' miracoli, vaticinato da Isaia come vedremo a suo luogo;

e que-

e questa è la pace, che Cristo ha introdotta nel Mondo col suo Vangelo, promulgato in Sion, predicato la prima volta, come predice il Profeta, in Gerosolima.

D. In che modo, dopo che Isaia ha raccontati tanti peccati del popolo, dice rivolto a Dio: *ne ergo dimittas eis?* questo non è desiderare grave male al suo prossimo?

M. Isaia, come osservano i Sacri espositori, parlava per zelo della divina Giustizia; ovvero si può dire, che secondo lo stile della divina Scrittura, sia non già imprecazione, ma predizione Profetica, onde tant' è dire: *ne dimittes eis*, quanto il dire: *non dimittas eis*, cioè vedendo scelleratezze cotanto enormi, predice, che Iddio non perdonerà loro quei gravi peccati, ma che prenderà di quelli la vendetta ben meritata.

Predice Isaia la rovina, e la destruzione del popolo Ebreo. Assegna la causa di questo fiero castigo, e dice, che sono i gravi peccati de' grandi, e del popolo, e la vanità delle femmine. Consola insieme il popolo, e promette loro Cristo, il quale farà, ciocchè faceva la colonna di fuoco, e la nube agli Ebrei nel deserto.

CAP. II. Is. 3. 4.

D. Dopo, che il Profeta ebbe rimproverate tante colpe del popolo, minaccia forse loro il castigo?

M. Predice il totale esterminio, che dovranno fare degli Ebrei i Romani. Assegna la causa di un tanto male, e così dice: Io nel fine del trascorso Capitolo seriamente vi ho ammoniti, che cessiate

cessiate di perseguitare il Messia, ma prevedo, che voi lo ucciderete, perlochè io vi predicea, che Tito, e Vespasiano, ministri della divina vendetta, faranno scempio di voi in pena del Deicidio. Dico adunque, che l'onnipotente Iddio degli Eserciti torrà via da voi, da Gerusalem, e dalla Giudea, Duci, e Capitani valenti, e forti, come furono: Mosè, Giosuè, Gedeone, e altri molti; farà, che muojate di pura fame, togliendovi il pane, e l'acqua, che rendono robusta la vita umana; e privandovi del necessario vostro cotidiano sostentamento, manderà sterilità così grande nella terra, che vi mancherà un tozzo di pane per alimento, e per estinguer la sete un sorso d'acqua. Sarà privo questo popolo in pena delle sue colpe di Uomini forzuti, e agguerriti, di Giudici, e di Profeti, di sagaci conghietturatori, i quali, dalle cause, dagli effetti, e da' segni di cose seguite, argumentano ciocchè sia per accadere, e di vecchi venerandi, che compongono uno splendido Magistrato. Saranno privi parimente gli Ebrei, di Duci, e di Capitani, non vi sarà tra essi chi sappia indirizzare un'esercito: governare con buona ordinanza una battaglia, non averanno Quinquagenarj, Capitani, che soprastino a cinquanta Soldati, non averanno chi possa con gravità, e con maturezza intraprendere il governo, e soccorrere la patria, che si trova vicina al precipizio; non vi sarà chi sappia dare un saggio consiglio, chi sappia fabbricare per regola di architettura una macchina militare, chi sappia con grazia, e con efficacia persuadere una qualche importante impresa, unire gli animi discordanti, e usare colle parole un certo nascoso naturale incantesimo, per sedare i tumulti, che d'ordinario insorgono nella Repubbli-

ca.

ta. Non solamente priverò la Giudea di vecchi, di Profeti, e di Principi prudenti, ma permetterò, che in vece di essi regnino Principi giovani d' anni, imprudenti, imbelli, melensi, temerari, lascivi, e dissoluti; saranno sotto il dominio di Principi incontinenti, effeminati. Ne seguirà da questo, che non si osserverà ordine alcuno di età, o di grado, onde si solleverà senza rispetto alcuno immaginabile il giovane contro il vecchio, il plebeo contro il nobile, e ciascheduno contro il suo prossimo. Saranno tali le miserie alle quali si ridurrà Gerosolima, e la Giudea, che per mancanza di Uomini atti al reggimento della Repubblica, ciascheduno prenderà un suo fratello, oriundo della sua istessa famiglia, e gli dirà: tu hai indosso un bel vestito, hai una splendida toga, segno è dunque, che sei ricco, e che hai sostanze in abbondanza, e molti viveri. Sij per tanto nostro Principe, metti la tua mano sotto questa rovina, sostieni colla tua destra la Repubblica nostra cadente, e disperata, affinchè non dia l' ultimo tracollo, e vada in precipizio. Risponderà egli a questa istanza, che gli vien fatta: io non sono medico, non posso recare medicamento a un male così grande; questo morbo, e la malattia della Repubblica supera le mie forze, e le mie sostanze, io non posso sostenerla, nè ripararla dalla rovina. In casa mia non vi è pane per distribuirlo al popolo famelico, per sovvenire a' suoi bisogni. Questa Città, e piuttosto uno Spedale, che una Repubblica, ha più bisogno di medico, e di Cerusico, che di Principe che la governi; non vogliate adunque eleggermi Principe, e Presidente. Io non ho vestiti per ricoprire la nudità del mio popolo, non debbo adunque esser eletto Signore, e dominante.
In-

Intanto nessuno vuole intraprendere il Regno della Giudea, e di Gerosolima, inquanto ella è in breve per rovinare, e per andare in precipizio. La causa di tanto male è, perchè colle loro parole malediche, colle loro bestemmie, e colle pessime operazioni, e gavillazioni hanno provocato lo sdegno di Dio, e l'hanno costretto a prendere di essi vendetta ben meritata. Lo sguardo del volto loro attesta, che essi hanno meritata questa rovina, e quest'eccidio. Si lamentano essi, e desiderano sapere la causa, perchè un male così grave sia loro intervenuto? Io rispondo loro: basta che guardino l'un l'altro i loro volti, ivi conosceranno, e troveranno scritta la causa loro, la loro colpa. La fronte sfacciata risponderà, e farà ferma testimonianza della loro malvagità, e del temerario loro ardimento. Nel volto loro si scorge l'arroganza, il fasto, e la lascivia. La faccia loro grida ad alta voce, e va dicendo, che sono gonfi di Superbia, pieni d'ira, d'odio, e di libidine. Hanno divulgati i peccati loro come fecero i Sodomiti, lo che è segno di sfacciataggine somma, e non hanno saputo nasconderli, e occultarli. Guai, a essi, perchè saranno contraccambiati da Dio con tanti mali quanti meritano le loro enormi esecrande scelleratezze. Dite per l'opposto al giusto, che goderà il frutto delle belle invenzioni, che ha trovate per incontrare il genio del grande Iddio. Guai all'empio ripieno di ogni malizia, sappia, che stanno apparecchiati per lui gravi tormenti, pagherà il fio di tante scelleratezze, che colle sue mani ha operate. Dopo, che ho spiegate le cause interne della rovina della Repubblica, che sono i peccati del popolo, dirò le cause esterne, e sono, l'avarizia, la rapacità, e la trascu-

ſcuraggine de' loro Principi, e Preſidenti. Il mio popolo è ſtato ſpogliato da' ſuoi eſattori, cioè da' loro Principi, e da' Magiſtrati, ti hanno levato fino all' ultimo danaro delle tue ſoſtanze. Le femmine hanno dominati i loro mariti, e per tanto, il governo loro è ſtato non tanto d'affetto, che di libidine, governo impetuoſo, e niente oneſto. Popolo mio dilettiſſimo, io ti dò queſto ſaggio avvertimento. I Sacerdoti, e gli Scribi, allettati da' donativi che fai loro a mano piena, dicono, che ſei beato, e benedetto da Dio, ma t'ingannano fortemente, e ti allontanano da Dio, dalla virtù, dalla benedizione, e dalla ſalute, non attendono a' tuoi comodi, ma a' loro, a cavarti l'oro di mano, però t'inſegnano coſe vane, ed empie, ti adulano ne' peccati, e ti promettono, che tutto ſi purga co' doni, che loro preſenti, e co' Sacrificj, che offeriſci; queſto però è falſo, perchè non piacciono a Dio, e non lo placano queſti doni, e cerimonie. Diſſipano eſſi la condizione della tua vita, lo ſtato, la ſalute, e la felicità pubblica, e privata, ti aſſicurano dal timore di ogni male, dalla ſtrage, che è per fare di te il nemico, acciocchè ti addormenti nelle tue colpe, e reſti preda dell' avverſario, che ti ſorprende. Sta pronto il Signore per giudicarti, cioè per punirti per mezzo de' Romani, inſieme co' vecchi, cioè con gli anziani, e co' Senatori del popolo, i quali ſaranno fieramente puniti, perchè hanno oppreſſo il popolo, e barbaramente tiranneggiato. Punirà parimente i popoli; verrà a fare il dovuto giudizio, e prenderà vendetta, e degli anziani, e de' Principi, perchè voi, o Principi, e dominanti, che dovevate eſſere cuſtodi della mia vigna, e del mio popolo, l'avete ſpogliato

de' suoi beni, e di tutte le sue sostanze. La rapina fatta da voi al povero, si ritrova ancora in casa vostra, perchè consumate a poco, a poco il mio popolo, ed emaciate colla fame, e colla inedia la faccia de' poveri. Si lamenta grandemente di voi l'Onnipotente Iddio degli Eserciti. Dopo, che io ho rimproverati i vizj de' Principi della Giudea, conviene, che riprenda quelli delle loro mogli, e figlie, le quali, perchè volevano adornarsi lascivamente, costringevano essi mariti a succhiare il sangue de' poveri, e a spogliare il popolo delle sostanze. Tre sono i vizj principali di queste donne, e particolarmente delle donzelle: Superbia, sfacciataggine, e incontinenza. Dico pertanto: fa intendere a tutti voi l'Onnipotente Iddio, perchè le figlie di Sion, cioè le donne della Giudea si sono sollevate ponendo sotto i piedi calzari, o stivaletti per superare gli Uomini nella statura, e per essere vedute da ognuno, e rimirate, e con superbia straordinaria distendevano il collo come la Gru, e come il Cigno, lo che è segno di ardimento, e d'insolenza. Perchè camminavano esse sbieccando gli occhi, fissando lo sguardo attraverso obliquamente verso i giovani loro drudi, facendo loro cenni con petulanza, lo che è manifesto indizio, che sono femmine di rea vita. Fanno queste un grande strepito colle vesti di seta, fregandosi l'una coll'altra, e strascinandole nel pavimento, per far vedere, che sono vestite pomposamente, camminano con passo interrotto danzando e ballando per le pubbliche strade; camminavano co' loro piedi, e andavano con pompa, con maestà, e con eleganza, effetto tutto di vanità. Punirà Iddio la superbia delle figliuole di Sion con somma loro ignominia. Le

pri-

privera del principale ornamento loro, che sono i capelli, e rimarranno calve, molto deformi. Saranno rase da' loro nemici, in segno, che sono schiave, vinte in guerra, e debbellate. Il capo di queste donne superbe sarà decalvato da Dio con tigna, con lebbra, e con morbi maligni, i quali priveranno quelle, delle carni insieme, e de' capelli, che hanno in capo. Leverà via il crine, cioè la chioma del capo loro, quei capelli, che negli angoli della fronte increspano con tanta attenzione, e artifizio. Se prima camminavano come padrone con vesti lunghe, e collo strascico per terra, adesso divenute schiave anderanno con vesti corte, e appena bastanti a coprire la nudità, come conviene alla decenza. In quel tempo torrà via il Signore gli ornamenti, che esse portano nell' orlo delle vesti loro, e certi sonagli, che tenevano ne' piedi mentre ballavano; certe lunette ancora, che portavano in capo a foggia di un Diadema, o nel collo, o nella veste; le collane preziose, i vezzi, le smaniglie, i veli, e fasce di bisso finissimo, che portano con vanità somma nel capo, risplendenti per l'oro, che hanno in esse, e per le gemme; gl' istrumenti, che portano per increspare i capelli, le contigie, o sieno calze solate col cuojo, stampate intorno al piè; le catenelle di oro, torte, e vergate; i vasetti forati, dove conservano balsami odoriferi, gli orecchini, gli anelli, e i circoletti di oro, che pendono dalla fronte verso la bocca; le vesti preziose, delle quali si vestono di rado, quando vogliono far pompa di loro medesime, e tornando a casa tantosto le mutano, e usano altre meno preziose; i mantellini; i veli candidi, e trasparenti, co' quali mostrano il petto, e tutto il

corpo nelle danze, e ne' conviti; i dirizzatoj, de' quali si servono per dividere i capelli, e sono di oro, o di argento, e li portano in capo continuamente; gli specchi; i veli delicatissimi, e sottilissimi; le mitre, che portano in capo a guisa de' Sacerdoti, e guarnelli. In vece adunque dell'odore soave, che portano seco col muschio, e con gli aromati, proveranno estremo fetore per le sordidezze della schiavitù, e della prigione; in vece della zona di oro, averanno una fune, con cui saranno legate condotte schiave; in cambio del crine increspato, saranno calve; in luogo della fascia, con cui si cingevano il petto, averanno un cilizio, un sacco vile. Gli Uomini tuoi, o Giudea, che bellissimi erano, e leggiadri, caderanno estinti dalla spada del lor nemico, e quelli, che forti erano e robusti, periranno nella battaglia. Le porte di Gerosolima, che solevano per causa de' tribunali, che ivi erano collocati, essere frequentate da quantità grande di cittadini, mostreranno nel modo loro somma mestizia, e piangeranno per la perdita dolorosa di quella gente, che popolavano la Città, e a guisa di una matrona afflitta, sederà in terra, dando segni per la sua desolazione, di essere molto addolorata.

D. Perchè spiegate voi questo Capitolo per la schiavitù, che doveano provare gli Ebrei sotto i Romani, e non piuttosto, per quella, che doveano patire in Babilonia?

M. Si vede dal decorso, e dalla connessione della Profezia, che parla il Profeta, della venuta del Messia aspettato, e della schiavitù, che dovea succedere dopo essa venuta. Oltre dichè nella schiavitù di Babilonia, non si verifica, che Iddio togliesse affatto i vecchi, e i Profeti, i prudenti,

e gli

e gli assennati di questo popolo; imperocchè vivevano in quel tempo, Geremià, Danielle, i tre fanciulli, Esdra, Neemia, e mille altri. Si verificò bene nella schiavitù fatta da' Romani, nelqual tempo, non ebbero gli Ebrei, chi loro assistesse, col dono di Profezia, e di prudenza insigniti, e adornati.

Cap. 4.

D. Che altro dice il Profeta intorno alla schiavitù, che sovrastava agli Ebrei in pena del Deicidio?

M. Minaccia una strage grande di Ebrei, in modo, che pochi saranno gli Uomini, che sopravviveranno. Consola quei, che rimangono colla promessa del venturo Messia, e in questa guisa discorre: Nell'eccidio di Gerosolima, che seguirà dopo la venuta dell'aspettato Messia, sarà tale la strage degli Uomini Ebrei, che da'Romani saranno uccisi, che atteso lo scarso novero di quelli, che rimarranno vivi, molte femmine appena potranno con un marito congiungersi, e questo sarà dibbattuto tra esse, e contrastato, perlochè, si avventeranno molte di esse in quel tempo a un' Uomo, e gli diranno: vogliamo noi tutte essere tue mogli, desideriamo teco essere congiunte in matrimonio. Nè giova che tu apporti per iscusa di non potere adempire il nostro intento perchè sei povero, e non hai modo di alimentarci; conciosiacosacchè, noi colle nostre fatiche ci procaccieremo il vitto, e il vestito, mangeremo il pane guadagnato co' nostri sudori, e ci vestiremo col prezzo di quel lavoro, che faranno le nostre mani. Questo solo noi pretendiamo, che tu sii nostro marito, e noi tue mogli,

e col nome tuo siamo dal Mondo intitolate, affinchè sia tolto da noi l'obbrobrio della sterilità, che in questi tempi della legge Mosaica è appresso il nostro popolo vergognosa. Nel tempo, che i Romani devasteranno la Giudea, il Messia, figlio di una Vergine nato in questa terra sarà glorioso, e sublime, perchè sarà da'suoi ministri propagata la Chiesa, alla quale, anche i Principi, e i Monarchi si glorieranno di arrolarsi. Conviene a lui il titolo di magnificenza, perchè con somma gloria sua, restituì la vista a' ciechi, mondò con una sola parola i lebbrosi, risuscitò i morti, e fece infiniti altri prodigi, co' quali rendè celebre il suo nome. A lui conviene la magnificenza, perchè liberò il genere umano dalla potestà del Demonio, lo condusse alla sempiterna beatitudine, fece umili i superbi, casti gl'incestuosi, poveri di Spirito i ricchi, Martiri, le donzelle, e i fanciulli, le quali, e i quali disprezzavano i tormenti, ed insultavano i tiranni. Questo Messia adunque, magnifico, glorioso, nato in terra, sublime assai, sarà occasione di allegrezza straordinaria a quegli Ebrei, i quali averanno lui riconosciuto per vero Messia, e adorato, da esso saranno giustificati, e da lui conseguiranno la sempiterna beatitudine. Sarà, dico, materia di esultazione a quegli Israeliti, i quali saranno scampati dalla comune strage fatta da' Romani, conservati in vero prodigiosamente da Dio, acciocchè credessero nel Messia, e si salvassero. Quelli adunque, che avvanzeranno dall' eccidio de'Romani, e saranno aggregati alla Celeste Sion, cioè alla Chiesa fondata da esso Messia, saranno chiamati Santi, perchè tutti saranno invitati a menar vita da Santi, e nel Battesimo saranno dal Messia

Messia santificati. Parlo di quelli, che sono scritti nel libro della vita in Gerusalem, cioè nella prescienza, e predestinazione di Dio, con cui egli scrisse i suoi alla vita eterna, e la conseguiranno, se persevereranno fino alla morte nella Santità, che nel Battesimo han ricevuta. Quando però laverà il Signore le sordidezze delle figliuole di Sion, e monderà il sangue di Gerusalem, cioè i peccati, togliendoli di mezzo a essi, questo seguirà per virtù dello Spiritossanto, chiamato Spirito di giudizio, e di ardore; di giudizio, perchè fa, che l' Uomo conosca i proprj peccati, faccia retto giudizio di essi, e come sommo male li detesti, e li condanni; di ardore, perchè infiamma i suoi fedeli con fuoco di carità. Farà Iddio co' Cristiani spiritualmente, ciocchè praticò una fiata in figura con gli Ebrei, indirizzerà quelli, li guiderà, li proteggerà da ogni scorreria degl'inimici, per condurli per retto sentiero dal deserto di questo mondo alla patria celeste del Paradiso. Perlochè produrrà il Signore, sopra ogni luogo del monte Sion, cioè della Chiesa, dove sarà invocato il suo nome, la nube di giorno, e la colonna di fuoco, cioè, fumosa, e caliginosa, che ha in se lo splendore del fuoco, a guisa di una torcia, come praticò nel deserto col popolo Israelitico. Sopra ogni luogo della Chiesa, in cui saranno Uomini illustri per Santità, e crederanno nel Messia, si scorgerà la protezione divina, la grazia dello Spiritossanto, di cui quella colonna era tipo, e una figura. In quella guisa, che nell'Arca del Testamento, e nel Tabernacolo di Mosè, ch' era la gloria del popolo d' Israel, si appoggiava la colonna di nube, e di lì si diffondeva in tutte le parti degli steccati degli

Ebrei, facendo ombra a quelli, e difendendoli da' raggi del Sole cocente. Così accaderà nella Chiesa, onde a guisa della nube di quel Tabernacolo, saranno difesi i fedeli dal calore della concupiscenza, da ogni pioggia, e turbine di tentazioni, di persecuzioni, e di avversità, e quieti viveranno con sicurezza.

Si lamenta Iddio della Sinagoga, dice, che egli l'ha coltivata come sua Vigna, ed ella in vece di uva, ha prodotte lambrusche, cioè, avarizia, crapula, ingiustizia, e altri vizj. Minaccia l'eccidio a essa per mezzo de' Romani, i costumi de' quali esattamente descrive. Rappresenta Iddio in un Trono magnifico, e i Serafini, che lo circondano. e acclamano Santo. Purgato Isaia da un Serafino con un carbone di fuoco, è mandato a predicare, e a predire l'acciecamento, e la reprovazione degli Ebrei.

CAP. III. Isaia 5. 6.

D. DOpo le belle promesse fatte da Dio a quegli Israeliti, i quali credono nel Messia, minaccia forse gl' increduli, e gli ostinati?

M. Si lagna il Signore colla Sinagoga, di molti vizj, la riprende, le minaccia la sua totale rovina per mezzo de' Romani, e in questa guisa discorre: Canterò adesso collo Spirito di Profeta al Messia mio diletto, il cantico medesimo, ch' egli, parente mio secondo la carne, e la Umanità assunta, canterà nel Vangelo un giorno alla sua vigna. Il Cantico, è il seguente, cioè: Esso mio diletto ebbe una vigna, ed è questa la Sinagoga, situata nella Giudea, la quale tutta, ha la for-

forma, e la figura di un corno, ebbe come il corno, potenza, e robustezza, ed è posta come il corno, in luogo alto, e montuoso, non già sterile, ma feconda, e abbondante di olio, e di grassezza, terra che scaturiva latte, e mele. Fece la Siepe a questa vigna; è la Siepe, la Santa Legge, la protezione Divina, e la custodia degli Angeli, che la difendono. Purgò il terreno, cavando da esso le pietre, per piantarvi l' uva, e voglio dire, scacciò da quei paesi i Cananei, per introdurvi gl' Israeliti. Piantò adunque in quella vigna viti scelte, e sono i Patriarchi, e i Profeti. Edificò una torre in mezzo di essa, cioè, vi collocò la dignità Regia, il Sacerdozio, quantità grande di Dottori, e di Pastori, i quali dovevano come in uno speculatorio custodire con diligenza essa vigna, e la Città di Gerusalemme forte assai, situata in mezzo alla Giudea, la resi quasi inespugnabile, feci in essa anche lo strettojo, cioè decorai la Città di Gerusalem con un Tempio sontuosissimo, in cui era l' Altare, dove si spremeva il Sangue delle vittime, che a Dio si offerivano. Io aspettava, che questa vigna producesse uva perfetta, dolce, e matura, e rimasi deluso, perchè la fece acerba, inutile, pochi grappoli di abrostini. Io aspettava dalla mia diletta vigna vino soave di fede, di virtù, e di Sante operazioni, ed i Giudei si sono mostrati, infedeli, superbi, ingiusti, libidinosi. Adesso per tanto, voi, abitatori di Gerosolima, e voi o Giudei, chiamo per Giudici, e voglio, che decidiate la lite, e la contesa, che verte tra me, e tra la vigna, che con tanti stenti, e con tante fatiche ho coltivata. Dite: che cosa si ricerca a un perfetto uffizio di vignajuolo, che io non l' abbia

bia fatto? Ho forse errato, perchè aspettava già da lungo tempo, che questa vigna facesse uva buona, e matura? E' errore l'aver avuta tanta pazienza, e l'avere aspettato per tanti anni? E' possibile, che dopo tanto tempo, invece di uva abbia prodotte Lambrusche? Adesso vi spiegherò il mio pensiero, e vi dimostrerò che cosa ho stabilito di fare alla mia vigna. Torrò via la siepe di essa, e sarà saccheggiata agevolmente, diroccherò il muro di quella, e sarà calcata da ognuno, e conculcata, la renderò disabitata, e solitaria; spoglierò il popolo Ebreo della Legge, della mia protezione, della custodia degli Angeli, permetterò, che da' Romani sia devastata, e sia balzato quel popolo in mezzo al Gentilesimo. Abbandonerà affatto Iddio questa sua vigna, non sarà ella potata, nè vangata all'intorno, non ratterrò, ne risecherò la lussuriante malizia di questo popolo. Non compungerò i loro cuori per mezzo delle voci delle Prediche de' miei ministri, e co' rimorsi della coscienza. Permetterò, che di vigna vaga, e bella, che prima era, si riduca in un greppo, in una macchia, in uno spineto, che resti ripiena, e soffogata da ogni sorta di colpa, e di peccato; comanderò alle nubi, che non annaffino quella terra con pioggia, o con rugiada, non averà il pascolo della celeste Dottrina, la tratterò come vigna riprovata da me, e in tutto, e per tutto abbandonata. Questa vigna dell' Onnipotente Iddio degli Eserciti, di cui finora io ho parlato, è il popolo Israelitico, e la Tribù di Giuda è quella vite, o quel germoglio, in cui il Signore averebbe avuto tutto il suo compiacimento; da questa vigna da me coltivata con tanta esattezza, io aspettava uva dolce,

ce, cioè che facesse giudizio retto, e punisse come conviene i colpevoli; e ha commesse molte iniquità; pretendeva io, ch' ella facesse buona Giustizia, e assolvesse gl' innocenti, e si sentono le strida di essi, perchè condannati ingiustamente. Questi, e altri loro enormi peccati gridano nel mio tribunale vendetta, e necessitano la mia Divina Giustizia a castigarli. Guai a voi, o avari, che volete con tutte le industrie, e le gavillazioni impadronirvi del tutto, congiungete i campi con altri campi, le case con altre case, pretendendo di possedere tutto lo spazio della Città, e della Campagna, secondo quello, che vi detta l' ambizione, e la cupidigia; da un confine all' altro, vorreste, che fosse sotto il vostro dominio con insaziabile ingordigia. Pretendete voi forse soli occupare tutta la terra, ed essere Signori di tutto il Mondo? Tant' oltre è giunta la vostra cupidigia, che volete, che la terra tutta, sia come una casa, di cui volete voi soli impadronirvi? Giungono alle mie orecchie le vostre contese, le fraudi, le rapine, le oppressioni de' poveri, e altresì le loro doglianze, le loro strida, così parla l' Onnipotente Iddio degli Eserciti. Giuro per tanto per la Divinità mia, non sia io tenuto per quel Dio di verità, che sono, se quelle case, e quei campi, che con tanta cupidigia, e avarizia senza misura, e termine accumulate, non le rovino, e non le riduco a stato di sterilità, e di solitudine, avvengachè esse case, ed esse possessioni grandi sieno, si ridurranno senza abitatori, in modo, che sia la sterilità così grande, che dieci bubulche, o Jugeri di vigne, faranno sì poca uva, che appena ne caverete una barlotta di vino, e di trenta moggia di quello, che

fe-

feminate, appena ne caverete tre, cioè la decima parte della femenza. Questa farà la pena proporzionata alla vostra avarizia. La terra farà sterile, e voi, poveri al sommo, anzi mendichi. Guai a voi, o imbriachi, che vi levate la mattina assai per tempo per imbriacarvi, e beete fino alla sera, in modo, che ardete per la fiamma, che gli spiriti, e i vapori del vino mandano al cervello, e per l' incendio degli affetti mal regolati, che cagionati sono da esso vino bevuto senza moderatezza. Ne' vostri conviti si sentono i suoni della Cetera, della Lira, del Timpano, della Cornamusa, o sia del Piffero, e non altro si vede, che vino in abbondanza, e dediti in questa guisa alla ubbriachezza, non mai fissate gli occhi al Cielo, per conoscere dalla Creatura il Creatore, e non considerate l' opera di Dio, cioè l' imminente fiero castigo della Divina vendetta, che vi sovrasta, e non mai considerate le belle opere, che sono fattezze delle sue mani. Il mio popolo sarà condotto in misera schiavitù, perchè non ebbe scienza, cioè, perchè attendendo unicamente alla soddisfazione de' suoi brutali piaceri, non considerò le opere del Signore, come se creato fosse per pascere il ventre, e per ingolfarsi nelle cose terrene, e non piuttosto per le cose celesti, e sempiterne; applicarono i Giudei con tutto lo sforzo allo sfogo de' loro mal regolati capricci, e non vollero conoscere Iddio datore di ogni bene. Perlochè anche i nobili di quella nazione, e i più ricchi, e i più potenti periranno dalla fame, quando Gerusalemme cinta sarà da' Romani, e assediata, e la moltitudine di quel popolo, si sentirà ardere le viscere, e moriranno di pura sete. Per questa causa, l' Inferno si è so-

è soverchiamente dilatato per assorbire molti, e per tenerli per sempre racchiusi in quella patria de' disperati. Sarà ancora tanta la strage de' Giudei, che farà l' Esercito de' Romani, de' nobili, e de' plebei, e tanta farà la moltitudine de' cadaveri estinti, che non si potrà capire il sepolcro comune degli Ebrei, situato nella valle di Cedron, nella parte, Gehena, e Tofet intitolata, come si scorge nel quarto libro de' Regi al Capo 23. v. 6. ma farà di mestiere, che si dilati, apra in certo modo la bocca senza alcun termine, perchè anche i principali, e i potenti, deono nella tomba esser sepolti, e precipitare ad ardere nell' Inferno. Sorte infelice, che toccherà al plebeo, e al nobile, e anche a quelli, che furono più sublimi in Gerosolima, e più gloriosi. Tutti adunque, e plebei, e nobili saranno puniti, oppressi, e umiliati, precipiteranno nell' Inferno, e in questa guisa, Iddio giusto Giudice, vendicatore delle massime ingiurie, che a lui sono fatte sarà esaltato, e glorificato in questo suo Giudizio, e in questa Giustizia, sarà come Santo lodato da tutti, e celebrato. I poveri, e i mansueti, i quali per lo innanzi da' potenti oppressi erano, adesso essendo quelli estinti, uccisi, o presi schiavi, si pasceranno spaziosamente, perchè saranno lasciati da' Babilonesi, coltivatori di quelle terre, e le possessioni abbandonate da' Padroni loro, che già producono la messe in abbondanza, verranno sotto il Dominio di gente straniera, cioè prima, de' Caldei, e poscia in potere de' Romani; questi goderanno i frutti, ed eserciteranno in esse possessioni intera la Padronanza. Guai a voi, o Ebrei, che dediti in tutto, e per tutto alla cupidigia, all' ambizione, alla ubbriachezza, e agli
altri

altri vizj, vi trovate legati, come con funi in essi, e per la lunga consuetudine avete fatto il callo in essi, e non potete liberarvi dalla tirannide de' medesimi; ammassate peccati sopra peccati per cose inutili, e vanissime, e siccome i Bovi accostumati a portar peso, tirano senza difficoltà il carro, così voi, abituati nel vizio, tirate con una lunga fune il carro di molte colpe. Voi beffeggiate le parole de' Profeti, i quali vi minacciano l' ira di Dio, e un tremendo castigo, e dite: venga pure l' ira di esso Dio, la pena, e la schiavitù, che ci minacciano i Profeti, e ci predici, o Isaia, e ce la inculchi continuamente all' orecchio come miseria inevitabile, stabilita per decreto di Dio, e alle nostre spalle già addossata. In vano ti affatichi, sono gettate al vento queste minacce, a noi non fanno breccia, siamo ben muniti, e armati contro i nemici, che tenteranno di assalirci. Venga Tito, proverà a suo danno le nostre forze, vedrà per isperienza, che Gerusalem è Città forte, inespugnabile. Venga presto, adunque, non più indugi a fare questa grande opera, che ha destinata; s' avvicini, e venga presto, una cosa, che ha bisogno di così lunga disamina, e indugia tanto a deliberarla quel Dio, che Israel adora per Santo, e riverisce. Desideriamo vedere co' nostri occhi questo gran consiglio, e sapere cosa è per fare questo Signore. Guai a voi, che scusate, e difendete le vostre enormi scelleratezze, dicendo, che è virtù, quello, che in realtà è peccato, ed essendo depravati ne' vizj, dite, che è cosa mala ciocchè è bene, chiamate tenebre quel che è luce, e luce le vere tenebre, chiamate amaro quello che è dolce, e dolce quello, che è amaro. Guai a voi che

che vi governate con umano consiglio, e con politica, e non secondo le regole, che vi prescrive la Santa Legge, non secondo quello, che detta la volontà di Dio, e la prudenza; pare a voi di saper più di quello, che sanno i Profeti, i quali da parte di Dio vi minacciano castighi sì formidabili; sembra a voi di essere prudenti, e disprezzate quello, che da'ministri di Dio viene intimato. Guai a voi, ingordi tranguggiatori, che altro non sapete fare, che bere, e imbriacarvi; tutta la vostra forza consiste, non già a fare resistenza al nemico, ma a far scelta di varj liquori, che imbriacano, e a mescolare varie sorte di vino, acciocchè mandino maggiormente fumi al capo, e restiate oppressi da essi vini, e imbriacati. Giustificate l'empio, acciecati da' donativi, che vi presenta, e condannate l'innocente, violando il diritto della Giustizia, che gli assiste. Perlochè, siccome la fiamma, che ha sembianza di lingua, abbrucia agevolmente la stoppia, e il calore di essa fiamma la fa ardere in un momento, così tutto il popolo Giudaico perirà dalla radice, cioè con tutte le famiglie, e le stirpi, che lo compongono, e si ridurrà come una favilla, e il germoglio loro si risolverà in polvere, e in cenere, anderà in rovina tutta la pianta, colla radice, col germogliamento, e co'sorcoli, anderà il popolo tutto in perdizione, perchè gettarono dietro allo spalle la Santa Legge dell' Onnipotente Iddio degli Eserciti, e disprezzarono con mille bestemmie, il Vangelo, uscito dalla bocca medesima di quel Dio, che Israel, ha mai sempre Santo creduto, e venerato. In pena di questa orrenda scelleratezza, si è irritato il Divino furore a' danni del suo popolo, ha distesa la sua mano vendicativa contro

di

di esso e fieramente l'ha percosso, e flagellato. Sarà così terribile l'eccidio de' Giudei, che farà Tito, che parrà, che i monti medesimi turbati si maraviglino, come in fatti si turberebbero, e si empirebbero di ammirazione, se di senso fossero dotati, e insigniti. I cadaveri estinti de' Giudei infradiceranno in mezzo alle pubbliche strade e piazze, e puzzeranno come lo sterco, e il letame. Non vi date ad intendere, che con tanti mali, che accaderanno agli Ebrei, sia per placarsi lo sdegno di Dio irritato contro di essi, tuttavia la mano vendicativa dell' onnipotente Iddio è distesa per castigarli, e insino alla fine del Mondo punirà quelli con esilio continuo, e con orribile cecità. Iddio a guisa di un Capitano di guerra, sonerà la tromba, anderà innanzi, farà alzare la bandiera, invitando le nazioni lontane ad arrolarsi a' Soldati Romani, per combattere contro gli Ebrei, con un fischio, con un piccol segno, con molta facilità, convocherà contro questo popolo, nazioni anche da' confini della terra, le quali verranno con molta velocità, e prestezza. Il suddetto esercito de' Romani sarà forte, avido, pronto, e feroce, nessuno di essi vien meno, e illanguidisce per la stanchezza, non dura fatica ad atterrarlo, non sonniferrà, e molto meno, non dormirà di proposito, non si sciorrà il cingolo militare da' reni, sempre staranno vestiti, e armati, non si romperà il legacciolo delle scarpe, perchè saranno bene forniti di armi, e di vesti della milizia. Le saette loro sono acute, e gli Archi sono distesi, le unghie de' loro cavalli, sono forti come una selce, e potranno agevolmente resistere alla campagna della Giudea molto sassosa, e le ruote de' loro Cocchi, sono tante, e fanno un così grande fracasso, che sembrano l'impeto

gran-

grande, che fa la tempesta, a cui nessuno può fare ostacolo, e resistenza. Daranno i Soldati tali rugiti, che sembreranno tanti Leoni, non si moveranno a pietà, e a misericordia; anzi il rugito loro sarà come quello de' piccoli Leoncini, digrigneranno i denti; e aggnanteranno la preda, l'abbrancheranno, e non vi sarà chi gliele tolga di mano, perchè non saranno gli Ebrei, nè da Dio, nè dagli uomini liberati. Entrerà l' Esercito de' Romani, con grande strepito, in quel giorno, e con gran fracasso, come fanno le onde del mare, quando sono agitate dalla tempesta. Noi, o Ebrei, guarderèmo allora in terra, e il tutto sarà involtolato in tenebre di tribolazione, non potremo dalla mestizia alzar gli occhi verso il Cielo, e per causa di una così grande devastazione, e di tante miserie, l' istessa luce a noi attoniti, e impauriti, sembrerà oscura come la mezza notte, e tutto parrà involto nella caligine, e nelle tenebre.

Cap. 6.

D. Che cosa accadde al Profeta dopo una così orribile predizione?

M. Vide Iddio in un Trono magnifico, accerchiato di Serafini, che lo acclamavano Santo. Da uno di essi, gli sono purgate le labbra con un carbone di fuoco. E' mandato a predire agli Ebrei la loro cecità, e desolazione. Descrive tutto questo Isaia in questo Capitolo, e così dice. Nell' anno, in cui morì il Re Ozia, che fu il cinquantaduesimo del suo Regno, e l' ultimo di sua vita, vidi Iddio, che in umana specie, a guisa di un Principe, e di un gran Monarca sedeva in un

Trono alto assai, ed elevato vestito di abito così lungo, e tanto vasto, che le frangie, e l'orlo riempievano quella parte del Tempio, che *Santa* viene intitolata. Siccome due Cherubini stavano sopra il Propiziatorio dell' Arca. così parevami di vedere, che due Serafini stessero sopra il soglio, cioè sopra il pavimento di esso soglio. Ciascheduno di essi avea sei ali; con due si coprivano la faccia, con due si coprivano i piedi, e due erano distese, mostrandosi pronti a volare, se così fosse stato loro imposto, e comandato. S' invitavano scambievolmente, lodavano con grande unione Iddio, e dicevano: Santo è il Padre, Santo è il Figlio, Santo è lo Spiritossanto, tre persone, e un solo Dio, Signore degli Eserciti. La Terra tutta è ripiena della gloria di esso Dio, perchè in ogni luogo si veggono impresse le vestigie della Divina Potenza, Sapienza, e Bontà, spicca la Divina Onnipotenza nella Creazione del Mondo, nella conservazione di esso, e nella continova produzione di tanti fiori, erbe, animali, e uomini, le quali cose somministrano copiosa materia per lodare la Divina Potenza, e Maestà. Era tale la forza, l'impeto, e l'ardore, con cui intonavano i Serafini questo bel cantico di lode al grande Iddio, che sembrava, che l'istesso Tempio, cioè l'istesso Cielo si commovesse, e che la soglia dalla parte di sopra si sgangherasse, e la stanza si riempiè di fumo, o sia di nebbia, per esprimere la gloria, e la maestà di quel supremo Signore dell' Universo. In vedendo io queste maraviglie straordinarie allora dissi: Guai a me, perchè ho tacciuto, e non ho lodata una maestà così grande, come fanno i Serafini. Ho tacciuto quando poteva io parlare; adesso però, che osser-

vo

vo il modo come lodano Iddio i Serafini, sono costretto a tacere, perchè alla presenza loro mi conosco balbuziente, e scilinguató. Bramerei ancora io unirmi co' Serafini, e lodare la immensa gloria del mio Dio, ma misero me! conosco, che non sono migliore di quello, che sia il rimanente del mio popolo; poichè io ho le labbra immonde, e imbrattate, e abito in mezzo a un popolo, che ha ancor esso immonde le sue labbra; le mie sono consacrate a Dio, e però doveva io profferir sempre parole sacre, divine, come conviene a un Profeta, ma pur troppo ho parlato di cose profane, secolaresche col mio popolo, facendo i discorsi medesimi, che essi fanno. Fin'adesso, ho fatto poca stima di questa mia mancanza; ora però, che ho veduta la purità, e la Santità di Dio, e i Serafini, che con tanto ardore lo lodano, conosco, quanto orrendo sia il mio peccato, e più lo conosco, allo splendore di un sì gran lume. Volò alla volta mia allora un Serafino, il quale avea in mano un carbone di fuoco acceso, che avea preso colla tanaglia dall' Altare situato in quella parte del Tempio, che *Sancta* si addimandava. Toccò con quel carbone acceso la mia bocca, per denotare, che mi riempiva di Spirito Profetico, mi rimetteva la colpa, e mi dava fortezza, e coraggio per fare con libertà le parti di buon Profeta, in quell' atto egli mi disse: Ecco ha toccato questo carbone le tue labbra, sarà tolta via la tua iniquità, e sarai mondato dalla tua colpa, restando netta l' anima tua, come rimane una casa, allorchè si monda dalle sordidezze, che la imbrattano. Udii nel tempo medesimo la voce del grande Iddio uno nella essenza, e trino nelle persone, che di-

E 2 ceva:

ceva: Chi manderò io, e chi anderà a nome nostro a quella legazione, e ad annunziare al popolo Israelitico le cose, che nel nostro divino concistoro son decretate? Dissi allora io: Signore, eccomi pronto, mandate me. Conosco, che a questa impresa son destinato; poichè mi avete purificate le labbra, sciolta la lingua, infusa nel mio animo una gran libertà, e un desiderio sommo di profetare. Mi stimola a far questo, la maestà vostra da me veduta, e la prontezza de' Serafini, disposti a ogni ossequio dell'onor vostro. Soggiunse allora il Signore, e mi disse: Va pure, e dì a nome mio a questo popolo: udirete colle vostre orecchie, ma non vorrete intendere, vedrete co' vostri occhi, ma non vi curerete di conoscere la verità; profetizza pure agli Ebrei, che un giorno sarà acciecato il loro cuore, e da me saranno abbandonati, dal che ne deriverà, che s' indureranno quel più. Sentiranno le Prediche, ma non muteranno i costumi, e non si convertiranno. Saranno sempre più ciechi un giorno, che l' altro, ne seguirà da questo, che non vedranno, non udiranno, non si convertiranno, e io non sanerò quelli dalla loro mortale infirmità. Replicai io al Signore, e gli dissi: quanto tempo dee durare questa cecità degli Ebrei, e questo orribile vostro abbandonamento? Mi rispose egli, e mi disse: la loro cecità, e durezza, che provoca maggiormente la mia ira, durar dee sempre, e giungerà a tal segno, che tutta quella nazione sarà desolata, e non mai cesserà, fin che le Città tutte della Giudea sieno devastate da Tito, e da Vespasiano, da' quali, saranno i Giudei uccisi, o saranno fatti schiavi, e dispersi per tutto il Mondo; le Città per tanto saran-
no

no senza abitatori, le case senza uomini, e la terra rimarrà un Deserto disabitato. Io pertanto, che sono retto, e giusto Signore, allontanerò i Giudei dalla loro patria, e farò, che vadano vagando per tutto il Mondo. La nazione Giudaica però quantunque dispersa sia, e sperperata, quelli, che rimarranno vivi da quel tremendo eccidio, torneranno a multiplicare in mezzo a quella terra, dove sono stati condotti schiavi. Gli Ebrei, che dopo l' eccidio fatto da Tito, e da Vespasiano saranno in questa guisa multiplicati, dopo lo spazio di cinquant' anni saranno così devastati dall' Imperatore Adriano, che appena di dieci ne lascerà uno vivo. Sarà più terribile la strage, che farà Adriano contro gli Ebrei ribellanti, che quella, che fece Tito. Tornerà di bel nuovo questa nazione a essere lo scherno, e il vilipendio del Mondo tutto, e l' esemplo della Divina giustizia, affinchè ognuno atterrito dalla vendetta, che prende Iddio di questo popolo, non ardisca irritare il suo furore. Siccome il Terebinto, e la quercia, alberi, che distendono i loro rami, aridi, e deformi, non sono da' padroni custoditi, e restano esposti al morso delle bestie, che di essi si pascono, e si alimentano; così la nazione Giudaica sarà di bel nuovo esposta alle ingiurie, e alla violenza de' suoi nemici. E' ben vero però, che sebbene quest' albero, cioè il popolo Giudaico, sembri nella strage di Tito, morto, e più assai in quella di Adriano, si conserva in esso un certo germoglio, e seme santo; sono questi, gli Apostoli, e i primi Fedeli, che si convertiranno al Messia, e saran Santi. Questi dilateranno la Chiesa, e produrranno una santa propagazione.

D. Perchè Isaia riebbe il dono di profetare dopo la morte del Re Ozia, e non piuttosto mentre era vivo, dicendo egli medesimo: *In anno quo mortuus est Rex Ozias vidi Dominum sedentem &c.* ?

M. Si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 26. che Ozia, chiamato con altro nome ancora Azaria, non contento della sua Regia autorità, volle esercitare nel Tempio le funzioni Sacerdotali; perlochè avendo preso il turribile in mano, ardì offerire a Dio Incenso, funzione propria de' Sacerdoti; fu corretto con Santa libertà di questo temerario suo ardimento dal Pontefice di quel tempo, che pure anch' esso, col nome di Azaria s' intitolava, e Iddio lo percosse pubblicamente facendogli spuntare una macchia di lebbra nella sua fronte, e con estrema sua confusione fu costretto non solamente a partirsi come immondo immediatamente dal Tempio, ma eziandio dalla Città, e abitare in un luogo separato dal consorzio degli altri Uomini. Ciò supposto, dico, che alcuni espositori, come dottamente osserva Cornelio a Lapide, sono stati di sentimento, che questa visione descritta dal Profeta nel presente Capitolo, seguisse nell' anno quando morì civilmente, cioè, quando fu percosso da Dio colla lebbra, e fu suo malgrado necessitato a menar vita privata, lungi dalla conversazione degli altri Uomini, nel qual tempo esercitava l' Uffizio di Re Joatamo suo figlio. Altri però sono di parere, che la detta visione accadesse nell' anno della sua morte, con questa differenza però, che alcuni dicono, che avesse Isaia questa visione, nell' anno della morte del Re Ozia, prima però, che egli morisse; e altri asseriscono, che l' avesse dopo la morte di questo

Principe facrilego fcellerato. La caufa poi, perchè Iddio non feguitò a dare a Ifaia lo Spirito di profetare, durante la vita di quefto Principe, è perchè volle punire il peccato del Sovrano nel popolo, particolarmente, perchè molti di effo popolo, e in modo fpeciale i cortigiani adulavano il Re, e gli porgevano ajuto, configlio, e affiftenza in atto cotanto indegno, e temerario.

D. Perchè moftrò Iddio quefta vifione a Ifaia?

M. Pretefe, dice S. Dionifio lib. *de Cœleft. hierarch.* Cap. 13. che imparaffe dagli Spiriti Celeftiali, come debbano trattarfi le cofe facre, e divine, e infieme incoraggire il Profeta a predicare con libertà agli Ebrei la loro futura cecità, e perfida oftinazione.

D. Come mai potè il Profeta vedere Iddio, fe è certo, che da occhio umano non può Iddio effer veduto?

M. Ifaia non vide la divina effenza, ficcome non la vide Mosè, nè verun' altro Profeta; vide Iddio; per mezzo di qualche fpecie, e immagine corporea, come fucceffe ad Abramo, a Giacobbe, e a Mosè. Quefta fpecie fu come di un' Uomo, e di un Re, che fedeva in un Trono maeftofo, come per ordinario fi faceva vedere da' Padri del Teftamento antico, per additar loro, che un giorno dovea prendere carne umana, e farfi Uomo.

D. Vogliamo dire, che Ifaia vedeffe quefta fpecie fuddetta con gli occhi corporei, ovvero colla fua immaginazione?

M. Non fono mancati alcuni, che hanno detto, che la vedeffe con gli occhi del corpo, e lo deducono dalle parole, che egli dice: ***Dominum Deum exercituum vidi oculis meis***. Santo Ago-

stino però lib. *contra Adimantum* Cap. 28. tiene opinione, che fosse immaginaria posta nella mente del Profeta, perchè non è verisimile, che udisse colle orecchie del corpo la voce di Dio, e il clamore degli Angeli, e che vedesse in Cielo un Tempio, ali, carboni, e che con essi fosse realmente abbrustolita la bocca di Isaia.

D. Che cosa significavano le ale, che aveano i Serafini?

M. Denotavano l'agilità somma loro, e che potevano moversi in qualunque parte agevolmente, e sotto, e sopra, e dinanzi, e di dietro, e alla destra, e alla sinistra, e che erano più veloci de' venti, de' fulmini, e anche de' Cieli.

D. Perchè velavano i Serafini con due ale la faccia loro, e con due altre i loro piedi?

M. Il Sacro Testo dice: *Duabus velabant faciem ejus*, e pare, che voglia dire, che velavano la faccia di Dio; il testo Ebreo però dice: *Duabus velabant facies suas, & duabus velabant pedes suos*, l'una, e l'altra lezione è vera, e ha l'una coll'altra gran connessione; imperocchè, i Serafini giungevano le ali per la parte di sopra, e in questa guisa coprivano la faccia loro, e in conseguenza quella di Dio, nè potevano altrimente velare la faccia di Dio, se non velando la faccia propria. Il simile dico, delle ale di sotto, le univano insieme, e coprivano i loro piedi, e per conseguenza velavano ancora i piedi del Sommo Dio. Si velavano la faccia, per denotare una intima reverenza, e significavano, che abbagliavano per lo splendore, che tramandava quella Sacrosanta Divinità. Coprivano i piedi, dicono i Sacri Interpreti, per denotare, che imperfetti erano gli affetti, e l'amor loro, simboleggiati ne' piedi, posti in confron-

fronto dell' amor grande, che ha Iddio all' Uomo.

D. Perchè replicano tre fiate: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum*?

M. Significano, dice San Girolamo, con queste parole, Dio, uno nella essenza, e Trino nelle persone. Esprimono ancora, che Iddio è il fonte di tutta la santità, e che gli Angeli, e gli Uomini partecipano della Santità di lui, come i raggi cavano dal Sole il loro lume.

D. Quale peccato avea commesso Isaia del quale egli si lagna dicendo: *Va mihi quia tacui*, e poscia avendogli il Serafino purificate le labbra gli dice: *Auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*?

M. S. Girolamo è di sentimento, che Isaia peccasse, perchè vinto da tedio, e da timore, lasciò di rimproverare i peccati del popolo, e in modo speciale le colpe de' nobili, e de' principali di Gerosolima, e in modo particolare, perchè non corresse con libertà di Profeta il Re Ozia, allora quando ardì usurparsi sacrilegamente l' Ufizio de' Sacerdoti, e offerire a Dio Incenso nell' Altare del Timiama. Conchiudono però comunemente tutti i Santi Padri, che qualunque si fosse la colpa d' Isaia, non fu se non peccato veniale, e lo deducono dal vedere, che Iddio l' abbia trattato come amico, decorandolo con una visione tanto sublime, lo che non averebbe fatto, se il Profeta per colpa grave fosse stato suo nemico.

D. Perchè toccò il Serafino le labbra d' Isaia con un carbone di fuoco?

M. Volle Iddio, dice Cornelio a Lapide, punire con questo carbone di fuoco la taciturnità d' Isaia, e la negligenza da lui usata nel riprendere il Re Ozia, allorchè con carboni accesi offeriva Incenso

nell'

nell' Altare suddetto del Timiama. Simboleggiava questo carbone acceso, dice Sant' Ambrogio lib. 1. *de Spiritu Sancto*, la grazia dello Spirito settiforme, che purifica dalla colpa non meno l'anima d' Isaia, che di qualunque altro penitente contrito.

D. Che differenza passa tra l' acciecamento del cuore, e l'aggravamento dell' orecchio, giacchè l' una, e l'altra miseria predice il Profeta, che accader dovea al popolo Ebreo, dicendo: *Excaca cor populi hujus, & aures ejus aggrava*?

M. Dove legge la nostra vulgata: *Excaca*, dice il Testo Ebreo: *Husmen*, cioè, incrassa, impingua, perchè il cuore incrassato, e impinguato, dedito alla crapula, e alla lussuria, si acciecà, e s'indurisce, e si rende incapace di attendere alle cose Celesti Spirituali. L' acciecamento non è altro, che una certa grossezza, e stupidità di mente, che fa, che l' Intelletto non ammetta in se la cognizione della dottrina Celeste, e diviene istupidito, e acciecato. Per nome di cuore, e di orecchie, intende la mente, non già il cuore, e le orecchie del corpo umano. Ciò supposto, dico, che acciecamento appartiene all' Intelletto, aggravamento, conviene alla volontà. L' una, e l'altra miseria, è pena del peccato, e causa ancora del peccato.

D. Come mai può Iddio comandare al Profeta Isaia, che acciechi, e indurisca il popolo Ebreo, dicendogli: *Excaca cor populi hujus, & aures ejus aggrava?*

M. Il senso di queste parole è, conforme nella Parafrasi avete veduto, che Iddio comanda al Profeta, non già, che indurisca il cuore del popolo, ma che vaticini a' medesimi, la loro futura cecità, e indurazione di cuore, mediante la quale non doveano porgere orecchio alle parole de' Profeti, nè

nè a quelle del Messia, com'è seguito. Volle Iddio, che gli Ebrei sapessero, che questa cecità, da lui era stata preveduta, e in fatti Cristo Signor nostro gliela rinfacciò, come si legge in S. Matteo, al Capo 13. vers. 13. in S. Marco al Capo 4. vers. 12. in S. Luca al Capo 8. vers. 10. e in S. Giovanni al Capo 12. vers. 40. quando dunque dice il testo, che Isaia dovea acciecare gli Ebrei, vuol dire, che dovea predir loro questo miserabile acciecamento.

D. Perchè volendo vaticinare Isaia la totale rovina del popolo Ebreo si serve di questa parola: *Decimatio*, dicendo: *& adhuc decimatio?*

M. Oltre a quello, che avete udito nella Parafrasi intorno al significato di questa parola, cioè, che la strage, che far dovea degli Ebrei Adriano dovea essere più fiera assai di quella di Tito, poichè appena dovea lasciar vivi uno di dieci Uomini, dirò ciocchè dicono i Sacri Espositori. *Decimatio* significa, che dieci Tribù degli Ebrei doveano andare schiave nel paese degli Assirj, sotto la tirannide di Salmanasar, e non mai tornare a godere la terra di promissione. *Decimatio* vuol anche dire, che da quel tempo, in cui profetava Isaia, insino alla fine del Regno di Giuda, doveano regnare dieci Regi, e non più, e tanto in fatti avvenne; imperocchè egli ebbe questa visione dopo la morte di Ozia, nel principio del Regno di Joatam. Regnò dopo, Achaz, a questi successe Ezechia, a lui Manasse, poi Amon, poi Josia, poi Joachaz, poi Joachim, poi Jechonia, chiamato ancora Joachim, e poi Sedecia, in cui terminò il Regno di Giuda, andando schiavi tutti i Giudei, sotto la tirannide di Nabucco in Babilonia. Vuol dunque significare, che a tempo di Sedecia,

decia, decimo Re, doveano gli Ebrei essere da'Babilonesi esterminati. La vera esposizione però, e tenore della Parafrasi Caldea, è quella, che nella Parafrasi ho apportata, ed è, che di tutti gli Ebrei, appena la decima parte rimarrà viva, nella strage, che dopo Tito, è per fare Adriano Imperatore.

Avendo i Sirj assediata la Città di Gerusalem, ed essendo il Re Achaz sorpreso da grave timore, Isaia promette da parte di Dio la vittoria agli Ebrei, e la totale destruzione degli inimici. Dà per segno di questa vittoria, una Vergine, la quale dovea miracolosamente concepire, e partorire. Minaccia ad Achaz, e agli Ebrei increduli una strage per mezzo degli Assirj, e l'eccidio per mezzo de'Caldei.

CAP. IV. If. 7.

D. CHe cosa vaticinò Isaia al popolo Ebreo, dopo che ebbe predetto loro la reprovazione, e il totale acciecamento?

M. Comincia in questo Capitolo la seconda Profezia generale fatta da Isaia, e si diffonde in essa, insino al Capitolo tredicesimo, vivente il Re Achaz uomo empio assai, e scellerato. Predice, che Emmanuel era per nascere da una Vergine, e vaticina i suoi trionfi. Promette la liberazione agli Ebrei, e la sconfitta a' nemici. Narra prima il fatto, e il motivo ch' ebbe a proferire una così importante Profezia intorno al parto miracolosissimo di una Vergine, e così dice; Mentre regnava nella Giudea l'empio Achaz figlio di Joatam nipote di Ozia Re di Giuda, avvenne, che Rasin Re della Siria, e Facee Re d'Israel si collegarono in-

insieme, vennero con poderoso Esercito sotto le mura di Gerusalem, la assediarono, risoluti di combattere contro di quella, e d' impadronirsi della medesima, quantunque non abbiano conseguito l'intento desiderato, che era di debbellarla. Fu avvisata la famiglia di David, cioè il Re Achaz, che era successore di David, e della medesima casa, e fu detto anche a tutti i parenti di esso: Rasin Re della Siria si è collegato con Facee Re di Israel, cioè delle dieci Tribù, la cui Metropoli è Samaria, situata nella Tribù di Efraimo, e ambidue questi Regi co' loro Eserciti venuti sono a muover guerra alle Tribù di Giuda, e di Biniamino, che a quella era aderente. S' impaurì fuor di modo Achaz, concepì un grande spavento ancora il popolo, alla sua giurisdizione subordinato, e tremavano tutti, come appunto le foglie dell' albero, allorchè sono mosse dal vento, e agitate. Lo scellerato Achaz, trovandosi dall'imminente pericolo sbigottito, non ricorre a Dio nel Tempio, ma esce dalla Città pensando al modo, come dovea portarsi in questo combattimento inevitabile. Quantunque però egli indegno fosse, nondimeno si compiacque il pietoso Iddio di consolarlo per mezzo del Profeta Isaia, e di certificarlo della vittoria. Perlochè, parlò il Signore a Isaia, e in questa guisa gli disse: Va incontro ad Achaz, che è uscito fuori delle porte della Città, tu, insieme col tuo figliuolo, che si chiama Seariasub, che vale a dire, quelli, che rimasi sono ritorneranno, volendo Iddio, anche col nome materiale del figlio del Profeta dare buona speranza al popolo, il quale era sopra ogni umana credenza impaurito. Troverai il Re Achaz nel fine della strada del cam-

campo, dove si lavano, e si purgano i panni, dove per esservi un condotto, che porta l'acqua da una vicina laguna, vi erano molte botteghe di simile arte; poichè, per lavare, e per tignere i panni fa di mestiere una quantità grande di acqua, e un luogo aperto per rasciugarli. Digli, (soggiunse il Signore) a nome mio queste parole: Sta di buon animo; non temere, fidati della mia promessa, e protezione, deponi pure ogni spavento. Non ti facciano paura questi due Regi, Facee, e Rasin, i quali sono a guisa di due tizzoni fumicanti, che ardono, e fumano nelle parti estreme, ma poi, si spengono, e si gettano in una strada, e si calpestano. Così appunto succederà a questi infelici Monarchi, i quali ardono di sdegno contro i Giudei, e li minacciano, e poi alla fine, confusi, saranno gettati via, e rimarranno avviliti, e svergognati; non temere adunque lo sdegno di Rasin Re della Siria, e di Facee figlio di Romelia. E' vero, che al presente v'incutono timore, e alla presenza loro inorridite, ma sappiate, che il fuoco loro tra poco si spegnerà, terminerà la loro forza, quando da Teglatfalasar Re degli Assirj saranno in tutto, e per tutto esterminati. Io so benissimo il pessimo consiglio che hanno fatto, cioè la perversa deliberazione del Re della Siria, e del figliuolo di Romelia a danno di Efraimo, cioè del Regno d'Israel, e voglio dire, che quantunque essi pensano danneggiare il Regno di Giuda, ridonderà in perdizione di esso Regno d'Israel, a Facee subordinato. Sò, che questi due Regi hanno stabilito tra loro, e hanno detto: andiamo, moviamo guerra al Re di Giuda, sfidiamolo a battaglia, strappiamogli il Regno, e dividiamolo tra noi,

una

una parte tocchi a' Sirj, e l'altra agl' Israeliti, e facciamo Re della Giudea il figlio di Tabeel, nostro amico, in modo però, che sia soggetto sempre a noi, e feudatario. Mi comanda l'Onnipotente Iddio, che vi assicuri, che non sarà posto in effetto questo loro perverso consiglio, e non succederà quello, che essi han macchinato. Seguirà tutto all'opposto; poichè Damasco, che è Metropoli della Siria anderà in rovina, Rasin parimente, Re di essa Siria cesserà di vivere, e di regnare, e sarà ucciso; Efraimo, cioè il Regno d' Israel, la cui Metropoli, è Samaria averà fine, insieme col capo, cioè col Re di essa Samaria, che è al presente il figlio di Romelia; Taglatfalasar Re degli Assirj devasterà la Siria, e Samaria, come sta registrato nel quarto libro de' Regi nel Capitolo sedicesimo, diciasettesimo, e diciottesimo. Io Isaia, replico, e confermo il vaticinio di Amos Profeta, il quale predisse nel suo libro, al Capo 5. vers. 27. e al Capo 7. vers. 11. che di lì a sessanta cinque anni, sarebbe devastata Samaria con tutto il Regno Israelitico. Se voi, o Ebrei, non crederete, dice Iddio, che col mio ajuto dovete essere liberati dall'eccidio, che vi minacciano Rasin Re della Siria, e Facee Re di Samaria, e che io sia per punire essi severamente insieme co' loro Regni, non seguiterete ad abitare in questi vostri paesi della Giudea, ugualmente com'essi sarete condotti schiavi, sarete compagni nella pena, siccome imitate quelli nella incredulità, e nella vostra ostinazione. Replicò il Signore un' altro ragionamento al Re Achaz per mezzo del suo Profeta Isaia, e in questa guisa gli disse: Giacchè voi, o Achaz siete incredulo, e diffidate del divino ajuto, sperimentate quanto grande

sia

ſia la forza, e la poſſanza di eſſo Dio, per mezzo di qualche ſtrepitoſo prodigio, e di un miracolo, da lui a voſtro piacere eſercitato. Addimandate in confermazione della verità di quel tanto, che ora vi ſtò predicendo, cioè, che dee il popolo voſtro eſſere liberato, e ſconfitti i voſtri avverſarj, un miracolo a queſto Onnipotente Signore, e Dio voſtro, a voſtro totale compiacimento. Volete voi, che s' apra la terra, e con un terribile ſquarciamento ſi vegga l' Inferno nel centro della medeſima? Bramate forſe, che ſi ſpalanchino i Cieli, ovvero, che immobile ſi fermi il Sole, come feci in Gabaon a iſtanza di Gioſuè fedele mio miniſtro? dite, eleggete, e io farò tutto quello, che ſarà da voi deſiderato. Achaz, conciofoſſecoſacchè incredulo foſſe, e Idolatra, e aveſſe deliberato di conſultare i ſuoi Idoli, e i Demonj, per implorare l' ajuto de Re degli Aſſirj, con ſimulata ipocriſia riſpoſe: Non voglio addimandare, e non voglio tentare Iddio, volendo, che faccia un miracolo, in una coſa, che la poſſo conſeguire agevolmente colle mie ricchezze, e con mezzi umani. Fu empia ſenza dubbio queſta riſpoſta, perlochè fu giuſtamente da Iſaia rimproverato, imperocchè, non era tentare Iddio, l' accettare un prodigio, che ſpontaneamente per bocca del ſuo Profeta gli offeriva. Replicò a queſte parole lo zelante Profeta, e così diſſe: aſcoltate adunque adeſſo, voi, o caſa di David, cioè, voi Achaz, e voi Tribù di Giuda, da cui traeva David la ſua origine. Voi, colla voſtra incredulità diffidate de' miei oracoli, e ſupponendoli falſi li diſprezzate col fare poco caſo de' prodigi, che ſpontaneamente da parte di Dio vi offeriſco, vi moſtrate moleſti non ſolamente a me, e a tutti gli altri Profeti,
che

che dall' onnipotente Signore sono mandati, ma anche siete molesti allo stesso Dio, a nome del quale io parlo, e voi siete increduli a' suoi detti, e a lui, temerarj ingiuriatori; sicchè, non solamente volete essere molesti, e increscevoli agli uomini, ma ancora al mio grande Iddio, supponendovi, che non abbia possanza di liberarvi da questi Principi, che vi assediano; giacchè voi, o Achaz, e popoli a lui subordinati, non fate quello, che dovete, non ricorrete al vostro Dio, perchè non credete, che possa liberarvi da questi eserciti, egli farà un grande prodigio, non già dovuto, ma per mera sua misericordia. Darà un segno della sua potenza, e bontà, molto maggiore di quello, che possa essere la liberazione da questi nemici, che vi perseguitano. Darà, torno a dire, un segno a voi, non già a tempo vostro, che increduli siete, e per tanto immeritevoli, ma bensì a tempo de' vostri successori, e descendenti. Quando essi vedranno, che sono liberati da' nemici molto più potenti di quello, che sieno i Sirj, e i Samaritani, e sono: il Demonio, e il Peccato, allora conosceranno, che io ho profetato il vero, tanto intorno alla liberazione di questa vostra presente calamità, figura della Redenzione, che dee fare il Messia del Genere umano, quanto di essa redenzione di cui adesso io ragiono. Sappiate adunque: una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, essendo Vergine innanzi il parto, nell'ora del parto, e dopo il parto, sarà il nome di questo nato Bambino, Emmanuel, che vale a dire nell' Idioma Ebreo: Iddio è con noi, perchè sarà un fanciullo, vero Uomo, e vero Dio. Prenderà questo divino Messia non già carne fantastica, come un giorno bestemieranno i Ma-

nichei, ma carne vera, sarà come gli altri Bambini, averà bisogno di alimentarsi, mangerà come gli altri infanti, butirro, e mele, delle quali cose è abbondantissima la Giudea; che però si chiama: Terra, che scaturisce latte, e mele, de' quali cibi si alimenterà il fanciullo, crescerà, e si avanzerà in età matura, e in robustezza, e con scienza sperimentale saprà discernere i cibi, e le cose buone dalle cattive. Ma volendo io adesso confermare quel tanto, che vi predico, intorno alla liberazione di Gerosolima da questi due eserciti, prometto, e asserisco, che prima, che abbia questo fanciullo la suddetta scienza sperimentale, cioè a dire, prima, che egli nasca, esso come Dio, libererà Gerusalem dall'assedio di questi Regi, de' quali concepite tanto spavento; e il paese loro, che voi avete tanto in odio, perchè questi Regi v'inquietano, e vi molestano, dagli Assirj sarà destrutto, e desolato, in pena de' peccati, che hanno commessi questi due Principi. Io ho predetto l' eccidio de' Sirj, e di Samaria, adesso vaticino a te, o Tribù di Giuda, e dico, che Iddio indurrà sopra di te giorni di tale vendetta, che voi, Achaz, il vostro popolo, e la casa di vostro padre patiranno tali disavventure, che non mai si sono sentite dal giorno, che le dieci Tribù, chiamate col nome di Efraimo, perchè Geroboamo, che fu il primo Re eletto da esse, era di quella Tribù di Efraimo, si alienarono da Roboamo, le quali miserie vi accaderanno per mano del Re degli Assirj, nell'ajuto del quale, adesso voi confidate. Egli vedrà la fertilità della vostra Terra, s'invaghirà di quella, e vorrà di essa impadronirsi. In quel tempo, chiamerà Iddio con un fischio, cioè facilmente, permettendo una in-

interna inclinazione, le Mosche, che stanno nella parte estrema de' fiumi dell'Egitto, e le Api, che stanno ne' paesi agli Assirj subordinati. Voglio dire, che verranno a' danni della Giudea, gli Egiziani, chiamati Mosche, per causa della voce stridente, che hanno, e dissonante, e perchè fetidi sono come le Mosche, e immondi, e ancora, perchè essendo paese caldissimo, in cui non mai piove, abbondano fuor di modo in esso questi importuni animaletti. Verranno adunque i popoli della Libia soggetti al Re degli Assirj, abitanti di là da' fiumi di Egitto, a combattere contro i Giudei, in ajuto degli Egiziani, e degli Assirj. Verranno anche le Api, e sono essi Assirj, chiamati Api, perchè siccome queste fanno gran nocumento col loro aculeo, così gli Assirj fanno co' loro strali una gran strage, e ancora, perchè sono industriosi nella guerra, e in tutte le loro operazioni, e affaticanti come le Api. Verrà a' danni della Giudea, Faraone Necao Re dell'Egitto, e Sennacheribo Re degli Assirj. Verranno questi Eserciti, e a guisa di Mosche, e di Api, si fermeranno ne' torrenti delle valli, e nelle caverne, nelle spelonche, entreranno in ogni luogo, e s'impadroniranno di quella Terra. In quel tempo raderà il Signore col rasojo preso a soldo, cioè con quelli, che stanno di là dal fiume Eufrate, e sono gli Assirj col Re loro, i quali si chiamano rasojo preso a soldo, perchè si muovono a combattere per la speranza, che hanno di dividere tra loro lo spoglio ben pingue, e il Regno della Giudea; raderà, torno a dire, con questo rasojo, il capo, cioè il Principe, la barba, cioè i Sacerdoti, e i Consiglieri, e i peli de' piedi, cioè gli artigiani, e la plebe più vile della Giudea.

In quel tempo, nella devaſtazione di Geroſolima, ſarà tale la ſcarſezza degli Uomini, che anche i ricchi, appena potranno nutrire una vacca, e due pecore. Saranno invero ſi pochi, che per una intera famiglia, il latte di una vacca, e di due pecore, non ſolamente ſarà ſufficiente per ſomminiſtrare la bevanda a tutti, ma eziandio per fare butirro, e cibo per loro ſoſtentamento. Saranno allora i campi incolti, e la Terra non altro produrrà, che erba, in modo, che potranno le beſtie paſcerſi di eſſa, e ſatollarſi, onde daranno in queſta guiſa in abbondanza il latte, e per conſeguenza anche il butirro. Gli Uomini, che vivi rimarranno dalla ſtrage, che ſuccederà in quel tempo, mangeranno non grano, non orzo, che naſcono dalla Terra lavorata, e coltivata, ma di latte, di butirro, e di mele, che ſi hanno quaſi ſenza fatica, ſi alimenteranno. In quel tempo, i campi, che una fiata erano così fecondi, che contenevano mille viti, e i padroni ne ricavavano di annua rendita mille Scudi di argento, ſaranno ridotti una macchia, e uno ſpineto. In quei campi ridotti cotanto ſterili, neſſuno vi entrerà ſe non ſia munito bene di armi, per timore delle beſtie feroci, e de' Serpenti. Entreranno ancora in quel luogo con frecce, e coll'Arco, perchè eſſendo quella Terra ripiena di pruni, e di ſpine, ſarà paeſe atto aſſai alla caccia, non già a germogliare i frutti, come ſi vedeva una volta in abbondanza. I monti, e i colli che prima erano pieni di viti, e che non ſi lavoravano coll'aratro, ma col Sarchio, e che cinti erano di Siepe ſpinoſa, per la difeſa dell uva, e de'frutti, che producevano, non più vi ſarà chi impaurito da quelle Siepi tema entrarvi; ognuno vi potrà andare libe-

liberamente; i bovi potranno pascere in quei luoghi, e le bestie potranno calpestare quella Terra, senza che alcuno gliela impedisca.

D. Io non so intendere il detto di Dio per bocca d'Isaia in questo Capitolo al verf. 8. allorchè dice: *Adhuc sexaginta, & quinque anni, et definet Ephraim esse populus*. Io so, che si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 18. verf. 10. che nell'anno sesto del Regno di Ezechia, venne Salmanasar Re degli Assirj, prese Samaria, e condusse schiavi gl' Israeliti di là dal fiume Gozan nel paese agli Assirj subordinato; dico adunque; se il Regno d'Israel ebbe termine nel sesto anno di Ezechia, avendo Isaia fatta questa minaccia nel tempo di Achaz, il quale regnò sedici anni, a questi sedici ne aggiunghiamo sei di Ezechia, fanno la somma di ventidue, come dunque dice, che d'allora, al termine del Regno Israelitico doveano scorrere anni sessanta cinque?

M. Già nelle parole della Parafrasi avete sentito, che il termine de' sessantacinque anni, non si dee prendere dal tempo di Isaia, quando proferì questo vaticinio, regnando Achaz nella Giudea, ma da quello del Profeta Amos, il quale nel Capo 5. verf. 27. e nel Capo 7. verf. 11. profetò la medesima cosa nell'anno 25. di Ozia Re di Giuda, due anni prima, che si sentisse nella Giudea quel fierissimo terremoto, il quale seguì nell'anno 27. di esso Ozia. Avendo dunque regnato esso Ozia anni cinquantadue, se computeremo dall'anno 25. insino al termine della sua vita, rimangono 27., aggiunghiamo a questi, sedeci anni, che regnò Joatam, e sedeci, che regnò Achaz, e sei di Ezechia nel qual anno furono prese schiave le dieci Tribù, troveremo, che dal vaticinio di Amos,

insino all'anno sesto di Ezechia, passano anni 65. sicchè Isaia altro non fece, che replicare, e confermare il vaticinio di Amos, noto in quel tempo a ognuno, e dire, che dal giorno di esso vaticinio, insino alla devastazione di Samaria, doveano scorrere anni sessantacinque.

D. Questa Sacrosanta Profezia è un pruno sugli occhi all' Ebraismo, e in fatti hanno usati tutti gli sforzi possibili i Rabbini per opporsi a essa, e per alterare il vero senso preteso dallo Spiritossanto. Vi prego pertanto a permettermi, che io a uno, a uno vi proponga gli argomenti, che fanno contro di noi i nostri nemici, affinchè voi diate adequata risposta a ciascheduno di essi, e resti maggiormente illustrata la verità della Santa Fede Cristiana.

M. Questo è quello, che io desidero; proponete per tanto liberamente tutte le difficoltà, che vi occorrono, e io avvalorato dal divino ajuto mi sforzerò di farvi conoscere colla maggior brevità, e chiarezza possibile la verità, che insegna la Santa Chiesa Cattolica, dallo Spiritossanto ammaestrata.

D. Gli Ebrei, difficultano in primo luogo sopra la parola: *Signum*, che in Ebreo dice, *Ot*. Onde spiegano il detto: *Pete tibi signum*, e quell' altro: *Dabit Dominus vobis signum*, per un semplice segno, non già per termine di prodigio, e di miracolo. Perlochè l'empio Rabbino Abrabanel nemico capitale de' Cristiani comentando il testo di questa Profezia, dice le seguenti parole: " A „ bello studio si serve il Profeta della voce *Ot*, „ e non del termine *Nes*, ovvero: *Pèle*, ovve„ ro *Mofet* le quali parole significano in lingua „ nostra Ebrea: Miracolo, portento, e prodigio,

„ per-

„ perchè Iddio non era per fare cosa alcuna in-
„ solita, fuori dell' ordine della natura; poichè
„ Achaz e la gente di lui non aveano ciò addi-
„ mandato, e senza addimandarlo, non meritava
„ Achaz, che tal prodigio a lui fosse fatto. „
Fin quì sono parole del Rabbino! Vorrei adunque, che mi diceste, se è vero, che la voce *Ot*, nella lingua Ebrea significhi segno dimostrativo, e non prodigio, e portento, e operazione sopra ogni ordine della natura?

M. Il Rabbino mostra in queste sue parole una grande perfidia, e ignoranza; imperocchè, io vi farò vedere da molti, e molti Testi della Divina Scrittura, che la parola *Ot* non solamente significa segno dimostrativo, ma eziandio prodigio, miracolo, e portento. Leggete nel libro dell' Esodo al Capitolo 4. v. 8. e troverete, che Iddio, avendo mostrati a Mosè varj prodigi, che far dovea alla presenza di Faraone per indurlo a liberare il popolo dall' Egitto, dice le seguenti parole: ***Si non crediderint tibi, & non audierint sermonem signi prioris, credent verbo signi sequentis.*** Si osservi, che dove noi nell' una, e nell' altra parola leggiamo: *Signi*, il Testo Ebreo dice *Ot*. Nel Capo medesimo al verso 17. soggiunge Iddio: ***Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa.*** Legge il Testo Ebreo: ***In qua facturus es, Otòt***, che è il plurale del nome *Ot*, e vuol dire prodigj. Nel verso 30. dello stesso Capitolo si rappresenta, che andarono Mosè, e Aaron, ragunarono gli Anziani Israeliti, e Aaron rappresentò loro le parole che Iddio avea a Mosè rivelate, e soggiunge: ***Et fecit signa coram populo***, legge il Testo Ebreo: ***Fecit Haotòs***, cioè i prodigi. Nel Salmo 75. v. 9. si lagna David a no-

me del popolo Ebreo, e dice: *Signa nostra non vidimus, jam non est Propheta &c.* legge il Testo Ebreo: *Ototènu* cioè i nostri prodigi, e che questo sia il suo vero significato, lo confessa ancora Rabbi Salomone. Anzi per confondere maggiormente la baldanza di questo Rabbino, osservate, che bene spesso ha congiunto Iddio nel Sacro Testo la parola *Ot* col termine *Mòfet*, che senza controversia alcuna confessano gli Ebrei, che significa miracolo, e portento. L'esemplo lo troverete nel Deuteronomio al Capitolo 4. v. 34. ove si dice: *Si fecit Deus ut ingrederetur, & tolleret sibi gentem de medio nationum, per tentationes, signa atque portenta*. Dice il Testo Ebreo *Beotòt ubmofetim*. Nel Capo 6. v. 22. si legge: *Fecitque signa, atque prodigia magna*, e il Testo Ebreo dice: *Otòt umofetim*. Nel Capo 7. v. 19. *Plagas magnas, quas viderunt oculi tui, & signa, atque portenta*. Dice il v. Ebreo: *Vehaotot, vehamofetim*. Nel Capo 26. v. 8. sta registrato: *Eduxit nos de Ægypto &c. in signis, atque portentis*, dice il testo Ebreo: *Ubotòt ubmofetim*, che vale a dire, con prodigi, e con portenti. Nel Capo 28. v. 46. sta scritto: *Et erunt in te signa atque prodigia*. Dice l' Ebreo: *Leot, ulmofet*, e significa portenti, e prodigi. Nel Capo 29. v. 3. sta scritto: *Signa illa portentaque ingentia*, dice il Testo Ebreo: *Haotòt, vehamofetim*. Nel Capo 34. v. 11. dice il Testo: *In omnibus signis, atque portentis*, e l' Ebreo legge: *Haotòt, vehamofetim*, cioè i portenti, e i prodigi. Nel secondo libro di Esdra al Cap. 9. v. 10. sta registrato: *Et dedisti signa, atque portenta*, e l'Ebreo legge: *Otòt umofetim*. Nel Salmo 133. v. 9. si dice: *Misit signa, & prodigia in medio*

tui

tui Ægypte. l' Ebreo dice: *Otot umofetim*. Per questo appunto ha voluto lo Spirito Santo aggiungere alla parola *Otòt* questo termine: *Magnitudine*, come si legge nel libro di Giosuè al Capo 24. v. 17. ove dice: *Fecitque videntibus nobis signa ingentia*. Legge il Testo Ebreo: *Haotòt baghedolot*. In fatti, vogliano, o non vogliano i nostri avversarj, non possono dare altra interpretazione al Testo, che spiegando la voce *Ot* per nome di miracolo, e di prodigio; conciosiacosachè, avendo il Profeta fatta istanza al Re Achaz, che addimandasse a Dio una cosa inusitata, da farsi a suo piacere, o in Cielo, o in terra, e avendo esso Achaz ricusata l' offerta fattagli graziosamente dal Sommo Iddio, esso Profeta promise, che il Signore averebbe dato un segno, cioè fatto un prodigio, che averebbe superati tutti i prodigj, che possono accadere, o in Cielo, o in terra, e questo prodigio è, che una Vergine intatta, dovea partorire l' Emmanuelle, cioè il Salvatore del mondo, vero uomo, e vero Dio.

Dissertazione Apologetica, in cui si pone in chiaro la verità della Santa Fede Cattolica, e si fa vedere, che la Profezia parla di una Vergine. Si sciolgono tutte le obbiezioni, che a essa fanno gli Ebrei, per oscurare la sincerità del Testo, e la sua legittima interpretazione.

D. Gli Ebrei discordano molto da' Cristiani nella esposizione di questa Profezia; imperocchè, essi invece di spiegare il Testo nel modo, che lo leggono, e lo espongono i Cristiani: ecco una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, leggono: ecco una giovane concepirà, e partorirà un

un figliuolo, e intendono questa parola *Giovane*, per una femmina congiugata, conosciuta dal suo marito; poichè il Testo Ebreo legge. *Hine hangalmah harah veiolede ben: Ecce Alma concipiet, & pariet filium*, e dicono, che la voce *Halmah* non significhi Vergine, ma bensì femmina conosciuta dal suo consorte; vorrei per tanto, che mi diceste quali ragioni potrò io addurre in discorrendo con essi per far loro vedere, che la voce *Halmah* significhi Vergine, e che il Testo parli della Santissima Vergine, la quale fu Vergine innanzi il parto, nell' ora del parto, e dopo il parto?

M. Prima, che io soddisfaccia appieno al desiderio vostro, e vi dimostri, che la voce *Halmah* nella lingua Ebrea significa Vergine, e che il Testo non ad altro Soggetto si può adattare, che alla Santissima Madre del Messia, debbo avvisarvi, e farvi vedere quanto si dibbattono i Rabbini, e quanto sieno opposti tra loro, non sapendo applicare il Testo a una persona determinata, lochè, è manifesto contrassegno dell' error loro, mentre uno distrugge il fondamento dell' altro, e convengono solamente nel negare la verità. Rabbi Salomone è di parere, che questa donna, che il Profeta la chiama *Halmah*, sia la moglie del Profeta Isaia, e che il segno, che egli promette è, che la sua moglie, la quale allora era gravida, averebbe partorito un figlio maschio; questa sentenza, quantunque da se medesima mostri la falsità; poichè avendo il Profeta offerto ad Achaz un prodigio, o nel Cielo, o nell'Infernò, volendo poi darne uno equivalente a quello, di cui si era impegnato non dovea darne uno cotanto fievole, che ognuno con mediocre perizia può

age-

agevolmente conoſcere, ſe la femmina gravida ſia per dare alla luce un maſchio, o una femmina, voglio confutarla colle parole di un' altro Rabbino, che è Rabbi David Chimchi, il quale riprova la ſentenza del ſuddetto Rabbi Salomone, e fa vedere, che non può parlare in conto alcuno il Teſto, della moglie del Profeta Iſaia, colle ſeguenti parole: *Se queſta Halma foſſe la moglie d' Iſaia Profeta, dovea dire*: Ecce Prophetiſsa concipiet, *ſiccome dice nel Capo* 8. *v.* 3. Acceſſi ad Prophetiſſam, & concepit, & peperit filium. *Oltre di che, del fanciullo, che è per naſcere da queſta Halmah ſi dice in eſſo Capitolo* 8. *v.* 8. Extenſio alarum tuarum plenitudo latitudinis terræ tuæ, o Emmanuel; *ſegno è dunque, che queſti è figliuolo di Re*. Fin qui ſono parole del Rabbino. Ne deduce adunque, che queſta *Halmah* non è la moglie del Profeta, perche il figlio, che dee naſcere da eſsa *Halmah*, viene deſcritto come figliuolo del Re, e Iſaia non era Re. Aggiungo a tutto queſto, che ſebbene gli Ebrei dicono, che la parola *Halmah* non ſignifichi Vergine, nel che errano, conforme ſpero di farvi tra poco toccare con mano, e in queſto moſtrano una ignoranza grande nella lingua Ebrea, nondimeno aſseriſcono, che ſignifichi una giovanetta di pochi anni, così dice Rabbi David Chimchi, il quale moſso da queſta ragione afferma, che non può parlare la Profezia, della moglie di Achaz, la quale, conciofoſsecoſachè già foſse madre di Ezechia, non poteva dirſi fanciulletta di età tenera. Queſta ragione milita ancora contro di quelli, che aſseriſcono, che queſta *Halmah* ſia la moglie del Profeta; poichè neſsuno ſi può perſuadere, che in quel tempo, Iſaia aveſse per moglie una ragazzetta

ta di pochi anni. Oltre di che nel Capitolo 8. v. 4. si dice di questo fanciullo, che era per nascere: *Antequam sciat puer vocare patrem suum, & matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram rege Assyriorum*. Il quale Testo non si può adattare al figlio d' Isaia; poichè nel tempo, che le dieci Tribù, chiamate col nome di Damasco, e di Samaria, andarono schiave, il fanciullo, dovea avere almeno diecisette anni; poichè tanti scorsero dal quarto anno del Re Achaz quando fu fatta questa Profezia, all' anno sesto di Ezechia, quando seguì la presa di Samaria, e la schiavitù del popolo tra gli Assirj. Come dunque si può verificare, che prima, che il fanciullo sappia chiamare il padre, e la madre, le Tribù sarebbero state condotte schiave? Conviene adunque, che confessino, che non parla della moglie del Profeta, ma bensì della Vergine Santissima, di cui si dice, che prima che il fanciullo sappia chiamare il padre, e la madre, cioè, come ho accennato nella Parafrasi, prima, che nasca, le dette Tribù saranno prese schiave dal Re degli Assirj.

D. Altri Rabbini, vedendo di non potere adattare il Testo alla moglie d' Isaia, dicono, che parli della moglie di Achaz, e che questo fanciullo, fosse Ezechia, figlio di esso Achaz; degnatevi, di confutare questa sentenza, come avete fatto, per mettere in chiaro, che non parli della moglie del Profeta Isaia.

M. Rabbi David Chimchi era di questa sentenza, ma ben tosto mutò parere, mosso da Rabbi Salomone, il quale con una ragione potente assai fa vedere, che questo fanciullo non possa essere Ezechia. Ecco le parole di Rabbi Salomone,

„ Vi

„ Vi sono alcuni Espositori, che asserisicono, che
„ questo vaticinio si debba intendere di Ezechia,
„ questo però è impossibile; imperocchè se nu-
„ mererai i suoi anni, troverai, che nacque Eze-
„ chia nove anni prima, che suo padre comin-
„ ciasse a regnare. In fatti, nel libro quarto de'
Regi al Capo 18. v. 2. si legge, che Ezechia, quando cominciò a regnare, subito dopo la morte di suo Padre, avea venticinque anni. Achaz suo padre, come costa dal suddetto libro al Capo 16. v. 2. regnò sedeci anni: dunque quando Achaz cominciò il suo Regno, avea già Ezechia nove anni. Isaia, disse: *Ecce Halmah concipiet, & pariet filium*. Nel quarto anno di Achaz, Ezechia adunque avea allora tredici anni, è dunque impossibile, che il Profeta, di lui favelli questa ragione è così forte, che fece ritrattare lo stesso Rabbi David Chimchi, e affermare, che questa *Halmah* non era la madre di Ezechia, perchè non era *Halmah* quando tal Profezia fu pronunziata.

D. Rabbi Isac Abrabanel ha trovata un' altra invenzione, e ha detto, che questa *Halmah* è una seconda moglie, che prese Achaz, dopo la morte della madre di Ezechia. Confutate di grazia ancora questa sentenza.

M. Questo Rabbino il più perfido, che sia fra tutti, proccura in ogni parola opporsi a' sentimenti de' dogmi Cristiani, ma dica quanto vuole, non mai potrà provare, che Achaz prendesse un' altra moglie, e dico, che una cosa di tanta importanza, il Sacro Testo non l' averebbe dissimulata. Oltredichè, egli confessa, che *Halmah*, significa una donzella di pochi anni, non ha dunque del verisimile, che Achaz, essendo già in

età

età avvanzata, prendesse per moglie una fanciulletta di dodici anni. Anzi, egli medesimo, conoscendo, che questa sua sentenza era priva di fondamenti ne trovò un' altra, non meno ridicola della prima. Dice adunque, che il Profeta dicendo *Halmah* parla della figliuola di Achaz, laquale essendo di pochi anni concepì, e partorì; ma questa sentenza non ha altra riprova, che il suo cervello, non la potrà mai provare coll' autorità della Sacra Scrittura, e di alcun altro Rabbino. Non sussistendo adunque le ragioni addotte da' Rabbini, sarà vera quella, che insegna la Santa Chiesa Cattolica, che il Testo, di nessun altro si possa intendere, se non della Vergine Santissima, la qual sentenza si conferma con questa possente ragione. Il parto di questa *Halmah*, è indotto dal Profeta, per un segno, e per un miracolo atto a dimostrare la Divina Onnipotenza, negata da quegli empj, come apparisce dal Sacro Testo: dee essere dunque una cosa sopra l' ordine della natura; imperocchè, quello, che accade alla giornata, secondo il corso della natura, non può chiamarsi miracolo, e portento. Se diciamo, che questo parto s' intende per la moglie d' Isaia, o di Achaz, o per la figlia di esso Achaz femmine maritate, chi non vede, che questo non è miracolo? E nessuno, tale lo stimerà, ma il parto di una Vergine, è in realtà gran miracolo, e gran portento. Questo promette il Profeta allorchè dice: *Ecce Halmah concipiet, & pariet filium.*

D. Rabbi Salomone pentitosi del suo primo asserto trova un' altra gretola, e dice, che il segno, che diede Isaia fu questo, cioè, che la moglie sua acquistò il dono di Profezia, e diventò

Pro-

Profeteſſa, come Profeta era il ſuo marito. Come potrò confutare queſta ſentenza?

M. E' falſiſſimo il detto di queſto ignorante maligno Rabbino; imperocchè il Profeta, dà per ſegno il parto di queſta *Halmah*, non già il dono di Profezia. Il Rabbino corrompe il Teſto della Scrittura, in cui ſi tratta d' un parto prodigioſo, dato per ſegno alla caſa, e alla famiglia di David; or dico io, ſe ſi trattaſse del parto di una femmina conoſciuta dal ſuo marito, ſe ne ſarebbe riſo Achaz, e averebbe detto: queſto non è miracolo, ogni giorno veggiamo femmine, che concepiſcono, e partoriſcono. Non averebbe neppure ſtimato miracolo, ſe aveſſe veduto, che una donna aveſſe conſeguito il dono di Profezia; poichè poteva Achaz riſpondere: Iſaia ha communicati alla conſorte alcuni arcani, che Iddio a lui ha rivelati, ed ella li propala, come manifeſtati a lei, onde il Profeta non averebbe conſeguito con queſto ſegno il ſuo intento. Non ſi vergogna Rabbi David Chimchi, purchè ſi opponga alla verità di aſſegnare un ſegno ridicolo, che baſta eſporlo, per confutarlo. Ecco le ſue preciſe parole nel ſuo comento. Quale è il ſegno? „ Butirro, e mele mangerà, cioè, dal giorno del „ ſuo naſcimento, mangerà butirro, e mele, e „ qualunque coſa dolce, che a lui preſentino, „ aprirà la bocca, e la prenderà, e ſe gli porgeranno un cibo cattivo, lo deteſterà, chiuderà „ la bocca, e non lo vorrà. Oh bel ſegno! Oh grande ſcienza di queſto famoſo Rabbino! Chi non vede a quali inezie ſi appigliano i meſchini, per chiudere gli occhi alla verità?

D. La maggiore obbiezione, che a queſta Profezia facciano gli Ebrei, è queſta, cioè, moſſa

dal

dal sopraccitato Abrabanel; il segno, dice egli, che promette ad Achaz il Profeta, era per accertarlo, che Iddio determinato avea di liberare Gerusalem dall' assedio di Rasin, e di Facee; come dunque gli può dare per segno il parto della Vergine, se la disgrazia era imminente, e il segno dovea verificarsi dopo lo spazio di seicento anni, che tanti corsero da Isaia al nascimento di Gesù Cristo?

M. L' ignoranza dell' Ebraismo, e il prurito loro di opporsi mai sempre alla verità insegnata dalla Cattolica Chiesa, è tutta la causa del loro male. Chi non vede, che in questo luogo fa il Profeta un argomento alla casa di David, con cui egli favella, e in questa guisa discorre: Achaz incredulo, non crede, che Iddio abbia possanza di liberarlo da questi due eserciti, che lo molestano. Può fare il più, e non potrà fare il meno? Può fare, e da quì a non molto farà, che una Vergine della vostra stirpe, e descendenza partorisca essendo Vergine, e restando Vergine dopo il parto, e non potrà fare il meno, cioè, di liberarvi dalla strage, che questi Principi vi minacciano? Farà l' uno, e l' altro; al presente, prima, che segua il parto della Vergine, sarete liberati da questi eserciti, poi a suo tempo, prenderà umana carne il verbo, nascerà da questa *Halmah* Vergine prima del parto, nell' ora del parto, e dopo il parto. Non fu dunque segno ad Achaz offerto, ma esibito alla casa di David, promesso cioè a' fedeli credenti, coll' occasione, che avea offerto un segno ad Achaz, e avea provocato lui a dimandarlo.

D. Se l' Ebreo persistesse, e volesse affermare, che il segno di cui parla Isaia offerto alla casa di

Da-

David fosse un segno per la liberazione di Gerosolima da questi due eserciti, ci sarebbe modo, secondo il sentimento Cattolico di accordarglielo?

M. Dirò quello, che insegnano intorno a questo, i Dottori di Santa Chiesa. Dicono essi: che il segno è di due sorte, pronosticativo, e rammemorativo. Il primo, è quello, che ci fa venire in cognizione di una cosa, che ha da essere, il secondo, è quello, che riduce alla memoria una cosa, che è seguita. Del primo ne abbiamo l' Esemplo nella Divina Scrittura in Gedeone, e in altri molti, i quali addimandarono, e ottennero varj segni da Dio in confermazione di una cosa, che era per accadere per mano loro. Del secondo, ne abbiamo parimenti molti attestati nel Saoro Testo, dove troverete, che il segno rammemorativo risguarda una cosa seguita, siccome le pietre, che collocò Giosuè nel Giordano, e in Galgala, erano segno del prodigio operato da Dio, quando in tempo che si struggono le nevi da' monti circonvicini, il fiume per l' abbondanza delle acque trabboccava dal proprio letto, e pure, lo valicarono gl' Israeliti a piedi asciutti, come si legge nel libro di Giosue al Capitolo 4. Sta registrato nell' Esodo al Capitolo 3. che Iddio, allorchè mandò Mosè in Egitto a liberare il popolo Ebreo dalla tirannide di Faraone, gli diede di ciò un segno, e disse: ***Hoc erit tibi signum quod miserim te, cum eduxeris populum ex Ægypto, servietis Deo super montem istum.*** E' certo, che prima fu Mosè mandato in Egitto, e poi dopo qualche tempo, il popolo servì Iddio in quel luogo, e l' adorò, e pure la servitù di esso popolo a Dio, vien data per segno, che Mosè mandato era in Egitto a liberare il suo popolo. Non

è dunque sempre necessario, che il segno preceda la cosa di cui è segno; onde può ben essere, che il parto della Vergine sia segno della liberazione di Gerosolima, benchè seguisse lungo tempo dopo essa liberazione. Un simile esempio si legge nel quarto libro de' Regi al Capitolo 19. come bene osserva Rabbi Salomone nella esposizione del Capo 3. dell' Esodo sopraccitato. Promette Iddio per bocca del suo Profeta di liberare Gerusalem dall' assedio, che le faceva Sennacheribo Re degli Assirj, e volendo dare di questa miracolosa liberazione un segno a Ezechia in questa guisa gli dice: *Tibi Ezechia hoc erit signum: Comede hoc anno quæ repereris, in secundo autem anno quæ sponte nascuntur; porrò in tertio anno seminate, & metite; plantate vineas, & comedite fructus earum*. Questo è il segno, che dà Iddio, e pure in quella medesima notte, venne l' Angelo del Signore, come ivi sta registrato, e uccise cento ottantacinque mila Soldati dell' Esercito degli Assirj, e in questa guisa, Gerusalemme fu liberata da quell' assedio. Dimando io: che cosa fu prima? Il segno, o la cosa di cui fu segno? Certo la cosa di cui fu segno. Così dichiamo nel caso nostro: Gerusalemme fu liberata dall' assedio, e quando partorì la Vergine, si conobbe, che era segno di quella liberazione, non già segno pronosticativo, ma rammemorativo.

D. Il suddetto Rabbino Abrabanel ha letta ne' nostri Espositori questa interpretazione, e si sforza di confutarla colle seguenti parole: " Non fu dato a Mosè altro segno, che il Roveto, che ardeva nel fuoco, e non si abbruciava. Ovvero possiamo dire, che il segno della liberazione dall' Egitto, fu la Profezia fatta a lui, cioè,

quan-

,, quando Iddio gli parlò, e gli disse: *Hoc tibi si-*
,, *gnum quod miserim te*. Così ha esposto Nicco-
,, lò di Lira, grande Comentatore tra Cristiani. Le
,, parole poi, che seguono, cioè: *Cum eduxerit*
,, *populum ex Aegypto servietis Deo super mon-*
,, *tem istum*, denotano il compimento della mis-
,, sione, non già, che quello esser dovesse il segno.
,, Quello poi, che è stato detto a Ezechia: *Co-*
,, *mede hoc anno quæ repereris &c.* Non fu segno
,, dimostrativo della liberazione dagli Assirj, ma un
,, segno buono, con cui Iddio gli prometteva gran-
,, de abbondanza. ,, Fin qui sono parole del Rabbino. Desidero sapere, se abbiano almeno qualche ombra di verità?

M. Mentisce sopra ogni umana credenza questo Rabbino acciecato dalla sola sua perfidia asserendo, che le parole dell' Esodo al Capo 3. *Cum eduxeris populum ex Aegypto, servient Deo super montem istum*. non sia un segno dato da Dio a Mosè, dicendo chiaramente il Sacro Testo: *Hoc tibi signum erit quod ego miserim te*; Sicchè il segno della missione era il culto, che dovea prestare a Dio il popolo in quel monte, e la legge, che dovea ricevere in esso luogo qualche tempo dopo che fossero gli Ebrei dall' Egitto liberati; sicchè il segno accade dopo la cosa di cui è segno. Il Rabbino poi, per non confessare la verità dice, che il segno fu il Roveto, in cui, si legge nel principio di quel Capitolo, che Iddio apparve a Mosè. Questo non si può dire, perchè la Scrittura dichiarando il segno, che viene dato dice, che è il culto, che doveano porgere a Dio in quel monte. Dice poi in conferma della sua menzogna che questa è esposizione di Niccolò di Lira, grande Interprete della divina Scrittura tra'Cristia-

 ni, e

ni, e mentisce il Rabbino e mostra la sua malizia, e iguoranza; citerò adesso le parole di Niccolò di Lira, e vedrete quanto sia bugiardo questo Rabbino, e insieme maligno. Dice adunque così: " *Hoc habebis signum, quod miserim te, se-*
„ *cundum Hebraos hoc refertur ad pracedentia:*
„ *ac si dicatur: visio quam tibi ostendi in rubo,*
„ *est tibi pro signo quod ego mitto te. Secundum*
„ *Catholicos refertur ad sequentem literam cum*
„ *dicitur: cum eduxeris populum meum ex Ae-*
„ *gypto, immolabis Deo super montem istum. Ac*
„ *si dicatur: ego pradico tibi, quod post eductio-*
„ *nem populi mei, immolabis Deo super montem*
„ *istum, & cum hoc tibi acciderit, erit tibi cer-*
„ *tum signum, quod fui tecum in eductione popu-*
„ *li de Aegypto.* „ Queste sono parole di Niccolò di Lira, dalle quali si vede, che egli, non interpreta, come sogna il Rabbino, il segno per la visione del Roveto, ma solamente riferisce come lo spieghino gli Ebrei, egli però come ottimo Cattolico non seguita questo falso insegnamento, ma dice, che il segno è la servitù, che il popolo dovea fare a Dio in quel monte. Non è meno empio questo Rabbino nello interpretare il Capo 19. del quarto libro de' Regi dicendo, che il segno dato a Ezechia non è quello, che dice il Testo, per evidenza che dovea essere liberata Gerusalem dalla tirannide di Sennacheribo. Ecco le precise parole di questo cieco Rabbino: " Questo segno fu la salu-
„ te del popolo dalla tirannia de' suoi nemici:
„ cioè, quando Dio dilatasse quelli, acciocchè
„ mangiassero, si satollassero, e si deliziassero con
„ abbondanza di pace. Già si trova nelle Sacre
„ Scritture, che il nome di segno significa questo.
„ Si legge nel Salmo 41. che dice David: *Respice in*
„ *me,*

„ *me, & miserere mei, da imperium tuum puero*
„ *tuo, & salvum fac filium ancillæ tuæ. Fac*
„ *mecum signum in bonum, ut videant qui ode-*
„ *runt me, & confundantur, quoniam tu Do-*
„ *mine adjuvisti me, & consolatus es me*. Chia-
„ ma segno la consolazione, e la salute. Così an-
„ cora troviamo nelle parole del medesimo Isaia, il
„ quale disse al Re Ezechia intorno alla libera-
„ zione del Re degli Assirj: *Comede hoc anno id*
„ *quod repereris, in secundo autem anno quæ spon-*
„ *te nascuntur; porrò in tertio anno seminate,*
„ *metite, plantate vineas &c.* „ Questa è una
falsa espofizione, e basta leggerla per confutar-
la. Da quando in quà si prende per segno la cosa
segnata, e per cui vien dato esso segno? la pruo-
va, che egli adduce dal Salmo, per mostrare,
che per segno si prende la salute, e la liberazio-
ne, è falsa; imperocchè in quel Salmo, due co-
se addimanda David, cioè, la salute, e il segno
di essa salute, affinchè i suoi nemici, i quali non
credevano, che esso David dovesse essere dalle fie-
re persecuzioni liberato, in vedendolo libero, am-
mutoliscano, e si confondano. Dice adunque: *Sal-*
vum fac filium ancillæ tuæ, e poi soggiunge:
Fac mecum signum in bonum. E volle dire: di-
chiarate mio Dio con qualche segno esterno, che
voi mi amate, e che volete liberarmi da tante
mie disavventure, e acciocchè sia nota a ognuno
la mia liberazione, datemi un segno della mia
futura pace, acciocchè i miei nemici, in veden-
do, che voi mi consolate, si confondano. E per
farvi vedere, che questa non è dichiarazione in-
ventata di mio capriccio, ve la confermerò colle
parole degl' istessi antichi Rabbini, i quali nel
Talmud, Trattato Sabbat, Capitolo Bamè Madli-

Kin, dicono le seguenti parole : " Ha detto Rav:
„ che cosa significa il Testo, che dice : *Fac me-*
„ *cum signum in bonum , ut videant qui ode-*
„ *runt me , & confundantur ?* Disse David a
„ Dio benedetto : Signore perdonatemi quel pec-
„ cato. Gli rispose Iddio: te l'ho perdonato. Re-
„ plicò David : Signore, datemene un segno men-
„ tre io vivo. Rispose Iddio : mentre tu vivi ,
„ non lo darò, ma a tempo di Salomone tuo fi-
„ glio, mostrerò con un segno, che io ti ho per-
„ donato . Da queste parole si vede , che Da-
vid dimandò a Dio un segno, per conoscere, che
era stato esaudito da Dio, e che gli era stato ri-
messo il suo peccato . Non intende adunque per
segno la salute, ma un segno evidente di essa sa-
lute , affinchè si confondessero i suoi nemici, i
quali dicevano, che il peccato di David non do-
vea essere rimesso, e perdonato . Da queste paro-
le Talmudiche si deduce ancora, che può ben es-
sere, che il segno succeda dopo la cosa di cui è
segno. E non è sempre necessario, che la preceda
come sogna Abrabanel, e gli Ebrei lo asseriscono,
imperocchè il Talmud dice , che Iddio promise
di dare il segno della remissione della colpa di
David a tempo di Salomone , e dicono i Rabbi-
ni, che lo fece in questo modo, cioè, che quan-
do Salomone fabbricò il Tempio , volendo intro-
durre l' Arca nel *Sancta Sanctorum* , le porte si
collegarono insieme , e si chiusero . Dicono , che
Salomone cantasse ventiquattro Salmi , e Laudi ,
e non fu esaudito. Disse : *Attollite portas prin-
cipes vestras, & elevamini portæ æternales ; &
introibit Rex Gloriæ*, e neppure fu esaudito. Dis-
se : *Propter David servum tuum , ne avertas
faciem Christi tui*, e tantosto fu esaudito. Così
dice

dice il Talmud nel luogo sopraccitato. Rabbi Salomone dice le parole medesime, esponendo il Salmo ventiquattresimo. Ecco dunque, anche secondo i Rabbini, si dà il segno, dopo la cosa segnata.

D. Per confondere maggiormente la perfidia, e l'ignoranza degli Ebrei, giacchè essi si oppongono al Testo dell'Esodo al Capo 3. e a quello del quarto de' Regi al Capitolo 19. dove chiaramente si vede, che il segno accade dopo la cosa segnata, adducete alcuni altri esempli della divina Scrittura, da' quali possano evidentemente conoscere, che si dà questo segno rammemorativo, dove il segno accade dopo la cosa per quel segno rappresentata.

M. Si legge nel primo libro de' Regi al Capo 10. vers. 1. 2. che Samuel volendo dare a Saul un segno, che era stato veramente eletto Re del popolo Israelitico gli disse: *Hoc tibi signum, quia unxit te Deus in principem: Cum abieris hodie a me, invenies duos viros juxta Sepulchrum* Rachel, *dicentque tibi: inventa sunt asina; cumque abieris inde invenient te tres viri, unus portans tres hados, & alius tres tortas panis, & alius portans legenam vini, cumque te salutaverint, dabunt tibi duos panes.* In questo fatto voi osservate, che prima Samuel elegge, e unge Saul Re d'Israel, e poi si avverano i segni. Trova due Uomini presso il Sepolcro di Rachel, che l' assicurano, che le Giumente erano trovate, e tre Uomini, che gli presentano due pani. Riferisce la Sacra Scrittura nel terzo libro de' Regi al Capo 22. vers. 28. che volendo il Re Achabo ripigliare la Città di Ramot, alla sua giurisdizione una volta subordinata, e al presente posseduta dal

Re della Siria, e avendo addimandato configlio a quattrocento falsi Profeti, da' quali tutti ebbe l'approvazione, consultando poscia, a istanza di Giosafat Re di Giuda, questo affare con Michea Profeta Santo, egli apertamente gli disse. Che i quattrocento Profeti lo ingannavano, e il Demonio padre della menzogna parlava per bocca loro. Achabo si sdegnò molto di questa risposta, e comandò, che Michea racchiuso fosse in una tetra prigione, e che lo alimentassero con poco pane, e con poche stille di acqua insino al suo ritorno; poichè allora averebbe presso di lui la vendetta, che macchinava. Replicò a queste parole il Santo Michea: voi, o Achabo, non tornerete vivo, morrete nella battaglia, e questo sarà il segno, che quel tanto, che ora vi dico, lo dico da parte di Dio, che a me l'ha manifestato. *Si reversus fueris in pace, non est locutus in me Dominus*. Ecco in questo fatto, il segno accade dopo la cosa rappresentata, perchè era segno rammemorativo. Nel primo libro de' Regi al Capo 2. vers. 34. si riferisce, che predisse Iddio a Samuel le deplorabili disavventure, che doveano accadere alla casa di Eli in pena de' gravi peccati de' suoi figliuoli; gli dà Samuel a Eli di queste miserie un infallibile segno, e gli dice: *Hoc erit tibi signum, quod venturum est duobus filiis tuis Ophni, & Phinees, in die uno morientur ambo*. Il segno adunque si verifica dopo la cosa significata. Si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 7. vers. 2. che Eliseo promise da parte di Dio, che quantunque allora patisse Samaria per causa del formidabile assedio fierissima fame, la seguente mattina: *Modius similæ uno statere erit, & duo modii hordei statere uno in porta Samariæ*. Replicò

incre-

incredulo uno de' Duci, e disse a Eliseo: *Si Dominus fecerit etiam cataractas in Cælo, numquid poterit esse quod loqueris?* rispose Eliseo: per segno, che adesso io dico il vero, vedrete questa abbondanza, ma non goderete di essa: perchè morrete: *videbis oculis tuis, & inde non comedes*. Tanto avvenne, perchè essendo stato deputato dal Re questo Duce per frenare il popolo, che s'impadroniva dello spoglio de' suoi nemici fu da esso popolo oppresso, e morì: *Quem conculcavit turba in introitu porta, & mortuus est*. Il segno si avverò dopo la cosa vaticinata. Geremia Profeta, al Capo 44. verf. 29. 30. dà per segno agli Ebrei, che dimoravano in Egitto, e loro dice: *Hoc vobis signum, ait Dominus, quod visitem ego super vos in loco isto: ut sciatis, quia verè complebuntur sermones mei contra vos in malum. Hæc dicit Dominus: Ecce ego tradam Pharaonem Ephree regem Aegypti in manu inimicorum ejus, & in manu quærentium animam illius*. Il segno di questa Profezia si adempì molti anni dopo, che fu ella vaticinata, anzi, lo stesso Dio si protestò, che l'avvenimento de' fatti promesso, fosse contrassegno della verità della Profezia. Tanto espresse nel Deuteronomio al Capo 18. verf. 21. dove dice Iddio, che se volevano un segno per conoscere se un Profeta parlava da parte di Dio, ovvero mosso da Spirito di Superbia, avvertissero, che quando non succedeva in progresso di tempo quel tanto, ch'ei prometteva, sapessero, che non era mandato da Dio, ma che parlava con finzione, e per Superbia: *Quod si tacita cogitatione responderis: quomodo possum intelligere verbum, quod Dominus non est locutus? Hoc habebis signum: quod in nomine Domini*

mini Propheta ille prædixerit, & non evenerit: hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui Propheta confinxit. Di questo argomento si servì Geremia Profeta, com'egli registra al Capo 28. vers. 8. 9. per riprova della verità de' suoi detti, parlando con Anania Profeta così gli disse: *Prophetæ, qui fuerunt ante me, & ante te ab initio, & prophetaverunt super terras multas, & super regna magna, de prælio & de afflictione, & de fame. Propheta, qui vaticinatus est pacem, cum venerit verbum eius, scietur Propheta, quem misit Dominus in veritate*. Non osta dunque alla verità del segno la sostanza del tempo; poichè il segno rammemorativo così risguarda in distanza di tempo, il passato, come il pronosticativo risguarda quello, che ha da venire. Conchiudo adunque, e dico, che è vero, che il segno dato da Isaia, cioè il Parto della Vergine, non precedette la liberazione di Gerosolima dall' esercito de' due Regi, ma non era necessario, che precedesse, perchè questo segno non fu promesso solamente ad Achaz, ma a tutta la casa, e la famiglia di David, e non solamente a quelli, che allora vivevano, ma ancora a quelli, che erano per nascere insino alla venuta dell'aspettato Messia. Seguitate per tanto a proporre le obbiezioni, che fanno i Rabbini, e io mi sforzerò, avvalorato dalla divina assistenza di dare a quelli la risposta desiderata.

D. Il suddetto Rabbino Abrabanel, si dichiara, che ha alcune difficoltà massiccie da proporre contro i Cristiani, circa la intelligenza di questa Profezia. Dice adunque così; " Il Profeta dice: *Ec-*
" *ce Halmah concipiet &c.* la parola: *Ecce* deno-
" ta cosa presente, ovvero cosa fatta di fresco,
" co-

„ come nel Genesi al Capo 15. vers. 4. parla Iddio
„ ad Abramo, e l'assicura, che Ismaele non sarà
„ suo erede : *Et ecce sermo Domini ad eum di-*
„ *cens : non erit hæres tuus hic*. Nella Cantica
„ al Capo 2. vers. 8. *Ecce iste venit*. In Isaia al
„ Capo 12. sta registrato : *Ecce Deus salutis*
„ *mea*. Questo procede, perchè la parola *Ecce*,
„ che in Ebreo si dice *Inè*, significa presenza,
„ come quando uno dice: Eccomi, come dunque
„ può la Scrittura dire : *Ecce Halmah* di una,
„ che dovea essere in tempo lontanissimo? dovea
„ dire : *Erit in novissimis diebus*, o servirsi di
„ una simile frase, come si esprimono quelle co-
„ se, che accadono in tempi lontani. Fin qui so-
no parole del suddetto Abrabanel; come proverete
voi l'abbaglio, che prende questo Rabbino?

M. La parola *Ecce* non denota una cosa pre-
sente, ma una cosa grande da farsi a suo tempo,
la quale essendo proferita dalla bocca di un Pro-
feta necessariamente dee accadere, perchè l'ha
detto lo stesso Iddio, a cui le cose tutte sono pre-
senti, e come cosa presente viene espressa, per la
certezza, che abbiamo dell'avvenimento della me-
desima. Io potrei ritorcere l'argomento contro
questo Rabbino, e discorrerla in questa guisa: se
è vero, che ogni volta, che si trova nel Sacro
Testo la parola *Ecce*, *Inè*, significa cosa presente,
ed esistente, sarà suo mal grado costretto a con-
fessare, che il Messia è già venuto, e che dal
tempo del Profeta Malachia in quà è seguita la
sua venuta; poichè Malachia parlando di esso
Messia al Capo 3. vers. 3. dice : *Ine ba* : *Ecce*
venit. Dunque, voglia, o non voglia l'Ebreo è
costretto dalle sue parole a confessare, che il Mes-
sia è già venuto. I Testi, che cita per conferma
del

del suo detto, non fanno a proposito, e niente provano; la parola *Ecce*, che cita del Genesi al Capo 15. non è della medesima condizione di quella che sia nella Profezia d'Isaia al Capo settimo; imperocchè nel Genesi si tesse una Istoria, e si racconta quel tanto, che in quel tempo seguiva. Si dice, che Iddio parlò con Abramo, e che lo certificò chi dovesse essere il suo erede, lo che esprimendo il Sacro Testo dice: *Ecce sermo Domini ad eum dicens: non erit hic hæres tuus*. Isaia, vaticina una cosa, che dee seguire, e la dà per segno di una cosa importantissima, e dicendo: *Ecce*, esprime, che dee accadere un gran fatto, degno di grandissima ammirazione. Il Testo, che cita della Cantica al Capo 2. *Ecce iste venit*, pruova parimente, che il Messia è già venuto, poichè nel *Medras Scir hascirim*, cioè esposizione della Cantica, dicono i Rabbini, che quelle parole s'intendono del Messia, il quale dicono, i miserabili, che ancora non è venuto. Or dimando; come mai la parola *Ecce* significa una cosa presente, se sono scorsi tre mila, e più anni da Salomone insino a'nostri tempi? In quanto al Testo d'Isaia al Capo 12. certo è, che significa cosa presente, non già per virtù della parola *Ecce*, ma perchè parlando di Dio, dice: *Ecce Deus Salutis meæ*. Dio è presente in ogni luogo, particolarmente nelle tribolazioni, onde Isaia parla in persona di un tribolato, e dice: *Ecce Deus Salvator meus sperabo in eum*: Non è vero, ciocchè egli dice, che la parola *Inè Ecce* significhi la presenza di una cosa, perchè si trova congiunta col pronome della prima persona, dicendo *Ineni* cioè: eccomi, lo che non mai si dice, se non quando in realtà, uno è presente, e che

la

la medesima forza abbia la parola *Inè*, quando è separata dal suo pronome. Questo è falso, come si può comprovare con testimonj della divina Scrittura. Onde apparirà manifesta l'ignoranza di Abrabanel, non sapendo egli, che nella Sacra Scrittura, si trova mille volte la parola *Inè ecce*, che significa una cosa che è per essere, e alle volte una cosa anche passata. L'esemplo lo troverete in Isaia al Capo 43. vers. 19. ivi dice Iddio: *Imeni nghoscieh chadasciah. Ecce ego facio novum*. Dimando io: mentre Iddio diceva queste parole, fece qualche cosa di nuovo? dirà l'Ebreo, che nò; poichè parla del tempo del Messia, come lo espone Rabbi David Chimchi, dicendo: " Io faccio una cosa maravigliosa, e nuova, e questo dice della congregazione della „ schiavitù della redenzione, che dee fare il „ Messia. „ E pure, dice: *Ecce ego*, dunque la parola *Ecce*, non denota una cosa presente. Zaccaria al Capo 3. vers. 8. dice. *Ecce ego adducam servum meum orientem*, cioè il Messia, come spiega la Parafrasi Caldea. Se dunque la parola *Ecce*, & *Ecce ego*, denota una cosa presente, e confessando essi, che parli del Messia, è giuoco forza, che confessino, che da Zaccaria in quà, è venuto. Malachia al Capo 3. vers. 1. dice: *Ecce ego mitto Angelum meum*, il quale Angelo, secondo i Rabbini, è o il Messia, ovvero Elia Profeta, che venir dee avanti la fine del Mondo, di cui più espressamente parlando nel Capo 4. vers. 5. dice: *Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis*. Se la parola: *Ecce ego* denota cosa presente, dirò, che sono già scorsi da Malachia insino adesso più di due mille anni, e pure

pure secondo gli Ebrei, la Profezia non si è adempita. Non è necessario, come dice il Rabbino, che il Profeta dovesse dire: *Erit in fine dierum*, ovvero: *in novissimis diebus*, o che si servisse di simil frase; poichè Malachia, parla della fine del Mondo, e non dice: *erit in fine sæculi*, ma solamente: *Ecce ego mitto Angelum meum*, perchè sapeva, che infallibilmente dovea accadere quello che egli vaticinava, e parlava come di una cosa presente. Così ancora Isaia, dice: *Ecce Virgo concipiet*, avvengachè non dovesse concepire, se non dopo lo spazio di seicento anni.

D. Obbiettano comunemente gli Ebrei, non meno Abrabanel, che tutti gli altri Rabbini, i quali hanno comentato il vaticinio di Isaia al Capo 7. e assolutamente affermano, che la parola *Halmah*, di cui si serve in questo luogo il Profeta, non significhi Vergine, ma conosciuta, o congiugata. Citerò le parole di Abrabanel perchè confutato questo, si confutano tutti, convenendo tutti in un medesimo sentimento. Le parole di Abrabanel sono le seguenti, cioè: " Dalla parola *Halmah*, che si trova nel Testo d'Isaia, hanno " supposto gli Espositori de' Cristiani, che non si " trovi nella Sacra Scrittura la parola *Halmah* " se non in significazione di Vergine, come hanno argomentato da quello, che di Rebecca si " legge nel Genesi al Capitolo 24. vers. 16. chiamata col nome *Halmah Virgo erat, & vir* " *non cognoverat eam*. Anche Maria sorella di " Mosè, nell'Esodo al Capo 2. vers. 8. è chiamata *Halmah*, ed era fanciulletta, e in età virginale costituita. Hanno pertanto i Cristiani de" terminato, che il nome *Halmah* significhi Ver" gine lo che non è così; imperocchè sa benissi" mo

„ mo ogni Ebreo, che nella lingua Santa non ſi-
„ gnifica determinatamente Vergine, perchè ſi di-
„ ce ancora, di una femmina conoſciuta, e con-
„ giugata. L'eſemplo è nel libro de' Proverbj, al
„ Capo 30. verſ. 19. dicendo il Savio: *Tria ſunt*
„ *mihi difficilia, & quartum penitus ignoro*, dice:
„ *viam viri in Halmah*, e poſcia ſoggiunge:
„ *Talis eſt, & via mulieris adulteræ*. Dal che
„ ſi vede, che non ſi dice il nome di *Halmah* ſe
„ non di una femmina conoſciuta. Queſto è tan-
„ to vero, che molti Criſtiani, per iſcanſare que-
„ ſta difficoltà, hanno tradotto quel luogo de' Pro-
„ verbj *Viam viri in adoleſcentia*. „ Fin qui ſo-
no parole di Abrabanel. Riſpondete adunque alle
ragioni di queſto Rabbino, e con queſto, a quel-
lo, che dicono ancora gli altri.

M. Moſtra aſſolutamente il Rabbino Abrabanel
ignoranza grande nella ſua lingua, e malizia
ſomma nell' opporſi a' dogmi del Criſtianeſimo.
Egli dice, che la parola *Halmah* in tutto il de-
corſo della Sacra Scrittura, non ſi trova ſe non
adattata a una femmina conoſciuta, e io vi farò
vedere, che non mai queſta parola ſi trova, ſe
non per eſprimere una Vergine.

D. Come farete voi a provare una coſa tanto
contraria all' aſſerto dell' Ebraiſmo?

M. Udite le pruove, e poſcia ſciorrò la diffi-
coltà, che adducono del Teſto de' Proverbj al Ca-
po 30. Sappiate, che in tutto il decorſo della di-
vina Scrittura, ſette volte ſi trova queſta voce
Halmah, e non mai in altra ſignificazione, che
di Vergine. E' la prima, quella del Geneſi al Ca-
po 24. verſ. 43. ove dice il ſervo di Abrame
chiamato Eliezer: *Ecce ſto juxta fontem aquæ,
& virgo, quæ egredietur ad hauriendam aquam
&c.*

&c. dove dice la nostra vulgata : *Virgo*, scrive il Testo Ebreo : *Halmah*, la quale parola sono costretti gli Ebrei a interpretarla per nome di Vergine, perchè della medesima Rebecca si legge in esso Capitolo al vers. 16. *Puella decora nimis*, *virgo pulcherrima*, *&* *incognita viro*. Nel Testo Ebreo dice *Betulah*, parola, che senza controversia alcuna denota Vergine, dunque questa donzella, che senza dubbio alcuno era vergine, il Sacro Testo la chiama *Halmah*, dunque *Halmah* denota Vergine. Il secondo luogo, dove si trova questa parola è nell'Esodo al Capo 2. vers. 6. dove parlando di Maria Sorella di Mosè, la quale, per ordine della Principessa di Egitto andò a chiamare una femmina Ebrea, che allattasse il Bambino, dice il Sacro Testo : *perrexit Halmah*, *puella*, *&* *vocavit matrem suam*. Nel quale luogo, nessuno può mettere in dubbio, che la parola *Halmah* significhi Vergine, perchè era bambinella di pochi anni, e non mai potranno gli Ebrei provare in contrario, e asserire, che ella non fosse Vergine. Il terzo luogo, è nel Salmo 68. vers. 26. dove si legge : *Convenerunt principes conjuncti psallentibus in medio juvencularum tympanistriarum*; quella parola *Juvencularum*, la esprime il Testo Ebreo, e dice *halamoth*. E' il numero del più della voce *Halmah*, e significa Vergine, e tant'è dire : *In medio juvencularum tympanistriarum*, quanto è il dire : *In medio Virginum tympanistriarum;* imperocchè parla ivi il Sacro Testo, di Maria Sorella di Mosè, e delle altre donne, le quali dopo il passaggio libero degli Ebrei pel mare rosso, intonarono un Cantico di lodi, e ringraziarono il Signore, come si legge nell'Esodo al Capo 15. dice adunque il Salmista : *Travenerunt Principes*, cioè

cioè Mosè, e Aaron, i quali cominciarono a cantare, e a lodare Iddio, perchè avea affogato Faraone nelle onde dell' Eritreo, e furono seguitati da Maria, e dalle altre donzelle, le quali col nome di *Halamot* sono intitolate. E quantunque non costi manifestamente dal testo, che fossero Vergini, nientedimeno, non mai potranno provare gli Ebrei, che esse non fossero tali. Si convince ancora di menzogna Rabbi David Chimchi, il quale dice, che la voce *Halmah*, che ste registrata ne' Proverbj al Capo 3. di cui diffusamente ragioneremo, significhi femmina adultera, mentisce al certo, e in fatti la Parafrasi Caldea, traduce questa parola *Halamot*, e dice: *Nessajà Radiclà*. Donne Sante; se dunque sono donne giuste, non sono femmine adultere. Il quarto, e il quinto luogo dove si trova questa dizione di *Riane halmah*, è nella Cantica al Capo 1. vers. 3. e ne' Capo 6. vers. 7. nel primo dice: *Ideo adolescentulæ halamòt dilexerunt te*. Nel secondo dice: *Adolescentularum halamòt non est numerus*. Nel primo luogo s' intende: *Virgines dilexerunt te*. Nel secondo: *Et Virginum non est numerus*. Che in questi luoghi si comprenda lo stato di Virginità, si pruova coll' autorità de' Rabbini. Rabbi Abram Abenazra interpreta la parola *halamòth*, e dice: *nemgaròt chetanòt*, cioè piccole fanciullette, intende dunque, che sono Vergini. Rabbi Salomone, dice espressamente, che significa: *Betalòth*, la qual parola denota Vergini senza controversia alcuna. Inquanto alla parola del Capitolo sesto, è chiaro, che significa Vergini; imperocchè avendo detto: sessanta Regine, ottanta Concubine, cioè mogli secondarie, soggiunge: *halamòth non est numerus*. Dove si vede, che per nome di *halamòth* intende Vergini, e

ſe non foſſe così, ſarebbe vana la diſtinzione di queſti ordini: imperocchè parlando delle femmine conoſciute da Salomone, dice, che ſeſſanta erano quelle, che godevano il titolo di Regine, e di primarie. Ottanta quelle, che erano ſecondarie; quelle poi, che non erano da lui conoſciute, ma ſi conſervavano pronte a ogni cenno di Salomone, per ſervirlo a ſuo tempo, o in titolo di moglie primaria, ovvero di ſecondaria, erano ſenza novero, dunque queſte *balamòth* ſono quelle da Salomone non conoſciute, ed erano Vergini. Il ſeſto luogo è ne' Proverbj al Capo 30. verſ. 19. *Viam viri in halmah*, di queſto, diffuſamente ragioneremo, e vi farò vedere, che aſſolutamente il teſto parla di una Vergine. Il ſettimo, è in Iſaia al Capo 7. verſ. 14. *Ecce halmah concipiet, & pariet filium*, del quale noi ragioniamo, e da tante pruove ben conoſcete, che non ſi può intendere ſe non di una Vergine. Deducete adunque, che in ogni luogo, dove ſi trova queſta parola *halmah* ſignifica Vergine, e non conoſciuta, o congiugata.

D. Tutta la difficoltà degli Ebrei conſiſte nel Capo 30. de' Proverbj dove dice: *Et viam viri in halmah*, e poi ſoggiunge: *talis eſt, & via mulieris adultera*, dunque, dicono eſſi, la parola *halmah* in queſto luogo ſignifica adultera, e non Vergine, come ſuppongono i Criſtiani. Io credo, che dando voi adequata riſpoſta a queſta difficoltà, rimanga appianato ogni altro dubbio, che poſſano opporre a queſto Sacroſanto miſtero.

M. Prima, che io venga allo ſcioglimento di queſto dubbio, fa di meſtieri, che vi ſpieghi il ſenſo litterale del teſto, che mi citate, e vedrete, come conferma queſto noſtro aſſunto, e fa vedere, che *halmah* non voglia dire altro, che Vergine.

Si

Si protesta il sapientissimo Salomone, che tre cose gli riuscivano difficilissime a intendersi, e la quarta, più difficile delle tre prime, egli non la capiva. Dice adunque così: *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro. Viam Aquilæ in Cœlo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari, & viam viri in halmah.* Per una perfetta intelligenza di queste parole conviene sapere, che le parole del testo non si deono intendere, secondo il puro senso delle parole, quasichè, egli, cioè Salomone, quelle quattro cose non intendesse; imperocchè non è cosa credibile, che un' Uomo, che superò tutti gli altri Uomini nella scienza, si maravigliasse del volo dell' Aquila, e che non sapesse, come mai possa una Nave essere in mezzo al mare agitata dalla tempesta, e che non sapesse in che modo passeggi un Serpente sopra una pietra, queste cose sono note anche agli uomini di mediocre intelligenza. Sicchè erra al suo solito Rabbi David Chimchi nel suo libro detto delle Radici, allorchè alla Radice *Halam* asserisce, che in realtà Salomone non sapeva queste cose, e che concepiva di esse maraviglia straordinaria. Rabbi Abram Abenezra dice, che Salomone ammirava l' Aquila, che vola per aria, e non si sà il termine dove finisca il suo volo. Che il Serpente cammini sopra la pietra, e non sappia dove debba fermarsi; la Nave agitata in mezzo al Mare da' venti, e dalle tempeste, e che nessuno sappia qual fine debba avere. La donna sfacciata, che vive senza freno del Santo timore di Dio, e dà a intendere, che è savia, e onorata. Ma è falso, ciocchè egli dice. Imperocchè Salomone non si maraviglia del termine, ma della via dell' Aquila, della Nave, e della pietra, e

H 2 dice,

dice, che non sà la via dell'Uomo nella *halmah*, non parla della via di una donna, nè mostra di ignorare, in che modo si possa trovare una donna, che millanti essere giusta, e onesta, essendo per lo contrario dedita in tutto, e per tutto alla libidine. Rabbi Levi figlio di Gerson è di parere, che Salomone si maravigliava della via dell' Aquila, della Nave, e del Serpente, perchè nessuno di essi lascia vestigio alcuno del suo viaggio; e che intorno alla quarta cosa, cioè alla donna non intendeva, come mai possa essere che una donna, che prima amata era dal suo marito, poscia odiata sia da lui, e abborrita. Questa esposizione è ridicola, come mai si maraviglia Salomone, che una donna sia prima amata, e poscia odiata dal suo marito? Questo accade ogni giorno, e si possono addurre molte cause, l'ammirazione nasce dal non sapere la causa. La causa di questa cosa è manifesta. Basta, che una donna perda la fede al suo marito, perchè egli cangi con tutta giustizia in odio l'amor grande, che alla medesima professava. Fra tutte però le esposizioni, che danno gli Ebrei al testo de' Proverbj, non posso fare a meno di non portare una sciocca, per non dire empia dichiarazione, addotta da essi nel libro chiamato JalKut, cioè Raccolta di dottrine degli antichi Rabbini, dove si leggono queste parole, cioè: *Viam viri* „ *in Ha mah* ha detto Rabbi Jochanan, questo „ è il Gallo, di cui, non vi è chi sappia il modo, „ che tiene, quando si congiunge colla femmina. Queste sono le belle Dottrine, che insegnano i Rabbini. Per la vera intelligenza adunque delle parole di Salomone, si dee stabilire per fondamento, che queste parole non si deono intendere come suonano materialmente; poichè non sono cose, che pos-

possano tirare ad ammirazione un'uomo, il più savio, e il più intelligente di tutti gli uomini. Oltrediché, il libro, dove tali parole sono registrate, si addimanda: Proverbj, in cui, una cosa si dice, e un'altra se ne intende. Aggiungo ancora, che molti Rabbini hanno date varie esposizioni alle parole del Testo di Salomone. Conviene ancora sapere, che chi si maravigliava era Salomone, di cui sta scritto nel terzo libro de' Regi al Capo 3. *Pracedebat Sapientia Salomonis Sapientiam omnium Orientalium, & Ægyptiorum, & erat Sapientior cunctis hominibus. Et erat nominatus in universis regnis per circuitum. Locutusque est Salomon tria millia parabolas, & fuerunt carmina ejus quinque millia, & disputavit super lignis, a cedro, qua est in Libano, usque ad hyssopum, qua egreditur de pariete. Et disseruit de Jumentis, & volucribus, & reptilibus, & piscibus.* Come dunque si maravigliava del volo dell' Aquila, e della via del Serpente, e della Nave, se di queste cose ebbe tutta la cognizione? Oltrediché, se volessimo dare a queste parole il significato del senso, che contengono nella lettera, converrebbe nel medesimo modo spiegare anche il verso, che segue, cioè: *Sanguisuga dua sunt filia, dicentes: affer, affer.* Quale sarà il senso di questa sentenza, se la vogliamo spiegare secondo il suono delle parole? Ricordiamoci, che Salomone si protestò nel principio di questo libro, che egli lo compose: *Ad sciendam sapientiam, & eruditionem, ad intelligenda eloquia intelligentia; ad suscipiendam eruditionem intellectus, justitiam, & judicium, & rectitudinem. Ad dandam simplicibus calliditatem, puero, scientiam, & cogitationem. Audiet sapiens, & addet doctrinam, & intelligens con-*

filia possidebit. Ad intelligendam parabolam, & interpretationem verbo sapientum, & enigmata eorum. Non dobbiamo adunque fermarci nel suono delle parole, ma conviene passare più oltre, se vogliamo intendere i misterj, che in quelle parole stanno nascosi. Onde nel Capitolo 8. ei si protesta: *Audite, quia de rebus magnis loquar.* Quali sarebbero queste cose grandi, se dovessimo solamente intendere le cose, che nel suono della lettera apparisconо? In fatti, anche i Rabbini danno al Testo, diversa interpretazione di quella, che trovasi nella lettera; segno è dunque, che conoscono ancora essi, che dee darsi a quelle parole diverso senso da quello, che scorgesi nella lettera. Dico adunque, che Salomone parla in questo luogo del Messia, e ammira le sue opere maravigliose, perchè essendo Dio, prese carne umana, venne in questo Mondo, conversò con gli uomini, e sparse per essi il suo sangue. Parlando poi del nascimento di esso, confessa, che non sà in che modo uscisse dall'utero Virginale lasciandolo chiuso, restando la madre Vergine, come era prima: *Quartum penitus ignoro.* Non dee parere cosa strana, che noi adattiamo le parole del Testo al Messia conciosiacosache, se i Rabbini l'applicano a quello, che detta loro il capriccio, molto più sarà lecito a me adattarlo al Messia, che è lo scopo di tutta la Divina Scrittura, per annunziare il quale, sono stati mandati da Dio i Profeti, e di esso han ragionato. Perlochè parlando Salomone di Aquila, di Serpente, e di Nave converrà dire, che non parli materialmente di queste cose, ma bensì del Messia, chiamato con questi nomi, perchè fa varie opere, nelle quali si dimostra Aquila, Serpente, e Nave, siccome ancora col nome di altri animali rapaci viene

ne intitolato. Giacob lo chiama Leone nel Genesi al Capo 49. *Catulus Leonis Judas*, cioè il Messia, che dalla Tribù di Giuda era per nascere. Isaia lo chiama nel Capo 16. Agnello: *Emitte Agnum Domine dominatorem terræ*, e nel Capitolo 53. *quasi agnus ad occisionem ductus est*. David nel Salmo 117. lo chiama pietra: *Lapidem quem reprobaverunt ædificantes*. Isaia nel Capo 14. lo chiama serpente: *De radice colubri egredietur regulus*, cioè il Messia, come lo spiega la Parafrasi Caldea. Salomone in questo luogo lo chiama Aquila; imperocchè, se Nabucdonosor è chiamato da Ezechielle al Capo 17. v. 3. col nome di Aquila, per esprimere la magnificenza di esso, o per denotare, che siccome l' Aquila è la Regina de' volatili, così egli era un Principe grande, e possente assai, per la medesima ragione, il Messia, che è Re de' Regi, si dee intitolare col nome di Aquila. La via adunque dell' Aquila, che vola in Cielo, stimata difficile da Salomone, è la sua Ascensione mirabile al Cielo. In fatti, chi non ammirerà in vedendo un corpo, che sale da se medesimo in alto, e penetra i Cieli; essendo cosa naturale a un corpo, che è grave tendere verso la terra, che è il suo centro? La via del Serpente sopra la pietra, e l' uscita di esso Cristo dal Sepolcro, quando il terzo giorno dopo la sua morte, risuscitò glorioso, e trionfante, lasciando chiuso esso Sepolcro. La via della Nave in mezzo del mare; è il medesimo Cristo, il quale a guisa di una Nave carica di merci preziose venne dal Cielo a visitarci, portò la pace al mondo, reconciliò gli uomini con Dio, e riempiè la terra della cognizione di esso Dio. La via finalmente dell' uomo nella Vergine, è il mistero dell' ineffabile nascimento di esso Cristo. Igno-

ra Salomone, e ogni intendimento creato, in che modo entrasse nell' utero di sua madre senza concorso di uomo, e come uscisse da esso, senza lesione della Virginità. Le prime tre cose, sono difficili, e ammirabili, questa quarta è ignorata in tutto, e per tutto. La causa, perchè il traduttore della vulgata ha detto: *Viam viri in adolescentia*, e perchè non ebbe la mira al mistero del parto della Vergine di cui si tratta, ma attendendo alle parole del Testo Greco: ha detto: *Viam viri in adolescentia*.

D. Abrabanel pretende, che questa voce *Halmah* non significhi Vergine, perchè Salomone ne' Proverbj al Capo 30. dopo aver detto: *Viam viri in Halmah*, soggiunge: *Talis est via mulieris adulterae, quae comedit, & tergens os suum dicit: non sum operata malum*. Dunque la parola *Halmah* non significa Vergine, ma femmina adultera, e fornicaria.

M. La ragione di Rabbi Abrabanel è sciocca, e senza alcun fondamento. Dunque *Halmah* non può significare una Vergine, perchè il Testo, che segue, discorre di una adultera? Anzi dalle parole, che seguono: *Talis est via mulieris adulterae*, chiaramente si vede, che non parla di un soggetto medesimo, ma di due distinti tra loro uno dall' altro. Dopo che Salomone ebbe detto: *Viam viri in Halmah*, non dice: *ista est via mulieris adulterae*, ma *ita*, ovvero *sic*. Ognuno sà, che la parola *sic*, che nella lingua Ebrea si dice: *Chen*, non è termine di identità, ma bensì di similitudine. Volle Salomone con quelle parole esprimere, che siccome ammirava le prime tre cose, e molto più la quarta, così ancora si maraviglia della sfacciataggine di una femmina, che dandosi in preda alla libidi-

bidine, ed essendo adultera, e fornicaria, vuole apparire onesta, come se mal nessuno avesse fatto. Ne' Proverbj al Capo 1. dice il Savio, che si fuggano le conversazioni degli empj, i quali tendono insidie agli animi de' semplici, e pongono lacci a' loro piedi, e poscia soggiunge, che accade lo stesso agli avari, avidi di ammassare ricchezze, i quali tendono lacci a' danni proprj, co' quali sono presi, e inviluppati, e volendo dire questo, soggiunge queste parole: *Chen orchòt col bozeang bazang*. Cioè: *sic semita omnis avari*, non vuol già dire, che sia una cosa medesima la conversazione con gli empj, e la cupidigia degli avari, ma che queste due cose hanno tra loro una certa similitudine, che è il preparare un laccio a' loro Autori. Così avviene nel nostro caso, avendo detto Salomone, che non intendeva la via dell' uomo in *Halmah*, soggiunge: *Sic est via mulieris adultera*, e chi non è privo affatto di senno, conoscerà, che non è la medesima cosa, quello che dice nel verso antecedente, con quello, che dice in questo verso, mostra bensì, che siccome si è maravigliato di quelle quattro cose, si maraviglia ancora, che una femmina lasciva data in preda alla libidine voglia onesta apparire, e innocente. Si avverta però, che per nome di donna adultera intende una femmina meretrice, ovvero in senso più proprio, la Sinagoga degli Ebrei chiamata più fiate da' Profeti con questo nome di adultera, perchè abbandonava il vero Dio, e si univa con gl' Idoli dando loro culto di deità, e poscia, come se non avesse fatto male alcuno diceva: Io non ho peccato; le quali parole mossero tanto a sdegno il grande Iddio, che si protestò per bocca di Geremia al Capo 2. v. 35. *Ecce ego judicio contendam tecum*

eo quod dixeris : non peccavi . Hanno commesso i miserabili un' orribile sacrilegio, dando la morte a Cristo, e dicono di non aver fatto male alcuno. Vedono le miserie nelle quali si trovano, in pena del deicidio, e non conoscono la causa delle loro disavventure. Questo ammira il Profeta, e dice, che non sà intendere come possa ciò accadere.

D. Obbiettano ancora gli Ebrei, e dicono; se avesse veramente il Profeta voluto dire, che una Vergine averebbe conceputo, e partorito, averebbe detto non già: *Ecce Halmah*, ma bensì: *Ecce Betulah concipiet, & pariet*, la quale voce *Betulah* senza difficoltà alcuna significa Vergine; perchè dunque dice: *Ecce Halmah*, e non: *Ecce Betulah*, per tor via tutte le controversie?

M. Anche con questa obbiezione mostrano una grande ignoranza nella loro lingua Ebrea. Imperocchè è falsissimo, che la parola *Betulah*, significhi infallibilmente Vergine, come lo significa sempre la voce *Halmah*. La parola *Betulah*, significa tal volta una Vedova, femmina conosciuta. Leggete il Profeta Gioel al Capo 1. v. 8. e troverete queste parole, che dice, cioè: *Eli chiltulàh chagùrat saK ngal bangal neghurè ha. Plange quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis suæ*. Sicchè *Betulah* denota anche femmina conosciuta, *Halmah* significa Vergine. Questa è la causa perchè il Profeta, di questa voce si è servito.

D. Proseguisce il sopraccitato Abrabanel, e dice, che dove legge la nostra vulgata: *Ecce Halmah concipiet*, legge il Testo Ebreo: *Ecce Halmah concepit*; se dunque il Profeta voleva vaticinare una cosa, ch' era per accadere, dovea dire: *Ecce Halmah Tàhar, concipiet*, e non dire: *Ha-*

Haràh concepit. Dunque il Profeta avea la mira a una donna, che avea già conceputo, e non alla madre del Messia, come asseriscono i Cristiani.

M. L' ignoranza de' Rabbini torno a replicare, è causa di ogni male. Dovrebbero pur essi sapere, che nel Sacro Testo spesse fiate si serve la Divina Scrittura del tempo passato per quello di avvenire, e dell' avvenire per lo passato, come anche osservano i loro Grammatici; onde non possono inferire, la Profezia è espresa in termini di tempo pasato, dunque s'è avverata allora, quando fu tal Profezia vaticinata, ma deono dire, dunque s' adempirà a suo tempo; perchè i Profeti, per causa della certezza, che aveano della cosa di cui parlavano, ponevano in vece del tempo avvenire il passato, e all' opposto; il passato per l' avvenire, e attesa la certezza infallibile, dicono, che già è fatta quella cosa, che vaticinano. Nel Salmo 4. v. 1. prega David Iddio, che gli assista in tutti i suoi bisogni, e dice: *In tribulatione dilatasti mihi*, si serve della voce *dilatasti*, in vece di *dilatabis*. Nel Salmo 16. v. 5. dove legge la nostra vulgata: *Ut non moveantur vestigia mea*, legge il Testo Ebreo: *Namitu*, *mota sunt*, e dee intendersi *movebuntur*. Geremia al Capo 3. v. 21. dice: *Vox in viis audita est*, e spiega Rabbi Salomone, fra poco si sentirà; pone dunque il passato per l' avvenire. Nel Capo 4. v. 29. dice: *Fugit omnis civitas*, invece di dire: *fugiet*. Nel Capitolo 23. v. 15. dice: *Ecce turbo dominicæ indignationis egredietur*, legge il Testo Ebreo: *Jazzeàh*. *Egressa est*, e pure dee intendersi *egredietur*. Nel Capo 29. v. 18. dice: *Ejeci eos*, in vece di *ejiciam*, perchè non avea ancora Iddio scacciati gli Ebrei dalla

terra

terra loro, e mandati esuli, e raminghi fra le nazioni straniere. Sono innumerabili i Testi della Divina Scrittura, ne' quali si pone un tempo per l' altro. Così accade nel caso nostro, quantunque Isaia abbia detto: *Ecce Halmah Haràh concepit*, non per questo si dee conchiudere, che parlasse di una donna vivente a suo tempo; conciosiacosachè nessuna femmina si può trovare a cui convengano quelle cose, che si vaticinano dal Profeta, ma conviene dire, che abbia avuta la mira alla madre del Messia, di cui disse: *Ecce virgo concipiet, & pariet filium*.

D. Oppone parimente il Rabbino, e dice: il Testo asserisce, che il fanciullo, ch' era per nascere dovea chiamarsi Emmanuelle; ed è certo, che tal nome non fu imposto a Cristo nel suo nascimento, segno è dunque, (conchiude il Rabbino,) che questa Profezia, non può in Cristo verificarsi.

M. Muovono questo dubbio anche i nostri Sacri Espositori, e rispondono, che qualsivogliacosa può con due nomi chiamarsi, l' uno è il nome proprio, l' altro è quello, che conviene alla natura, per cagione di esemplo: Pietro si chiama uomo, perchè è animale ragionevole, si chiama poi Pietro, perchè è il nome proprio, con cui si distingue dagli altri uomini. Cristo adunque per nome proprio fu chiamato Gesù; Emmanuelle fu il nome, che conveniva alla sua natura; poichè nell' idioma Ebreo significa: Iddio è con noi, e vuol dire, che la Vergine dovea partorire un figlio, vero Dio, e vero uomo, e che il verbo Divino vestito di nostra carne, dovea abitare con noi corporalmente, e fare in terra il suo soggiorno, e siccome allora abitava in mezzo al popo-

lo

lo spiritualmente per liberarlo dalle insidie, che da Rasin, e da Facee a lui eran tessute, così un giorno dovea farsi vedere di nostra spoglia mortale vestito.

D. Replicano gli Ebrei a questa risposta, e dicono, che se il Testo parlasse del nome della natura, e non del proprio, non dovea dire: *Et vocabitur nomen ejus Emmanuel*, ma bensì: *Et erit nomen ejus Emmanuel;* poichè *vocabitur* significa, che dalla madre, e da ogni altro dovea con questo nome di Emmanuelle essere addimandato; non essendo adunque Cristo chiamato con questo nome, ne segue, (dicono) che egli non era l' aspettato Messia.

M. Mentiscono assolutamente i Rabbini allorchè dicono, che Cristo non sia col nome di Emmanuelle chiamato, mentre i fedeli tutti con questo nome lo addimandano, non già materialmente in quanto all' esterna pronunzia delle parole, ma in quanto al significato lo chiamano, e lo confessano Emmanuelle, credendo essi, che egli abbia presa carne umana, e che l' abbia ipostaticamente unita al verbo, e che egli sia vero Dio, e vero uomo; mostrano i Rabbini ancora una ignoranza grande del Sacro Testo, in dicendo, che non mai la Divina Scrittura, allorchè parla del nome, che conviene alla natura dica: *Et vocabitur*, ma bensì: *Et erit*. Imperocchè Geremia al Capo 33. parlando nel senso litterale della Città di Gerusalem, e nel mistico della Chiesa nostra dice, che dovea essere col nome istesso di Dio, da esso Dio intitolata. Ecco le parole del Sacro Testo, secondo si leggono nella Bibbia Ebrea: *In diebus illis salvabitur Juda, & Jerusalem habitabit confidenter, & hoc est nomen quod vocabit*

eam

eam, *Dominus justitia nostra*. Dice adunque, che Iddio chiamerà Gerusalem col suo proprio nome, e pure non mai si legge, che tal nome sia a Gerusalemme materialmente attribuito. Significa adunque, che farà, che abbia sempre la Chiesa la lode di Dio in bocca, e dica continuamente: il Signore, cioè Cristo, è autore della mia giustificazione, e salute. Di simile modo di parlare è piena la Divina Scrittura. Isaia al Capo 1. v. 26. così dice parlando della suddetta Città di Gerusalemme: *Post hæc vocaberis civitas justi, urbs fidelis*. Nel Capo 56. v. 7. sta scritto: *Domus mea, domus orationis vocabitur cunctis populis*. Nel Capo 60. v. 15. si legge: *Et vocabunt te civitatem Domini Sion Sancti Israel*. Nel Cap. 60. v. 4. *Non vocaberis ultra derelicta, & in terra tua non vocabitur ultra deserta, sed vocaberis voluntas mea in ea*. Geremia al Capo 3. v. 17. così dice: *In tempore illo vocabunt Jerusalem solium Domini*. Ezechielle al Capo 48 v. 35. parla di Gerosolima, e dice: *Nomen civitatis ex illo die, Dominus ibidem*. In Zaccaria al Capo 8. v. 3. sta scritto: *Vocabitur Jerusalem civitas veritatis*. Così avviene nel caso nostro. Si chiama Cristo Emmanuel non già materialmente, ma bensì con quello, che nell' Idioma Ebreo viene con questo nome significato, cioè Dio con noi; perchè ipostaticamente si è all' uomo unito; per farsi vedere visibile a' nostri occhi, di spoglia mortale vestito. Si avverta però, che ove legge la nostra vulgata: *Vocabitur nomen ejus Emmanuel*, legge il Testo Ebreo: *Vekarùt scemò nbi Manuel*, cioè: chiamerai tu, o donna, il nome di questo bambino Emmanuel; imperocchè la lingua Ebrea, ha il genere femminino anche ne' verbi. Dal che si deduce, che il figlio, ch'

ch'era per nascere, non dovea aver Padre quaggiù in terra; conciosiacosachè se avesse avuto padre vero, non averebbe vaticinato il Profeta, che la madre dovesse imporgli il nome; essendo che i padri, e non le madri, sogliono imporre i nomi a' proprj figli.

D. Seguita il Rabbino a obbiettare contro le parole di questa Profezia, e così dice: il Profeta asserisce, che il bambino Emmanuel, per qualche tempo non saprebbe chiamare il padre, e la madre, e non saprebbe eleggere le cose buone, e riprovare le cattive; poichè dice: *Antequam sciat puer reprobare malum, & eligere bonum, &c.* Non è dunque vero, che Cristo nel primo istante della sua concezione avesse il compimento tutto della scienza; come può dunque essere vero Dio, se privo era allora di questa cognizione non sapendo eleggere, e approvare quello, che era buono?

M. L' ignoranza al certo del Giudaismo, è la causa di tutta la loro perfidia; e degli errori, che si scorgono a ogni momento ne' loro libri. Dalle parole del Testo non si deduce, che Cristo sia stato per qualche tempo privo di scienza, ma il vero senso delle parole è il seguente, cioè: prima, che il fanciullo, che chiamar si dee Emmanuelle, cioè Iddio con noi, si faccia uomo sciente, e abbia scienza umana; prima che accada quel tanto, che nel vaticinio io vi predico, prima, che Dio si faccia uomo, sarà liberata Gerusalemme dall'assedio, da cui al presente è aggravata. Mentisce al certo Abrabanel, e mostra una grande ignoranza, affermando egli, che dicano i Cristiani, che Cristo in quanto uomo sia stato per qualche tempo privo di scienza. Mentisce, torno a dire questo maligno ignorante Rabbino; poichè insegnano i Cristiani, che

che Cristo dal primo istante della sua concezione, fu perfettissimo uomo, e sapientissimo.

D. Replica il Rabbino, e in questa guisa obbietta: si deduce dalle parole antecedenti, che Cristo per qualche tempo non averebbe tutta la scienza; imperocchè dice il Profeta: *Butyrum, & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.* Se dunque mangiava il mele per sapere il bene, s' inferisce, che prima, ch' ei lo mangiasse non sapeva, e per conseguenza era privo in quel tempo della scienza, e della cognizione.

M. Se gli Ebrei attendessero con diligenza alle parole del Sacro Testo, non proromperebbero in errori così esecrandi; imperocchè da queste parole piuttosto si pruova tutto l'opposto, cioè, la perfetta scienza di Cristo in ogni tempo; poichè dove legge la nostra vulgata: *Ut sciat reprobare malum*, legge il Testo Ebreo: *Ledantò*: *Ad sciendum ipse*. La particola *ut*, non significa fine, ma denota causa precedente, *ut sciat*, significa: *sciendo*. Non dovea mangiare il mele per sapere, ma perchè sà reprovare il male, ed eleggere il bene, mangerà il butirro, e il mele, eleggendo ciocchè è buono, e detestando quel tanto che è cattivo. Di somigliante frase si trovano molti Testi nella Scrittura. Nel Deuteronomio al Capo 31. v. 29. parla Mosè col popolo Ebreo prima della sua morte, e così dice: *Novi, quod post mortem meam iniquè agetis, & declinabitis cito de via quam præcepi vobis, & occurrent vobis mala in extremo tempore, quando feceritis mala in conspectu Domini, ut irritetis eum per opera manuum vestrarum*. La parola: *Ut irritetis*, si legge nel Testo Ebreo: *Leachbhisò ad irritandum eum*, ovvero *irritando eum*. Vuol dire, che facevano il male irri-

irritando a sdegno lo stesso Dio. Così ancora, dicendo il Testo: *Ut sciat*, vuol dire: *sciendo*, facendo già egli reprovare il male, ed eleggere il bene; mangerà butirro, e mele; dunque, prima, che di questi cibi, come gli altri infanti della Giudea si alimenti, averà la cognizione tutta, e la scienza, e saprà detestare il male, ed eleggere quel che è buono, e quel tanto che è giovevole. Dunque prima ch' egli nascesse avea tutta la scienza, lo che a nessun' uomo puro è conceduto, ma bensì a Emmanuelle, cioè a quel Signore, che è vero Dio, e vero uomo.

Seguita a discorrere del Parto della Vergine, e del nascimento di Emmanuelle. Minaccia agl' increduli la venuta degli Assirj, e predice, che questi deono finalmente perire. Dice, che temano Iddio, e non Rasin, e Facee. Minaccia la totale rovina a coloro, che consultano gli stregoni, e i fattucchieri.

C A P. V. Isaia 8.

D. Dopo che il Profeta ha descritto il parto prodigioso della Santissima Vergine, discorre forse di altre circostanze appartenenti a detto parto?

M. Proseguisce la materia medesima, predice la rovina degli Assirj, esorta tutti a temere Iddio, e non' i Principi, che assediavano Gerosolima. Vaticina il totale esterminio di coloro, che consultavano gli stregoni, e i fattucchieri, e in questa guisa discorre: mi parlò l'onnipotente Signore, e in questa guisa mi disse: Prendi un grosso volume di cartapecora, e scrivi in esso con lettere, e con carattere a ogni Uomo intelligibile queste parole

cioè : togli velocemente le spoglie , saccheggia , e con tutta prestezza metti a bottino . Presi due fedelissimi testimonj , i quali potessero autenticare quelle parole, che nel volume io scriveva, e sono: Uria Sacerdote, e Zaccaria figlio di Barachia, mi unì alla Profetessa , la quale concepì , e partorì un figliuolo , e il Signore mi comandò, e mi disse : intitola il nome del nato fanciullo : affrettati a tór via le spoglie, fà la preda con gran prestezza. Conciosiaecosachè il verbo Divino prenda carne umana, nasca in questa terra , prima , che egli sappia nel modo volgare , e usitato proferire colla lingua le parole, e chiamare il padre , e la madre, anzi prima che esca dall' utero di sua madre libererà, essendo vero Dio, le due Tribù soggette ad Achaz , e subordinate, cioè quella di Giuda, e di Biniamino, dissiperà i nemici loro, cioè Rasin Re di Damasco, e Facee Re d' Israel , e manderà in rovina i loro Regni, cioè quello di Damasco, e di Samaria, per mezzo del Re degli Assirj , il quale verrà con molta forza , e con violenza , e schiavi condurrà questi popoli di là dal fiume Gozam ne' suoi paesi. Proseguì il Signore a discorrere meco, e così disse : In pena, che questo popolo rifiutò il Regno di Achaz, e la descendenza della casa di David, per la Metropoli del qual Regno scorre la fontana di Siloe, che nasce dalla falda del Monte Sion , e chetamente , e soavemente senza strepito annaffia gli orti del Palazzo Reale ; in pena, torno a dire, che queste due Tribù a esso Achaz soggette , Giuda , e Biniamino , disperando del divino soccorso hanno deliberato di ribellarsi dal detto Re Achaz loro sovrano, e darsi alla ubbidienza di Rasin, e di Facee, figlio di Romelia, i quali macchinavano di costituire un certo chiamato

to Tabeel Monarca della Giudea, Iddio, giusto vendicatore di tutte le scelleratezze, indurrà a danni loro le acque dell'Eufrate, che sono in gran copia, e molto impetuose, e voglio dire: manderà a devastare questo paese il Re degli Assirj, il quale verrà con gran pompa, e con un grosso esercito; onde queste acque dell'Eufrate, cioè gli Assirj inonderanno, e occuperanno tutta la Giudea, e le acque del suddetto Eufrate, cioè gli eserciti numerosissimi degli Assirj, a guisa di una piena strabocchevole, occuperanno tutti i ruscelli, e i rigagnoli di essa Giudea, e sopra tutte le riviere di essa scorreranno, e anderanno inondando tutta quella Provincia, e giungeranno finalmente insino al collo di essa, cioè alle Città circonvicine al capo, ovvero alla Metropoli di essa Giudea, cioè a dire a Gerosolima; e siccome allorchè sommergendosi l'Uomo in qualche fiume, se l'acqua arriva a coprire il collo, si ritrova il miserabile in gran pericolo di perdere la vita, e di annegarsi, così si troverà in breve la città di Gerusalemme in procinto di perdere il Regno, e il dominio per causa del formidabile assedio, che farà delle mura di essa il Principe degli Assirj. La estensione delle ali di questa Aquila, cioè del suddetto Re degli Assirj, all' Aquila paragonato, e voglio dire l'esercito copioso di questo Monarca, riempierà la latitudine, e l'ampiezza del paese vostro, o Santo Emmanuel, che regnate, e regnerete nella casa di Giacob, e in quella di David in sempiterno: a voi dico, o Emmanuel, che siete per nascere da una Vergine Profetessa, ed essendo voi, Duce, e custode nostro, fortissimo insieme, e potentissimo, non permettete, che gli Assirj, de' vostri paesi, a voi soggetti, e sottoposti s'impadroniscano. Ragunatevi pure, o

I 2 popoli

popoli degli Affirj; collegatevi pure insieme, Rasin, e Facee, e voi, a suo tempo, o popoli Affirj; via pure, voi Sirj, Samaritani, e Affirj, combattete pure contro Gerusalem, mettete all'ordine le armi, e le macchine, fate quanto mai voi potete, udite questa formidabile confederazione di eserciti collegati a' danni della Giudea, voi, o popoli, che abitate in paesi molto lontani, dove è giunta la fama, e il rumore di questo assedio; animatevi pure, o eserciti scambievolmente, unitevi insieme, intraprendete pure a vostro compiacimento questa battaglia, accompagnatevi insieme; fate i vostri conciliaboli, studiate nelle vostre adunanze il modo d' impadronirvi della Giudea, che vi assicuro, che tutti i vostri consigli, e tutte le vostre deliberazioni si dilegueranno a guisa della nebbia alla comparsa del Sol nascente, e le invenzioni vostre anderanno a voto, non succederà cosa alcuna di quel tanto, che avete ne' vostri congressi stabilito, e deliberato, resterete vinti, vostro mal grado, e uccisi da un' Angelo, perchè abbiamo per nostro Duce il Santo Emmanuelle, Iddio è con noi, in lui collochiamo tutta la nostra speranza, egli è la causa di una vittoria così segnalata, che aspettiamo. Imperocchè, ha parlato il Signore, e mi ha detto con una mirabile, e terribile ispirazione Profetica, con cui promette a noi l'assistenza sua, e la vittoria, e insieme minaccia agli Assirj il totale loro esterminio. Egli, torno a dire, con mano forte mi ha impedito, che io andassi dietro al consiglio di questo popolo disperato, che pretendeva abbandonare Achaz suo legittimo Principe, e soggettarsi a Rasin, e a Facee, suoi capitali nemici; anzi egli per sua pietà si compiacque di ammaestrarmi, e di fare, che io persuadessi ad altri

altri tutto l'opposto, e loro dicessi : non vogliate far congiura contro il vostro Re ; non parlate della cospirazione di Rasin, e di Facee contro la Città di Gerusalem ; poichè, di altro questo popolo non discorre, che di questa congiura ; non abbiate timore di questi eserciti degl'inimici, ma all' opposto, onorate, e glorificate l'Onnipotente Iddio degli eserciti, egli è pio, fedele, e santo, e manterrà quel tanto, che vi ha promesso, vi porgerà l' ajuto suo, e l'assistenza ; questo Dio esser dee l' oggetto del vostro timore, lui solo temer dovete, e paventare. Egli santificherà voi, che credete, e sperate in lui, e come popolo fedele, a lui consacrato, vi difenderà da ogni correria de' vostri nemici, sarà ancora sasso di offesa, e pietra d' inciampo a due case d' Israel, cioè alle due Tribù, che compongono il Regno di Giuda, e alle dieci, che costituiscono quello d' Israelle, la cui Metropoli è Samaria. Siccome Iddio, agli Uomini giusti, che fioriscono nel Regno di Giuda, apporterà santificazione, salute, e sicurezza, così all' opposto, agli Ebrei empj, increduli, e idolatri, così di Gerusalemme, come di Samaria, arrecherà offesa, strage grande, e la totale rovina ; servirà ancora di laccio, e di perdizione, a quei scellerati, che hanno la loro abitazione in Gerosolima. Sarà a molti di scandalo, e di rintoppo, caderanno questi, saranno amminutati, irretiti, presi, e con ferri fortemente avvincigliati. Io, seguita Iddio a ragionare, e dice : ti ho comandato, o Isaia, che tu squadernassi questo volume, e proponessi al popolo chiaramente questi misterj ; t' impongo adesso, e ti comando, che di bel nuovo lo ravviluppi, lo chiudi, in modo, che al presente non possa da alcuno esser veduto, perchè

conosco, che il popolo, attesa la grande sua ignoranza, non può capire gli arcani, che in esso volume son contenuti. Riserbalo a' miei Discepoli, essi lo svolgeranno, leggeranno quello, e capiranno i misterj, che in esso son compilati. Avvengachè sembri a prima fronte, che Iddio si sia scordato del suo popolo, si sia nascoso, e da esso allontanato, io nientedimeno, non mai perderò la mia speranza, aspetterò lui, e in esso collocherò tutta la mia fiducia, considerò, che sia per liberarmi da tutti coloro, che mi perseguitano. Ecco, che io Isaia, gli altri miei Profeti, miei seguaci, i quali disprezzano le ricchezze, e vivono santamente, e perchè predichiamo cose maravigliose repugnanti alla concupiscenza, e a'loro depravati costumi, siamo da questo popolo carnale e rozzo, stimati come se fossimo Mostri, e scherniti come stolti, e vilipesi; questi seguaci me li ha dati per miei discepoli l' Onnipotente Iddio, che fa la sua speciale abitazione nel monte Sion per sua singolarissima provvidenza. Quando costoro, posti in somma angustia, e oppressi dal timore di Rasin, e di Facee vi diranno: interrogate, se bramate sapere qual debba essere l'esito della guerra, e dell'assedio di Gerosolima, le Pitonisse, e gl'Indovini, i quali come frenetici, agitati, e infuriati dagli Spiriti Infernali, prorompono in entusiasmi, diruggginano i denti, e spumano, allorchè fanno i loro incantesimi, rispondete loro liberamente, e a fronte scoperta: non vi è forse Dio in Israel, da cui possa il popolo cercare l'oracolo, e per la salute de' vivi volete interrogare Idoli inanimati, e Demonj che ardono giù negli abissi in sempiterno? Dovete piuttosto ricorrere all' Arca del Testamento dov' è

dov'è la legge, e al Propiziatorio, ivi sentirete i veri oracoli, la legge v'insegnerà quel tanto, che dovete fare, e ciocchè dovete abborrire; Dovete adunque consultare non il Demonio, ma Iddio, che nel Propiziatorio fa la sua speciale dimora, e residenza. Se poi gli Ebrei risponderanno diversamente da quello, che io v'insegno, e vi prescrivo, e diranno, che dobbiate cercare gli oracoli non da Dio, ma dal Demonio, e interrogar lui qual debba essere l'esito della guerra, sappiate, che non nascerà loro la luce del mattino, cioè, la cognizione della verità, ma stanno nelle tenebre degli errori, e nell' ignoranza; non riuscirà loro cosa alcuna felice, e gioconda, ma il tutto sarà infausto, e doloroso. Se presterete credenza agli stregoni, e agl' indovini, questa luce del mattino, di cui ho favellato, passerà per mezzo della Giudea, ma tantosto si partirà, perlochè o essa Giudea guardi il Cielo, o fissi gli occhi in terra, non troverà altro che tenebre, tribolazioni, miserie, abbandonamento di forze, angustie, e persecutori, da' quali non potrà fuggire, e allontanarsi da essi, rovinerà, e si ridurrà in estrema penuria, concepirà sdegno e rancore, maladirà il suo Re, e quello, che è peggio, proferirà infinite bestemmie contro l'Onnipotente Iddio suo. Guardando adunque in sù, vedrà Iddio adirato, il Cielo chiuso, e contro di lei incrudelito. Se guarda in terra, non altro troverà, che tribolazioni, e tenebre, scioglimento di forze, di animo, e di corpo, angustie, e caligine, nemici, che assediano essa Giudea, e la perseguitano, senza aver modo di scampare da quelle gravi oppressioni, dalle quali è assalita.

D. Che cosa significano quelle parole, che comanda

manda Iddio a Isaia, che scriva in quel volume, cioè : *Velociter spolia detrahe, citò prædare?*

M. Non sono mancati autori, i quali hanno creduto, e asserito, che la Profetessa, a cui si unì Isaia, fosse la sua consorte, la quale partorì un figliuolo, e fu con questo nome chiamato, per denotare, che in breve dovea essere spogliata la Siria, e la Samaria dal Re degli Assirj, conforme avea nel Capitolo antecedente vaticinato, e detto : *Auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ.* In fatti, dicono essi, questo avvenne, prima che il fanciullo sapesse chiamare il padre, e la madre, *antequam sciat puer vocare patrem, & matrem*, cioè essendo il fanciullo in età di tre, o quattro anni; poichè questa Profezia fu fatta nel principio del Regno di Achaz, il quale cominciò a regnare nell'anno diciasettesimo di Facee Re d'Israel, e regnò venti anni, e nel fine del suo Regno, devastò molte Città di Samaria, e trasportò gli abitatori di esse, schiavi ne' paesi degli Assirj, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 15. S. Girolamo però, S. Basilio, e Santo Agostino nel libro 17. della Città di Dio al Capo ultimo, sono di sentimento, che in conto alcuno si possa per nome di Profetessa intendere la Moglie di Isaia, e per quello di *Accellera, spolia detrahere, festina prædare*, il figlio dalla medesima partorito; imperocchè siccome cominciò a parlare del parto della Vergine, e del nascimento di Emmanuelle nel Capitolo antecedente, così in questo, e in quello, che segue tratta il medesimo argomento. Oltredi che, questo fanciullo, che nel verso ottavo si chiama Emmanuelle viene descritto come un gran Monarca, allorchè dice : *Erit extensio alarum ejus implens latitudinem*

dinem Terræ tuæ, O Emmanuel; le quali parole, non posſono in conto alcuno, al figlio d' Iſaia accomodarſi. Oltre di che, queſto fanciullo è il medeſimo, di cui ſi favella nel Capo precedente al verſo 15. e 16. *Quia antequam ſciat puer reprobare malum, & eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu deteſtaris à facie duorum regum.* E quì nel verſo 4. ſi dice: *Antequam ſciat puer vocare patrem ſuum, & matrem ſuam auferetur fortitudo Damaſci, & ſpolia Samariæ coram rege Aſſyriorum*. E' coſa certa, che il fanciullo, di cui ſi tratta nel Capitolo antecedente, non può eſsere figlio di Iſaia, perchè ancora non era nato, e dovea eſsere nell' utero conceputo; ſiccome adunque ivi parla di Criſto vero Emmanuel Iddio con noi, così ancora non altri può eſſere queſto fanciullo, che il ſuddetto Emmanuelle, che è Criſto. Aggiungo a tutto queſto, e dico, che ſe ſi doveſse intendere per queſto Bambino il figlio del Profeta non ſi verificherebbero in lui le parole del Sacro Teſto, il quale dice, che la perdizione di Samaria eſser dovea prima che egli ſapeſse chiamare il Padre, e la Madre, ed è certo, che quando ſeguì lo ſpogliamento di Samaria, queſto fanciullo avea almeno ſedici anni, concioſiacoſachè la ſtrage di Samaria accadde nel ſeſto anno del Regno di Ezechia figlio di Achaz; Sapeva dunque in quella età chiamare ſuo Padre, e ſua Madre. Nè giova il dire, che parli il Profeta, del principio della devaſtazione della Samaria, che avvenne alcuni anni prima, poichè, nel Capitolo 7. verſ. 8. eſpreſsamente dice il Profeta: *Adhuc ſexaginta, & quinque anni, & deſinet Ephraim* (cioè le dieci Tribù) *eſſe populus*. Parla adunque del totale disfacimento del Regno Iſra-

Israelitico, o sia di Samaria, e allora il figlio d' Isaia, in età almeno di 16. anni era costituito.

D. Come dunque si verifica *Accessi ad Prophetissam, & concepit filium?*

M. Per questo nome di Profetessa, non altro si può intendere, che la Santissima Vergine. Ella è Profetessa, non solamente perchè fu santissima, e religiosissima, consagrata in tutto, e per tutto al culto, e alle lodi del sommo Iddio, ma ancora, perchè vaticinò, e predisse cose, che erano per accadere, conforme si scorge nel Cantico maraviglioso, che ella fece quando fu dall' Angelo annunziata, ed eletta madre del divin Verbo, allorchè disse: *ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*, lo che vegghiamo, che si verifica, e nell' universo Mondo le lodi di lei son pubblicate. Fu Profetessa, perchè generò il sommo Profeta di tutto il mondo.

D. Come dunque si verificano le parole del sacro Testo: *accessi ad prophetissam & concepit, & peperit filium?* e come mai, chiama per far questo due testimonj; poichè sta scritto: *adhibui mihi duos testes, & accessi ad Prophetissam?*

M. Sappiate, che le cose tutte, che si narrano in questa Profezia, non accaddero al Profeta materialmente, e realmente, ma bensì per sua immaginazione, e per visione infusa da Dio nella sua mente. Onde siccome per visione mentale rimirò Iddio sedente in un Trono, accerchiato da' Serafini, i quali intonavano quel sacrosanto trisagio, e poscia osservò, che uno di essi spiriti celestiali gli purificava le labbra con un carbone acceso, conforme racconta nel Capo 6. del suo libro, così ancora vide con visione mentale un grande volume, in cui parevagli di scrivere a caratteri intelligibili,

li *velociter spolia detrahe, festina prædare*, e chiamò mentalmente testimonj di questa sua inscrizione un certo Uria, e Zaccaria, e non intendendo il Profeta, quello, che in quelle parole si comprendeva, Dio gli ordinò, che si portasse a una matrona Profetessa, la quale rappresentò nella sua mente, gli parve di andare alla volta di essa, e di vedere, che ella concepisse, e partorisse un figliuolo, e gli fu imposto, che col nome suddetto lo intitolasse. Soggiunse poscia la causa, o sia il mistero, che in questo nome si racchiudeva, allorche disse: *quia antequam sciat puer vocare patrem suum & matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ coram rege Assyriorum*. Volle adunque significare il Profeta con quelle parole *accessi ad Prophetissam*, che Iddio avea rappresentata nella sua mente una Profetessa augusta, che è la Vergine santissima, e che gli era stato imposto, che a lei si avvicinasse; poichè ella gli averebbe spiegato il mistero di quelle parole: *accellera, spolia detrahe, festina prædare*. Soggiunge, che andò, e che avendola mentalmente salutata, vide, che per virtù dello Spirito Santo concepiva, e partoriva il fanciullo Emmanuelle, e che gli veniva ordinato, che gl'imponesse il nome, che poc'anzi avea scritto in quel volume, e che allora avea inteso, che la Profezia, e il significato di essa, spiegato era, e dichiarato.

D. Chi erano questi due personaggi, Uria Sacerdote, e Zaccaria figlio di Barachia, i quali con visione mentale chiama il Profeta per testimonj di quel tanto, che in quel libro ei registrava, cioè: *velociter spolia detrahe, festina prædare?*

M. Contrastano molto i sacri Espositori, per indagare chi fossero i personaggi dal Profeta chiamati

mati per testimonj. Alcuni sono di parere, che Uria Sacerdote, sia quello, di cui si favella nel quarto libro de' Regi al Capo 16. il quale dopo, che fu il Regno di Damasco espugnato dal Re degli Assirj, per timore di Achaz, e per suo comandamento, eresse un' Altare a onore degli Idoli, secondo il rito de' Damasceni, e de' Gentili; non è però approvata questa esposizione; imperocchè Iddio non averebbe eletto, e destinato un' uomo così incostante, e timido per un testimonio fedele, di un mistero cotanto sublime, essendo egli infedele a esso Dio, apostata, passato dal vero culto alla superstizione della Idolatria. Altri hanno creduto, che Uria sia quel Profeta, che visse a tempo di Geremia, dopo che Isaia era già morto, il quale avendo predetto, che molte disavventure doveano accadere alle due Tribù, cioè a quella di Giuda, e a quella di Biniamino, fu ucciso dal Re Gioas, come sta registrato nel libro di Geremia al Capo 26. v. 20. Intorno poi a Zaccaria, alcuni vogliono, che sia il penultimo tra' Profeti minori, figlio di Barachia, dal sacro Testo intitolato. Questi vaticinò il nascimento del Messia, e la redenzione dell' uman Genere, dopo la morte di Isaia, anzi dopo che fu terminata la schiavitudine Babilonese. San Girolamo però è di sentimento, che questo Zaccaria sia quello di cui si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capitolo 29. il quale, insieme con altri molti, a tempo del Re Ezechia purgò la casa di Dio, cioè il Tempio di Gerosolima, imbrattato dallo scellerato Achaz colle sue orrende Idolatrie. Cornelio a Lapide è di opinione, che sia un soggetto incognito a noi, conosciuto però, e famoso a tempi di Isaia, e che suo padre, Barachia per nome si adimandasse. Non vi è però

rò implicanza alcuna ad asserire, che sia il penultimo de' Profeti minori, avvengachè al tempo d' Isaia non fosse ancora nato; conciosiacosachè essendo stati in visione mostrati al detto Isaia i suddetti testimonj, niente osta, che ancora non fossero nati, poichè Iddio ha presente dinanzi a' suoi occhi le cose tutte, che sono per accadere in questo mondo. Volle Iddio, che questi Profeti confermassero co' loro oracoli molti anni dopo, quel tanto, che Isaia avea vaticinato. Non lascerò di riferire in questo luogo l'esposizione degli antichi Rabbini, dalle parole de' quali conósceremo, che non furono testimonj realmente presenti a Isaia, ma mostrati da Dio a lui in visione mentale. Dicono essi dunque, che Uria sia il Profeta Michea, e Zaccaria, il penultimo de' Profeti minori. Osserveremo dalle parole de' nostri nemici, come Uria, cioè Michea, e Zaccaria, hanno maravigliosamente il nascimento di Cristo vaticinato. La Parafrasi Caldea, la quale presso gli Ebrei ha l'autorità medesima, che il Testo Ebraico, spiega il Testo: *adhibui mihi testes fideles, Uriam Sacerdotem, & Zachariam filium Barachiæ*, e dice le seguenti parole: *Et contestatus sum coram me testes fideles de maledictionibus, quas dixi ut inducerem in prophetia Uriæ Sacerdotis, & ecce venerunt, & etiam omnium consolationum, quas dixi in prophetia Zachariæ filii Barachiæ ego adducturus sum, & accessi ad prophetissam*. Dalle quali parole si scorge, che quando disse il Profeta *adhibui mihi testes*, non volle significare, che chiamasse Uria, e Zaccaria per testimonj ma bensì, che adduceva le Profezie loro in testimonianza di quello, che avea vaticinato, e che essi doveano confermare quello, che da Isaia

era

era predetto. Per la intelligenza adunque di questo, che hanno profetato Uria, e Zaccaria, cioè secondo i Rabbini, Michea, e Zaccaria Profeta penultimo de' minori, mi giova riferire un testo registrato nel Talmud, Trattato Majòt, Capitolo Elu enhaloKin colle seguenti parole, cioè: „ una fiata
„ andavano a Gerusalem quattro Rabbini, cioè:
„ Rabbi Gamaliel, Rabbi Eleazaro, Rabbi Giosuè, e Rabbi Hachibà. Quando giunsero al luogo detto, monte degli speculatori, si squarciarono per lo soverchio dolore le vesti, quando poi
„ si accostarono al monte del Tempio, videro una
„ Volpe, che usciva dal Santuario, e tre di essi,
„ proruppero in un dirottissimo pianto. Rabbi
„ Hachibà però rideva. Lo interrogarono i tre Rabbini, e gli addimandarono: perchè ridi tu? rispose loro: perchè piangete voi? risposero essi: un
„ luogo di cui sta scritto nel libro de' Numeri al
„ Capo primo: *si pus externorum accesserit occidetur*, si verifica al presente il detto di Geremia
„ ne' Treni al Capo quinto: *propter montem Sion,*
„ *quia dispersit Vulpes ambulaverunt in eo*? e ti
„ pare che non abbiamo motivo di piangere, e replicò loro: Però io rido; poichè sta scritto in
„ Isaia al Capo 8. *adhibui mihi duos testes fideles,*
„ *Uriam Sacerdotem, & Zachariam filium Barachia*. Ditemi: che connessione hanno Uria,
„ e Zaccaria? Uria profetò in tempo, che stava
„ in piedi il Tempio di Salomone, e Zaccaria ne'
„ giorni del Tempio secondo da Esdra edificato;
„ ma vi dirò: la divina Scrittura unì la Profezia
„ di Zaccaria con quella di Uria. In quella di Uria,
„ cioè di Michea sta scritto al Capo 3. *Propter hoc*
„ *causa vestri, Sion quasi ager arabitur, & Jerusalem quasi acervus lapidum erit, & mons templi,*

„ *pli in excelsa Silvarum*. In Zaccaria al Capo 8.
„ stà registrato: *Adhuc habitabunt senes, & anus*
„ *in plateis Jerusalem*. Insinoattantochè non ho ve-
„ duto adempito il Vaticinio di Uria, io dubita-
„ va, che non si adempiesse quello di Zaccaria;
„ adesso poi, che si è verificato quello di Uria,
„ so certo, che si avvera quello di Zaccaria. Quan-
„ do i tre Rabbini ebbero udita la esposizione sud-
„ detta gli replicarono, e gli dissero: Achibà sappi,
„ che molto ci hai consolato. Fin quì sono parole del
Talmud. Erra al certo Rabbi Achibà, supponendo, che
debbano dopo la destruzione del Tempio secondo a-
dempirsi le parole di Zaccaria; imperocchè questa
Profezia ebbe il suo adempimento dopo, che usci-
rono gli Ebrei di Babilonia, e andarono ad abita-
re nella città di Gerusalem, come registra Esdra
nel Capo secondo, e nell' ottavo. Resta ora, che
noi esaminiamo in che cosa sieno contesti questi
due Profeti Michea, e Zaccaria in quello, che con-
cerne di Cristo, vero Messia promesso nella Scrit-
tura.

D. Dimostrate adesso in che cosa Michea è con-
teste d' Isaia intorno al nascimento di Cristo, e al-
la preda, che egli dovea fare dalla tirannide di Sa-
tanasso?

M. Vaticinò il Profeta Michea, che il Messia
nascer dovea in Betelemme, paese alla Tribù di
Giuda subordinato, e rivolto a essa città di Bete-
lemme, così nel Capo 5. v. 2. ragiona, e dice:
Et tu Bethlehem ephrata, parvulus es in millibus
Juda, ex te mihi egredietur qui sit dominator in
Israel, & egressus ejus ab initio a diebus æternitatis.
Predice con molta chiarezza il Profeta con queste pa-
role la Incarnazione del Verbo, dicendo, che Cristo
fatto Uomo nascer dee in Betelemme, e affinchè
non

non si creda, che debba essere puro Uomo, soggiunge: *Et egressus ejus ab initio, a diebus aeternitatis*. Volle dire, che nessuno si persuada; che nascendo egli in Betelemme cominciasse allora ad aver l' essere; imperocchè avea l' essere molto prima, ch' egli nascesse; poichè fu fino ab eterno generato dal Padre, secondo il detto del Reale Salmista: *ex Utero ante Luciferum genui te*; e non essendo alcuno ab eterno fuori che Iddio, giuoco forza è confessare, che Cristo era vero Uomo, e vero Dio.

D. Obbiettano gli Ebrei a queste parole, e dicono, che dal testo citato di Michea non si prova la generazione eterna di Cristo dal Padre; poichè dove dice la nostra Vulgata: *egressus ejus ab initio*, legge il testo Ebreo: *Umozzaotàu*, cioè, *& productiones ejus*, ovvero: *exitus ejus* nel numero del più. Non parla dunque il Profeta della divinità del Messia.

M. E' costume della lingua Ebrea chiamare le cose grandi, e di eccellenza somma col numero del più. Dio lo chiama *Elohim*, e *Adonim*, cioè Dii, e Signori; l' Elefante *Beemòt*, cioè bestie perchè agguaglia nella mole, e nella robustezza a molte bestie, e tutte le sopravanza. Perchè dunque il nascimento ab eterno di Cristo, è cosa massima, e divina, però dal sacro Testo il numero del più gli viene attribuito. Si può anche dire, che perchè Cristo sempre procede dal Padre con una continua processione, e in ogni istante è generato, però gli assegna il numero del più, dicendo: *generationes*. Stando però ancora nella pura forza del testo Ebreo, nel modo, che da' Rabbini viene interpretato, si prova con evidenza, che Cristo era vero Dio, e vero Uomo, conciosiacosachè prendendo la parola

Moz-

Mozzaotâu per produzioni, derivando dal verbo *Jazzà* che significa uscire, e formando detto verbo nella quinta conjugazione il verbo *produrre*, sempre si verifica, che il Messia esser dovea Uomo insieme, e Dio. Volle adunque il Profeta significare: questi che io dico, che nascer dee in Betelemme, sappiate, che è Dio Creatore del mondo poichè le produzioni di lui sono fino dal principio del mondo, ed egli ha dal nulla create le cose tutte, che sono in esso mondo. Se dunque quello, che nascer dee in Betelemme è il Creatore del mondo, conviene asserire, che è vero Dio, e vero Uomo.

D. Rabbi David Chimchi oppone al Testo citato di Michea, e dice, che non può in conto alcuno parlare di Cristo; perchè il Profeta dice, che quello, che dee nascere in Betelemme sarà Signore, di dominio insignito, e di padronanza: *ex te mihi egredietur qui sit Dominator in Israel*, Cristo (dice il Rabbino) non ebbe dominio in Israel, anzi gli Ebrei dominarono lui, e lo condannarono alla morte, non può dunque il testo, in Cristo verificarsi.

M. Il dominio è di due sorte, spirituale l' uno, e temporale l' altro. L' Ebreo intende del temporale; il Profeta parla del Regno, e del dominio spirituale, e anche del temporale in ordine a esso dominio spirituale. Cristo ebbe mai sempre il detto dominio spirituale; il temporale lo renunziò, e non volle esercitarlo, anzi disse, come riferisce il Vangelista S. Giovanni al Cap. 18. *Regnum meum non est de hoc mundo*. Io so benissimo, che l' Ebreo essendo materiale intende le cose carnalmente, aspetta nel Messia il Regno visibile, e terreno, ride quando sente parlare di dominio, e di Regno spi-

rituale, e dice, che è mero capriccio del Cristianesimo: ma a sua confusione sarà dal seguente: Argomento costretto a confessarlo. Dimando io: Iddio regna in questo mondo? risponde l'Ebreo: regna. Soggiungo: come regna? forse corporalmente, visibilmente? dove? in Gerusalemme? ciò non si vede. Io non trovo segni di regia Maestà. Non vedo Curia, non trovo Soldati, Cavalieri, Cavalli, Armi, nè cosa alcuna, che dia indizio di presenza di Principe dominante. E' costretto adunque l' Ebreo a confessare, che regna Iddio in tutti i popoli, non già corporalmente, e visibilmente, ma occultamente, e spiritualmente, ha sopra tutte le cose dominio spirituale, e temporale. Così ancora dichiamo di Cristo; era Re, e avea potestà temporale, ma non volle esercitarla. Fu, ed è Re spirituale e domina in questo modo sopra i Cristiani, sopra i Giudei, e sopra tutte le altre nazioni perchè è figlio di Dio. E sebbene gli Ebrei non lo credono Re, e per tale non lo accettano, non per questo lascia di essere loro Re; in quella guisa appunto, che quando uno scaccia ingiustamente il proprio Re, e recusa di prestargli ubbidienza, non per questo lascia egli di essere Re; Cristo è vero Re degli Ebrei, regna, e regnerà mai sempre in essi, siccome fino al presente giorno sempre ha regnato. Segno del totale dominio, che ha Cristo sopra questo popolo è la vendetta, che prese di essi, allorchè mandò l'esercito de' Romani contro la Città di Gerusalem; fu quella devastata, infiniti Ebrei rimasero miseramente uccisi, e gli altri condotti schiavi, venduti a prezzo vile assai, e disprezzati. E' falso quello, che dice Chimchi, cioè, che gli Ebrei hanno esercitato Regno sopra Cristo, perchè l'hanno perseguitato, e condannato a morte;

te;

te; imperocchè lo perseguitarono per invidia, senza causa, e ingiustamente, e la ingiusta persecuzione non può in conto alcuno chiamarsi Regno; poichè se questo fosse, qualunque micidiale potrebbe chiamarsi Re. In pena della morte data a Cristo sopportano gli Ebrei al presente una così lunga schiavitù, sono dispersi per tutto il mondo, odiati da tutte le nazioni, e abborriti. Onde il famoso Rabbi Mosè Maimonide nel libro intitolato *de Regibus* al Capo 11. dice tali parole . *Gesù Nazareno si finse Messia, e fu ucciso dal Tribunale, e fu causa, che gli Ebrei fossero uccisi, e mandati a fil di spada.*

D. Come si prova dal Profeta Michea, la preda, che Cristo far dovea delle fauci di Satanasso secondo il vaticinio d'Isaia?

M. Michea nel Capo 4. v. 1. così ragiona: *Et erit in novissimo dierum, erit mons domus Domini praparatus in vertice montium, & sublimis super colles: & fluent ad eum populi, &c.* le quali parole si deono assolutamente intendere per li giorni della venuta del Messia, secondo la regola di Rabbi David Chimchi, abbracciata da tutti gli Ebrei, il quale spiegando queste parole, che sono le medesime, che dice Isaia al Capo 2. soggiunge: quando si trova: *in novissimo dierum*, si dee intendere pel tempo del Messia. Non parla al certo il Profeta di un monte materiale, come sognano i Giudei, ma bensì del Messia, chiamato monte per causa dell'altezza della divinità, e della eccellenza della santità sua, elevato sopra tutti i colli, e sopra i monti, perchè è superiore a' Profeti, a' Patriarchi, e anche agli Angeli. Dovendo dunque ricorrere al Messia tutte le genti, significa la preda, e lo spoglio, che vaticinò Isaia. Tutto

questo, in Cristo si è adempito, era dunque egli il bramato, e l' aspettato Messia.

D. In che modo Zaccaria conferma la testimonianza data da Isaia?

M. Zaccaria nel Capo 9. v. 9. tali parole registra: *Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi justus, & salvator; & ipse pauper, & ascendens super Asinam, & super pullum filium Asinæ, & potestas ejus a mari usque ad mare, & a flumine usque ad fines terræ.* Rabbi Salomone esponendo questo verso di Zaccaria dice apertamente: *E' impossibile interpretare questo Testo per altro soggetto, che pel Messia; poichè sta scritto:* Et potestas ejus a mari usque ad mare; *ben è vero perchè non si è trovato un tale dominatore mentre stava in piedi il Tempio secondo.* Io non mi maraviglio, che i meschini non l' abbiano trovato, e non lo trovino al presente, imperocchè essi vanno in cerca di dominio temporale, aspettano un Messia ricco assai, che li riempia di beni temporali, e di ricchezze. La scrittura non dice questo. Dice, che dee venire povero; Isaia al Capo 26. v. 5. dove parlando di Roma, che dovea dal Messia essere soggiogata dice: *Humiliabit eam usque ad terram, &c. Conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum.* Rabbi Salomone comentando questo versetto dice: *I piedi del povero, cioè del Messia, di cui sta scritto in Zaccaria al Capo 9. Pauper & equitans super Asinam.* Dalle quali parole si vede, che il Messia esser dovea povero, come in fatti fu Cristo, il quale venne al mondo mentre stava in piedi il Tempio secondo, conforme aveano i Profeti vaticinato.

D.

D. Dove vaticinò Zaccaria la preda, che Cristo far dovea dalle mani del Demonio in conformità di quello, che Isaia avea predetto?

M. Nel Capitolo 9. sopraccitato al v. 12. dopo che ebbe mostrato, che Cristo quantunque povero, era Principe di tutto il mondo, e che era vero Dio, e vero Uomo, esprime l' effetto della Incarnazione, che fu la Redenzione delle anime, che sotto la tirannide del Demonio erano rattenute, e così dice: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu in quo non est aqua*. Cioè, come spiega il massimo Dottore S. Girolamo: *In sanguine passionis tua, eos, qui vincti in carcere tenebantur Inferni, in quo non est ulla misericordia, tua clementia liberasti*. Secondo questa esposizione, e a tenore delle parole come si leggono nella vulgata, il Profeta indirizza le parole a Cristo, a cui dice, che per virtù del suo sangue ha liberate le anime, le quali nella prigione del Limbo de' Padri, erano rattenute. Il Testo Ebreo però legge così: *Etiam tu in sanguine testamenti tui, emisisti vinctos tuos de puteo in quo non est aqua*. Volendo dire: tu Sinagoga (perchè la parola *tu*, *tui*, e *tuos*, nel Testo Ebreo, sono in genere femminino) rimanendo nel sangue del tuo patto, cioè, benchè pretendi conservare il sangue della tua circoncisione, io Cristo ho data la libertà a' tuoi schiavi legati, cioè alle anime de' Santi Padri, le quali stavano racchiuse in quel pozzo profondo, cioè nel Limbo, dove non era acqua, cioè la pena di senso. Ecco in che modo Uria, cioè Michea, e Zaccaria confermano quel tanto, che Isaia avea vaticinato, e sono testimonj fedeli di ciocchè ha detto.

Predice, che siccome gli Assirj hanno depredata la Samaria, e la Galilea, così il Messia dovrà fare di esse preda spirituale; poichè saranno da luce maravigliosa illuminate, perchè nasce quel Signore, che è Dio forte &c. Minaccia poi alla Siria, e alla Samaria la totale rovina in pena delle loro scelleratezze.

CAP. VI. Isaia 9.

D. CHE cosa predice il Profeta intorno al Messia, dopo quello, che ha finora vaticinato?

M. Dice, che siccome le Tribù di Zabulon, e di Neftali furono le prime a patire i danni della preda, che di esse fecero gli Assirj, così esse dovranno essere le prime, che riceveranno il Vangelo, e che saranno da Cristo depredate spiritualmente. Minaccia una grande strage alla Siria, e alla Samaria per causa de' loro enormi delitti, e così dice: le due Tribù di Zabulon, e di Neftali furono prima delle altre leggiermente spogliate, e depredate da Taglatfalàsar Re degli Assirj; conciofossecosachè, l' Esercito de' suddetti Assirj dovea passare per li paesi a queste due Tribù, che componevano una parte della Samaria subordinate. Furono poscia i paesi a queste Tribù soggetti, con una strage più sanguinosa percossi, siccome il rimanente della Samaria da Salmanàsar Re di essi Assirj, particolarmente la Galilea, la quale, era comunemente Galilea de' Gentili intitolata, perchè era molto vicina a' Tirj, e a' Sidonj, e anche perchè furono quelle terre date da Salomone a Iram Re di Tiro, e in quelle facevano la loro dimora, come si legge nel terzo libro de'

Regi

Regi al Capo 9. Si chiamavano ancora i paesi di dette Tribù: via del mare, perchè erano situati nelle spiaggie maritime, ovvero presso il lago di Tiberiade. Era detto paese posto di quà dal fiume Giordano, e intanto si dice: ***Trans Jordanem***, inquanto a Gerusalem dove Isaia scrivea, e compilava il suo libro era di là dal Giordano; poichè il mare di Tiberiade era nel mezzo tra Gerusalem, e la Galilea, chiamata Galilea delle genti, per la ragione sopra assegnata. Non è questo però il senso principale, che il Profeta ha preteso significare in queste parole. Ha voluto comprendere un sentimento in esse molto sublime, ed è stato il principale intento della sua mente, e volle dire: il Messia, allorchè si farà fatto uomo, è comincerà ad esercitare il nome, e l' Uffizio di predatore, conforme nel precedente Capitolo l' ho intitolato, e chiamato: ***Accelera, spolia detrahe, festina prædare.*** Allegerirà, e rapirà leggiermente dalle fauci di Satanasso, dalla Idolatria, e dall' Inferno, la terra di Zabulon, e di Neftali, sarà conceputo in Nazaret, paese alla suddetta Tribù di Zabulon subordinato, chiamerà alla sua sequela gli Apostoli, e quasi tutti saranno oriundi di queste due Tribù di Zabulon, e di Neftali, e poscia farà una preda più grave, e più copiosa in quei paesi, quando nella suddetta Galilea delle genti predicherà frequentemente, e convertirà molta gente a viva forza delle sue divine insinuazioni, e de' miracoli. Il popolo della Galilea, cioè di Zabulon, e di Neftali, il quale camminava in mezzo alle tenebre del Giudaismo mescolato col Gentilesimo, vide una gran luce; poichè osservò nato il Messia, che è la luce del mondo, e la verità del Vangelo, che rischiara le tenebre dell'

ignoranza. A coloro, che abitano nella regione dell' ombra della morte, cioè immersi nella caligine del peccato, e della infedeltà, una luce straordinaria è apparita. Sennacheribo, che venisti ad assediare con un' Esercito composto di cento ottantacinque mila soldati le mura di Gerosolima, hai multiplicata la gente, ma non hai magnificata allegrezza, e contento al tuo popolo; imperocchè venne un' Angelo mandato da Dio di notte tempo, e in un momento uccise tutti, e ti convenne tornare alla Città, di crepacuore pieno, e di mestizia. Voi, o Santo Emmanuelle, convertirete da voi, e per mezzo de' vostri Apostoli molti della Galilea, della Giudea, e del Gentilesimo alla vostra fede, ma non sarà grande l' allegrezza, che per questa conversione concepirete, perchè la maggior parte dell' Ebraismo resterà nella sua incredulità ostinata, e proveranno il rigore della divina giustizia nella strage formidabile, che faranno Tito, e Vespasiano nell' assedio di Gerosolima, nel quale la Galilea insieme, e la Giudea rimarrà esterminata, e subbissata. Gli Ebrei abitanti in Gerusalemme, dopo che averanno veduta la strage fatta dall' Angelo di tutti coloro, che componevano l' Esercito degli Assirj, concepiranno alla presenza vostra soverchia allegrezza, in quella guisa, che si rallegrano i Contadini, quando nel tempo della messe fanno una raccolta copiosa, e abbondante, e siccome gioiscono per lo soverchio giubbilo i Soldati, i quali avendo riportata vittoria nella battaglia de' loro nemici, s' impadroniscono delle loro sostanze, e tra loro fanno lo spoglio, e le dividono. I Galilei, i Giudei, e i Gentili tutti, i quali da Cristo, e dagli Apostoli saranno convertiti, in vedendo, che tanta luce di

fede,

fede, che loro sopra tanti altri, che rimangono ostinati è compartita, si rallegreranno, come godono i Contadini quando hanno copiosa messe, e come brillano i Soldati, allora quando dopo aver ottenuta la vittoria, mettono à bottino i loro nemici, e dividono le loro spoglie. Imperocchè, voi, o Santo Emmanuelle, superaste il giogo pesante di Sennacheribo, la verga del suo omero, cioè la potestà sua, e la possanza, lo scettro ancora di lui; che pretendeva ingiustamente imporre tributi nella Giudea, superaste, torno a dire con molta facilità senza sangue, come appunto agevolmente furono vinti i Madianiti nella battaglia intrapresa da Gedeone, come sta registrato nel libro de' Giudici al Capo 7. Questa vittoria non la conseguirono gli Ebrei per le forze loro, ma per pura potenza di Dio, siccome i Madianiti, furono vinti, non per le forze di Gedeone, ma per la sola potenza del grande Iddio. Conciosiacosachè, qualunque preda violenta, che si fa con umana industria, segue collo spargimento di molto sangue de' combattenti, e con tumulto, e la veste loro sarà mescolata col sangue di quelli, che sono uccisi; la veste però di questi Soldati Assirj, sarà abbruciata, e totalmente dall' Angelo incenerita insieme co' loro corpi. Voi Santissimo Emmanuelle superaste il giogo della schiavitù, dalla quale la suddetta Galilea a guisa di un peso grave assai era aggravata, e oppressa dal peccato, e dal Demonio; superaste ancora la verga, e il flagello, che tormenta il dorso, e la spalla; lo scettro ancora dell' Esattore, cioè l' impero del Demonio, il quale, a guisa di uno spietato riscuotitore pretende da' suoi peccatori gravissimi tributi di molte scelleratezze, alle quali egli stimola, e attizza

tizza, e riportaste vittoria di Satanasso, come appunto, la riportò Gedeone, quando abbattè i Madianiti, e siccome la preda violenta, che fece il detto Gedeone seguì con tumulto dell' Esercito Madianita, e in quella guisa, che qualsivoglia preda, che faccia qualunque Capitano, suole seguire con tumulto, colla fuga, e colla strage di molti nemici, così la preda violenta, che fece Cristo, mosse tumulto grande nell' Inferno, e negli steccati di questo mondo, pose in fuga i Demonj tumultuanti, e li precipitò negli abissi. Siccome la veste, che nella guerra viene dal sangue umano tinta, e imbrattata, non può lavarsi, ma è giuoco forza abbruciarla nel fuoco, come avvenne alle vesti de' Madianiti tinte di sangue, quando furono uccisi da Gedeone, le quali furono da lui insieme co' loro cadaveri inceneriti, così le schiere de' Demonj imbrattate in certo modo col sangue degli Uomini, che hanno uccisi, e anche dal proprio; quando furono sconfitte, sono profondate la giù nell' Inferno, dove saranno da eterno fuoco tormentate, per la durevolezza di tutti i secoli. Imperocchè, è nato a favor nostro, uno fanciullo di età, di statura, e di simplicità, e d' innocenza; gigante però nella virtù, e nella fortezza; è stato donato a noi uno, che è figlio di Dio, e della Vergine, questo fanciullo nascerà Principe, Imperatore del mondo, Signore del Cielo, e della Terra; porterà le insegne del Principato nelle sue spalle, egli a viva forza di umiltà, di pazienza, e di ubbidienza, sosterrà il peso del suddetto suo Principato, porterà nelle proprie spalle la Croce, vera insegna del suo Regno, per mezzo della quale riporta intera vittoria del Demonio, e dell' Inferno. Sarà egli chiamato, e

sarà

ſarà in fatti, ammirabile; poichè la divinità, e la maeſtà di lui, ſono totalmente incomprenſibili, e fu conceputo mirabilmente, e nato di madre Vergine per virtù dello Spiritoſſanto; ammirabile ancora nella vita, nella dottrina, nella morte, e nella ſua Reſurrezione. Sarà parimente chiamato conſigliere, atteſa la ſcienza, e la ſapienza ſua divina, con cui prevede le coſe tutte, che ſono per accadere, come ſe preſenti foſſero, diſpone con ſomma prudenza il conſiglio, e il modo della Redenzione del Genere umano, e gl' inſegnamenti, i quali appartengono alla ſalvezza di tutti gli uomini. Egli è ancora chiamato Iddio, forte, robuſto, e invincibile. Potente più di qualſivoglia gigante; padre del ſecolo futuro; poichè Adamo ci generò al tempo, e il Meſſia, all' eternità, Adamo alla morte, Criſto alla Reſurrezione, Adamo alla terra, e Criſto al Cielo. E' Principe della pace, perchè fece la pace tra Dio, e l' uomo, e apporta la vera pace, che conſiſte nella quiete, e nella tranquillità dell' interno. Non averà giammai termine, e fine l' imperio di queſto divino Emmanuelle, finchè ſtarà in piedi il ſuo Regno, che ſarà per ſempre, durerà quella pace, ignorata dal mondo, e laſciata da Dio per teſtamento. Sederà queſto Criſto ſopra il ſoglio di David, ſoprantenderà al Regno di eſſo; poichè il Regno ſpirituale di Criſto fu adombrato, e figurato nel temporale di eſſo David, a David nel tipo del ſuo Regno fu promeſſo il dominio del vero Meſſia, concioſiacoſachè, dovea trarre l' origine dalla ſua famiglia, e deſcendenza, affinchè lo confermi, e lo corrobori con giuſto giudizio, e con rettitudine di giuſtizia. Farà queſto dal principio della ſua Incarnazione, e durerà ſempre, e non

mai

mai averà fine per lo spazio di tutti i secoli. L'amore straordinario, che Cristo Onnipotente Iddio degli Eserciti a noi professa farà tutto questo a favor nostro, e la indignazione, che ha contro i suoi nemici farà, che tolga la preda con tumulto da' suoi avversarj; che abbruci le vesti col sangue imbrattate; che prenda lo scettro sopra le sue spalle; e che come ammirabile, consigliere, Dio, forte, padre del secolo futuro, e Principe della pace, provegga alla salute del suo popolo, e lo difenda dalla tirannide, e dalle insidie de' suoi nemici. Finquì ho discorso dello spogliamento di Samaria per mezzo degli Assirj, e dello spogliamento spirituale di essa Samaria, che da Cristo doverà farsi. Adesso, torno a favellare della rovina di essa Samaria, della sua devastazione, ed esterminio, e così dico: nel modo appunto, che Iddio minacciò, e predisse a Giacobbe, o sia Israelle, cioè alle dieci Tribù, che la maggior parte del popolo Israelitico componevano, così in fatti è accaduto; poichè andò in rovina in pena della sua Superbia; perchè disprezzava la Tribù di Giuda, e non mai volle abbandonare l' orrenda Idolatria de' due Vitelli d' oro posti in Dan, e in Betel, avvengachè ammoniti fossero dall' Onnipotente Iddio con tanti castighi, e con mille avvertimenti. E' costume degli arroganti Efraimiti, o sieno Samaritani, cioè di coloro, che compongono le dieci Tribù, chiamati Regno d' Israel, di schernire, e di beffeggiare queste minacce, che fa loro Iddio per bocca de' suoi Profeti, come cose vane, e da niente, conosceranno però loro mal grado per propria esperienza coll' avvenimento di esse cose, che pur troppo vere sono, e deono in ogni modo verificarsi. Causa di tante disavventure,

re, che sovrastano alla Samaria è la Superbia, la ipocrisia, gl' inganni de' falsi Profeti, l' odio che l' uno porta all' altro, e finalmente le estorsioni, che fanno alle vedove, a' pupilli, e ad altre persone povere, e miserabili. Io so benissimo, che essi gonsj, e pieni di stima di loro medesimi vanno dicendo: è vero, che tal volta, noi Samaritani siamo stati da coloro della Tribù di Giuda, e da altri ancora percossi, e abbattuti; ma con tutto ciò animosamente ci protestiamo, che non ci apportano alcuna molestia, noi non curiamo queste scorrerie; perchè con molta facilità, e agevolezza si potranno risarcire le nostre perdite, e riparare le nostre rovine; imperocchè gl' inimici hanno demoliti i nostri edificj vili, composti di mattoni, e noi li rifaremo più nobili assai, e più magnifici, fabbricheremo con pietre quadrate di marmo, vaghe per la bellezza della struttura, e ricche per la materia della quale sono composte. Essi hanno tagliati i nostri sicomori alberi di poca stima, e noi pianteremo in vece di quelli, Cedri molto preziosi. Farà Iddio, che gli Assirj, i quali nemici sono di Rasin Re della Siria, che porge ajuto a Facee Re di Samaria, ed è con lui confederato, prevalgano, e sieno vincitori contro esso Rasin, e disporrà, che tantosto sarà esso Rasin superato, e vinto da' suddetti Assirj; essi vengano a'danni della Samaria, e in quella pongano tutto l' impeto della guerra, essendosi già uniti co' Sirj, i quali tornano a Oriente degl' Israeliti, e co' Filistei, che tornano a Occidente, onde uniti insieme Assirj, Sirj, e Filistei, verranno con impeto, e con tumulto contro gl' Israeliti, e li divoreranno in certo modo a bocca aperta, e faranno di essi strage crudele, e sangui-

guinosa. Avvengachè abbiano sperimentato un castigo così severo, gl' Israeliti non sono rientrati in loro stessi, non hanno abbandonata la Idolatria de' Vitelli di oro, riveriti come Numi da essi, e adorati; onde Iddio ancora non ha placato lo sdegno suo contro di essi, tiene la mano sua distesa per maggiormente percuoterli, e per punirli severamente. Il popolo d' Israel non si è convertito a Dio, che lo percuote, non hanno ricercato l' Onnipotente Iddio d' Israel placandolo con una seria penitenza, e colla emenda delle loro colpe; perlochè, Iddio altresì disperderà da esso popolo d' Israel il capo, e la coda, cioè i principali, e gl' infimi, i Primati, e i falsi Profeti, i quali, a guisa de' cani, che accarezzano colla coda, lusingano il popolo, e lo ingannano, manderà il Signore in rovina in un sol giorno, i vecchi, i quali piegano il dorso, e s' incurvano per lo aggravamento degli anni, piegano ancora gli altri col loro consiglio, e colla ragione, e reggono la Repubblica, come appunto fanno i rami, che essendo gagliardi, e vigorosi reggono il peso di tutto l' albero. Manderà ancora in dispersione i falsi Profeti, i quali, co' loro falsi dogmi, e oracoli, frenano, e piegano il popolo alle gavillazioni, che essi hanno inventate, fragili per altro, e deboli, come il giunco, perchè la dottrina loro non è soda, e vera, ma fiacca assai, e insussistente. I vecchi adunque e i Primati del popolo, col nome di capo si addimandano; i falsi Profeti, i quali insegnano cose false, sono chiamati coda, perchè sono vili, adulatori, e sono la peste della Repubblica, siccome lo scorpione nella coda ha il veleno. I falsi Profeti adunque, i quali lusingano il popolo, predicendo loro cose felici, e quelli, che da essi

con

con promesse di cose liete sono adulati, precipiteranno, saranno condotti schiavi, e anche saranno uccisi. Per la menzogna adunque, e adulazione de' falsi Profeti, per la vanità, e per la impenitenza di questo popolo, restando Iddio gravemente offeso, non la perdonerà all' età più tenera, e delicata, conforme sogliono essere i giovanetti, nemmeno averà compassione delle persone meschine, e miserabili, come sono le vedove, e i pupilli; gode sommamente Iddio, quando usa colle sue Creature misericordia, in questi però, comecchè sono scellerati, e disubbidienti della sua Legge, non rovescerà la sua beneficenza, perchè sono tutti ipocriti, ed empi, ognuno adula, e profferisce bugie colla sua bocca, e quantunque severamente puniti sieno da Dio, e castigati, contuttociò non è placato il suo furore, e la mano di lui è sempre distesa per flagellarli. L' empietà a guisa di un' incendio si è dilatata per quel paese, e siccome allora quando s' accende il fuoco in una selva, abbrucia prima i pruni, e le siepi di spine, e poscia si dilata, e incenerisce anche gli alberi e le piante, e tutta la densità della selva rimane accerchiata dalla altezza del fumo, che sale verso il cielo, così l' iniquità nel popolo Israelitico, primieramente sorprese il Pruno, e la stoppia, cioè gl' ignobili, e i plebei, e poscia s' inoltrò agli alberi grandi, e a' Cedri, cioè a' nobili, e a' magnati, e rimase involtolato nella sua colpa il popolo tutto Israelitico, e degno di essere con gran flagello proporzionato alle sue colpe, punito, e castigato. Crescendo adunque sempre più lo sdegno di Dio, rimase tutto il popolo Israelitico involtolato nel fumo dell' errore, ottenebrato dalla cecità, e abbattuto dalle fiamme delle passioni mal

rego-

regolate, e datosi al reprobo senso, e divenuto pascolo del fuoco, da cui sarà abbruciato, cioè da odj intestini, da' quali saranno a suo tempo destrutti, e rovinati, e tant' oltre questi si avanzeranno, che un fratello non la perdonerà all' altro suo fratello, e sarà tale la rabbia, e la fame, che opprimerà questo popolo, che siccome una fiera, allorche è assalita dalla fame, incrudelisce contro gli armenti, e ora alla destra, e ora alla sinistra, uccide qualche bestia, e ne fa preda, così faranno gli Ebrei, inveiranno l' uno contro l' altro, assaliranno i parenti più prossimi, e i fratelli. Ciascheduno di essi priverà i figli, e i fratelli, delle sostanze, e della vita; in quella guisa, che noi osserviamo, che gli stolti incrudeliscono contro le braccia, e le mani loro, così i parenti, che compongono quasi un corpo tra loro, e ciascheduno di essi è membro di esso corpo, si uccideranno scambievolmente, dopo che si saranno spogliati delle ricchezze. Ciascheduno adunque divorerà la carne del suo braccio; Manasse si solleverà contro Efraimo, ed Efraimo contro Manasse; una Tribù assalirà l' altra, quantunque queste Tribù procedano da due fratelli, figli del Patriarca Giuseppe, partoriti dalla medesima madre, e per questo doverebbero avere maggiore congiunzione tra loro, nondimeno l' uno incrudelirà contro l' altro, come se non fossero fratelli ma spietati nemici, e avversarj. Le suddette Tribù adunque di Efraimo, e di Manasse, le quali con odio capitale si perseguitavano scambievolmente, si uniranno poscia insieme, e cospireranno a' danni della Tribù di Giuda, e tenteranno di annientarla. Benchè con molti castighi abbia Iddio mortificato questo popolo, contuttociò, non si è placato il suo sdegno, e ancora la

mano

mano di lui è distesa per prendere nuovamente il flagello, e per punire quei scellerati. Voi, che componete la Tribù di Giuda, vedeste i castighi dati da Dio alle dieci Tribù, e avete imitati i loro costumi, e non vi siete convertiti al grande Iddio, aspettate maggiori pene, e castigo più severo assai, dalla mano distesa del giusto Iddio, che sta in procinto di flagellarvi.

D. Non ostante, che le parole di questa Profezia sieno chiare, e che si conosca con evidenza, che parlano del Messia, gli Ebrei per opporsi alla vera esposizione del Testo le adattano al figlio di Achaz, cioè a dire a Ezechia: come si mette in chiaro la falsità di questa loro interpretazione?

M. Rabbi Salomone, Rabbi Chimchi, ed Abrabanel sono di questa opinione, ma prendono un grande abbaglio; imperocchè è falso quello, che dice Abrabanel, che Iddio per li meriti di Ezechia abbia liberata Gerusalem dal formidabile assedio, di cento ottantacinque mila soldati, co' quali veniva Sennacheribbo a espugnarla; poichè nel quarto libro de' Regi al Capo 19. v. 34. espressamente si dichiara Iddio, che voleva liberare Gerusalem da quel pericolo, per li meriti di David suo servo: *protegam Urbem hanc propter me, & propter David servum meum*. Oltre di che, non si verificano in Ezechia le condizioni, che di questo bambino si asseriscono. Di lui si dice che non dovrà ricevere nelle sue spalle il giogo di altro Principe, così si legge in questo Capitolo 9. al v. 4. *jugum oneris ejus,, & virgam humeri ejus, & sceptrum exactoris ejus superasti sicut in die Madian*. Leggete il Capo 18. del quarto libro de' Regi al v. 14. e troverete, che Ezechia si offerì a pagare al Re degli Assirj tutta quella somma, che

 avesse

avesse addimandata, quantunque fosse disorbitante: *tunc misit Ezechias rex Juda nuntios ad regem Assyriorum in Lachis dicens: peccavi, recede a me: & omne quod imposueris mihi feram.* Mandò come tributario al detto Re degli Assirj, trecento talenti di argento, e trenta talenti di oro: *indixit itaque rex Assyriorum trecenta talenta argenti, & triginta talenta auri.* Fu costretto a dargli tutto l'argento che si trovava nel Santuario, e nell'Erario Regio: *dedit Ezechias omne argentum quod repertum fuerat in domo Domini, & in thesauris regis.* Fu anche necessitato a levare le lamine d'oro, che erano confitte nella porta del Santuario e mandarle a Sennacheribo Re degli Assirj. *In tempore illo confregit Ezechias valvas templi Domini, & laminas auri quas ipse affixerat, & dedit eas regi Assyriorum.* Come dunque potranno dire, che Ezechia sia stato immune da ogni soggezione al Re nemico? non può dunque in conto alcuno convenire a Ezechia questo titolo di Principe della pace, giacchè con tante angustie la guerra del Re degli Assirj l'ha travagliato. Non può dunque questo fanciullo, di cui tanti elogi si vaticinano, essere Ezechia; converrà dunque dire, che del Messia debba il Testo interpretarsi.

D. Gli Ebrei in vece di leggere: *& vocabitur nomen ejus admirabilis, consiliarius, &c.* leggono: *& vocabit nomen ejus*; e dicono, che quei nomi: *admirabilis, consiliarius, Deus, fortis, pater futuri saeculi*, si riferiscano a Dio, e quello di *Princeps pacis*, si attribuisca a Ezechia, e spiegano in questo modo, cioè: quel Signore Iddio, che è ammirabile, consigliere, Dio, forte, padre del secolo futuro, chiamerà il nome di Ezechia Prin-

Principe della pace; sicchè sanno i primi nomi agenti nel caso nominativo, e Principe della pace, paziente nel caso Accusativo, a Ezechia attribuito; come debbo rispondere quando mi sono proposte da essi queste inezie?

M. Le medesime lettere Ebraiche che compongono la parola *& vocabit*, puntate diversamente compongono *& vocabitur*. Scrivendosi *Vaicrà*, significa *& vocabit*, scrivendosi *Veicarè* denota *& vocabitur*; Li settanta Interpreti, i quali versati erano sopra modo nella notizia della lingua Ebraica, e nella esposizione della divina scrittura, più di quello, che sieno gli Ebrei de' nostri tempi, scrivono *& vocabitur*. La Parafrasi Caldea, a cui prestano gli Ebrei la medesima autorità, che al Testo Ebreo, legge *vetteare*, cioè: *& vocabitur*, ma per farvi vedere la malizia insieme, e la ignoranza di Abrabanel, conviene che voi sappiate, che è cosa usitata molto nella divina Scrittura, e nella lingua Ebrea, che un verbo attivo, intende implicitamente una parola indefinita, e forma la significazione passiva, dal che ne segue, che quantunque volessimo leggere come sta scritto nel Testo Ebraico *vaicrà & vocabit*, non ne viene perciò, che si debba prendere per voce attiva, e che si debba riferire a Dio, dicendo, che esso Dio, il quale è ammirabile, consigliere, Dio, forte, padre del secolo futuro, chiamerà il nome del bambino: Principe della pace. Gli esempj sono chiari nel sacro Testo. Nel Levitico al Capo 13. v. 45. si legge parlando del Lebbroso immondo: *vetamè tamè icrà*, cioè: *contaminatum, contaminatum vocabit*, cioè: *vocabitur a se, vel ab omnibus*, onde legge la nostra Vulgata: *contaminatum, ac sordidum, se clamabit*. Nel libro de' Giu-

dici

dici al Capo 1. v. 17. si legge: *abiit autem Judas cum Simeone fratre suo, & percusserunt simul Chananæum, qui habitabat in Jephaat, & interfecerunt eum. Vocatumque est nomen urbis Hormà idest anathema*. Dove legge la Vulgata: *vocatum est nomen urbis*, dice il Testo Ebreo *vaicrà & vocavit*, *vis*, intende, *unusquisque* ovvero *vocatum est*, come viene dalla suddetta Vulgata rappresentato. Nel secondo libro de' Regi al Capo 2. v. 16. sta scritto, parlando d' una scaramuccia seguita fra soldati d' Isbofet, e quelli di Gioabbo, e così dice: *apprehensoque unusquisque capite comparis sui, defixit gladium in latus contrarii, & ceciderunt simul: vocatumque est nomen loci illius: ager robustorum in Gabaon*. Dove legge la Vulgata *vocatum est*, dice il Testo Ebreo: *vaicrà & vocavit*, cioè *unusquisque*, ovvero: *vocatum est*. Isaia al Capo 62. v. 2. dice: *vocabitur tibi nomen novum quod os Domini nominavit vocabitur*, cioè, da ognuno sarà chiamato. Così appunto in questo luogo: *vocabit nomen ejus*, cioè ognuno chiamerà il nato Fanciullo: ammirabile, consigliere ec. imperocchè, essendo tutti quei nomi titoli, e attributi, che convengono al nato bambino, non sò intendere, perchè abbiano i Rabbini ad applicare l' ultimo, che è: Principe della pace, a Ezechia, quando si vede, che tutti hanno relazione l' uno coll' altro, e che a esso bambino debbano accomodarsi. Rabbi Abram Aben Esra, quantunque colla solita ostinazione Giudaica dica, che questi nomi non convengano al Messia, è nondimeno costretto dalla forza della verità a confessare, che tutti questi nomi, o sieno epiteti, si debbano applicare al bambino, e non altrimenti a Ezechia. Ecco le sue parole:

Pa-

Pare a me, che tutti questi nomi convengano al bambino. Oltredichè, da quando in quà, hanno avuto in costume i Profeti di chiamare Iddio con tanti nomi in modo, che ora debba dire il Profeta, che quel Dio, il quale è: ammirabile, consigliere, Dio, forte, padre del secolo futuro, chiami Ezechia: Principe della pace? Da quando in quà hanno nominato Iddio con tanti epiteti? Risponde Rabbi Lipmano, che ciò fa il Profeta, affinchè si presti alla Profezia maggior credenza; ma questa proposizione è sciocca; poichè in altre Profezie di ugual peso, non usa dare a Dio tanti nomi, ma solo dicono i Profeti: *Dominus, Deus*; *Dominus exercituum, omnipotens*, e cose simili, e con uno solo di questi nomi, si presta tutta la fede al vaticinio, e la credenza; sicchè non convenendo a Ezechia l' ultime parole, cioè: Principe della pace; conforme poc' anzi si è mostrato, è giuoco forza, che confessiamo, che questi nomi tutti, al Messia debbano applicarsi. Ma per confondere maggiormente gli Ebrei, e per far loro vedere, quanto si allontanino dal vero, e dalla interpretazione, che i loro antichi maestri hanno data al Testo, che noi trattiamo, farò conoscer loro, che essi dicono, che il Testo tutto, co' nomi, o sieno epiteti, che in esso si contengono, si debbano del Messia interpretare. Onde nel libro intitolato Rabbòt, esponendo il Capo 1. del Deuteronomio a carte, secondo quest' edizione 89. citano i Rabbini il Testo del Genesi Cap. 33. v. 14. dove si legge, che disse Giacob a Esau: *Praecedat Dominus meus ante servum suum*, intorno al qual Testo, tali parole soggiungono i Rabbini: *disse a lui Iddio Santo, e benedetto: fino adesso debbo suscitare da te Anania, Azaria*,

ria, e Misael, de' quali si legge in Danielle al Capo 1. *v.* 4. *Pueros, in quibus nulla esset macula.* Un'altra esposizione: *disse a lui Iddio Santo, e benedetto: adesso debbo suscitare il Messia, di cui sta scritto in Isaia al Capo 9. v. 6. Puer natus est nobis &c.* fin quì sono parole de' Rabbini, dalle quali si vede, che gli antichi loro maestri spiegavano il Testo d' Isaia non già applicato a Ezechia, come fanno i moderni, ma bensì lo intendevano del Messia, come lo spiegano i Cristiani. Anche la Parafrasi Caldea interpreta il Testo per lo Messia, dicendo: *Vocabitur nomen ejus &c. Messias, & pax diebus ejus super nos crescet.*

D. Rabbi Abrabanel muove un dubbio contro i Cristiani, e dice, che affermando il Sacro Testo, che quel fanciullo era già nato, e dicendo: *Parvulus natus est nobis, & filius datus est nobis*, pare, che ragioni di un Soggetto, il quale al tempo quando tali cose vaticinava già fosse nato; non parla adunque, (dice egli) di Cristo, che nascer dovea passato lo spazio di seicento anni. Come risponderò io a questa difficoltà?

M. Mostra, per vero dire, il Rabbino con queste parole ignoranza grande, e somma malizia. Ignoranza perchè fa conoscere, che non ha notizia della frase della divina Scrittura, nella quale, attesa la certezza, che aveano i Profeti, che fossero per accadere quelle cose, che predicevano, si servono bene spesso del tempo passato per lo futuro, conforme hanno osservato anche i Rabbini. Malizia, perchè si vede, che altro e' non pretende, che opporsi a' dogmi del Cristianesimo. Tralascerò infiniti Testi di essa divina Scrittura, i quali usano questa figura, chiamata comunemente

mente Enallage, e ne addurrò alcuni pochi, cavati dal Deuteronomio al Cap. 32. v. 15. 16. 17. 18. 21. 22. ne' quali predice Mosè prima della sua morte, le orrende Idolatrie, che dovea in progresso di tempo commettere il popolo Israelitico, e il severo castigo, che Iddio dovea prendere di essi, e sempre prende il tempo passato, in vece dell' avvenire. Dice adunque: *Incrassatus est dilectus, & recalcitravit, incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo.* Si osservi, che nessuna di queste cose erano allora accadute, ma erano per accadere, e pure dice: *incrassatus*, in vece di: *incrassabitur*; *recalcitravit*, e non: *recalcitrabit*: *dereliquit*, e non *derelinquet*: *recessit*, e non: *recedet*. Seguita il Testo, e dice: *Provocaverunt eum in diis alienis, & in abominationibus, ad iracundiam concitaverunt*. Osservate anche in questo verso, il tempo passato per lo futuro. Segue: *Immolaverunt Demoniis, & non Deo, Diis quos ignorabant &c. Deum qui te genuit dereliquisti, & oblitus es Domini Creatoris tui. Ipsi me provocaverunt in eo qui non erat Deus, & irritaverunt in vanitatibus suis. Ignis succensus est in furore meo &c.* In tutti questi versi voi osservate, che il Santo Legislatore si serve del tempo passato per esprimere il futuro; per la certezza grande, che avea, che queste cose doveano accadere. Rabbi Salomone ancora, spiegando il v. 16. del Capo 42. di Isaia dice queste parole: *è costume della Profezia, parlare delle cose, che deono succedere, come se già fossero accadute*. E Rabbi David Chimchi, esponendo il v. 1. del Salmo 4. dice: *nelle Profezie si pone il preterito per lo futuro, perchè la co-*

 sa è

sa è di tal sorta, come se già fosse acceduta. Isaia adunque in questo luogo, si serve della figura Enallage, per la certezza, che avea, che il Divin Verbo dovea incarnarsi, e farsi vedere in questo mondo.

D. Obbietta Rabbi Lipmano contro i Cristiani, e dice: se questi sei nomi si deono intendere di Cristo, dovea dire il Profeta: *Vocabuntur nomina ejus*; e servirsi del numero del più, e non di quello del meno; dicendo adunque: *Nomen ejus*, segno è, che parla di Dio, il quale dee imporre il nome al fanciullo, e intitolarlo: Principe della pace.

M. Non parlerebbe al certo, il Rabbino in questo modo, se egli avesse perizia della frase della divina Scrittura. Io non voglio partirmi dall' esemplo di questo medesimo libro d' Isaia. Nel Capitolo 8. v. 3. dice intorno al bambino, che era nato: *Voca nomen ejus: accelera spolia detrahe, festina prædare.* Sono in realtà molti nomi, e pure di essi si dice: *Voca nomen ejus*, e non: *Voca nomina ejus*. Oltredichè, quando dice il Sacro Testo: *Vocabitur nomen ejus*, non significa, che si dovesse chiamare materialmente, ma bensì, che dovesse essere tale quale in questi nomi veniva descritto, e rappresentato.

D. Oppone Abrabanel alla esposizione, che danno i Cristiani al Testo, applicandolo a Cristo vero Messia, e dice: se il Testo lo chiama figlio, dicendo: *Filius natus est nobis*, come poscia lo chiama padre, soggiungendo: *Pater futuri sæculi*?

M. Non vi è implicanza alcuna, che di una persona medesima, in diverso rispetto si possano affermare predicati diversi. Cristo adunque, che è vero Dio, e vero Uomo, come Uomo nato in Betelemme, gli conviene il nome di figlio, e di fan-

fanciullo, *parvulus natus est nobis*, *& filius datus est nobis*; come Dio poi chiamato dal Profeta Michea al Capo 5. v. 2. *a diebus æternitatis*, gli si adatta il titolo di *Pater futuri sæculi*. Non lascerò prima di dar fine a questo Capitolo di riferire una inezia de' Talmudisti, o per meglio dire una orrenda bestemia, da medesimi creduta, e asserita. Nel Talmud, Trattato Sanhedrin Capitolo ChereK dimandano i Rabbini, perchè, dicendo il Sacro Testo: *multiplicabitur ejus imperium*, che nel Testo Ebreo dicesi *Lemarbèh Hamisrah* la parola *Lemarbeh* ha il *mem* finale, ò sia chiuso, dovendo secondo le regole di buona Grammatica essere scritto col *mem* aperto? E rispondono le seguenti parole: cioè: *Dio voleva fare Ezechia, Messia, gli Angeli si opposero, e Dio mutò pensiero*. Si può trovare bestemia più escecranda? Non sanno i meschini quel tanto, che di Dio afferma David nel Salmo 135. v. 6. *omnia quæcumque voluit Dominus fecit in cælo, & in terra*, il *mem* chiuso dinota, che il Messia dovea nascere di Madre Vergine inanzi il Parto, nell'ora del Parto, e dopo il Parto; ovvero conforme spiega Rabbi Bechaiè, perchè il *mem* chiuso rende in Aritmetica il numero di seicento, e denota con questo, che seicento anni doveano scorrere dal Vaticinio d'Isaia, alla venuta del Messia ansiosamente desiderato. Dovrebbero una volta i meschini Ebrei aprire gli occhi, e considerare quanta poca fede debbano prestare a' loro Maestri, i quali tali falsi insegnamenti hanno inventati. Peggio assai dicono i Talmudisti spiegando nel suddetto Trattato Sanhedrin al Capo 11. intitolato ChelecK il v. 20. del Capo d'Isaia, che dice: *in die illa radet Dominus in novacula conducta in his, qui*
trans

trans flumen sunt, in rege Assyriorum caput, & pilos pedum, & barbam universam E asserisco-no che Iddio fece il Barbiere, e rase la barba a Sennacheribo Re degli Assirj. Ecco le parole de' Talmudisti „ venne Iddio in figura di un' Uomo vec-„ chio, e disse a Sennacheribo: quando andavi al-„ la presenza de' Regi Orientali, e Occidentali, „ affinchè conducessero i loro figli dinanzi a te, „ che dicevi loro? rispose: quell' Uomo, ancora per-„ severa in quel timore, e adesso come faremo? „ gli replicò Iddio: va, muta la tua persona. Sog-„ giunge Sennacheribo: in che modo potrò mutar-„ mi? rispose Iddio: Portami un rasojo, e io ti „ raderò. Replicò Sennacheribo: di dove ho da „ portare il rasojo? disse Iddio: va in quella Ca-„ sa, e portamelo; Andò, e trovò quelli. Ven-„ nero certi Angeli, e si fecero vedere in simi-„ litudine di Uomini, che macinavano ossa di Dat-„ tili. Disse loro: datemi un rasojo. Risposero es-„ si: macina un'osso di questi Dattili, e poi te lo „ daremo. Macinò, o infranse un' osso di quei Dat-„ tili, e gli diedero il rasojo. In questo mentre si „ fece notte. Gli disse Iddio: va, portami il fuo-„ co. Andò, e portò il fuoco; mentre soffiava in „ esso fuoco si accese, e si abbruciò la barba. „ Allora Iddio gli rase il capo, e la barba, se-„ condo il detto d'Isaia al Capo 7. v. 20. *abra-„ det barbam universam*. Fin quì sono parole del Talmud. Osservi il pio Cristiano Lettore, se si possa trovare esposizione più sciocca, più falsa, e più empia. Volle dire il Profeta, conforme a suo luogo ho esposto, che Iddio averebbe presa vendetta del Capo, cioè del Re, de' peli, cioè de' Ministri, e della barba, cioè di tutti i Principi degli Assirj.

Riprende il Profeta i peccati delle due Tribù, cioè di Giuda, e di Biniamino, minaccia loro la venuta di Sennacheribo, riprende poi esso Sennacheribo, e lo taccia di stupido, e di pazzo: perchè attribuiva la vittoria alla sua prudenza. Promette al rimanente degli Ebrei la libertà. San Paolo nella Pistola a' Romani al Capo 9. v. 27. spiega questo Capo per la reprovazione degli Ebrei, e dice, che alcuni pochi di essi credendo in Cristo si salveranno.

C A P. VII. If. 10.

D. DI che discorre adesso Isaia, dopo che ha vaticinato il nascimento di Cristo, e l' esterminio del Re degli Assirj?

M. Dopo, che ha discorso del Regno d'Israel, cioè delle dieci Tribù, passa a parlare del Regno di Giuda, rimprovera le loro scelleratezze, Minaccia la strage, che di essi faranno gli Assirj. Inveisce contro esso Re degli Assirj, promette la liberazione al rimanente degli Ebrei, e così dice: Guai a voi, o Giudei, che componete le due Tribù di Giuda, e di Biniamino, poichè con detestabile ingiustizia fate Leggi inique, spogliando de' loro Beni, le Vedove, i Pupilli, e miserabili; guai a voi, Dottori, e Assessori de' Magistrati, che a tenore del vostro Uffizio dovreste fare, che i Giudici amministrassero retta Giustizia, e permettete, che con Testi, e con Leggi ingiuste opprimano i poveri in Giudizio, e usino violenza a' Poveri, che compongono il Popolo mio Israelitico, in modochè la Vedove sono la preda loro, e i Pupilli sono spogliati da essi, e angariati. Che farete voi nel

nel giorno della visita, cioè quando Iddio prenderà la Spada della vendetta, che viene ne' vostri Paesi dall'Assiria, che resta lontana dalla Giudea, e ridurrà voi in istato di somma calamità, e miseria? a chi ricorrerete voi per ajuto? a che vi gioveranno le sostanze male acquistate, e gli onori, de' quali vi gloriate tanto? a chi darete, o potrete dare queste ricchezze, per iscampare il male, che a voi sovrasta di essere fra' poco condotti schiavi, e di piegare il collo al giogo, e alle catene dell' inimico, e per non cadere estinti uccisi dal medesimo inimico? Con tutte queste orribili dimostrazioni, che fa Iddio del suo sdegno contro di voi, sappiate, che non è ancora placato il suo furore, ma la mano di lui è ancora distesa, è pronta per flagellarvi. Guai a voi o Assirj, conciosiacosachè, quantunque destinati verga, e flagello del giusto Iddio, per punire il peccato del Popolo Israelitico, il castigo, che pretendeva Iddio prendere degli Ebrei, per vendicarsi delle colpe, che avevano commesse, l' avete eseguito tirannicamente, non già per ubbidire a' disegni di Dio, ma bensì per soddisfare alla vostra ambizione, e crudeltà. Avete inoltre ecceduti i limiti della vendetta, e avete fatto più di quello, che da Dio vi era conceduto, per pura vostra ambizione, e tirannia. Iddio invero avea destinati voi verga del suo sdegno in riguardo degli Ebrei meno empj, e bastone, per gl'Israeliti più ostinati. Per mezzo vostro, e colle vostre armi, io, dice il Signore, eseguiva il mio sdegno, e puniva le loro scelleratezze. Io sono per mandare Sennacheribo, e l'Esercito degli Assirij, a' danni degli Ebrei, i quali con detestabile ipocrisia, più fiate mi hanno promessa fedeltà, e hanno mai sempre mentito; si sono impe-

pegnati di adorar me, e di osservare i miei Comandamenti, e hanno trasgrediti quelli, e adorati Idoli falsi, e superstiziosi; a' danni degli Ebrei, contro i quali incrudelisce il mio furore, permetterò, che faccia lo spoglio delle loro sostanze, e dia il sacco prendendo per sua preda tutto quanto essi posseggono, e che li calpesti, li atterri, come si suol fare allo sterco, al fango, e al letame esposto nelle pubbliche strade, e nelle Piazze. Esso Sennacheribo però non penserà di essere verga solamente del mio furore, destinato a punire gli Ebrei; e altri Popoli; pretenderà affatto esterminarli; averà il cuore disposto ad annientare, e a rovinare totalmente quantità grande di popoli, contro i quali egli inveisce. Stimerà il superbo, che questo esterminio segua per le sue forze, e per mera sua industria, e non riconoscerà che il tutto gli viene da Dio. Anderà gonfio di se medesimo così dicendo: Non è egli il vero, che i Magnati, e i Grandi, che servono nel mio Palazzo sono Principi; ond'io posso Re de' Regi intitolarmi? Non è egli il vero, che io Sennacheribo, ho fatto l'eccidio di Charcamis, Città della Siria situata alla riviera dell'Eufrate, e parimente di Calano, Città vicina a Babilonia? non ho io soggiogata la Città d'Arfad, poco distante da Damasco, ed Emat, la quale viene Antiochia communemente chiamata? non è egli il vero, che io ho ugualmente soggiogati, e Damasco, e il Regno della Samaria? siccome adunque ho sottoposti al mio Impero i Regni de' gentili, i quali quantità grande d'Idoli adoravano, onde posso dire di aver soggiogati non solamente i Regni, e le Provincie, ma eziandio gli Dei riveriti da quelle Nazioni, e adorati, così ancora renderò al mio Dominio Gerusalemme in-

insieme co' Simulacri di lei, e di Samaria. Non potrà essa Gerusalem liberarsi dalla mia mano, particolarmente, avendo io già resa al mio Dominio Samaria, e avendo tolti da essa i Simulacri. Non farò dunque a Gerosolima, come ho fatto a Samaria, e agl'Idoli, che adorava? Sappi però, o superbo Sennacheribo, che quando per mezzo degli Assirj averà Iddio assediata, e oppressa Gerusalemme, quando si sarà servito di esso Sennacheribo per verga del suo furore per flagellare Gerusalemme, e 'l Monte di Sion, prenderò vendetta de' pensieri superbissimi di lui, che sono i frutti, che produce quel cuore altiero, e gonfio, mi vendicherò, dice Iddio, del sopraciglio alto di lui, contrasegno di un animo arrogante. Conciosiacosachè milantandosi egli così diceva: io ho fatte così belle prodezze colla sola forza della mia mano; tutto alla Sapienza mia, e alla prudenza lo debbo attribuire. Con essa unicamente, io ho tolti via i Confini de' Regni di molti Popoli, e ho dilatato il mio Impero, ho fatta preda delle sostanze de' Principi di quella gente, e ho tolti via, essendo io molto possente, Monarchi, che sedevano in Trono, e in posto molto sublime. Con tanta facilità, e prestezza mi sono impadronito di questi Regni, con quanta un Contadino cava dal nido nella Campagna le Vova, e i Pulcini, i quali non avendo penne non possono fare strepito, e le madri non possono fare resistenza, e siccome si prendono facilmente le vova, che sono dalle Madri abbandonate, così ho ragunate le sostanze di gran parte della terra, e ho fatti venire i Popoli all'ubbidienza del mio Dominio, ne ho trovato chi mi abbia fatta immaginabile resistenza, chi movesse, stò per dire, una penna, chi aprisse la bocca, mussolasse, e si opponesse.

In-

Intendi una volta, o superbo, che queste vittorie, non le hai conseguite colle tue forze. Io mi sono servito di te come d'instrumento per adempire i miei decreti. Dimmi, che cosa più stolta si può provare nel Mondo, che una scure dica a colui, che taglia con essa: io sono quella, che colla mia virtù, e forza ho tagliato l'albero, e l'ho piallato? Se una sega, dica a colui, che sega con essa: io per mia virtù ho segato il legno? Se un bastone, che per se stesso è immobile, dicesse a colui che con esso percuote, io mi sono sollevato in alto, e ho percossi tutti costoro? se facesse il simile una verga, gloriandosi di essersi alzata colle sue forze, e si milantasse contro colui, che l'ha alzata? Perchè dunque tu, o Sennacheribo, che servi per istrumento della volontà di Dio, t'insuperbisci, attribuendo a te le vittorie, che hai conseguite? Iddio è quello che ti ha conceduto forze, animo, soldati, felicità, e vittoria. Iddio è quello, che ha incusso terrore, e spavento agli Ebrei, e alle altre Nazioni, affinchè non si opponessero, e non facessero resistenza. Iddio non avea bisogno delle tue Armi, poteva in altri modi, o con altri Eserciti, o per mezzo di Animaletti molesti, e di Calabroni esterminare gl'Israeliti, come si legge, che fece quando volle distruggere i Cananei. In pena adunque della tua superbia, e alterigia, l'Onnipotente Iddio degli Eserciti, farà, che i Soldati robusti, e grassi del suddetto Sennacheribo, sieno magri, e deboli, e questa emaciazione, e magrezza degli Assirj arderà a guisa di un incendio di fuoco. Consumerò l'Esercito glorioso di Sennacheribo, come si consumano le legna, e la stoppia, quando sono poste ad ardere in una fiamma. Iddio adunque, che è il lume, e il Santo del Popolo Israelitico,

litico, sarà fuoco, e fiamma per vendicarsi degli Assirj suoi capitali nemici, saranno abbruciati da esso le spine, e i pruni, cioè i Soldati maggiori, e minori dell'Esercito degli Assirj, e saranno in un momento da un'Angelo esterminati. La gloria di quella selva, e del Carmelo di essa, cioè i Soldati tutti di Sennacheribo, i quali per la loro costipazione, e strignimento formavano una selva densa assai, e per lo splendore, il novero, e la bellezza sembravano un Carmelo ameno, i Capitani, e i Principi di quell'Esercito, in anima, e in corpo saranno dal fuoco abbruciati, e Sennacheribo atterrito da una strage così spaventosa prenderà con sua confusione la fuga, e sarà da' proprj suoi figli ucciso nel Tempio del suo Idolo. Il rimanente delle legna di questa selva, cioè i Soldati, che avvanzeranno a Sennacheribo dopo la strage già accennata saranno in numero così scarsi, e tanto pochi, che un picciolo fanciullo potrà scrivere i nomi loro, e formare il ruolo, e il Catalogo. In quel giorno, coloro, che sopraviveranno alla strage di Sennacheribo, o sieno delle due Tribù, che compongono il Regno di Giuda, o sieno delle dieci, che formano quello d' Israelle, i quali tutti traggono l'origine dal Patriarca Giacobbe, in vedendo la caduta, e la morte dell' Esercito di esso Sennacheribo, non più collocheranno le loro speranze, come prima facevano nel Re degli Assirj, dal quale percossi furono, e devastati, ma bensì fisseranno la loro fiducia in Dio, non già per finzione, timidi, e vacillanti, ma sinceramente con verità si appoggeranno al Signore, Santo del Popolo Israelitico, in vedendo, che i Principi Idolatri promettevano loro ajuto, e soccorso, e poscia convertivano le Armi in lo-

ro

ro rovina, e perdizione. I pochi Giudei adunque, i quali avvanzeranno dalla suddetta strage del Re degli Assirj, insieme con quelli, che sopravvissuti sono della Casa di Giacob, cioè delle dieci Tribù si convertiranno a quel gran Signore, che è forte, Onnipotente; imperocchè, quantunque in virtù della promessa fatta da Dio ad Abramo colà nel Genesi al Cap. 22. fossero gl'Israeliti in novero così copioso, come sono gli atomi della rena, che sono nel lido del Mare dal tempo di David, e di Ezechia, si ridussero nientedimeno a pochi individui; poichè come sta scritto nel secondo Libro del Paralipomenon al Cap. 28. uccisero in un sol giorno gl'Israeliti cento ventimila Giudei, e Schiavi ne condussero dugento mila, e molti ancora da Taglatfalasar, e Sennacheribo Re degli Assirj furono uccisi; quei pochi, che sopravivono si convertiranno, e faranno un grande accrescimento nella giustizia, e nella Santità, saranno costretti riccorrere a Dio, abbracciare il vero Culto di lui, e la Sacrosanta sua Religione; conciosiacosachè l'Onnipotente Iddio degli Eserciti, farà in mezzo a tutto il Paese dove i Giudei abiteranno, che il suo Popolo sia abbattuto, e frastornato in modo, che quei pochi, che avvanzeranno, pajano un'orma, o una traccia di una rovina straordinaria; questi però, che sopravviveranno, potranno in verità attestare al Mondo tutto, in qual modo la Divina Giustizia abbia punite le scelleratezze del Giudaismo; perlochè vi fa intendere l'Onnipotente Iddio degli Eserciti, e così dice: Popolo mio, che abiti in Gerusalemme, dov'è il Monte Sion, non temere l'impeto, e il furore di Sennacheribo Re degli Assirj; ti percoterà, ma leggiermente, come sogliono

no i fanciulli con una piccola verga essere battuti, ma non sarai da lui esterminato, alzerà contro di te il bastone, ma non ti potrà danneggiare con esso; scriverà Lettere di terrore piene, e di minacce, ma non eseguirà l'iniquo suo disegno, e attentato: imperocchè, quando egli sarà coll' assedio sotto le mura di Gerosolima, sentirà, che Taraca Re di Etiopia, passa per l'Egitto, e viene a molestare i suoi Paesi con una Guerra sanguinosissima, onde s'incamminerà per la strada, che conduce in Egitto a combattere contro di lui, e siccome, allorchè passaste il Mar Rosso, Faraone Re dell'Egitto vi minacciò di volervi far ritornare in istato di Schiavitù, e vane furono le sue minacce, così ancora tali saranno quelle dell'empio Sennacheribo; imperocchè siccome nella via di Egitto, fu colla verga di Mosè percosso Faraone, e sommerso nell' onde dell'Eritreo, così ancora colla verga della divina Giustizia sarà percosso Sennacheribo; imperocchè frà poco cesserà lo sdegno mio irritato contro di te, e si convertirà a' danni de' suddetti Assirj, perchè voglio punire severamente le orrende loro scelleratezze; susciterà contro di lui il Signore un rigoroso flagello nel modo appunto, come castigati furono i Madianiti nella pietra di Oreb, e siccome l'Onnipotente Iddio degli Eserciti, fece per mezzo di Gedeone perire i Madianiti, non già con armi, ma con un timore, che incusse loro, e fece uccidere il Principe di essi Madianiti, che per nome Oreb s' intitolava nella pietra, che poscia fu chiamata pietra di Oreb, come sta registrato nel Libro de' Giudici, al Capo 7. v. 25. così ancora per mezzo d'un Angelo farà morire in un' istante miracolosamente l'Esercito formidabile dell'empio Sennacheribo

nacheribo. Susciterà il Signore a danno degli Assirj, in quella guisa, che fece alzare la verga a Mosè colà nel Mar Rosso, perchè si sommergesse Faraone con tutto l'Esercito Egiziano, così ancora con una vendetta simile, e con una simile verga punirà Sennacheribo, e farà questo nella via di Egitto, tornando egli per la via di esso Egitto, dopo aver riportata Vittoria da Taraca Re di Etiopia, ad assediare Gerusalemme, conforme avea minacciato; farà perire il Signore l'Esercito tutto in una notte per mano di un' Angelo, il quale ucciderà tutti in un momento. In quel giorno ti restituirò una perfettissima libertà, e sarà tolto il peso, che egli avea imposto nelle tue spalle, e il giogo, che collocato avea nel tuo collo, ed esso giogo di servitù, che a Sennacheribo prestavi, in quel modo, che allorchè ungono i Contadini i nodi delle funi, e del soatto, si allentano, e poscia marciscono per causa di quell'untume, così si sciorrà il giogo, che v' impone Sennacheribo, si romperà, e s'infracidera per causa dell'olio, cioè della divina assistenza, e della sua misericordia. Verrà il superbo Sennacheribo con impeto grande ad assediare Gerusalem, s'inoltrerà nella Città di Aiat, passerà per Magron, e in Machmas lascerà la soma sua, e il fardello, affinchè più speditamente possa seguitare il viaggio per l'assedio di Gerosolima. Gli Assirj vedendosi vincitori, anderanno dicendo: fa d'uopo, che affrettiamo il passo, questa sera dobbiamo prendere alloggio in Gabaa, e pernottare in esso luogo. Stupì Ramata in vedendo il pronto, e lo spedito ritorno de' suoi nemici; i Cittadini di Gabaa, che fu una fiata Régia di Saul fuggirono sorpresi da gran timore, e da spavento. Alza la voce quanto mai puoi,

o Città di Gallim, chiama pure in ajuto tuo gli amici, e i tuoi paesi circonvicini, apri gli occhi, e attendiate o Laisa, e tu ancora miserabile Anatot, perchè a voi sovrasta in breve la venuta dell' inimico. Gli abitatori di Medemena sorpresi da gran timore si posero in fuga, e il Paese loro abbandonarono. Voi Cittadini di Gabim, che atterriti dalla presenza di questo nemico, vi deste alla fuga, prendete animo, perchè nessun pericolo a voi sovrasta; conciosiacosachè non altro Sennacheribo farà, che passare solamente per la vostra Città, poichè va con gran fretta a Gerosolima, con certa speranza d'impadronirsi di essa, e ha stabilito di giungere dentro lo spazio di ventiquattro ore alla Città di Nob, subordinata a Sacerdoti, dalla quale si vede Gerusalemme, onde dirà il nemico: vi restano ancora alcune ore di giorno, possiamo arrivare a Nob, e però non temete, perchè non si fermerà nella Città vostra, da lontano agiterà la sua destra, cioè dalla suddetta Città di Nob contro Gerusalem, minaccerà da quel luogo l'eccidio del Monte degli Abitatori di Sion, e del colle di Gerosolima; quando penserai, o Sion di essere perduta affatto, e rovinata, il grande Iddio degli Eserciti mostrerà allora la sua Potenza, e la protezione, che ha di te, fracasserà l' Esercito di esso Sennacheribo con quella facilità, e prontezza, come si rompe un vaso, o una barlotta di creta, se batte in una pietra, nel modo che i Soldati di Gedeone rompendo scambievolmente i vasi di terra riportarono quella segnalata vittoria de' Madianiti. I combattenti fortissimi, e grandi per la statura, dell'Esercito degli Assirj, saranno da un Angelo in un momento uccisi, e saranno da esso Angelo oppressi i più robusti, e umiliati. Lo stuolo nume-

me-

meroso assai di quell'Esercito, che stavano uniti, e ammassati insieme, in modo, che sembravano alberi di una selva, e folti come sono i detti Alberi nel Libano, periranno, e saranno da esso Angelo uccisi, e anderà in rovina tutto l'Esercito, insieme con quei Soldati eccelsi, che lo componevano.

D. Quando si verificò il vaticinio del Profeta fatto in questo Cap. al v.22. *consumatio abbreviata inundabit justitiam*?

M. Nel senso Litterale, come ho esposto nella Parafrasi, significa, che quei pochi Israeliti, che sopravviveranno a tempo di Ezechia dopo la devastazione degli Assirj, sbigottiti dal terrore della Divina vendetta sperimentata, impareranno a spese proprie a ricorrere a Dio, e a conservare intatto il Divin Culto. Il senso però Allegorico, che è il principale preteso dallo Spirito Santo in questo luogo, è il seguente, cioè: farò, dice Iddio, consumazione del Giudaismo, e moltissimi periranno nella Guerra di Tito Imperatore Romano, in modo, che essi Giudei, cioè scarso novero di essi si convertano a Cristo, e allora, la Giustizia, e la Santità, che dalla Fede di esso Cristo procede, soprabbonderà, e si propagherà per tutte le Nazioni di questo Mondo; quella consumazione adunque abbreviata, cioè lo scarso novero degli Ebrei, che nella primitiva nascente Chiesa si convertiranno, sarà santissimo, e abbonderà in esso la Santità, e la perfetta Giustizia. Onde l'Apostolo nella Pistola a Romani al Capo 9. v. 27. cita questo verso secondo la traduzione de' settanta, e dice: *verbum abbreviatum faciet Dominus*, cioè: farà Iddio, che siccome pochi Giudei soppravvissero al tempo di Ezechia, così ancora pochi saranno

 ranno

ranno quelli, che crederanno a tempo di Cristo, e si convertiranno alla sua Fede.

Predice, che il Messia nascerà come Fiore dalla radice di Jesse. Che riposeranno sopra di lui i doni dello Spirito settiforme, che il Lupo abiterà coll' Agnello. Che il sepolcro di lui sarà glorioso, che a quello correranno tutte le Genti. Che gli Apostoli saranno preda de' Filistei, Idumei, Moabiti, ed Egiziani. Tesse un ringraziamento, e una lode a Cristo vincitore.

C A P. VIII. Isaia 11. 12.

D. DOpo che il Profeta ha intorno all' esercito degli Assirj vaticinato, proseguisce forse il suo ragionamento del Messia, di cui tanto, poco prima ha predetto?

M. Torna a ragionare del suo amato Emmanuelle, discorre de' doni, e delle prerogative di cui sarà insignito, e così dice: Quest'albero, o vogliamo dire selva politica degli Assirj, che una volta fioriva con gran vigore sarà recisa fin dalla barba, e non mai rinverderà; l' albero però degli Ebrei, e la stirpe Reale di David, avvengachè da Sennacheribo debba essere dimembrata, e ridotta a pochi individui, e poscia esser debba fracassata da' Caldei Babilonesi, rimarrà nondimeno intatto il tronco, e la radice germoglierà di bel nuovo. produrrà una nuova verga, e un'altro fiore, la cui gloria, e il cui regno non è per mancare in sempiterno. Uscirà per tanto una verga dalla radice di Jesse padre di David, cioè una donzella Vergine, e si chiamerà per nome Maria, dalla qual radice scaturirà un bel fiore, cioè il Messia, ansio-

sa-

famente dal mondo desiderato. Riposerà con tutta stabilità, e pienezza sopra di lui lo spirito del Signore in virtù dell' unione ipostatica della natura Divina colla Umana, lo spirito della Sapienza; e d' Intelletto; di Sapienza con cui, come Uomo contemplerà le cose divine, ed eterne, e formerà a tenor di quella in tutte le cose retto giudizio, d'Intelletto, con cui penetrerà le cose oscure, che nelle divine scritture son rivelate. Averà ancora lo spirito di consiglio, con cui, con raffinata prudenza indirizzerà onestamente tutte le sue operazioni; lo spirito di fortezza, con cui intraprenderà cose ardue, e porterà con sommo coraggio tutte le persecuzioni, le avversità, e i tormenti, che da' suoi nemici è per ricevere, lo spirito della scienza, con cui conoscerà il modo di bene servirsi delle cose temporali di questo mondo, il dono della pietà, con cui onorerà Iddio come sommo bene, userà benevolenza somma co' prossimi, riconoscendo quelli, come fratelli, e figliuoli di esso Dio. Sarà ripieno dello spirito del santo timor di Dio filiale, con cui professerà una reverenza somma al Signore, che nasce da vero ardente amore che ha ver lui, per le sue incomprensibili perfezioni. Cristo adunque ripieno de' sette doni sopraccennati non giudicherà secondo l' apparenza esterna, che in essi vede, nemmeno secondo quello, che di essi da altri vien riferito, ma secondo richiede l' equità della causa, e l' intrinseco de' loro cuori, che egli penetra, onde averà patente dinanzi agli occhi la fraude degli empj, e la doppiezza. Amministrerà sincera, e retta giustizia a' poverelli, i quali sogliono da' potenti essere oppressi, e dagl' iniqui giudici aggravati. Difenderà i suoi Discepoli, i quali sommamente poveri si soggettano con tutta man-

ſuetudine alla divina ſua predicazione contro le fraudi degli Scribi, e de' Fariſei, e degli altri loro avverſarj, i quali ſaranno di fasto ripreſi da lui, e di molte ſcelleratezze. Percoterà la terra colla verga della ſua bocca, cioè: non adulerà i colpevoli, ma armato di ſpirito di fortezza, riprenderà liberamente con gravi parole gli Uomini dediti a deſiderj terreni, e a' piaceri peccaminoſi. Ucciderà collo ſpirito delle ſue labbra l' empio Demonio, ſcacciandolo dalle anime degli Uomini, e facendo, che di ſcellerati diventino giuſti, e ſopra tutti, ucciderà il capo degli empj cioè Anticriſto, allora quando a lui, inſieme con tutti i reprobi, membra di queſto peſſimo capo darà la finale maledizione nell' Univerſale Giudizio, e condannerà quello, e quelli ad ardere nel fuoco Infernale in ſempiterno. La giuſtizia, e la fedeltà ſi accoſteranno così ſtrettamente a lui, come appunto il cingolo a' lombi, e come la cintola, che ſtrigne i reni, e lo renderanno robuſto, e ben ornato. Il Lupo abiterà coll' Agnello, e il Leopardo ſi coricherà inſieme con il Capretto; ſtaranno inſieme familiarmente il Vitello, la Pecora, e il Leone, e un piccolo fanciullo condurrà quelli, ſenza timore d' eſſere offeſo. Nella venuta del deſiderato Meſſia, ſi vedrà nella Chieſa di Criſto un gran prodigio, ed è, che gli Ebrei, popolo manſueto, abiteranno pacificamente co' Gentili, Uomini una volta beſtiali, ed inumani. Gli Apoſtoli, e i primi Predicatori del Vangelo, umili, e ſemplici come i fanciulli, reggeranno, e governeranno il popolo fedele, il quale ſarà da eſſi nella via della ſalute ammaeſtrato. Il Vitello, e l' Orſo unitamente paſcoleranno, ſtaranno inſieme con ſomma pace gli Orſacchi, e i Vitellini, mangerà

la

la paglia il Leone come appunto la mangia il Bove. Sarà nella Chiesa nascente unione grande, e pace somma tra' primi Cristiani, e gli Uomini feroci come Leoni, viveranno insieme co' mansueti, e si serviranno della medesima mensa ne' cibi spirituali, e corporali, e si vestiranno de' medesimi costumi, e averanno i medesimi andamenti. Un bambino, che appena dal latte materno è divezzato, non averà orrore degli Aspidi, un'altro fanciullo, pure, tantosto spoppato, metterà francamente senza timore la mano nella tana de' Basilischi. I Cristiani novellamente dal Giudaismo, e dal Gentilesimo convertiti, quantunque giovani sieno, anzi fanciulli, tratteranno liberamente con gl' Idolatri, e co' tiranni, staranno a fronte di essi, annunzieranno loro la fede di Cristo, non temeranno, ma desidereranno sommamente la morte, e il martirio, e questi, ammaestrati, e istruiti, detesteranno la loro infedeltà, e crederanno al sacrosanto Vangelo. Questi animali, che prima fieri erano, e velenosi, non noceranno, e non più, come prima, uccideranno in tutto il mio santo Monte, cioè quelli, che prima erano crudeli Idolatri, convertiti poscia a Cristo, non più apporteranno nocumento a' fedeli, i quali sono arrolati alla Chiesa, che è il monte santo del grande Iddio; perchè la terra sarà ripiena della cognizione di esso Dio, e in quella guisa, che le acque del mare allorchè straboccano agitate dal vento, e infuriate, ricoprono la terra circonvicina, così la Chiesa dilatata per tutto il mondo sarà dalla dottrina Vangelica inondata, e ricoperta. Siccome l' acqua ricopre il letto, e la superficie del mare, così la cognizione di Dio nello stato della Legge di grazia, soprabbonda, e si diffonde in tutti, e si dilata.

ta. In quel tempo, la radice di Jesse, cioè Cristo, germoglio nato dalla radice di esso Jesse, elevato in Croce sarà la bandiera, che imiterà i popoli tutti a seguitarlo, ed essi crederanno in lui, e come vero Dio lo adoreranno, invocheranno il suo nome, e collocheranno in lui tutta la loro speranza. Sarà il sepolcro di lui glorioso, e la morte di Croce, che negli altri era sopra modo infame, e obbrobriosa, in lui sarà, e si convertirà in somma gloria, e onore, decorata dal terremoto, e dallo spezzamento delle pietre, creature inanimate, seguirà poscia una gloriosa ressurrezione, ed il sepolcro di lui sarà riverito dal mondo tutto, e onorato. In quel tempo, in quella guisa, che una volta liberò Iddio il suo popolo miracolosamente dalla tirannide dell'Egitto, così allora per la seconda volta libererà i fedeli dalla morte eterna, e dalla servitù del peccato; e siccome diede la prima volta la Legge nel Sinai, consacrando al suo culto il popolo Israelitico, così ancora in questa seconda, darà a essi fedeli la nuova Legge, nella quale aggiungerà all'antica, maggior perfezione, e grazia; e s'impadronirà de' cuori di tutti coloro, che in lui hanno creduto. Quegli Israeliti adunque, residuo del suo popolo, i quali avanzeranno dalla strage, che ebbero dagli Assirj, quando da Salmanasar furono condotti schiavi, e dall' Egitto, allorchè insieme col Re Joachaz furono colà trasportati come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 23. quelli dico, che fuggirono nella città di Phetros, Metropoli dell'Arabia, ovvero quelli, che fuggirono in Phatura Città dell'Egitto, per la persecuzione de' Caldei, come sta scritto in Geremia al Capo 44. quelli di Elam, subordinata alla Persia, e alla Media, quelli di

Sa-

Sanaar, cioè a dire di Babilonia, di Emat, cioè del Libano vicina alla città di Damasco; quelli delle Isole del mare, cioè della Grecia, dell' Italia, della Spagna, e di tutta la parte Occidentale; quelli in somma dovunque saranno stati dispersi in qualsivoglia parte del mondo saranno chiamati da Dio, si convertiranno alla santa fede di Cristo, e siccome alza la bandiera il Capitano, e chiama con questo segno i soldati, che sono dispersi, e quelli, che in altri paesi sono fuggiti, così Cristo alzerà l' insegna, e lo stendardo che è la Croce. Si predicherà questa Croce in tutte le nazioni di questo mondo, le quali si convertiranno a Cristo, e si ricovereranno sotto questo sacrosanto segno, e faranno il simile gli altri Giudei, e Israeliti, che delle suddette oppressioni sono avvanzati. Si torrà via l'odio, e la emulazione, che hanno scambievolmente Efraimo, cioè le dieci Tribù del Regno d' Israel, con quelli di Giuda, cioè delle due Tribù, gl' Israeliti non emuleranno i Giudei, ed essi Giudei non combatteranno contro gl' Israeliti, perchè Cristo farà tra loro una somma pace, dopo che averà ragunati quelli nell' unità della Fede, dalle quattro parti di questa terra. Gli Apostoli, e i Discepoli del Messia, voleranno con gran fervore di spirito, e con prontezza ne' paesi de' Filistei, in Gaza, in Azoto, e in Ascalone, camminando da un paese all' altro colle barche in mezzo al mare. Gli Apostoli convertiti a Cristo faranno preda degli Orientali, cioè degl' Idummei, Amoniti, Moabiti, e Madianiti, questi seguiteranno i loro dogmi, e obbediranno a' loro comandamenti. Imporranno le mani sopra il capo loro, battezzando, e confermando quelli, e si soggetteranno a quella Legge, che sarà loro insegna

ta

ta da essi, e predicata. Desolerà il Signore il seno del mare di Egitto, cioè, che scorre dal mare verso la terra, a foggia di una lingua, ed è il seno del mar rosso, in cui l'Oceano si distende insino a' confini dell' Egitto, alzerà la sua mano con grande fortezza del suo spirito sopra il fiume Nilo, il quale per sette rivi, o sette bocche entra nel mare, di modo che potranno a guisa degli Ebrei colà nel mar rosso, passare per mezzo delle acque colle scarpe a piedi asciutti. Nè il mare nè i fiumi saranno d' impedimento agli Apostoli, e agli altri Discepoli del Messia per rattenerli dalla loro predicazione, perchè rimoverà Iddio questi ostacoli, come non fecero le dette acque resistenza agli Ebrei quando uscirono dall' Egitto. Sarà Iddio la strada al mio popolo, che avvanzerà dalla strage degli Assirj, e che avendo abbandonata la Idolatria passerà al culto di lui, e alla vera sua Religione, caverà quelli dalla superstizione, e dagli errori, siccome condusse con sicurezza i Padri loro Israeliti quando uscirono dalla schiavitudine dell' Egitto.

D. Perchè Cristo viene chiamato col nome di fiore, dicendo: *& flos de radice ejus ascendet?*

M. Perchè è soave, grazioso, e odoroso.

D. Perchè dice, che uscirà questo fiore dalla radice di Jesse, e non piuttosto dalla casa di David?

M. Per denotare, dice Cornelio a Lapide, che siccome dall' umile stirpe di Jesse ebbe origine il Regno di David; così ancora dalla umile prosapia di Cristo fu questo Regno spiritualmente restituito; poichè è cosa solita, che la potenza di Dio con mezzi minimi a' nostri occhi suole operare cose grandissime. In secondo luogo ancora per significare, che Cristo non ricevè la gloria da David, ma

ma che piuttosto egli apportò alla famiglia di esso David tutta la gloria, e il decoro.

D. Che cosa volle significare il Profeta allorchè disse, che sopra Cristo dovea riposare lo spirito del Signore: *& requiescet super eum spiritus Domini?*

M. Spirito in generale significa un movimento, o impeto, che procede dalla natura, e talvolta ancora dal nemico Infernale. Dichiamo per tanto: Spirito di superbia; procede anche da Dio, e allora si dice Spirito del Signore. Tal volta persevera nell' Uomo, e tal volta passa velocemente. Questo spirito, o è nell' Intelletto, e allora si chiama, spirito di sapienza, di consiglio, d'Intelletto, e di scienza; o è nella volontà, e si chiama spirito di pietà, di timore, e di fortezza.

D. In questo Capitolo obbiettano molto gli Ebrei contro i Cristiani, vorrei per tanto, che secondo il vostro costume mi permetteste, che io vi proponessi a uno, a uno i dubbj, per udirne da voi lo scioglimento.

M. Proponete pure con libertà, e io mi sforzerò avvalorato dal divino ajuto di soddisfare a quello, che addimandate.

D. Apparisce dalle parole di questa Profezia, che il Messia nascer dee dalla stirpe di David; poichè dice il Sacro Testo: *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet.* Se Cristo dunque è figliuolo della Vergine, perchè tesse il Vangelista S. Matteo la genealogia di lui derivante da S. Giuseppe, da cui non fu generato?

M. Che il Profeta in questo vaticinio parli del Messia, è cosa indubitata non solamente appresso i Cristiani, ma eziandio è opinione antichissima degli

degli Ebrei, conforme asserifcono Rabbi Salomone, Chimchi, Abrabanel, Arama, e anche i Talmudisti. Negano però, che si debba la Profezia intendere di Cristo, per la ragione da voi assegnata. Alla quale rispondo, che intanto tesse il Vangelista S. Matteo la genealogia di Cristo da S. Giuseppe, e non dalla Santissima Vergine, inquanto che scriveva egli nell' idioma Ebraico, e indirizzava questo suo componimento agli Ebrei convertiti al Cristianesimo, uomini versati assai nella Scrittura: non volle alterare l' ordine consueto di essa Scrittura, di tessere per lo più la genealogia degli uomini, e porre sul bel principio del suo Vangelo quella della madre. Molto più, che avendo egli dimostrato, che S. Giuseppe descendeva per linea retta dalla Tribù di Giuda, prova nel medesimo tempo, che la Santissima Vergine sua Consorte era della medesima Tribù di Giuda; poichè non altri ella poteva prendere per suo sposo, che uno, il quale fosse della Tribù medesima, e anche suo propinquo.

D. Quantunque il Vangelista abbia dimostrato, che S. Giuseppe sia della Tribù di Giuda, a me non pare, che si deduca, che la Santissima Vergine traesse da quella Tribù il suo origine, conciosiacosachè, molte femmine trovo io nel Sacro Testo, le quali sono con uomini di altre Tribù accasate. David oriundo era della suddetta Tribù di Giuda, e pure prese per moglie Michol figlia di Saul, della Tribù di Biniamino. Giosafat Re di Giuda, si congiunse colla figliuola di Achabo della Tribù di Efraimo. Booz parimente della Tribù di Giuda, si maritò con Rut femmina Moabita, venuta alla cognizione del vero Dio. Santa Elisabetta, congiunta in sangue colla medesima

sima Vergine sacrossanta, era della Tribù di Giuda, e pure si congiunse in matrimonio con S. Zaccaria Sacerdote, e per conseguenza di quella di Levi. Dunque, benchè provi il Vangelista, che S. Giuseppe fosse della Tribù di Giuda, non per questo si può conchiudere, che anche la Vergine Santissima fosse dalla medesima Tribù generata.

M. Io non nego, che le femmine Ebree, potessero spesse fiate con uomini di altre Tribù congiungersi in matrimonio. Dico però, che quando le dette femmine prive erano di prole mascolina, e non aveano fratelli, allora succedevano nella eredità paterna, e in quel caso, acciocchè prendendo esse marito di altra Tribù, non passasse la detta eredità a Tribù aliena, costrette erano per espresso comandamento intimato da Dio nel libro de' Numeri al Capo ultimo, v. 7. a congiungersi con uno della medesima Tribù, e della stessa famiglia. Non avendo adunque S. Gioachino padre della gran Vergine figliuoli maschi, conforme presuppone in questo luogo il Vangelista, poichè scriveva a gente, la quale avea la notizia tutta di quella famiglia, ne segue, che la Santissima Vergine non poteva prendere per isposo altri, che uno della sua Tribù, e parente; tale appunto era S. Giuseppe, onde tessendo il Vangelista la genealogia di lui, per uniformarsi allo stile della Scrittura, tesse nel medesimo tempo quella della Vergine, e fa vedere, che ancor ella, dalla Tribù di Giuda avea la descendenza.

D. Oppone a questa risposta Rabbi Abrabanel, e dice, che il precetto del libro de' Numeri da voi citato, nel quale proibiva Iddio, che una donzella erede si congiungesse in matrimonio con uno, che non fosse della medesima Tribù, e famiglia, obbli-

obbligava solamente in quel tempo, quando si dovea distribuire la terra promessa agl' Israeliti, onde essendo la Santissima Vergine tanti anni dopo la suddetta distribuzione, non ne segue, che quantunque fosse ella erede, si dovesse necessariamente congiungere con uno della sua Tribù, e famiglia. Come posso rispondere a questo dubbio da Abrabanel proposto?

M. Mentisce senza dubbio Abrabanel, asserendo, che il precetto registrato nel libro de' Numeri non obbligasse gli Ebrei se non nel tempo, che si divideva la terra di promissione; imperocchè Jefte Giudice del popolo Israelitico visse molti anni dopo, che la detta terra era stata divisa, e pure a suo tempo era in vigore la detta legge; tanto si ricava da Rabbi David Chimchi, il quale comentando le parole del libro de' Giudici al Capo II. v. I. che dice: *Fuit illo tempore Jephte Galaadites vir fortissimus, atque pugnator, filius mulieris meretricis*, afferma, che la madre di Jefte si chiama dal Sacro Testo, meretrice, non già perchè ella fosse femmina prostituta, e di rea vita, ma solo perchè avea trasgredita questa legge del Capo ultimo del libro de' Numeri, e si era congiunta in matrimonio con uno di differente Tribù, e famiglia. Erra dunque Abrabanel, asserendo, che la detta legge non obbligasse se non nel tempo, quando la detta terra si divideva. Oltredichè, l' intento della suddetta legge era, che le Tribù, e le famiglie Giudaiche fossero distinte, insino che venuto fosse il desiderato Messia, affinchè in venendo, da ognuno agevolmente si conoscesse; non dovea dunque essa legge cessare nella divisione di detta terra.

D. Adducono gli Ebrei per pruova, che il Messia

sia non sia ancora venuto, il Testo 11. di questo Capo, che dice: *In die illa adjiciet Dominus secundò manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis, & ab Ægypto, & a Phetros, & ab Æthiopia, & ab Aelam, & a Senaar, & ab Emath, & ab insulis maris. Et levabit signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Juda colliget a quatuor plagis terræ.* Questo, dicono essi, quando venne Cristo, non si è verificato; poichè non sono stati congregati, anzi piuttosto sono stati dispersi per tutto il mondo, dunque Cristo non è il Messia, da' loro antenati ansiosamente desiderato.

M. Oltre alla esposizione, che ho assegnata nella Parafrasi, vera, e litterale, soggiungo adesso per lo scioglimento del vostro dubbio, e dico, che il vaticinio d' Isaia al Capo 11. da voi addotto, si è perfettissimamente verificato; conciosiacosachè Isaia non parla della liberazione della schiavitù, o sia dispersione, nella quale in pena del Deicidio presentemente si trovano, avendo egli profetato prima, che schiavi andassero in Babilonia, si adempì adunque la Profezia, nel ritorno, che fecero di Babilonia; non dee dunque tale Profezia al presente di nuovo avverarsi, come sogna il Giudaismo ingannato dagli acciecati loro maestri. E che sia il vero, osservate come parla il Sacro Testo, vedrete, che dice: tornerà Iddio la seconda volta ad acquistare il residuo del suo popolo. Dicendo adunque: *la seconda volta*, non può parlare di questa liberazione da essi vanamente aspettata; perchè sarebbe la terza, e non la seconda, essendo stata la prima la liberazione di Egitto, e la seconda, quella di Babilonia. Se il Profeta adunque avesse

 par-

parlato di questa liberazione, averebbe detto: la terza volta, e non la seconda volta. Oltredichè, la schiavitù, che patiscono al presente, fu causata loro da' Romani, per mezzo di Tito Imperatore. Dovea dunque dire il Testo: tornerà Iddio ad acquistare il suo popolo da' Romani, facendo prima menzione di coloro, che li hanno condotti schiavi, e poi direbbe: dalle quattro parti del mondo. Dicendo adunque: tornerà Iddio, ad acquistare il residuo del suo popolo dagli Assirj, dall' Egitto, da Phatros, da Etiopia, da Elam, da Senaar, e da Emat, le quali Città, sono nella regione di Babilonia, e in quella di Egitto, si vede, che il Profeta parla della liberazione di Babilonia, e non di quella, che essi aspettano, e da Dio non è promessa.

D. Come provate voi, che le suddette Città sieno situate nella regione di Egitto, e in quella di Babilonia?

M. Lo deduco da Geremia, il quale nel Capo 44. v. 1. così discorre: *Verbum, quod factum est per Jeremiam ad omnes Judæos, qui habitabant in terra Ægypti, habitantes in Magdalo, & in Taphnis, & in Memphis, & in terra Phatures*. Elam, era Città principale de' Medj, e de' Persi, onde i detti Persiani, si chiamano Elamiti, come si legge nel Genesi al Capo 14. *Codarlahomor Rex Elam*. Senaar fu capo del Regno di Babilonia, come sta scritto nel suddetto libro del Genesi al Capo 10. v. 10. ove parlando di Nemrod dice: *Fuit autem principium Regni ejus Babylon, & Arach, & Achad, & Chalanne in terra Senaar*. Anche in Danielle al Capo 1. v. 2. si legge, che Nabuccodonosor trasportò i vasi Sacri destinati al culto di Dio, in Senaar, cioè a dire

dire, in Babilonia. Emat, è una Città dell' Africa in Damasco, come sta scritto in Geremia al Capo 49. v. 23. *Ad Damascum: confusa est Emat, & Arphad*. Si vede adunque, che parla il Profeta, delle terre di Egitto, dell' Etiopia, de' Medj, de' Persi, di Babilonia, e di Damasco, dove erano schiavi in quel tempo gli Ebrei, e non ragiona di Roma, ne de' confini di essa. Non si può adunque intendere il Testo, della liberazione della schiavitù, in cui presentemente si trovano, ma bensì discorre della schiavitù, che patirono in Babilonia.

D. Promette il Profeta in questo Capo al v. 6. che nella venuta del Messia, il Lupo abiterà coll' Agnello: *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus, cum Hado accubabit, &c.* questo non si è verificato nella venuta di Cristo, dunque, dicono essi, egli non era il Messia desiderato?

M. Per lo scioglimento di questo dubbio, non di altro mi voglio avvalere, che delle parole del più accreditato Rabbino, che abbia la Sinagoga, ed è questi, Rabbi Mosè Maimonide, il quale nel fine del suo libro de' Regi, e delle guerre, tali parole registra. Non ti venga in fantasia, „ che nel tempo del Messia, si debba levare alcuna cosa delle consuete del mondo, ovvero, „ che debba essere qualche novità nell' opera della Creazione di esso Mondo; ma il Mondo dee „ perseverare nella sua consuetudine. E quello, „ che si legge in Isaia al Capo 11. abiterà il Lupo coll' Agnello, e il Leopardo col Capretto, „ è parabola, ed enigma, e la significazione della cosa è, che Israel abiterà sicuramente con „ gli empj delle nazioni del mondo. Fin qui sono parole del citato Rabbino. Si vede adunque,

che il Profeta, non parla di Lupo, di Orso, o di Leopardo materiale, ma che intende per questi animali, gli uomini empj, e dice, che coloro, che prima erano crudeli a guisa di Lupi, e di Leopardi animali rapaci, diventeranno umili nella venuta del Messia, e mansueti, in modo, che abiteranno insieme gli Ebrei novellamente convertiti, co' Gentili parimente convertiti, e quantunque essi Gentili, prima della conversione loro fossero crudeli come i Lupi, e inumani, dopo, che averanno creduto in Cristo, diventeranno trattabili, e mansueti, onde senza timore di nocumento alcuno potranno insieme tutti abitare, e trattare scambievolmente. Tutto questo esattamente nella venuta di Cristo si è adempito, e verificato; ne segue adunque, che egli era il Messia, e che il Messia è gia venuto.

D. Seguitano gli Ebrei a obbiettare contro i Cristiani, e dicono: Isaia al Capo 11. v. 4. dice, che il Messia dee collo Spirito delle sue labbra uccidere un'empio: ***Et spiritu labiorum suorum interficiet impium***. Cristo non ha ucciso quest'empio, e di questo non fanno alcuna menzione i Vangelisti, dunque Cristo non è il Messia a' Patriarchi promesso?

M. In più modi Cristo ha ucciso l'empio. Primieramente, perchè egli diede una Legge Santissima, la quale bandisce dal mondo ogni peccato, onde collo Spirito delle sue labbra, cioè col comando della sua bocca uccide l' empio, cioè leva il peccato, che è quello, che fa che l' uomo diventi empio. Nella seconda venuta ancora, quando verrà a giudicare il mondo, ucciderà l' empio, farà morire Anticristo, collo spirito della sua bocca, cioè con una sua parola, comandando, che venga

venga un fulmine dal cielo, che lo faccia subitamente morire, tanto appunto ho esposto nella Parafrasi. Questa non è interpretazione di mio capriccio; imperocchè, anche il Targùm, cioè la Parafrasi Caldea, a cui prestano gli Ebrei la medesima credenza, che al Testo Ebraico, spiega il suddetto Testo colle seguenti parole, e così dice: percoterà i peccatori della terra, colla parola della sua bocca, e col parlare delle sue labbra farà morire Armilos uomo empio, cioè a dire Anticristo.

D. Chi asserisce, che questo Armilos sia Anticristo?

M. Rabbi David nel suo Dizionario Ebraico intitolato Zemach David, in cui spiega la forza delle parole Ebraiche, e delle dizioni straniere, che in essi libri Ebraici si trovano, spiega il significato della parola Armelos, e dice: *Armèlos, è quello, che i Cristiani chiamano Anticristo*. Vedete adunque, che non è mia invenzione, quel tanto, che ho detto nella Parafrasi.

Capo 12.

D. Invita forse il Profeta a dar segni d'allegrezza, per la Redenzione, che Cristo ha fatta dell' uman genere?

M. Avendo detto nell' antecedente Capitolo il Profeta, che Iddio avea agli Apostoli, e a' primi fedeli appianata la strada, conforme avea fatto agli Ebrei colà nel Mare Rosso, compone a imitazione di quello, che fecero Mosè, e gl' Israeliti dopo il detto passaggio del Mare Rosso un Cantico di ringraziamento a Dio, perchè si è degnato liberarci dalla morte eterna, e dal peccato. In-

tona per tanto un nobile Cantico, e così dice: Popolo fedele redento da Cristo, e convertito alla sua fede, dirai nel giorno, quando osserverai, che adempite sono le cose tutte, che intorno à esso Cristo, e alla grazia di lui ho finora diffusamente vaticinato: vi ringrazio infinitamente, o mio Signore, perchè essendo voi adirato meco per causa delle mie colpe, per mezzo della morte del mio Signor Gesù Cristo vostro figliuolo, il furor vostro si è convertito in grazia, e in clemenza, e perdonandomi graziosamente i miei peccati, vi siete compiaciuto di consolarmi. Ecco Iddio mio Salvatore, il quale da tanti mali mi ha liberato. Ho adunque motivo di rallegrarmi, di sperare in lui di non più temere alcun male, perchè da lui ho ricevuta tutta la mia fortezza, con cui ho scosso il giogo del Demonio, e supererò in avvenire le lusinghe, le forze del medesimo, e i peccati. Egli è la materia, e l'oggetto della mia lode, debbo lodarlo continuamente, e benedirlo, perchè è stato mio Salvatore, e da ogni male mi ha liberato, attignerete con somma allegrezza le acque della Divina Scrittura, de' Sacramenti, della Dottrina Vangelica, de' doni dello Spiritossanto, dalle fontane del Salvatore, perchè tutti questi Beni, per Cristo, e con Cristo a noi son derivati, direte pieni di giubilo in quel giorno: ringraziate il Signore, e celebrate la divina sua beneficenza usata verso di noi, invocate continuamente il suo nome, pubblicate per tutte le parti del Mondo le invenzioni, i consigli, e i pensieri del nostro Dio, co' quali ci ha salvati, facendo la Redenzione dell'Uman genere; ricordatevi, che il nome di lui è eccelso, e che al rimbombo di questo nome, i celesti, i terrestri, e gl'Infernali,

deono

deono piegare le ginocchia, e dar segno di adorazione, e di riverenza. Cantate pure al Signore, perchè ha fatte cose sublimi, ed ammirabili, e però dovete rappresentare in tutte le parti di questa terra le sue imprese maravigliose. Giubila adunque quanto puoi, e dà lode a Dio, o abitazione di Sion, adunanza de' fedeli, e Chiesa Santa, perchè Iddio Santo d'Israel, Grande, glorioso, ed esaltato, sta in mezzo a te, ti assiste mai sempre, e ti protegge. Abita ancora continuamente teco coperto sotto le specie Eucaristiche nel Venerabile Sacramento.

D. In quanti modi può un fedele, e dee lodare Iddio per lo massimo beneficio della Redenzione dell'Uman Genere; giacchè dice il Profeta: *confitebor tibi Domine*, con quel che segue?

M. In più modi. 1. Lodando il Signore con Inni, e con parole, replicando spesse fiate tra giorno: *Gloria Patri, & filio, & Spiritui Sancto*. e: *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*. 2. schivando i peccati, comecchè sono offese, e ingiurie fatte a Dio. 3. Esercitandosi in atti di virtù, particolarmente di Umiltà, e di Carità. 4. meditando spesso l' Eccellenza, la Potenza, e l'amore di Dio. 5. Invitando altri coll esemplo, e colle parole a lodare Iddio, particolarmente quelli, che non lo conoscono, e lo bestemiano. 6. Patendo per gloria di Dio persecuzioni, obbrobrj, travagli, percosse, e la morte medesima in ossequio di lui.

D. Che cosa significa attignere le Acque con gaudio delle fonti del Salvatore, *haurietis aquas cum gaudio de fontibus Salvatoris?*

M. Allude con queste parole alla pietra, che percosse Mosè nel Deserto, da cui scaturì soavissima

acqua, e il popolo con sommo giubilo bevvè; poichè questa pietra era tipo di Cristo, il quale percosso co' flagelli, e colla verga della Croce divenne Fontana di acqua Spirituale, con cui ristora, e ricrea le anime inaridite. Onde disse l' Apostolo nella Pistola prima a' Corinti al Cap. 10. v. 4. *omnes eumdem potum spiritalem biberunt: bibebant autem de spiritali consequente eos petra: petra autem erat Christus*. E lo stesso Signore in San Giovanni al Capo settimo disse: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, e nel Capo 4. v. 14. disse alla Samaritana: *si quis biberit ex aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*.

Predice la rovina di Babilonia per mezzo di Ciro, e de' Persiani, e la superbia di Baltasar a guisa di Lucifero. Avvisa la strage, che da Ezechia doveano ricevere i Filistei.

CAP. IX. Isaia 13. 14.

D. CHe cosa predice Isaia dopo, che tante cose ha intorno a Cristo vaticinate?

M. Dà principio in questo Capo alla terza parte del suo libro (poichè la seconda è dal Capo settimo insino a qui.) E contiene le minacce, che fa Iddio a' Babilonesi, agl'Idumei, e alle altre nazioni, descrive adunque in questo, e nel seguente Capitolo la strage, che dee seguire de' Babilonesi, e sotto questa ombra, il giorno del Giudizio Universale, e la dannazione di Lucifero. Parla adunque il Profetta, e così dice: trista Profezia, e calamitosa predico a Babilonia, mostrata da Dio a me Isaia figlio di Amos. Voi Dario

e Ci-

e Ciro, alzate il segno, e la bandiera contro il Monte caliginoso, cioè contro Babilonia; alzate la voce come fanno i Soldati, allorchè s'impadroniscono d'una Città, sollevate la mano colla Spada a' danni di Babilonia; entrino pure i Duci di Ciro per le porte di essa Babilonia, perchè io le spalancherò in modo, che sarà loro facile l'ingresso per espugnarla. Io ho ordinato a' Persiani, e a' Medj, Soldati destinati dalla mia provvidenza, per fare questa guerra santa, e per fare la vendetta del Grande Iddio; io ho chiamati i suddetti Medj, e Persiani, miei forti, e robusti combattenti, perchè sono sommamente sdegnato con Babilonia, e adirato. Essi brillano, perchè ho concedute loro gloriose vittorie, per mezzo di essi ho punite molte Nazioni, per causa delle orrende loro scelleratezze. Parmi di udire in ispirito, e di vedere le turbe, e i tumulti de' Medj, e de' Persiani, che vengono a truppe contro di Babilonia, e sembrano molti popoli uniti insieme, e ragunati, parmi udire il fracasso, che fanno verso le mura di quella Città i Principi delle genti, cioè Ciro, e Dario con poderoso Esercito composto di molte nazioni, che ammassate insieme li accompagnano. L'Onnipotente Iddio degli Eserciti è quello, che permette un novero di Soldati, così copioso, egli a guisa di un Capitano fa la scelta de' combattenti Persiani, i quali vengono da lontani Paesi, dalla estremità della terra, dove sembra, che per la molta lontananza la terra tocchi il Cielo. Iddio è pronto a prender vendetta delle scelleratezze di Babilonia per mezzo degl'istrumenti del suo furore, cioè di Dario, e di Ciro perchè vuole disperdere, e sbaragliare tutta la terra a Babilonia subordinata. Urlate pure, o Caldei, e mugolate,

late, perchè non è molto distante il giorno, che ha destinato il Signore di prender vendetta delle scelleratezze di Babilonia, a cui sovrasta una disertazione, e un fracassamento così orrendo, che bene si conoscerà, che procede da un Dio sommamente offeso, e adirato; per lo spavento adunque di un male così grande, sbigottiranno tutti, e si struggeranno, e le membra tutte de' loro Corpi, mancando il cuore, che diffonde gli spiriti vitali a esse membra, restano quelle destitute di forza, e di virtù, e come se da Paralisia sorprese fossero, e da ogni senso abbandonate. Iddio farà raccapricciare per lo timore i Babilonesi alla venuta di Ciro, e di Dario, e farà, che prorompano in disperazione, e in tale stupidezza, che tremeranno le mani loro, e non potranno prendere le Armi per difendersi dagl'insulti degl'inimici. Sarà dunque in certo modo il loro cuore amminutato, e sbriciolato. Saranno da storcimenti di corpo oppressi, ed assaliti; patiranno dolori, che potranno gareggiare con quelli di una femmina partoriente, si guarderanno in faccia scambievolmente istupiditi, senza potere articolare una parola, i loro volti saranno neri, aridi, e schifi, tanto saranno impauriti. Verrà quel giorno del Signore, crudele assai, e pieno di furore, e di sdegno, ridurrà il Paese di Babilonia in solitudine, e manderà in perdizione gli scellerati, che in essa Provincia fanno dimora. Sarà tale la calamità, e l'afflizione, che opprimerà i Caldei, che per scusa della debolezza degli Spiriti vitali, e animali, e per cagione della fiacchezza del capo, e delle vertigini, sembrerà loro, che le stelle del cielo non rendano il consueto lume, che il Sole sia nel nascimento suo ottenebrato, e
che

che la Luna non più risplenda. Prenderò severa vendetta de' peccati di Babilonia, la quale per causa della frequenza degli Uomini, per le molte merci, e per la quantità degli Artefici sembra un piccolo mondo, punirò le loro iniquità, farò cessare la superbia di quelli empj, e scellerati, e umilierò il fasto di quei Potenti, e l'arroganza. I Soldati della Media, per istinto particolare, che nel loro cuore infonderà Iddio vendicatore delle colpe di Babilonia, non la perdoneranno a chicchesia, avvegnacchè offerisca per iscampare la morte lo sborso di molto oro, perchè desidereranno più la gloria, e l'onore di avere uccisi i loro nemici, che il possedere oro di paragone di molta stima. Saranno ancora gli Uomini rari assai in Babilonia, perchè saranno uccisi da' Medj, e da' Persiani loro nemici; onde sarà più facile trovare oro di paragone, che un' Uomo, che sia dal furore nemico sopravissuto. Turberò di tal sorta la fantasia di essi, e la immaginativa, che sembrerà loro per la straordinaria afflizione, che il Cielo si muova, e che la terra giri come una ruota, e che esca dal suo luogo perchè grande è lo sdegno a' danni loro dell'Onnipotente Iddio degli Eserciti, e perchè giunto è il giorno in cui mostra il Signore irritato il suo sdegno. Alla comparsa di Ciro, fuggirà l'Esercito Babilonese, come una pecora, e come un Daino, che fugge in sentendo il rugito di un Leone, ed essendo per detta fuga dispersi, non vi sarà chi abbia tanta forza, e modo di ragunarli; coloro di straniere nazioni, che venuti sono per truppe ausiliarie in difesa di Babilonia, in vedendo l'Esercito de' Persiani si sono dati in fuga, e hanno fatto ritorno alla Patria loro, e appresso i loro connazionali si sono ricoverati. Tutti i Caldei, che saranno

no

no trovati dagl'inimici saranno barbaramente uccisi, e chiunque si confedererà co' Babilonesi, dalla spada persiana sarà estinto. Sarà tale l'odio, e l'avversione, che professeranno i detti Persiani a' Caldei, che anche i bambini Babilonesi saranno sbatacchiati in terra in faccia de' Genitori, le case loro saranno spogliate delle sostanze, e metteranno i nemici ogni cosa a fuoco, e fiamma, e le loro consorti saranno oppresse con estrema confusione, e violate. Io susciterò i Medj contro di essi, i quali non anderanno in cerca dell'oro, nè si appagheranno con una quantità di Argento, che sia loro offerta, e presentata, ma uccideranno incruderliti anche i Bambini con saette, non si moveranno a pietà neppure di quelli, che nati di fresco succhiano il Latte dal petto delle loro Madri, nè averanno compassione de' figli di età tenera, ma pieni di sdegno, e di livore non la perdoneranno a età, o a sesso, o a condizione. Quella Babilonia adunque, che fu la gloria una volta, il decoro, e la magnificenza di tutti i Regni, sarà distrutta affatto, e rovinata come appunto sprofondò il Signore Sodoma, e Gomorra col fuoco, e collo zolfo. Non sarà mai più abitata, e in pena della superbia Caldea, non sarà in alcuna generazione riedificata, neppur gli Arabi, quali sogliono stare ne' Padiglioni, e costumano andare or quà, or là cercando luoghi fertili per lo pascolo della loro gregge, non fisseranno un Padiglione in quel Paese, nè potranno i pastori in esso luogo ricoverarsi, perchè essendo ridotto una macia di pietre non produrrà erbe capaci al mantenimento delle loro bestie. Sarà un ridotto di fiere, e di Leoni, le case loro saranno tane di Dragoni, e di Serpenti, diventerà abitazione di Struzzi, e salteranno in essa

i Fauni,

i Fauni, e i Satiri, i quali sogliono farsi vedere ne' luoghi deserti, e nelle campagne disabitate. Si sentiranno i canti alternativi di Barbagiani, che l'uno risponde all'altro; ne' luoghi dove erano prima le loro case molto ornate, e dove prima erano sontuosi Palazzi, ora si vedranno mostri orribili, e spaventosi.

D. Perchè volendo il Profeta predire a Babilonia cose infauste, comincia la Profezia con questo termine *Onus*, dicendo: *Onus Babylonis?*

M. Sogliono i Profeti, allorchè predicono cose meste intitolare le Profezie loro con questo termine *onus*, per far conoscere a chicchesia, con evidenza, e per far vedere, che sovrasta un male grave a guisa di un peso intollerabile, e ancora per denotare, che essi Profeti, s'inducevano contro loro voglia a vaticinare tali disavventure, a guisa di quelli, che con somma repugnanza portano una carica grave sopra le loro spalle.

D. Perchè essendo la città di Babilonia situata in piano, la Scrittura la chiama monte caliginoso, dicendo: *super montem caliginosum levate signum?*

M. Babilonia era in realtà in perfetta pianura edificata. Nondimeno si chiama monte, dice Cornelio a Lapide, perchè vuol dimostrare la Magnificenza, e il fasto de' Palazzi di essa, delle torri, e delle mura. Si chiama caliginosa, per esprimere, che quanto in essa si ritrovava, tutto era caligine, e confusione. Denota ancora la cecità della Idolatria, in cui vivevano i suoi Abitatori. Oltredichè Babilonia era situata in luogo umido, e paludale, poco distante dall'Eufrate, dal che ne derivava, che ascendevano per aria densi vapori, e nebbie, e la rendevano fosca, e caliginosa.

Cap.

Cap. 14.

D. Predice altri danni il Profeta a Babilonia?

M. Seguita a descrivere la rovina di Babilonia, il fasto di Baltasar, e lo paragona a Lucifero. Predice la strage, che da Ezechia riceveranno i Filistei, e così dice: E' vicino il tempo della rovina di Babilonia, e non è molto lontano il giorno, in cui dee seguire il suo traboccamento. Si moverà Iddio a compassione della Tribù di Giuda, che dal Patriarca Giacobbe trae l'origine, e gl'Israeliti sasaranno liberi dalla tirannide Babilonese, eleggerà alquanti di essi Israeliti, i quali avvanzeranno dalla strage, che farà di essi il Re degli Assirj, e farà, che ritornino di bel nuovo nella Giudea, e che ivi riposino con somma pace; crescerà fuor di modo la stima della Religione de' Giudei, i quali fanno ritorno alla loro Patria, e molti Gentili si arroleranno a essi, abbraccieranno il culto del vero Dio, venerato da essi Israeliti, e adorato, e uniti a essi, formeranno una sola nazione, e un sol popolo. I suddetti Gentili tratteranno onorevolmente i Giudei, li condurranno con somma stima ne' loro Paesi, e in quel tempo, gl'Israeliti possederanno i suddetti Gentili corporalmente, perchè oppressi essi Gentili da povertà si venderanno per ischiavi a' suddetti Israeliti, e spiritualmente, li ridurranno alla Religione loro, e al conoscimento del vero Dio, e in questa guisa prenderanno gl'Israeliti quelli da' quali una fiata erano presi, e terranno soggetti quelli medesimi, da' quali nel tempo della schiavitù oppressi erano, e angariati. In quel tempo, quando vi conce-

concederà il Signore il riposo dalle fatiche sofferte, e dallo sbattimento, e dalla crudele schiavitù da cui eravate angustiati, canterete questa canzone lugubre parabolica, e misteriosa, nobile assai, e al vivo esprime il doloroso Epitafio della rovina di Babilonia, e del Principe, che la governa, e in questa guisa discorrerete: come mai è mancato da questo Mondo il Re scellerato di Babilonia, il quale esigeva tirannicamente, e rapiva i Beni altrui, come mai è terminato il Tributo, che con tanto fasto imponeva a tutte le Provincie, e a tutti i Regni? Iddio ha infranto il bastone degli empj; cioè la Potenza della quale i Babilonesi si abusavano, e la padronanza colla quale dominavano, e tiranneggiavano i poveri Israeliti; quell'Impero dico, che con tanto sdegno, e furore a danni degl'Israeliti esercitavano; quel Dominio, torno a dire, che opprimeva con piaga insanabile, perchè nessuno al Re di Babilonia potea far resistenza, soggettava le nazioni tutte con somma ira, perseguitava i Popoli con somma barbarie, e crudeltade. I paesi tutti, che a Babilonia erano soggetti, e la Giudea in modo particolare, si riposarono, ed ebbero fine i loro tumulti, nell'interno loro si rallegrarono, diedero anche segni esteriori. Brillarono per la soverchia gioja, e pel contento. Gli Abeti ancora, e i Cedri del Libano, cioè i Principi, che dal Re di Babilonia erano tiranneggiati, in sentendo la sua rovina, hanno date dimostrazioni di sommo piacere, come appunto goderebbero gli alberi se avessero sentimento, se morisse colui, che li taglia, perchè non più saranno segati per formare diessi istrumenti varj necessarj per la guerra, e per la diffesa de' combattenti. Dissero i detti alberi,
cioè

cioè i Principi sopraccennati, dacchè sei morto, non vi è più chi ci tagli, chi ci molesti; siccome allora quando un Principe è vinto in guerra, e fatto prigioniere del suo nemico, gli si fanno incontro altri Principi, ammirando una novità così strana, così è accaduto a te, o Principe Babilonese, quando da Ciro fosti ucciso, e il corpo tuo fu posto in un Sepolcro, e l'anima fu seppellita là giù nell'Inferno, ti vennero incontro i Principi turbati, e i Giganti*, cioè gli Uomini forti, e potenti, che già erano morti, e precipitati nell'Inferno, e in modo speciale quelli, che avevi poco prima spogliati del Regno, e della vita; questi Principi adunque della terra, è Signori delle Nazioni, si alzarono dal soglio loro, ti schernirono, insultarono; e con sommo disprezzo così dicevano discorrendo teco, e ti beffeggiavano: tu fosti ferito a morte, e ucciso, come appunto hai fatto a noi. Sei divenuto simile a noi, precipitato sei nell'Inferno, dove ancora noi ci ritroviamo, vieni adunque, o Principe nostro, occupa nell'Inferno il primo luogo, cioè l'infimo, e il più atroce, questo volentieri te lo cediamo, come nostro Monarca, e vincitore; sei finalmente venuto all'Inferno, dove ti ha condotto la superbia, il fasto, e l'arroganza. Il tuo cadavero è stato gettato in un Sepolcro, a guisa di un came morto, o di un Giumenro, nel letamajo; lo strato tuo sarà non già un nobil tapeto, e ornamento Reale, ma bensì tignuola, e fracidume, come suole accadere a tutti gli altri cadaveri, avvegnachè sieno di Principi, e Monarchi, i vermi safaranno la tua coperta, da essi sarai roso, e divorato; come mai sei precipitato dal Cielo, Lucifero, che comparivi sul bel mattino nell'Oriente,

te, risplendevi a guisa di una stella per la maestà, per la gloria, e per la potenza? precipitasti in terra, tu, che nella tua spada uccidevi tante nazioni? tu, che andavi macchinando pensieri di fasto pieni nella tua mente, e di arroganza, e gonfio di te medesimo andavi dicendo: salirò fino al cielo, alzerò il mio soglio sopra le stelle più alte del firmamento, e siccome Iddio fu adorato nel Monte del Testamento, cioè nel Tempio Gerosolimitano, chiamato monte, perchè nel Monte Sion era edificato, e Monte del Testamento, perchè ivi le tavole della Legge si conservavano. Siccome adunque Iddio in quel Tempio era adorato prima, che demolito fosse da mio Padre, così ancora io voglio onori di Deità nel mio Soglio, e ne' Delubri di Babilonia; sederò nella parte Aquilonare, giacchè il detto Tempio situato era ad Aquilone in Gerosolima, sarò simile all' Altissimo, sarò riconosciuto da ognuno, non solamente come un gran Signore, e come Monarca, ma eziandio sarò come Dio venerato da tutti, e adorato. Sappi però che non ti riuscirà salire in alto, ma bensì sarai la giù nell'Inferno precipitato nel profondo del lago, nell' Inferno co' dannati. Tutti coloro, che ti vedranno prostrato in mezzo a tante miserie, si chineranno per rimirarti, e pieni di stupore, e di maraviglia diranno: non è egli costui quello, che turbava la terra, opprimeva i Regni, e le Provincie? non è egli quello, che rendeva il Mondo un Deserto disabbitato, per causa di tanti Uomini, che uccideva, quello, che rovinò tante città, e quando teneva qualcuno preso, e prigioniero, non mai apriva la carcere per licenziarlo? I Principi di tutte le nazioni sono morti gloriosamente nelle loro regie, e furono seppelliti con onore, e

con decoro, tu però non fusti posto neppure in Sepoltura, ed essendo stato ucciso da Ciro, non fu posto il tuo Cadavero in quella tomba, che avevi con molta pompa apparecchiata; fosti trattato come un germoglio sterile, il quale perchè produce il frutto amaro, è sbarbicato. Sei rimaso imbrattato, e ricoperto dal sangue de' Cadaveri uccisi, e da vermi, che scaturivano da' corpi morti, i quali gettati furono in un profondo Sepolcro, e nell'Inferno precipitati. Fu trattato il tuo corpo come un Cadavero fracido, e puzzolente. Non sarai accompagnato con essi nemmeno nella Sepoltura, perchè il tuo Cadavero non sarà seppellito, come essi sono; tu mandasti in perdizione il tuo paese, fosti causa, che fosse ucciso il popolo a te soggetto. Si cancellerà in eterno la memoria della tua stirpe, come razza di empj, e di scellerati; nessuno di tua casa succederà nel tuo Regno, e colla morte tua resterà estinta la tua prosapia. Determinate pure, che sieno uccisi i suoi figliuoli destinati da lui successori della Corona, in pena della scelleratezza de' loro padri, non alzeranno la testa, non saranno Eredi de' paesi che compongono la Monarchia Babilonese, non cresceranno nella superficie della terra, e nelle Cittadi di questo Mondo. Mi farò sentire sdegnato a' loro danni, dice l'onnipotente Iddio degli Eserciti, disperderò anche il nome di Babilonia, gli avanzi, il germoglio, e la stirpe di essa, questo è il decreto di Dio onnipotente. Sarà Babilonia disabitata dagli uomini, e la darò in possesso a' Ricci, e ad altri animali salvatici, a' Rondoni, non altro si vedrà in essa che paludi di acque; conciosiacosachè, essendo ella situata vicino all'Eufrate, quando sarà demolita, rimarranno le sole paludi, e i

rivi

rivi del suddetto Eufrate. Con tale studio, e diligenza devasteranno i Persiani la Città di Babilonia, con quanta suole una Serva spazzare il pavimento, e con tale impeto, che consuma i mattoni di quella casa. Tanto vi fa intendere il Signore Iddio degli Eserciti, il quale ha giurato per nostro modo d' intendere, e ha detto: non sia io stimato quel Dio, che in fatti sono, non sia io stimato Dio veritiero, se non segue appunto conforme ho nell' animo mio deliberato. Ho decretato di atterrare Sennacheribo Re degli Assirj nella terra mia, cioè a dire nella Giudea, destinata al mio divino culto, e ne' monti di essa Giudea ho deliberato di conculcarlo, sarà tolto da' Giudei il giogo iniquo, che da esso fu loro imposto, e sarà levato dalle spalle di essi quel peso intollerabile. Questa è la deliberazione, che ho stabilita a' danni di tutti i paesi sottoposti agli Assirj, e la mano dell' onnipotente Iddio sta distesa contro le nazioni subordinate a detti Assirj, o con essi confederate, le quali presero le armi contro i Giudei, questi sono, i Sirj, i Samaritani, i Moabiti, gl' Idumei, i Filistei, e gli Egiziani. Nell' anno, in cui morì il Re Achaz, a cui successe Ezechia nel Regno, fu fatto dal Profeta Isaia questo vaticinio funesto contro i Palestini nemici capitali de' Giudei, affinchè con essa si sollevassero gli animi di essi Giudei, e acciocchè vedessero l' ottimo principio di questo pio novello Regnante, la qual Profezia viene colle seguenti parole rappresentata: non ti rallegrare, o Filistea, nessuna delle Città al tuo dominio soggette gioisca, perchè si è stritolato il bastone di colui, che ti percoteva, cioè, perchè morti sono al presente, Sansone, David, Ozia, nonno di Achaz, e altri molti, i quali ne' tempi tra-

O 2 scorsi

fcorfi fecero fcempio del voftro popolo, e voi ftimavate quelli una bifcia, cioè crudeli, e fpietati, e che col folo tatto vi feriffero, e vi uccideffero; poichè dalla radice del Colubro ufcirà il Regolo, cioè nafcerà da effi, Ezechia figlio di Achaz, pronipote di Ozia, da cui, come da un bafilifco farete molto più offefi, e anguftiati; imperocchè, ficcome il bafilifco, non folamente col tatto, ma eziandio colla fola vifta offende col fuo fiato peftilenziale gli uomini, e uccide ancora i volatili, che ftanno nell'aria, li tira a fe, e li afforbifce, così ancora Ezechia colla fua forza, e colle fue armi, occuperà tutti i voftri paefi, e anche di lontano, con uno fguardo folo, e col fuo impero farà rimanere attoniti i più bravi foldati del voftro Efercito, li afforbirà, e voi deplorerete la ftrage fanguinofa, che vi fovrafta. Siccome Mosè convertì il baftone in ferpente, e di bel nuovo lo riduffe in verga, e con effa apportò danno grave a Faraone, e all'Egitto, così Ezechia farà per voi una fimile verga, con cui danneggierà la Filiftea a voi foggetta. Ricordatevi, che il noftro Patriarca Giacobbe, come fta regiftrato nel Genefi al Capo 49. predicendo le nobili imprefe, che far dovea Sanfone, oriundo della Tribù di Dan, e il danno, che far dovea a' Filiftei nemici del vero Dio, diffe; *fiat Dan coluber in via. Ceraftes in femita*, non vi perfuadete, o Filiftei, che fia eftinto quel Colubro il quale vomitò contro di voi un veleno così potente, e tanto mortifero; poichè nafcerà da lui non già un'altro Colubro, ma fuccederà a lui un'Ezechia, il quale farà per voi un bafilifco. I primogeniti de' poveri, cioè i Giudei, i quali, vivente il Re Achaz, erano fommamente impoveriti, per caufa delle per

fecu-

secuzioni, e delle guerre, che da varie nazioni aveano sofferte, a tempo di Ezechia goderanno una somma pace, e abbondanza grande di viveri, riposeranno tutti con somma quiete, e nel tempo medesimo farò perire di pura fame la Filistea, la quale sarà secca, e arida a guisa di un' albero, che si sbarbica fino dalle radici. Quando io adunque seccherò le forze, e gli Eserciti de' Filistei allora il popolo mio Giudaico, il quale prima era povero, e miserabile, riposerà, con giubilo grande, e allegrezza. Urlate pure, o Magistrati de' Filistei, che esercitate nelle porte della Città la vostra giudicatura; esclamate pure o plebei, che state sparsi per la Città: mugolate voi, o Principi; e popolo Filisteo, perchè la vostra Filistea esser dee rovinata, perchè dalla parte Aquillonare verrà a voi un fumo grande, cioè da Gerusalemme, che riesce a voi ad Aquilone, verrà Ezechia con un copioso Esercito di soldatesca, che co' piedi susciterà, e polvere e fumo a' vostri occhi, e non potrete scampare gli squadroni di questo esercito posti in ordinanza. Che cosa mai si risponderà a que' messaggieri spediti dalle Nazioni circonvicine, per intendere lo stato della guerra, e per sapere se vincano i Filistei, ovvero gl' Israeliti, e per congratularsi con Ezechia, quando abbia conseguita la vittoria, e il trionfo? Ezechia, e i Giudei, attribuiranno la vittoria a Dio, e non alle forze loro, onde diranno in risposta alle dimande: rendiamo umili grazie a Dio, che ci ha conceduta questa vittoria, perchè grande è l' amore, che professa a Sion, e a Gerusalem, essendo egli l' autore, e 'l fondatore della medesima, e ha decretato di confermarla, e di stabilirla; perlochè, i poveri, del nostro popolo, vedendo queste cose

e riflettendo seriamente a esse, in qualunque calamità, e miseria, che si ritrovino, collocheranno ardentemente in lui tutta la loro fiducia, lui invocheranno, e addimanderanno il suo soccorso.

D. Di chi parla Isaia, allorchè dice: *quomodo cecidisti de cęlo Lucifer, qui mane oriebaris?*

M. San Girolamo, S. Cirillo, S. Tommaso, e Sant' Agostino lib. 3. *de Doctrina Christiana* Cap. 37. per nome di Lucifero intendono il Re de' Caldei, di cui ha cominciato il Capitolo dicendo: *onus Babilonis*. S. Girolamo, per questo Re, intende Nabucdonosor, il quale a guisa di Lucifero, si arrogò la divinità, e volle essere adorato come Dio nella statua d' oro, che egli eresse. La sentenza però più communemente abbracciata è, che per nome di Lucifero s' intenda Baltasar, il quale vien detto Lucifero, e perchè fu simile alla stella Venere, e in fatti, dove dice la nostra Vulgata: *quomodo cecidisti de cœlo Lucifer, qui mane oriebaris?* legge il Testo Ebreo: *Lucifer, fili aurora*, cioè, Lucifero, che pareva; che nascessi dall' aurora, e insieme coll' aurora. Si chiama adunque Lucifero, perchè avea uno splendido, e illustre Imperio, in modo, che la maestà di quello, sembrava non terrena, ma celeste, chiara come una stella, e siccome Lucifero supera nella chiarezza tutte le stelle, così egli spiccava fra tutti gli Uomini, e tra' Monarchi. Dico però colla sentenza comune de' Santi Padri, che il Profeta volle con queste parole descrivere la caduta, e la dannazione di Lucifero Principe de' Demonj di cui fu tipo Baltasar, onde siccome nelle Parabole, primieramente si considera la verità dell' Istoria, che in quella Parabola si rappresenta, e poi la verità di quella tal cosa significata nella Parabola, ed è il senso

so litterale di essa Parabola, così, in questo luogo si descrive il fasto, e la caduta di Lucifero a guisa di una Parabola, e con essa s' intende il fasto, e la caduta di Baltasarre.

D. Come dunque poteva dire Lucifero *: in cælum conscendam*, se realmente era nel cielo Empireo?

M. Non sono mancati alcuni, che hanno creduto, che Lucifero sia stato creato nell' aria, e che poscia abbia con arroganza desiderato di salire al Cielo. S. Girolamo è stato di parere, che sia stato creato nel firmamento, e che abbia desiderato salire al Cielo Empireo. La sentenza comune è, che Lucifero, e gli Angeli tutti sieno stati creati nel Cielo empireo, come insegna S. Tommaso nella prima parte, alla questione 61. articolo 4. conviene però avvertire, che siccome nelle Parabole convengono alcune cose alla Lettera, cioè alla Parabola, e altre alla cosa, che con essa viene significata, così accade in questo luogo; si dice, che la stella Venere, la quale era già nel suo Cielo, abbia desiderato di salire nell' altissimo Cielo sopra tutte le altre stelle, e che abbia pretesa la divinità, per denotare, che Lucifero, cioè il Demonio essendo nel suo Cielo, abbia desiderata la divinità e preteso di salire al Cielo, per significare, che il Re di Babilonia quasi un' altro Lucifero, ambì il sommo della gloria, e della maestà, e il Trono del divino onore desiderando di essere tenuto per Dio, e adorato, dicendo; *similis ero Altissimo*, cioè sarò onorato dagli Uomini, come in Cielo Iddio è adorato.

D. Vogliamo dire, che veramente Lucifero desiderasse di essere Dio, o almeno essere uguale a esso Dio, giacchè disse: *similis ero Altissimo?*

O 4 M.

M. No. Sapeva benissimo, che questo impossibile era, onde considerando egli la eccellenza sua, la grazia somma, e la bellezza, si compiacque soverchiamente di essa, e a tal pazzia si lasciò trasportare dal suo fasto, che non voleva dependere da Dio, essere soggetto a lui, e all' imperio di lui essere sottoposto.

D. Chi sono i primogeniti de' poveri, de' quali dice il Profeta: *& pascentur primogeniti pauperum?*

M. Primogenito si chiama nella divina Scrittura, chi è primario, e principale, com' era nella casa fra tutti i figli il primogenito: Primogeniti adunque de' poveri sono i Giudei, i quali erano stati poco prima da varie Nazioni oppressi, come si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 28. dice adunque il Profeta, che vi sarà abbondanza tale di viveri nella Giudea, che anche i poveri proveranno questa dovizia, e nel tempo medesimo periranno i Filistei di pura fame.

Descrive il disfacimento, e il pianto de' Moabiti. Desidera, che da essi Moabiti mandato sia un Agnello dominatore della terra. Consiglia essi Moabiti, che ricevano gli Ebrei fuggitivi benignamente. Dice, che la superbia di essi Moabiti è maggiore di quello sia la loro fortezza. Asserisce, che dentro lo spazio di tre anni sarà fatta di essi una gran strage.

CAP. X. Isaia 15. 16.

D. Dopo che il Profeta ha vaticinato il disfacimento de' Filistei, predice la rovina di altri popoli?

M.

M. Vaticina la devastazione de' Moabiti. Descrive la loro superbia, e così dice: infausto annunzio, io predico a' Moabiti. Fu devastata di notte tempo la Città di Ar, Metropoli de' Moabiti, tacquero, e ammutolirono essi Moabiti in vedendo, che in tempo di notte mentre essi dediti erano al sonno, e al riposo, era stata presa quella Città da' nemici, che era il muro, e la frontiera di tutta quella provincia, di essi nessuno più parla, sono andati in dimenticanza perchè sono del tutto estinti, e rovinati. La famiglia Reale, e la Città tutta di Dibon si portarono a un luogo eccelso assai, dove adoravano l' Idolo Chamos, per piangere amaramente la distruzione di Nabo e di Madaba, luoghi alla loro provincia subordinati. Urlarono per lo soverchio dolore i Moabiti, ne' capi loro vedevasi calvezza, la barba loro era rasa, costume praticato da' Moabiti in tempo di sommo lutto, e di tristezza. Si fanno vedere ne' loro trebbj, e per le pubbliche strade coperti di sacco in segno di gran mestizia, per li tetti dove abitano, essendo piani nell' Oriente, e per le pubbliche piazze loro si sentono urli, piangono e salendo in essi tetti, e poscia scendendo, perchè nessuna consolazione, e sollevamento nel Idolo loro han ritrovato. Esclamarono amaramente Esebon, ed Eleale, luoghi sottoposti a' Moabiti, i loro urli si sono sentiti insino a Jasa, che resta ne' confini della provincia; urleranno per questo i Soldati più animosi de' Moabiti, i quali più degli altri imprendevano a difendere la loro patria, e poscia sbigottiti hanno deposte le armi, e si sono dati in preda al pianto. Il pianto loro non è finto, ma esce dall' intimo del cuore e dall' anima, onde urla ciascheduno de' Moabiti oppresso da grave

dolore

dolore, e da mestizia. Io, che Profeta sono, e ministro del gran Signore, confesso ingenuamente, che quantunque sieno i Moabiti nemici di Dio, e del nostro popolo Israelitico, pur nondimeno mi scoppia il cuore dal dolore, che sento, e costretto sono a darne anche esterno il contrassegno, e a esclamare, per la miseria grande, che loro sovrasta, ed è infallibile, ed imminente. Imperocchè le lieve di essi, cioè i Soldati più forti; e più robusti, i quali colla loro robustezza difendono la Città, in quella guisa, che le dette lieve sostengono la porta, fuggiranno impauriti insino a Segor, Città situata nell' esterna parte della provincia; di quella Città di Segor io favello, che è fortissima, simile a una vitella di tre anni, che è grassa, robusta assai, e petulante, e pure Segor, colle altre Città sottoposte a' Moabiti, di quì a tre anni con una sanguinosissima strage sarà distrutta. Veggo, che per la salita della Città di Luit, posta in colle, situata nella strada, che conduce a Babilonia, ascendono versando copiose lagrime da' loro occhi, e quasi dicendo addio alla patria, urlano; da grave dolore oppressi, e si lamentano. Giunsero alla Città chiamata Oronaim, che è ne' confini de' Moabiti, e ivi pure si agumentarono i pianti, e i sospiri. Tutta la regione di Nemrim è deserta, e desolata; le acque di quel paese, da' suoi abitatori saranno abbandonate, perchè non sono dagli argini ritenute, entreranno in esse le acque del mare morto, e le ridurranno pessime, e amare. In questa guisa si secca ogni erba, manca ogni germoglio, si secca ogni viridità, perchè mancano le acque, e le piante non possono essere annaffiate. A misura de' loro demeriti, e delle pessime operazioni fatte da' Moabiti saranno puniti
da

da Dio, e dal Torrente Salico, dov'è abbondanza di Salci, schiavi saranno da' Caldei condotti in Babilonia. I pianti, e i gemiti de' Moabiti passano i termini loro, e i confini del loro Regno; si sentono i loro urli, e i clamori di essi insino a Gallim, e al pozzo di Elim, luoghi posti ne' confini loro, onde il tutto, da' pianti, da lutto, e da' sospiri è occupato. Le acque di Dibon sono piene di sangue, di tanti Moabiti, che sono stati uccisi, accrescerò a quelli di Dibon nuove, e nuove piaghe, a quei pochi Moabiti, che sono dalla strage scampati, e si sono dati alla fuga, manderò Leoni fierissimi da' quali saranno sbranati; cioè Eserciti Babilonesi, i quali sono formidabili come i Leoni.

D. Da chi hanno origine i Moabiti?

M. Da Moab figlio di Lot, il quale andò ad abitare in quei paesi chiamati poscia de' Moabiti. Narra la divina Scrittura nel libro del Genesi al Capo 19. che essendosi Lot ricoverato in Segor per comando degli Angeli per iscampare l' incendio di Sodoma, e di Pentapoli, la figliuola maggiore imbriacò suo Padre, e avendolo conosciuto, concepì da lui e partorì un figliuolo, e lo chiamò per nome Moab, che vale a dire nell' Idioma Ebreo: *ex patre*, volendo con questo nome significare, che il detto bambino, era insieme suo figliuolo, e suo fratello. Da questo Moab, hanno origine i Moabiti i quali abitavano un paese detto Moab, che all' Occaso terminava verso il mare morto; a Oriente, verso l' Eufrate; ad Aquilone verso il torrente Arnon, e a mezzo giorno, verso il deserto Cadesbarnè, e intorno all' Idumea: Ar, era la Città Metropoli de' Moabiti. Le Città principali soggette a quel Regno erano: Dibon,

bon, Nabò, Medaba, Hesebon, Eleale, Luit e Ornaim. Il paese de' Moabiti era fertile, conciossecosachè vicino fosse a Pentapoli, abbondante di biade, e di bestiame. Dediti adunque i Moabiti al lusso, e alla libidine, adorarono l' Idolo Chamos, che fu poscia chiamato Bacco. I Moabiti erano nemici capitali degli Ebrei, e bene spesso li travagliavano, e li opprimevano; perlochè minaccia loro Iddio in questo luogo la loro totale rovina, come in fatti seguì; poichè furono essi esterminati da Nabucdonosor Principe di Babilonia.

Cap. 16.

D. Seguita forse il Profeta a deplorare le miserie de' Moabiti?

M. Dà loro saggi consigli. Esagera la loro superbia. Piange la strage, che di lì a tre anni dovea farsi de' Moabiti, e così dice: giacchè ho parlato finora della distruzione, che sovrasta a' Moabiti, e prevedo, che da essi Moabiti, cioè da Rut femmina di quella nazione, e dalla descendenza di essa, prenderà carne umana il divin Verbo, vero Messia dal nostro popolo aspettato, per consolazione, e mia, e de' medesimi Moabiti, prego istantemente il Signore, e così dico: manda, onnipotente Signore, l' Agnello dominatore della terra, cioè il Messia, Agnello, che toglie i peccati del mondo, il quale, secondo la carne, procederà da Rut Moabita, la quale è nata in un paese chiamato Petra del deserto, perchè intorno a essa Città, vi sono molte rupi, e precipizj, e però tutta quella regione è chiamata Arabia Petrea; e mandalo al monte della figlia di Sion, cioè al popolo Ebreo, la cui metropoli è Gerusalem,

in

in cui il monte Sion trovasi situato. Torno adesso a predire le disavventure, che sovrastano a' Moabiti, e dico: saranno condotti i Moabiti di là dal fiume Arnon violentemente in Babilonia, con molta prestezza, ivi saranno dispersi, come si disperdono gli uccelli, allora quando viene qualcheduno al nido, per farne preda, e accorgendosi di essere assaliti, si dissipano in varie parti. Vuoi tu, o Moab schivare le gravi sciagure, che ti sovrastano, e renderti propizio Iddio, e protettore? Attienti al mio consiglio, e fa quel tanto, che io ti suggerisco, e prendi ancora questo consiglio da' tuoi concittadini ragunati a questo effetto: quando gli Israeliti si trovano angustiati dalle loro tribolazioni, in quella guisa, che il Sole travaglia co' suoi raggi cocenti nel mezzo giorno, servì loro di ombra, e di protezione, e usando tu misericordia verso di essi, meriterai di conseguire ancora tu parimente misericordia. Proccura, che la clemenza, che usi con essi sia efficace, siccome la notte tiene lontana ogni molestia del Sole ardente, così tu, proccura, che esatta sia la protezione che hai di essi, e stabile il patrocinio. Nascondi i fuggitivi Israeliti, e non manifestare a' nemici di essi Israeliti, dove si sono, per lo timore della persecuzione ricoverati. I fuggitivi del mio popolo, si ritireranno come in luogo sicuro nelle tue abitazioni, Moab, ti prego, e ti scongiuro, che servi loro di nascondiglio, e di refugio, affinchè ritrovati non sieno da' loro spietati devastatori. Non vi scusate, o Moabiti dal ricevere gli Ebrei fuggitivi, dicendo: abbiamo timore di Sennacheribo, e degli altri loro nemici, imperocchè, presto averà fine la tirannide di Sennacheribo, e terminerà come la polvere della terra, e si consumerà quel mise-

miserabile, vedendo da mano Angelica il suo Esercito esterminato, e quel superbo, che conculcava tutti gli abitatori della terra, è svanito come il fumo. Si confermerà, e si corroborerà l' antico Regno di Gerosolima, e di Ezechia uomo giusto, e pio, per divina misericordia, sederà Ezechia nel suo Trono con tutta la rettitudine, ristorerà il Tabernacolo di David, cioè il Trono di David, che era per le passate persecuzioni alquanto scaduto, governerà secondo le regole di un giudizio retto, rendendo con tutta prontezza a ciascheduno secondo quello, che la giustizia prescrive, quel tanto, che colle proprie operazioni ha meritato. Abbiamo in vero sentito quanto mai grande sia la superbia, e l'arroganza de' Moabiti; sono per vero dire superbi fuor di modo, collocano tutta la loro fiducia nella fortezza delle mura, e fanno poco caso degli assalti degl' inimici. La superbia loro ne' fatti, l' arroganza nelle parole, e lo sdegno ne' gesti, superano in realtà la forza loro, e la supposta robustezza. In pena adunque di questo detestabile fasto, urleranno l' uno coll'altro i Moabiti, per isfogo del grave dolore da cui sono oppressi. I Moabiti, che sopravvivono piangeranno la morte de' loro stretti parenti, e amici, e ciascheduno urlerà seco stesso, come costumano fare gli Uomini afflitti, e disperati. Dite pure a' Moabiti, che si rallegrano, perchè la loro Città chiamata Kir-Charéset, che nel nostro Idioma Toscano significa: che ha le mura di matoni cotti, e sembra loro una rocca inespugnabile, e però collocano nella fortezza di esse mura tutta la loro speranza, che non saranno da essa difesi, ma che la Città sarà presa dall'inimico, e però avvisate loro le piaghe, e le

le miserie, che proveranno fra poco tempo; imperocchè i luoghi suburbani di Hesebon Città famosa in quella provincia, sono abbandonati da' loro Abitatori, i quali per lo timore sono fuggiti. Sabama, fertile come una vigna, e abbondante di Vino, e di Biade, da' Principi dell'Esercito nemico è stata distrutta, e demolita. I flagelli di questa vigna, cioè i tralci, e voglio dire, il Popolo Moabita fuggitivo, che passarono il mare quando furono Schiavi condotti in Babilonia, giunsero fuggendo fino a Jezar, andarono vagabondi per le campagne disabitate; quei pochi Cittadini, che avanzarono dalla strage de' loro nemici, passarono il mare morto, e poscia furono condotti schiavi in Babilonia. Perlochè, siccome ho pianto la devastazione di Jazer, ultima città de' Moabiti, situata vicino al Giordano, così deplorerò la rovina di Sabama, Hesebon, ed Eleale, spargerò per la vostra rovina lagrime in abbondanza, e v'imbriacherò in certo modo col mio pianto; perchè da' Caldei, che si affollarono contro di voi con grande impeto, e furore, foste spogliate della messe, e della vendemia, e con gran fracasso la calcarono, e la premerono, e voglio dire, che totalmente la devastarono. Dalle campagne de' Moabiti fertili, e pingui assai come il Carmelo, sarà tolto il giubilo, e il contento, che provano i vignajuoli in una abbondante vendemia, e i Contadini, in una messe molto copiosa, non gioiranno, nè brilleranno pel frutto delle loro vigne, non pigeranno il vino nello strettojo, conforme solevano fare ne' tempi trascorsi, ho' tolta via la voce allegra di coloro, che pestano il vino, perchè è stata premuta l'Uva dall'inimico. Per questo,

ſto, le mie viſcere toccate da un grave dolore proromperanno in un cantico lugubre, e gemiti inconſolabili. Per cauſa della devaſtazione de' Moabiti, quantunque ſieno noſtri nemici, ſiccome la cetera ne' Funerali dà un ſuono meſto aſſai, e doloroſo, così il ventre mio, e le mie viſcere, mandano fuori voci di dolore, e di lamento, per la devaſtazione della Città Kir-Charèſet, diſtrutta da Sennacheribo, e demolita. Vedendo i Moabiti, alla comparſa, che fanno i loro nemici, che in vano ſi ſono affaticati nell'adorare i loro Idoli, nel fabbricare Altari a onor loro ne' luoghi eccelſi, poichè neſſuno ajuto, e ſoccorſo da eſſi riportano; entreranno in altri luoghi ſacri, e in altri Templi, per impetrare da' loro Dei in quel biſogno, ajuto, e aſſiſtenza, ſi sforzeranno di far queſto, ma non potranno effettuarlo, sì perchè ſaranno atterriti, e fiacchi molto deboli, e privi di forze, sì perchè ſaranno all' improviſo ſorpreſi da' loro nemici, e aſſaliti. Fin qui ho rappreſentati gli oracoli, e le minacce contro i Moabiti, avviſate per altro da Dio già tempo fa per bocca del Profeta Amos, conforme egli regiſtra nel ſuo libro al Capo ſecondo, ove diſcorre del disfacimento de' Moabiti. Adeſſo di bel nuovo, ha parlato a me il Signore, e mi 'ha detto: tre anni durerà Nabucdonoſor a veſſare, e a travagliare i Moabiti, ſaranno queſti tre Anni certi, e fiſſi, come è fiſſo il tempo, che dee fare la ſua opera il Mercenario. Oltredichè, concederà Iddio a Nabucco queſta vittoria de' Moabiti, quaſi per mercede, di eſſere ſtato iſtrumento del divino ſuo furore, e di aver devaſtata Geruſalemme, e la Giudea. Nello ſpazio adunque di tre Anni ſarà tolta via la gloria

de'

de' Moabiti, di un Popolo così numeroso, del quale vanno gonfj, e altieri, resteranno pochi assai, scarso sarà il novero de' loro concittadini, che sopravviveranno dalla strage, che faranno di essi i loro nemici.

D. Dove legge la nostra vulgata: *emitte agnum domine dominatorem terræ*, leggono gli Ebrei: *emittite agnum dominatori terræ*, e spiegano in questo modo, cioè: voi Moabiti, i quali solevate pagare per annuo Tributo al Re d'Israel cento mila Agnelli, e dopo la morte di Achaz avete recusato di pagare detto Tributo, come sta scritto nel quarto Libro de' Regi al Capo terzo, mandate adesso, dalla pietra del Deserto, cioè da' Paesi de' Moabiti, al Monte della figlia di Sion, cioè a Gerusalem, al nuovo regnante Ezechia il consueto Tributo; come posso confutare questa loro esposizione?

M. E' falsa questa loro interpretazione; imperocchè Ezechia era Re di Giuda, e non Re d' Israel. A lui non conviene il titolo, che gli assegna il Sacro Testo, di Dominatore della Terra, egli non mosse guerra a' Moabiti, e non mai si legge, che abbia imposto loro Dazj, o Tributi.

D. Se questo è, perchè dice il Testo Ebreo: *mittite agnum*; e non dice: *emitte agnum*?

M. Si riferiscono queste parole, o alle trè divine Persone della Santissima Trinità, ovvero a' Cieli, e siccome dice un'altra volta, chiedendo il Messia nel Capo 45. v. 8. *Rorate cœli desuper, & nubes pluant justum*, così ora fa istanza, che mandino il Messia. Si può anche dire, che a tenore delle parole del Testo Ebreo dica il Profeta in vece di *dominatorem* nel caso accusativo, *domi-*

nator nel vocativo, poichè la lingua Ebrea ha i nomi indeclinabili, e volle dire: mandateci, o Signore Iddio, che siete Dominator della terra, l'Agnello, cioè il vostro figlio diletto, il quale esser dee scannato come un' innocente Agnello, e fare la redenzione dell' Uman Genere col suo Prezioso Sangue.

Predice l'eccidio de' Sirj, e de' Samaritani, e che quei pochi, che sopravviveranno abbandoneranno gl' Idoli, e si convertiranno a Dio, e la rovina degli Etiopi.

CAP. XI. If. 17. 18.

D. Dopo la strage de' Moabiti, predice la rovina di altri popoli?

M. Quella del Regno della Siria, la cui metropoli era Damasco; predice l'eccidio de' Samaritani, e dice, che rimarranno tanto pochi, quanto scarse sono le spighe dopo la messe, in pena della orrenda loro Idolatria, e così dice: infausto annunzio apporto io a Damasco metropoli della Siria; sarà ella da Theglatphalasar demolita come sta scritto nel quarto libro de' Regi al Capo 16. v. 9. perderà anche il nome di Città, conciosiacosachè si ridurrà in un mucchio di pietre, dopochè dal suddetto Monarca sarà distrutta. Le città della Provincia di Aroer soggette al Re della Siria, saranno desolate, nascerà l'erba in esse, e serviranno per pascere le gregie degl' inimici. Pascoleranno con molta quiete le bestie, perchè non vi sarà chi le spaventi, e chi le scacci. Quantunque confederati sieno Rasin Re della Siria, e Phacee Re d'Israel, e unitamente abbiano mossa guerra ad

ad Achaz, e asfediata Gerusalemme, nientedimeno, quando saranno i Sirj sorpresi da queste gravi disavventure non potranno essere soccorsi da Efraimo, cioè dal Re d'Israel chiamato Efraimo, perchè Geroboamo, che fu il primo Re delle dieci Tribù detto Re d'Israel era della Tribù di Efraimo. Onde averà fine il Regno di Damasco, cioè della Siria, e quei Sirj i quali sopravviveranno dopo la strage proveranno la disgrazia medesima, che incontreranno gl'Israeliti della Città di Samaria, della gloria, e della magnificenza, della qual Città fuor di modo si paoneggiavano; poichè, e gli uni, e gli altri saranno condotti Schiavi; i Sirj dal sopraccennato Theglatphalasar, e da Salmanasar gl'Israeliti. Tanto per bocca mia l' Onnipotente Iddio degli Eserciti vi fa intendere: in quel tempo sarà notabilmente diminuita la gloria di Giacob, cioè il Regno di Samaria, e la grassezza della sua Carne infraciderà per causa delle tante miserie nelle quali si troveranno, e perchè saranno costretti perire di pura fame. Saranno di novero così scarso coloro, i quali vivi rimarranno dopo il macello, che il nemico farà di essi, che sembreranno spighe, che avanzano dalla falce del mietitore, e poscia vuol segare quelle spighe, e trova, che poche sono, e quasi nulla; saranno come chi pretende trovare le spighe nella valle sterile di Raphaim, in cui appena si vede una spiga, per la qualità cattiva di quella terra. Avanzeranno sì pochi, che si paragoneranno a' grappoli, che rimangono nella vite dopo che l' Uva è stata colta da chi vendemia. Siccome quando è scosso l' Ulivo rimangono al più due, o tre nella sommità del ramo, e tal volta quattro, o cinque nelle cime di al-

tri rami, e sono i frutti di quella pianta, che è stata scossa, così accaderà a costoro, perchè pochi si troveranno vivi dopo lo scempio, che farà il nemico; così dice l'Onnipotente Iddio, venerato dal Popolo Israelitico, e adorato. In quel tempo, quelli, che vivi rimarranno degl'Israeliti, e alcuni ancora de' Sirj, abbandoneranno la superstiziosa loro Idolatria, e in vedendo la debolezza de' loro Idoli, i quali non hanno avuta balìa di liberarli dalla tirannide degli Assirj, si convertiranno al Culto del vero Dio, piegheranno le ginocchia al loro Divino Creatore, e mossi dalle persuasioni di Ezechia, come sta registrato nel secondo Libro del Paralipomenon al Capo 30., e 31. fisseranno lo sguardo all'Onnipotente Iddio d'Israel, si uniranno a lui, avvegnachè prima fossero tanto alieni dal suo Culto. Non più s'inginocchieranno agli Altari degl'Idoli, che colle mani loro aveano fabbricati, non più guarderanno i simulacri, opera delle loro dita, non più faranno stima de' boschi a essi Idoli consacrati, e de' Delubri. In quel tempo verranno gli Assirj con tal impeto, che gareggeranno un torrente furioso, e assaliranno i Paesi de' Sirj, e degl' Israeliti, i quali sorpresi dallo spavento, e dal timore abbandoneranno colla fuga le Città più forti, e più munite, che si trovino nel loro Dominio, in quella guisa, che allora quando uscirono gli Ebrei dall'Egitto, sbigottiti, e impauriti i Cananei, e gli Amorrei, lasciarono nel campo i loro aratoli, e le biade, e si ricoverarono nelle Caverne, e nelle selve. Tu Samaria sarai da' tuoi Cittadini abbandonata, perchè ti sei dimenticata di quel Dio, che è tuo Salvatore, e non ti sei ricordata di quel Signore,

re, che suole nelle cose avverse prestare ajuto, e assistenza, e hai lasciata la fede di lui, e la sua Santissima Religione. Perlochè porrai ne' tuoi Campi piante fedeli, cioè che non defraudano i Contadini della loro speranza; ma s'impadroniranno altri di esse; per te le dette piante saranno infedeli, perchè non tu, ma altri raccorranno il frutto, che aspettavi. Quando pianterai una vigna, troverai, che non produrrà Uva, ma abrostine, fiorirà prima del suo tempo, ed essendo così frettolosa, non maturerà il suo frutto, e non ne sentirai utile alcuno, e giovamento. Ti sarà tolta la Messe, giusto quando sarà il tempo di possederla; quando sarà il giorno della raccolta, e della vendemia, troverai, che il tutto è perduto, e sarai deluso dalla tua aspettazione con estremo cordoglio del tuo animo. Guai alla Siria, e alla Samaria, e a' loro copiosissimi Eserciti, i quali congiurarono contro il Regno di Giuda, e ardirono di porre l'assedio sotto le mura di Gerosolima. Gli urli, e le strida de' quali sembravano le onde tumultuanti del Mare, allora quando è agitato dalla tempesta, e il rumore di quella gente, era simile a quello, che fa l' Acqua del fiume, quando per le pioggie abbondanti trabocca dal proprio letto. Faranno quei Popoli un grande fracasso, simile a quello delle Acque, allorchè essendo gonfio il fiume, escono, e inondano le Campagne; è ben vero però, che Iddio affrenerà, e rintuzzerà l'orgoglio di questo Esercito, e sarà costretto a fuggire molto lontano. Sarà rapito, e portato via, come è rapita la polvere di un monte quando soffia un vento gagliardo, e impetuoso; e come muove un turbine la polvere in tempo di una tempesta impetuosa. Dalla

la sera alla mattina si turberà il tutto, e non averà sodezza, e sussistenza. Questa è la condizione infelice, che toccherà a coloro, che ci hanno devastato, e la sorte funesta di coloro, che per qualche tempo ci hanno spogliati delle sostanze, che possedevamo.

Cap. 18.

D. A quale nazione predice cose infauste dopo il Vaticinio de' Damasceni?

M. Agli Etiopi, predice, che saranno vessati da Nabucdonosor, e che poi si convertiranno al vero Dio, e in questa guisa discorre: guai alla terra di Etiopia, che ha ale, che suonano a guisa di un Cembalo; poichè fa uno strepito grande, come fanno le Api, e le Mosche col dibattimento delle loro ali, vantandosi per la forza loro, e per lo novero straordinario della milizia, di poter recare soccorso agli Ebrei contro i loro nemici, e assistenza. Guai, torno a dire a quel Paese, che è situato di là dal fiume Nilo, che dall' Egitto scorre nell' Etiopia, e questi col nome di fiumi nel numero del più si addimanda, perchè sbocca nel mare per sette rivi a guisa di sette fiumi. Il Principe di Etiopia manda Ambasciatori, e truppe ausiliarie per mare in certe Navi fatte di frutice debole, e dell'Albero, che si addimanda Papiro, pretendendo soccorrere in questo modo gl'Israeliti, e difender quelli dalle insidie de' lor nemici. Andate pure, o Sennacheribo, e Assirj, Legati destinati dal grande Iddio per lo disfaccimento di Taaca, e degli Etiopi, andate dico, velocemente a ombattere contro una nazione, la quale in breve sser dee divelta, e dilacerata, andate contro un Po-

Popolo, che pareva terribile, per la moltitudine de' Soldati, e per le Armi, andate contro un Popolo, dopo il quale non ve ne sono altri, poichè l'Etiopia verso il mezzo giorno si distende insino al Capo di buona speranza, in cui termina la terra, non essendovi dopo quello, altro, che l'Oceano, e pare per questo, che abiti l'Etiopia nella parte estrema di questo Mondo. Andate, contro una nazione, che aspetta la inondazione del Nilo, perchè fecondi la sua Campagna, e si servono di certe linee, ovvero squadre, per misurare lo spazio de' loro Campi, che da esso Nilo sono annaffiati. Paese pestato nella Memma, che porta seco il detto fiume, paese, che il Nilo colla sua piena scorre, e porta via la terra, de' Monti, e di altri Campi. Voi Uomini tutti, che abitate in questa terra, quando io manderò gli Assirj, e i Babilonesi, come miei Legati a' danni dell'Etiopia, vedrete la Guerra sanguinosa, che moverò contro gli Etiopi, vedrete quando alzerò sopra i Monti l'Insegna Militare, la strage grande, che seguirà di essi, e quando udirete il suono della Tromba, conoscerete il castigo, che prendo di essi Etiopi; imperocchè l'Onnipotente Iddio mi ha parlato, e mi ha detto: rimirerò da lontano, cioè dal mio Trono taciturno, e con sommo piacere gli spettacoli della vendetta, che prenderò degli Etiopi; essi staranno in mezzo alle angustie, e alle tenebre, e io, che abito in una luce chiara, e serena, contemplerò quelli glorioso nel mio Cielo; essi saranno riarsi e dal Sole poichè abbitano nella Zona torrida, e dalla strage, che si farà di essi, e io sarò nella luce più chiara di quella del mezzo giorno, viverò beato con refrigerio tale come se stessi in una nube guazzosa, e rugiadosa, la quale nel tempo della messe, suo-

le apportare somma consolazione, e refrigerio a' mietitori. Imperocchè, gli Etiopi prima che succedesse loro questa deplorabile disavventura, e che il nemico facesse la messe della loro gente, fiorivano, stavano gonfi, e superbi, affidati nelle loro forze si promettevano un amplo Imperio, perlochè in sentendo, che Sennacheribo veniva, per impadronirsi della Giudea, mossero le armi contro di lui, e lo provocarono alla battaglia. Queste diligenze loro però furono un fiore acerbo, intempestivo, e primaticcio. Non giunse a perfezione, ma perì, essendo in erba, e fu da Sennacheribo, e da Nabucco reciso, e sbarbicato. Siccome gli alberi, che fioriscono prima del tempo, non producono a tempo debito i frutti desiderati, così gli Etiopi vollero fiorire prima del tempo, gloriarsi, e vantarsi nelle forze loro, e però perirono per causa della loro superbia, e alterigia. I ramicelli di essi Etiopi, cioè i giovani, e i soldati più fervidi, e più ardenti, saranno dalle spade degli Assirj uccisi, e que' pochi Etiopi, che avanzeranno dalla guerra, perchè si daranno in preda alla fuga, saranno dagli Assirj, e da' Caldei perseguitati, e alcuni di essi saranno uccisi, e altri saranno presi schiavi, spogliati di tutto quello, che hanno, e poscia saranno dissipati, e costretti a fuggire in paesi molto lontani. I giovani adunque animosi, e temerarj, allorchè disfidano alle armi i Soldati antichi, e Veterani, ricevono la pena del temerario loro ardimento, e questa è la messe, cioè la strage crudele, e sanguinosa, che faranno di essi i loro nemici, e avversarj. Sarà così copiosa la strage, che si farà degli Etiopi, che i cadaveri degli uccisi, saranno capaci di alimentare un' Estate intera, e un In-

verno

verno i volatili di rapina delle montagne, le bestie della campagna, e a mantenere per lo spazio di un anno intero le fiere divoratrici. Dopo questa strage terribile degli Etiopi, abbandoneranno la vana speranza, che collocavano nelle forze loro, e negl' Idoli, che adoravano, adoreranno il grande Iddio degli Eserciti, a lui offeriranno doni, e presenti, e quel popolo, divelto, dilacerato, e terribile, ultimo nelle parti di questa terra, popolo, che aspetta con ansietà la inondazione del fiume Nilo; quella gente la cui terra porta via il Nilo, che sbocca con sette rivi nel mare, adoreranno il vero Dio degli Eserciti nel monte di Sion, cioè nella Chiesa, poichè si convertiranno nella predicazione degli Apostoli alla legge del vero Messia, e si uniranno al popolo fedele, al Cristianesimo.

D. Perchè non dice chiaramente il Profeta: Guai all' Etiopia, ma circoscrive quel paese dicendo: Guai alla terra che rispetto a Gerosolima è di là da' fiumi, cioè dal Nilo, che scorre dall' Egitto in Etiopia?

M. E' costume, che i Profeti propongano i loro vaticinj sotto parole oscure, per non essere se non da' dotti capiti. Dimostra ancora, che egli parla dell' Etiopia; poichè è costume della Scrittura col nome de' fiumi dichiarare i Regni, e le Provincie.

Pres.

Predice la strage dell' Egitto, per causa delle discordie de' Cittadini, e per gli stolti consigli, co' quali i Principi inducevano Faraone a muover guerra; e poscia vaticina la conversione di essi Egizj, e de' Giudei alla cognizione di Cristo. La destruzione di essi Egiziani, e degli Etiopi, per mezzo degli Assirj; viene imposto a Isaia il camminare nudo, per descrivere la nudità degli Egiziani, e degli Etiopi, e la loro schiavitù.

C A P. XII. Isaia 19. 20.

D. A Quale nazione converte il Profeta il suo ragionamento, dopo le minaccie fatte al popolo di Etiopia?

M. Agli Egiziani, parla di essi, e così dice: Infausto annunzio apporto io all' Egitto. Salirà, per nostro rozzo modo d' intendere l' Onnipotente Iddio sopra una nube leggiera, e velocissima, entrerà per mezzo dell' Esercito degli Assirj con molta prontezza in Egitto, e vibrerà a guisa di una nube densa fulmini, cioè dardi, e saette per lo disfacimento degli Egiziani. Si commoveranno i Simulacri di essi Egiziani; poichè gli Assirj spoglieranno i loro Tempj, e condurranno insieme col popolo schiavo, gli Dei di oro, e di argento in Babilonia. Siccome scorre la cera, e si strugge alla presenza del fuoco, così lo Spirito degli Egiziani, si spezzerà, e si sbigottirà l' animo loro alla presenza de' Babilonesi, e degli Assirj. Farò, che nascano tali discordie tra essi Egiziani, che nell' atto, che gli Assirj assaliranno l' Egitto, alcuni saranno di sentimento di darsi liberamente in po-

potere di essi Assirj, e altri repugneranno, e sarà causa questa dissensione di animi, che gli uni muovano sedizione agli altri, vengano alle armi, e si uccidano. Combatteranno fratelli contro fratelli, amici contro amici, una Città contro l' altra, e un Regno, o sia una Provincia, contro un' altra Provincia, o Prefettura. Scoppierà lo Spirito degli Egiziani nelle viscere loro per lo soverchio sbigottimento, leverò dalla mente loro ogni buon consiglio, e non sapranno a qual partito si debbano appigliare, consulteranno i Simulacri loro, i loro Indovini, i loro Fittoni, e i Maliardi, darò l' Egitto in potere di Padroni crudeli, e inumani, un Re forte, e terribile assai sarà il Signore degli Egiziani, tanto vi fa intendere Iddio degli Eserciti, veritiero in tutto quello, che egli predice. Si seccherà l' acqua del mare, cioè, il Nilo darà fuori quantità così scarsa di acqua, che non sarà bastante ad annaffiare la campagna, e il seminato; lo che sarà contrassegno, che sovrasta all' Egitto una gran fame. Sarà ancora una scarsità così grande di commercio tra' negozianti, che sembrerà in certo modo, che seccata sia l'acqua del mare, le Navi non potranno camminare con libertà, per causa de' Corsali, che infettano tutto il mare. Il fiume Nilo si desolerà in certo modo, e si seccherà. Mancheranno i fiumi tutti che sono in Egitto, ovvero il solo Nilo, che sbocca nel mare per tante parti. Si attenueranno, e si seccheranno i rivi de' terrapieni, che scorrono in mezzo alle argini, saranno inutili le canne, e i Papiri, ne' luoghi dove si sogliono fabbricare le navi, mancherà il letto del rivo, perchè la fonte non più manderà acqua, le piante, e le semente, che prima annaffiate erano, colle acque de' fiumi, mancan-

do queste si seccheranno, diventeranno aride, e finiranno del tutto d'essere. Immalinconiranno, e si attristeranno i Pescatori, piangeranno per lo soverchio dolore quelli, che pescavano coll' amo nel fiume, e si perderanno d' animo quelli, che distendevano le reti sopra l' acqua, perchè questa è mancata, e non vi è più luogo alla solita pescagione. Si confonderanno quelli, che lavorano il Lino; poichè attesa l'aridità del terreno, non potrà germogliare, richiedendo per altro la terra umida. Piangeranno quelli, che pettinano, e quelli, che tessono il Lino sottile per farne bisso. I luoghi tutti acquidosi dell' Egitto, si seccheranno, si confonderanno, e piangeranno tutti coloro, che facevano Lacune per prendere i Pesci, che in essi si ritiravano. Sono divenuti stolti i Principi di Taneos, metropoli dell' Egitto; quelli, che parevano Savj, e davano a Faraone consigli, gli hanno somministrato consiglio sciocco, niente fondato sulla ragione. In qual modo persuaderete voi a Faraone, che egli pensi, e dica da se medesimo: io ho la Sapienza ereditaria per lo spazio di tanti secoli nella mia prosapia, nel modo appunto, che ho la Regia, e la Corona; non posso adunque cadere da questo stato, ed essere scacciato da esso, e dagli Assirj, o da' Caldei; non sono io figlio d' uomini sapientissimi, e di Monarchi, i quali vantano l' antichità di molti, e molti secoli? dove sono adesso questi tuoi Savj? orsù, ti avvisino, e ti rappresentino quel tanto, che l' onnipotente Iddio degli Eserciti ha stabilito di fare al Regno dell' Egitto, e quali sieno le diliberazioni di lui intorno a esso. Sono divenuti stolti i Principi di Taneos; quelli di Memfi hanno perduto il cervello, e si sono indeboliti; hanno ingannato Faraone loro Principe, dicendogli,

gli, che l' Egitto era l'angolo de' popoli, cioè la pietra angolare di tutti i popoli, a cui tutte le Nazioni deono stare soggette, e che esso debba come supremo Sovrano reggerli, e difenderli dagl' insulti degl' inimici. Hanno errato questi consiglieri disennati, allorchè persuadevano a Faraone, e gli dicevano, che a lui apparteneva difendere gli Ebrei dalle insidie di Nabucdonosor; poichè egli era la pietra angolare di tutti i popoli. Sciocco, e stolto fu un consiglio di simil fatta; imperocchè furono causa della rovina totale di Faraone, e dell' Egitto; poichè irritarono, e provocarono il Re de' Caldei possente assai, e guerriero, e lo indussero a rendersi padrone dell' Egitto, e a devastarlo. Permise Iddio, che fossero essi consiglieri agitati da spirito di vertigini; poichè siccome coloro, che patiscono questa infermità, hanno il capo turbato, e sembra loro, che le cose tutte si muovano, e si rigirino; così essi, ebbero lo spirito turbato, ed erronico, onde ha permesso, che essi errassero nel consiglio, che a Faraone han suggerito. Hanno i detti Principi di Taneos fatto errare l' Egitto in tutte le sue imprese, nel modo appunto, che erra un' uomo imbriaco, il quale, per avere lo stomaco dal vino oppresso, è al vomito incitato, e provocato. I consigli, e le imprese tutte degli Egiziani saranno imprudenti, inutili, e nocivi, di modo che, non averanno nè capo, nè coda, cioè, non si scorgerà in essi opera alcuna, in cui si dimostri che fatta sia dal capo, cioè da un' uomo vecchio, e savio, ovvero dalla coda, cioè da un giovane vegeto, e nervoso, e che eseguissero quelle cose, che da uomini Savj, e prudenti sono stabilite, e deliberate; le imprese degli Egiziani saranno insipide, e imprudenti, non averanno principio, nè

fine

fine; non farà fatta nè da chi incurva, ne da chi infrena, cioè, da uomo vecchio, il quale piega gli altri, colla ragione e col consiglio, ovvero da chi abbia possanza di tenere in freno il popolo colla dottrina, e con saggi avvertimenti. In quel tempo saranno gli Egiziani timidi, e deboli come sono le femmine, stupiranno, e tremeranno in vedendo la commozione della mano vendicativa del grande Iddio degli Eserciti, alzata da lui a' danni di tutto il suo Regno. Il solo nome della Giudea apporterà un gran terrore agli Egiziani, conciosiacosachè volendo essi recarle ajuto, tanto danno dagli Assirj han ricevuto. Chiunque si ricorderà di quel tanto, che è accaduto, si spaventerà, e ammirerà la deliberazione dell' onnipotente Iddio degli Eserciti, considerando quello, che ha decretato di fare irrevocabilmente contro le provincie, che a esso Egitto erano subordinate. Presentemente gli Egiziani hanno in somma abominazione gli Ebrei, quantunque confinino col paese loro, e detestano la lingua loro, e la religione, ch' essi professano; verrà tempo però che cinque, cioè molte Città dell' Egitto impareranno la lingua Ebraica, proferita dagli Ebrei, i quali abitano in quel paese, in cui abitavano una volta i Cananei, invocheranno in confermazione di quello, che asseriscono il nome dell' onnipotente Iddio degli Eserciti, e tra queste, una, e la principale sarà Eliopoli, detta Città del Sole, perchè era in essa un tempio dedicato a esso Sole; dopo questo tempo, cioè quando sarà venuto il Messia, vi sarà un' altare dedicato al grande Iddio in mezzo all' Egitto, e gli Egiziani ergeranno ne' loro termini, e nelle loro Provincie, Templi, e Altari, non già agl' Idoli come costumavano nel tempo della loro superstizione,

zione, ma a Cristo, per vero Dio, e per vero Messia da essi riconosciuto. Vi saranno varj segni, e molte testimonianze in confermazione, che quella provincia è passata al culto, e alla cognizione del vero Dio degli Eserciti; imperocchè imploreranno l' ajuto di esso Dio, quando saranno oppressi da qualche grave tribolazione, e manderà loro un Salvatore, e un Campione, il quale liberi quelli da' mali imminenti, e da' pericoli. Sarà conosciuto Iddio dagli Egiziani, adoreranno lui, lo venereranno con sacrificj, e con doni, e in segno di religione faranno voti a lui, e adempiranno quel tanto, che han promesso. Devasterà Iddio l' Egitto per mezzo degli Assirj, e de' Caldei, mandando loro un fiero castigo, ma dopo lo spazio di qualche tempo li sanerà, essi si convertiranno a Dio, si renderà loro placato, e riceveranno la salute, ch' essi bramavano. Dopo questo tempo, cioè nella venuta del desiderato Messia, vi sarà pace, unione, e commercio fra queste due nazioni nemiche, tra gli Egiziani, e tra gli Assirj. Gli Assirj anderanno con tutta la confidenza in Egitto, e gli Egiziani anderanno altresì tra gli Assirj, e gli Egiziani presteranno ossequj caritativi agli Assirj, e serviranno insieme il vero Iddio, gli Assirj, e gli Egiziani. In quel tempo, saranno terzi gl' Israeliti, cioè adoreranno il vero Messia, come gli Assirj, e gli Egiziani, e saranno con ambidue queste nazioni confederati. La benedizione, cioè il Messia, sarà in mezzo della terra, cioè nella Giudea, in cui diffonderà primieramente le sue benedizioni, e di lì, ne riceveranno anche le altre nazioni di questa terra. Deriverà adunque dalla Giudea la benedizione di Dio alle altre nazioni, dicendo a favor loro il grande Iddio degli Eserciti: sia pur benedetto il popo-

popolo mio dell' Egitto, e parimente benedetto sia il popolo degli Assirj, di cui mi servo conforme il mio compiacimento, nel modo appunto, che il figolo si serve della sua creta, per fare di essa quel vaso, che a lui piace; il popolo Israelitico però è mio in modo particolare è mia porzione, ed eredità, quello da me fu eletto, perchè prenda da esso umana carne il Divin Verbo.

D. Che cosa intende realmente il Profeta allorchè dice. *Ecce dominus ascendet super Nubem levem, & ingredietur Ægyptum?*

M. Oltre al senso litterale, che ho assegnato nella Parafrasi, e ho detto, che parla dell' Esercito degli Assirj, guidato da Dio a' danni degli Egiziani con molta velocità, per vibrare a guisa di una nube densa fulmini, cioè dardi e saette, è sentimento de' Santi Cirillo, Girolamo, Teodoreto; e di altri molti, che parli nel senso Allegorico, del corpo di Cristo, il quale, in una nube leggiera, cioè in corpo conceputo per virtù dello Spiritossanto, a guisa della nube, che dallo spirito, e del vapore della terra è generata, entrare in Egitto, per fuggire la persecuzione di Erode allora quando cercava il modo appena nato di ammazzarlo. Si può ancora per questa nube intendere, dicono S. Girolamo, e S. Cirillo, la Santissima Vergine, nelle cui braccia fu Cristo portato in Egitto, e nascoso nel tempo che Erode crudele faceva la strage degl' Innocenti. Ella si chiama nube leggiera, perchè non fu mai aggravata da peso alcuno di colpa, e da umana concupiscenza Si verificò allora la rovina de' simulacri, perchè quando Cristo entrò in Egitto, caddero gl' Idoli, s' infransero, e si rovinarono.

D. Perchè volendo dire il Profeta, che molte

Città

Città dell' Egitto averebbero imparata, e professata la lingua degli Ebrei, dice ciò col numero di cinque: *in die illa erunt quinque Civitates in terra Ægypti loquentes lingua Chanaan?*

M. Cinque erano le Città principali, e quasi metropoli dell' Egitto numerate dal Profeta Ezechielle nel Capo 30. Memphi, Tanis, Alessandria, Bubasto, ed Eliopoli. Nomina sopra tutte quella di Eliopoli, perchè in essa trovavasi il famoso Tempio del Sole, e perchè fiorì più che in ogni altra a suo tempo la Religione Cristiana, e si riempiè la campagna di Monaci, i quali vivevano come se Angeli fossero, e non uomini, conforme Filone Ebreo, ne fa espressa, e oculare testimonianza. Si verificò parimente quel tanto, che segue, cioè, che si ergerebbe a onor di Dio Altare in Egitto, e che quei popoli averebbero avuta la cognizione del vero Iddio. Si verificarono ancora tutte le altre circostanze, che sono puntualmente in questo Capitolo vaticinate.

Cap. 20.

D. A quale nazione predice il Profeta funeste disavventure?

M. Vaticina di bel nuovo la devastazione dell' Etiopia, e dell' Egitto. Iddio comanda al Profeta, che cammini nudo, per rappresentare al vivo lo spogliamento, e la nudità di ambidue questi Regni. Narra adunque questo fatto, e così dice: nell' anno in cui entrò Tartan Capitano dell' Esercito di Sennacheribo in Azoto, come sta scritto nel quarto libro de' Regi al Capo 18. v. 17. essendo egli stato spedito da Sargon, cioè dal suddetto Sennacheribo Re degli Assirj, e avendo egli com-

battuto contro la suddetta Città di Azoto, ed essendosi di essa impadronito, parlò in quel tempo il Signore al Profeta Isaia figliuolo di Amos, e in questa guisa gli disse: và, deponi il vestito di sacco, o di cilizio, che porti sopra i tuoi lombi, e le scarpe ancora che porti ne' tuoi piedi. Ubbidì prontamente il Profeta, e nudo, e scalzo, camminò per le strade di Gerosolima. Parlò allora il Signore, e disse: siccome il mio servo Isaia camminò nudo, e scalzo, per rappresentare le miserie, e le calamitadi, che per lo spazio di tre anni travaglieranno l'Egitto, e l' Etiopia, così appunto il Re degli Assirj menerà schiavi gli Egiziani, come il pastore mena le pecore, e gli Etiopi fatti schiavi trasportando dall'Egitto, e dall' Etiopia, ugualmente i giovani, che combattono colle armi, e i vecchi, che reggono la Repubblica con consiglio; li condurrà dico, nudi, e scalzi, e anche colle natiche scoperte, per maggiore ignominia, e confusione degli Egiziani. I Giudei, i quali aveano collocata tutta la loro speranza nell' ajuto de' suddetti Etiopi, ed Egiziani tremeranno in vedendo trattati gli uni, e gli altri con tanto rossore, e ignominia, conoscendo, che vana è la gloria loro, malamente fondata nel novero copiosissimo di questi Eserciti; diranno gli abitatori di questa Isola, cioè i Giudei così chiamati, perchè essendo abbandonati dall' ajuto, che speravano dagli Egiziani loro vicini, si vedranno cinti da per tutto da' loro nemici, e circondati, come appunto un, Isola è da ogni banda assalita dalle onde del mare: questa è dunque la speranza, che noi avevamo negli Egiziani, e negli Etiopi? questi sono gli amici nostri, a' quali ricorrevamo per ajuto, acciocchè ci liberassero dalla tirannide del Re de-

gli Affirj? come mai potremo fcampare adeffo il furore de' noftri nemici, fe perifcono con tanta loro confufione quelli, da' quali attendevamo noi il foccorfo, e l' affiftenza?

D. Dice il facro Tefto nel primo verfo di quefto Capo, che Tartan fu fpedito da Sargon, o fia da Sennacheribo, a combattere contro l' Etiopia, e pure nel quarto libro de' Regi al Capo 18. fi legge, che fu mandato folamente a far guerra alla Giudea. Come dunque fi verifica, che moveffe le armi contro gli Etiopi?

M. Rifpondono a quefto dubbio comunemente i facri Efpofitori, e dicono, come bene ofserva Cornelio a Lapide, che Tartan venne direttamente, e in perfona mandato da Sennacheribo contro la Giudea, infieme però opprefse le nazioni a quella circonvicine. Sennacheribo adunque mandò Tartan in Azoto con buona parte del fuo Efercito. Vaticina in quefto luogo Ifaia la rovina degli Egiziani, e degli Etiopi, affinchè in venendo il fuddetto Sennacheribo ad afsediare la Giudea, non ricorrefsero a lui per ajuto, Ezechia, e i Giudei, ma collocafsero tutta la loro fiducia in Dio, unico datore di ogni bene.

D. Andò veramente Ifaia nudo per la Città di Gerufalem, giacchè dice il facro Tefto: *fecit fic vadens nudus*?

M. Ugon Cardinale, e alcuni altri fono di parere, che Ifaia non camminafse nudo, ma che levata la vefte fuperficiale, che era di cilizio, abito da Profeta, il camminare fenz' efsa, era a lui di poco decoro, e reputato veniva come un plebeo, reftafse con una tonaca alquanto più corta, colla quale copriva le fue carni. La ragione loro è, perchè Ifaia vaticinava con quefta nudità, quel-

la degli Egiziani, e degli Etiopi, i quali non doveano restare del tutto nudi, ma esser come schiavi, di laceri, e corti abiti ricoperti. San Girolamo però, e altri Santi Padri, sono di sentimento, che il Profeta andasse nudo. Lo provano in questa guisa, cioè: dice il sacro Testo: *& fecit sic, vadens nudus*, e poi soggiunge; *sic minabit rex Assyriorum captivitatem Ægypti, & transmigrationem Æthiopiæ juvenum, & senum nudam, & discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Ægypti*. Si deduce da questo, che anche Isaia camminava in questo modo per le strade di Gerosolima. Oltrediche, il sacco, era il cilizio, che portava il Profeta sopra la nuda carne, dunque, se si cavò il cilizio rimase nudo, non servendosi gli Ebrei in quei tempi delle mutande, altro, che i Sacerdoti, nell'atto, che offerivano il Sacrificio. Si pruova ancora dal vedere, che dice il testo, che Isaia spogliato nudo, divenne portento appresso il popolo, segno è dunque, che camminava nudo, e non con veste plebea, volendo con questo fatto Iddio, che il Profeta piegasse, e movesse gli animi degli Ebrei, duri per altro, e inflessibili. Nè si può replicare, che il camminare nudo affatto sia cosa turpe, e scandalosa, e però, non potea da Dio essere imposta; imperocchè si risponde, che il comandamento di Dio toglieva ogn' indecenza. Sapevano benissimo gli Ebrei, che Isaia era Profeta, e che camminava nudo per divino comandamento, per rappresentare, che il popolo doveva dal nemico in simil modo essere spogliato, e questo, lo incitava piuttosto a timore, e a reverenza, che a scandalo, e a considerare in lui cosa indecente.

D. Perchè chiama il Profeta la Giudea col nome d'Iso-

d'Isola, dicendo : *& dicet habitator insulæ hujus?*

M. Oltre alla ragione addotta nella Parafrasi, dirò che si chiama Isola metaforicamente, perchè era situata tra'l mare morto, e'l mare Mediteraneo. Inoltre, perchè era piccola, paragonata con Babilonia, la quale nel seguente Capitolo 21. al Capo 1. v. 1. si chiama mare.

Torna a vaticinare la rovina di Babilonia. Predice la devastazione dell' Idumea, e dell' Arabia. Descrive ancora la strage di Gerosolima. Minaccia la deposizione di Sobna Prefetto del Tempio, superbo, e dice, che dee essere surrogato a lui EliaKim, a cui predice Iddio uno stabile, e glorioso Pontificato.

CAP. XIII. Isaia 21. 22.

D. A Quale nazione predice il Profeta disavventure?

M. A Babilonia, la quale doveva da Dario, e da Ciro essere devastata, all' Idumea ancora, e all' Arabia. Dice adunque: infausto annunzio apporto a Babilonia, la quale, essendo stata nel tempo trascorso un mare per la frequenza di molto popolo, si dee ridurre, così disponendo Iddio, in pena delle sue colpe in una campagna disabitata, in un deserto. Siccome, allora quando soffia il vento Austro, si suscitano dal deserto procellosi turbini, e tempeste di rena, che si solleva per aria, così questo turbine, cioè l'Esercito de' Persiani, verrà, e apporterà una gran tempesta a Babilonia, verrà da un paese orribile, cioè dalla Persia, e dalla Media, e farà un gran danno a' Paesi di Babilonia. Una visione infausta

a' danni di essa Babilonia mi fu da Dio rappresentata. I Persiani, e i Medj, Popoli infedeli, e mancatori de' patti, che hanno accordati, e stabiliti, non osserveranno la fede a' Babilonesi, siccome non la osservano alle altre nazioni, e siccome costume loro è dare il sacco agli altri Popoli, così devasteranno Babilonia, e tutto il suo Regno. Via dunque, o Elamiti, cioè a dire, o Persiani, venite ancora voi, o Medj, assediate pur Babilonia, Provincia da me odiata. Io farò, che essendo Babilonia destrutta, e devastata, non più si sentano gemiti, urli, e lamenti di quei Popoli, i quali erano da lei tiranneggiati; perlochè, prevedendo io le gravi disavventure, che sovrastano a Babilonia, quantunque nazione sia nemica del mio Popolo Israelitico, i miei lombi si empierono di dolore, e mi sento oppresso da gravi angustie, come una femmina partoriente; mi gettai per terra in sentendo tali sciagure, mi turbai gagliardamente, quando mi furono nella immaginazione rappresentate le specie di Babilonia incenerita. Si strusse per lo dolore, e per la compassione il mio cuore, essendo sbalordito per lo stupore, sentji, come una certa caligine, che mi passava per gli occhi, e per la mente, contemplava io adunque le miserie, che sovrastano a Babilonia, e poi diceva: Babilionia da me tanto amata, Città invero desiderabile, per le ricchezze, per la bellezza, e per le delizie, che in essa abbondano, che poco prima io la chiamava uno de' sette miracoli di questo mondo, considerando lo splendore delle Mura, e de' Palazzi, adesso è un portento di terrore, di angustia, e di rovina. Apparecchia pure, o Baltassare la Mensa, Banchettati, colloca nella Torre la sentinella, affinchè consideri atten-

ten-

tentamente, e riferisca, se Ciro, e Dario tentano di entrare in Babilonia, e di essa impadronirsi. Alza la voce la sentinella, parla, e così dice: voi, che insieme col Re Baltasar sedete alla mensa, mangiate, e bevete, alzatevi prontamente. Dario, e Ciro, adesso entrano in Babilonia; Principi di Babilonia, prendete lo scudo, all'armi, all'armi, ecco che il nemico è Padrone della Città, già s'incammina al Palazzo Reale, già sovrasta al Principe l'ultimo esterminio. Queste cose, o Baltasar, ti fa intendere per bocca mia Iddio Onnipotente. Io poco fa ti ho detto, che ponessi nella Torre la Sentinella, adesso, perchè il pericolo è imminente, torno a dirti, poni la Sentinella, acciocchè avvisi quel tanto, che ella vede. Destina pure la persona mia per Sentinella. Se vorrai leggere, e udire questa Profezia, io ti sarò verissimo speculatore, e fedelissimo. Facendo io adunque la scoperta, e stando alla veletta, vide questo speculatore, cioè io Isaia, un cocchio, che suol essere tirato da due Cavalli, o per meglio dire, vidi due cocchi di due personaggi, uno de' quali tirato era da' Giumenti, e in esso sedeva Ciro Re della Persia, e l'altro tirato da' Camelli, e in esso sedeva Dario Re della Media. Erano però i suddetti cocchi tanto simili, e uguali, che pareva uno solo. Contemplai io speculatore con molta diligenza, e fissamente, le cose, che qui registro. Io adunque destinato da Dio, speculatore, alzai la voce, e diedi un rugito come un Leone, e così dissi: io sono lo speculatore di Dio sopraccennato, e secondo ricchiede il mio Uffizio, di notte, e di giorno sto facendo la scoperta continuamente, ascolto la Divina parola, preveggo quel tanto che è

per accadere, e agli altri fedelmente lo rappresento. Osservo, che viene con fretta l'Esercito de' Persiani, e vuole impadronirsi di Babilonia, vengono ciascheduno di quei due Personaggi, i quali sedevano ne' loro cocchi, e vengono con impeto di Guerrieri, e gridò lo speculatore, e disse: Babilonia è caduta, ed è del tutto precipitata, e i simulacri de' loro Dei sono caduti in terra, e sono infranti, e sbriciolati. Torno adesso a favellare con voi, miei cari connazionali Israeliti, i quali come grano eletto siete trebbiati salutevolmente dal pietoso Iddio, e travagliati, figli del medesimo campo mio, e della mia aja, membri del mio diletto Popolo, sappiate, che vi ho fedelmente rappresentate quelle cose, che ho udite dalla bocca dell'Onnipotente Iddio degli Eserciti adorato da noi, e riverito. Finquì ho parlato dell'eccidio di Babilonia, adesso proferisco infausto annunzio all'Idumea. Parmi, essendo io destinato speculatore, di vedere l'orribile apparato della Guerra, e di udire gl'Idumei atterriti per la venuta di Nabucdonosor, che interrogano con molta sollecitudine colui, che fa la Sentinella, e addimandano: o sentinella, quante ore abbiamo di notte? dieci, che ora abbiamo di notte? aspettiamo con molta ansia, che venga il giorno, perchè l'istesso silenzio della notte ci atterrisce; poichè dal nemico, che assedia le mura, ci sovrasta un gran pericolo. Vedesti forse, ovvero udisti macchinarsi da' nostri nemici qualche cosa in questa notte? rispose il custode delle mura, e così disse: poco manca all'Alba della mattina, benchè ancora sia notte, è quasi giunta l'aurora, se pretendete fare qualche cosa, che a voi molto importi, venite di bel nuovo,

e con molta prestezza tornate alla Città, prima, che sia giorno, e siate veduti, e uditi dagl'inimici. Male nuove apporto all'Arabia, per ordine del grande Iddio; sarete vostro mai grado costretti in venendo il vostro nemico ad assalirvi prendere verso il tramontare del Sole vergognosamente la fuga, e dormire in luogo aperto nella strada, che conduce alla Città, che Dedanim viene addimandata. Voi che abitate nel Paese situato a mezzo giorno, e siete vicini all' Arabia, andate incontro agli Arabi assetati, e stanchi per causa della fuga, porgete loro Acqua per ismorzare la loro sete, portate loro ancora il pane, per satollare i fuggitivi, oppressi dalla fame, e indeboliti, imperocchè essi sono fuggiti per timore della spada de' loro nemici, e della guerra imminente, e temono l'arco a' danni loro disteso, e un grave sanguinoso combattimento. Conciosiacosachè, il Signore mi ha parlato, e mi ha detto: dopo un certo tempo breve assai, e determinato da Dio, e forse un' anno dopo, che Gerosolima sarà destrutta, averà fine la gloria di Cedar, cioè degli Arabi, da' Cedar figlio d'Ismael, da cui gli Arabi traggono il loro origine, come sta scritto nel Genesi al Capo 25. v. 13. terminerà, dico, come termina nell'anno stabilito, il tempo, e il guadagno del Mercenario; nell'anno torno a dire in cui saranno essi Arabi dati da Dio in preda a' Caldei loro nemici, in premio, perchè hanno essi Caldei presa la vendetta di altri Popoli, nemici capitali del grande Iddio. Quei pochi Arabi, scarsi assai di numero, i quali solevano prima essere molti, e peritissimi Arcieri, e avanzeranno dalla strage de' Caldei, saranno di numero scarso fuor di modo,

cosi

così ha decretato il grande Iddio d'Ifrael, e però quantunque fieno effi Arabi affuefatti ad abitare nel Deferto, periti molto nella baleftra, contuttociò periranno, perchè non vi fono forze, nè vagliono alcune arti per ifchivare lo fdegno dell'adirato Iddio, quando ha ftabilito di prender vendetta de' fuoi nemici.

D. Perchè Dario, e i Medj fono paragonati al Camello, e Ciro, e i Perfiani al Giumento, giacchè dice il Tefto: *& vidit currum duorum equitum, afcenforem afini, & afcenforem Cameli*?

M. La ragione è, dice San Girolamo, perchè Dario, e i Medj Guerrieri erano, e poffenti affai, e folevano cavalcare fopra i Camelli, e Dario Re di effi Medi era Uomo illuftre, nato di Sangue Nobile, e di Profapia di fomma ftima; laddove Ciro è paragonato al Giumento, perchè egli, e i Perfiani fino a quel tempo erano ftati abbietti, e ignobili, e perchè erano avidi della fatica, e pazienti nel tollerare gl' incommodi, e i patimenti, e perchè dati fi erano in quel tempo al luffo, e alla libidine.

D. Perchè chiama il Profeta gli Ebrei con quefto nome dicendo: *tritura mea, & filij area mea*?

M. Perchè erano ftati trebbiati, e travagliati dagli Affirj, e ridotti a fcarfo novero. Allude ancora all'aja di Areuna il Jebufeo, dove fu da Salomone il Tempio a Dio edificato. In quefto luogo, il Signore, come nella fua aja, ventilò in certo modo, e levò le paglie de' vizj, e degli errori del fuo popolo, colla fua Santa Legge, e col culto, che offerivano, e ripofe quelli nel fuo granajo, come frumento purgato, e ben vagliato.

D.

D. Perchè chiama l'Idumea col nome di Duma, dicendo: *onus Dumæ*?

M. I nomi proprj, nella divina Scrittura, per la figura chiamata Aferesi, bene spesso ricevono la diminuzione di qualche sillaba, e però l' Idumea si chiama Duma, Gerusalemme, si dice Salem, Abraham, è chiamato da Giob al Capo 32. v. 2. col nome di Ram, Beniamino si chiama Jemini, e il simile si trova in altri nomi.

Cap. 22.

D. Predice adesso il Profeta la strage di qualche popolo?

M. Vaticina la devastazione di Gerosolima; poichè avendo ella imitati i costumi degli altri popoli, punita esser dee com'essi, e castigata. Predice ancora la deposizione di Sobna, e la sostituzione di EliaKim, e in questa guisa discorre: vaticinio funesto predico io a Gerosolima, la quale essendo stata monte della visione, monte, perchè in essa era il famoso monte di Sion, dove il Tempio era edificato; della visione, perchè fu Madre, e nutricatrice di quasi tutti i Profeti, e al presente è una valle di lagrime, e di miserie, una fiata Tempio di Dio, e ora spelonca di Ladri, e di Assassini. Dimmi, mia cara Gerusalemme, che cosa mai ti è accaduto, che tutti i tuoi Cittadini grandi, e piccioli, Uomini, e Donne, saliti sono sopra i tetti, per rimirare con pianto Universale il comune incendio della Città, e l'eccidio di tutto il tuo popolo? una volta eri Città frequentata di popolo, brillavi per l'allegrezza, e si sentivano dentro le tue mura suoni di timpani, e di trombe, e adesso non altro si odono, che urli,

urli, pianti, clamori, e gran lamenti. E' una bella consolazione per un Soldato, se mostra il suo coraggio, e la fortezza, e muore mentre combatte, questa è morte molto gloriosa, e onorevole, e decoro grande apporta non meno al defunto, che alla Casa; i tuoi Cittadini però, mia cara Gerusalemme non sono morti di colpo di Spada, ma di pura fame nel tempo dell'Assedio, e quei pochi, che vivi rimasi sono, non sono stati uccisi in atto del loro combattimento, ma mentre fuggivano, a guisa di femmine imbelli, furono presi, legati, e poi uccisi. Non attribuire la morte di tanti tuoi Cittadini alla Spada Babilonese, ma bensì alla vendetta del giusto Iddio; egli ti ha tolto l'animo, e le forze, egli ti ha incusso timore tale, che fosti costretta a prendere con estrema tua confusione la fuga, e in fuggendo, incorresti nello sdegno de' tuoi nemici. Tutti i tuoi Principi insieme sono fuggiti, sono stati strettamente legati da' loro nemici: tutti coloro, che sono stati trovati nella Città, legati sono stati condotti alla presenza di Nabucdonosor, tentarono di fuggire in paesi molto lontani, presi caddero estinti dalla spada dell' inimico. Per questo io dissi: scostatevi da me, vi prego, e alquanto allontanatevi, perchè voglio piangere amaramente, non vi pigliate la briga di consolarmi, e di recarmi conforto in questa mia tribolazione, che mi tormenta, non voglio sollievo alcuno al mio male, e alleggiamento al dolore, che provo per la devastazione di Gerosolima, metropoli del Regno del mio popolo, la quale si è portata nelle sue operazioni non già virilmente, ma con debolezza di femmina, e di femmina di pochi anni. Imperocchè sovrasta un giorno alla medesima, in cui Iddio degli Eserci-

citi turberà, atterrerà, e conculcherà le cose tutte, e sacre, e profane di questa valle della visione, cioè di Gerusalemme, e i Cittadini di essa, dati in preda al pianto, resteranno attoniti, e perplessi, senza sapere dove voltarsi. Iddio vendicatore, e Duce dell'Esercito de' Caldei, sta indagando, per nostro rozzo modo d'intendere le mura di Gerosolima, per osservare, per qual parte possa comodamente buttarle a terra, e rovinarle. Egli è quel supremo Signore, che tiene soggetto il Monte Sion, e sotto i piedi di lui è la gloria di esso, per deprimerlo, e per renderlo a stato di una bassissima valle, e profondissima. Elam Città della Persia, e da cui vengono i Soldati per porgere ajuto al Principe di Babilonia per la rovina di Gerosolima, ha preso già il turcasso, ha provveduto i cocchi, per trasportare in essi i combattenti; le pareti delle case de' nemici, dalle quali pendevano gli Scudi sono rimase nude, perchè l' Esercito entra con essi in Gerosolima, e si sono del Monte Sion impadroniti. Le tue valli fertili, e amene sono piene di cocchi occupano le piazze, e le porte, e camminano come padroni i tuoi nemici in essi cocchi, con somma baldanza, e con gran fasto. *Il Sancta Sanctorum*, che era la gloria della Giudea, luogo così coperto, che non era permesso a chicchefosse l'entrare in esso, eccettochè al Sommo Sacerdote una sola volta l' Anno nel giorno della festa delle espiazioni, sarà scoperto, e patente a ognuno; l'antimuro, il barbacane, e tutte le munizioni della Città saranno scoperte da' Caldei, e saran prese; i Giudei, per provvedere al bisogno, e pubblico, e particolare, e per pagare la soldatesca, saranno costretti a palesare dove sono i loro tesori, che prima nascosi aveano, e ap-

e appiattati. In quel tempo, volendo tu, Gerosolima far resistenza all' Esercito de' Caldei, non ricorrerai a Dio, ma alle armi, riposte da Salomone nel suo Palazzo Reale, chiamato Casa della Selva del Libano, perchè per causa delle molte colonne, alberi, e giardini, che erano in esso, sembrava una Selva del Libano, come si legge nel terzo libro de' Regi al Capo 7. v. 2. osserverete ancora le aperture delle mura di Sion per risarcirle, e ristorarle, il quale monte Sion viene nel suddetto terzo libro de' Regi, Città di David addimandato. Vedrete, che le aperture sono molte, voi ragunaste le acque della Peschiera inferiore fatta da Ezechia, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 20. v. 20. per introdurre l' acqua nella Città per via di condotti, per ismorzare la sete nel tempo penurioso di quell' assedio. Numeraste le case, che erano in Gerosolima, per dare a ciascheduna di esse l'acqua, e la provvisione de' cibi, secondo il novero delle famiglie. Demoliste ancora alcune case, per munire le mura della Città, ne' luoghi dov' erano aperte, e indebolite. Faceste un Lago tra le due mura, per ricevere l' acqua dall' antica cisterna in queste pozze. Foste tutti intenti a ricercare l'umano ajuto, e mancaste nel principale, perchè non ricorreste a Dio, il quale vi somministrò, e acqua, e cisterna, e tutte le altre cose necessarie al sostentamento della vita umana, per mezzo di David, e di Ezechia, e senza il quale, il tutto è vano, e nessuna cosa ha sussistenza. E neppure da lontano vi siete degnati di rimirare Iddio, autore dell' acqua, della cisterna, e di tutte le cose, che sono in questo mondo. Quando era imminente la venuta de' Caldei in Gerosolima, Iddio invitava gli

gli Ebrei per mezzo di Geremia, e di altri Profeti, al pianto, alla penitenza, a raderfi il capo, in contraffegno di dolore, e di meftizia, e a veftirfi di facco, e di cilizio; effi però fi moftrarono increduli a' loro oracoli, difprezzarono i loro avvertimenti, fi diedero in preda al luffo, e alla gola, diedero fegni di foverchio contento, e di allegrezza, uccifero Vitelli, fcannarono Arieti, e delle carni loro fi pafcolarono, bevvero vini prelibati affai, e differo con fentimenti di veri Epicurei: fatolliamoci pure di cibo, e di bevanda; poichè domani, cioè tra poco dobbiamo morire, noi non crediamo, che fia dopo morte un' altra vita, niente fperiamo, e niun timore da noi fi concepifce, poffiamo dunque attendere di propofito al ventre, alla gola, allo sfogo della libidine, e a tutto quello, che ci fuggerifce la noftra concupifcenza. Si è manifeftata alle mie orecchie la voce dell' Onnipotente Iddio degli Eferciti, fdegnato contro gli Ebrei fuor di modo, per un così fatto ragionamento, e così diffe: giuro per la mia Divinità, che quefto orrendo delitto, non vi farà perdonato, ma pagherete colla morte il fio del temerario voftro ardimento. Così dice il grande Iddio degli Eferciti, e così infallibilmente dee feguire. Mi comandò l' Onnipotente Iddio degli Eferciti, e mi difse: va, entra nella Stanza dove abita Sobna vicino al Tempio, uno de' Sacerdoti primarj, a cui è commeffa la cura delle cofe principali di effo Tempio, e digli a mio nome: che fai tu in quefto luogo, uomo indegno di abitare nel Tempio del grande Iddio? Chi abita in quefto Tempio? Uno, che penfa di effere qualche cofa, ed è un nulla. Penfa di efsere Paftore, e foprantendente del Tempio, e però fi è fabbri-

cato un monumento sontuoso assai, con un nobile Epitafio, per eternare il suo nome, persuadendosi di essere Pastore, essendo un' ombra, e una larva di Pastore, uomo maligno, e scellerato. Ti hai intagliata una Tomba magnifica, in luogo cospicuo, per essere veduto da ognuno, e rimirato, con una iscrizione a memoria della tua persona, hai fatto per te un Sepolcro con molta accuratezza elaborato nella pietra, per collocare in esso dopo la tua morte il tuo cadavere. Per tanto ti faccio intendere, che il Signore ha deliberato diversamente da quello, che tu ti sei immaginato. Imperocchè ti trasporterà da un luogo a un' altro molto lontano da quello, dove hai edificato il tuo Sepolcro, con quella facilità medesima, che si trasporta per vendersi nella piazza un Gallo capponato, il quale depone la sua alterigia, e si rende debole come una Gallina, vedendosi co' piedi legati, e col capo pendente verso la terra, così tu sarai legato condotto schiavo, fatto bersaglio del tuo nemico. Ti scaccerà Iddio dalla tua Patria, e ti trasporterà in paesi lontani con quella medesima facilità, colla quale si alza da terra un mantello, in un panno involtolato. In vece della Corona, e della Mitra Pontificale, che ti adornava la testa. sarai cinto da tutte le parti di tribolazione, e d' ignominia. Tu che t' inghirlandavi col Diadema le tempie, cioè colla fascia di bisso, adesso, da tribolazioni sarai circondato, e da' travagli. A guisa di una palla, che si raggira in un luogo spazioso, e vasto assai, e si tira anche lontano secondo le forze di chi la lancia, sarai balzato in lontani paesi, cioè tra gli Assirj, ivi morrai, non già nella tua patria, dove hai edificato un bel Sepolcro, in esso luogo termi-

terminerà il cocchio della tua gloria, cioè, sarà manifesto a tutti il fine miserabile, e infelice della tua gloria, che a te superbo, e arrogante, il giusto Iddio ha preparato. Averà fine ancora l' ignominia, che col tuo mal vivere hai introdotta nel Tempio del supremo Signore, e ricupererà l' antica sua gloria, e 'l suo decoro. Ti scaccerò dal tuo Stallo, e ti deporrò dal ministero Sacerdotale, che nella casa di esso Dio esercitavi. In quel tempo sostituirò nel tuo luogo il mio servo fedele EliaKim figlio di Elcia, lo vestirò della tua tonaca Sacerdotale, lo corroborerò col tuo cingolo, lo adornerò colla medesima potestà, della quale tu ora sei insignito, governerà come padre gli abitatori di Gerusalem, e il Regno tutto di Giuda, a essa Gerusalemme subordinato. Porrò la chiave della casa di David sopra la spalla di esso, cioè lo decorerò colla potestà di Pontefice, il cui Simbolo è la chiave, e perchè è chiave di una gran porta, si suol portare per agevolare il peso sopra le spalle. Avendo egli adunque la chiave, ed essendo di questa potestà insignito, averà assoluto dominio, onde aprirà, e non vi sarà poscia, chi possa chiudere, serrerà, e non vi sarà chi possa aprir la porta; tutto quello, che egli stabilirà sarà bene ordinato, e non vi sarà chi possa opporsi a lui, e contradirgli. Conficcherò quello a guisa di un palicciuolo in un luogo fedele, cioè fermo, e stabile, da lui dependeranno i grandi, e i piccoli, i cantori del Tempio, tutta la Sinagoga, e la Repubblica. Sarà stabile il suo posto, e non caderà, come cadde Sobna infelicissimo. EliaKim ergerà il soglio della gloria di suo Padre, renderà nobilissima la sua casa col soglio, e colla dignità Pontificia, alla

quale è sollevato. Essendo egli palicciuolo, attaccheranno a lui la gloria tutta della casa di suo Padre, che consiste in vasi di genere differente, cioè, in Uomini di varj ordini, di differente stato, e condizione, piccoli, e grandi, coppe, e istrumenti musicali, cioè, tutti gli Uomini del popolo Israelitico saranno a lui subordinati. In quel tempo, dice il grande Iddio degli Eserciti, sarà tolto via il palicciuolo, cioè Sobna, il quale si persuadeva di stare in luogo fermo, e costante, ma in realtà era movibile, s' infrangerà, precipiterà, e perirà tutto quello, che da esso era pendente, perchè così ha stabilito l' Onnipotente Iddio, e decretato.

D. Perchè Gerusalem è chiamata Valle di visione, dicendo il Testo: *Onus vallis visionis*?

M. Per più capi. 1. perchè era soggetta al monte Sion. 2. perchè siccome la Valle riceve la pioggia dal Cielo, così Gerusalem ricevea continuamente oracoli da Dio, visioni, e Profezie. 3. come ho accennato nella Parafrasi, perchè una volta era Città illustre assai per la Sapienza, per le sostanze de' Cittadini, per la gloria, e per la pietà, in modo che si chiamava monte altissimo, e in essa vedevasi il monte Sion, e al presente in pena delle molte scelleratezze che in essa si commettevano, era divenuta così abbietta, e disprezzabile, che essendo rovinata prima da' Caldei, e poscia da' Romani, non più monte, ma Valle, anzi voragine potea giustamente addimandarsi. Soggiunge la parola: *visionis*, alludendo al monte Moria, che nell'idioma Ebreo, visione significa, dove Abramo vide un' Angelo, il quale rappresentava la persona di Dio, che gl' impedì il colpo, che per comando di esso Dio voleva dare al figlio, e offerirlo

tirlo in detto luogo in olocausto. Questo monte era in Gerusalem, ed era Sion, dove fu poscia il Tempio da Salomone edificato.

D. Quando successe la deposizione dell' empio Sobna, e la sostituzione di EliaKim Uomo pio, e Religioso?

M. Si crede, dicono i Sacri Espositori, che ciò succedesse poco prima la venuta di Sennacheribo ad assediare Gerusalemme; perchè si legge nel 4. libro de' Regi al Capo 18. v. 18. che Sennacheribo si abboccò con Eliakim soprantendente del Tempio, e con Sobna Scriba; dunque si vede, che già in quel tempo, il detto EliaKim le funzioni del Santuario esercitava.

D. Se questo è, mi nasce un dubbio; ed è, come può essere, che sia a Sobna sostituito EliaKim, se Sobna era Scriba, ed EliaKim fu assunto al Pontificato da cui era Sobna deposto?

M. Non sono mancati Autori, e tra essi Gioseffo Flavio nel libro 10. delle antichità Giudaiche Capo 11. i quali dicono, che Sobna di cui si servi Ezechia fosse un' altro diverso da quello, che era Pontefice, e in pena delle sue iniquità fu deposto; lo deducono, dal vedere, che nel medesimo tempo era Pontefice un certo chiamato Azaria, come si legge nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 31. v. 13. dal che si deduce, che è probabile, che sia questo Sobna Pontefice, diverso da quello, che era Prefetto, ed Economo del Palazzo di Ezechia; poichè sarebbe cosa inconveniente, che il medesimo soggetto nel medesimo tempo presedesse al Tempio, e al Palazzo Reale. Altri dicono, che sia il medesimo, e che Ezechia, in sentendo questo oracolo, e le minaccie di Dio, lo privasse della Prefettura del Tem-

pio, e che per non parere, che fosse in tutto, e per tutto posto in un cantone, fosse da esso Ezechia, quando fu deposto dal Tempio, eletto Scriba, ed Economo del suo Palazzo. La vera, e la comune sentenza è, che Sobna, ed EliaKim de' quali si fa menzione nel quarto libro de' Regi al Capo 18. v. 18. e nel Capo 19. v. 1. sieno diversi da quelli, che sono nominati da Isaia, imperocchè, si vede, che questi, che nomina Isaia erano Sacerdoti, e quelli, de' quali si fa menzione ne' luoghi sopraccitati erano Laici; poichè Sobna era Scriba, ed EliaKim era soprantendente del Palazzo Reale.

Predice la rovina di Tiro, e la sua restaurazione dopo il termine di settant' anni. Descrive ancora, e propone dinanzi agli occhi la deplorabile rovina di tutto il mondo.

C A P. XIV. Isaia 23. 24.

D. Vaticina forse il Profeta la destruzione di qualche altro popolo?

M. Quella di Tiro, che dovea farsi da Nabucdonosor, in pena di essersi rallegrata nella espugnazione di Gerosolima. Dice, che dopo settant' anni sarebbe al pristino grado di gloria restituita, e in questa guisa discorre: nuove infauste apporto io a Tiro. Urlate voi Navi de' negozianti, che solcate le acque del mare, perchè si è fracassata la casa, cioè Tiro con tutte le sue case, e non ne è rimasa alcuna intatta, quel paese, o quella casa io dico, donde le Navi venir solevano, e i Mercatanti. Dalla terra di Cetim, cioè dalle Isole del mare Mediterraneo, da Cipro, dall' Italia,

Italia, e dalla Macedonia hanno avuta contezza essi Mercatanti, che aveano le merci in quelle Navi, che Tiro era stata destrutta, e che le loro sostanze andate erano in perdizione, e però, hanno prorotto in lamentevoli urli, e si sono dati in preda al pianto. Tacete per lo stupore, pel timore, per la vergogna, e pel cordoglio, perchè Nabucdonosor vi ha soggettati, e devastati. Tacete voi, che abitate nell'Isola, cioè Cittadini di Tiro, chiamatà Isola, perchè una fiata era Isola, ma Nabucdonosor, e Alessandro l'hanno ridotta Penisola, in modo, che è accessibile, e da' Soldati pedestri può essere espugnata. Una volta i Mercatanti di Sidonia confinanti col vostro Regno, solcavano colle Navi loro il Mare, e riempievano il vostro paese di Merci, e di sostanze; piangete ancora voi, o Sidonj, come gli Abitatori di Tiro, perchè essendo devastata Tiro, cesseranno i vostri traffichi, e il nemico Caldeo da Tiro passerà in Sidonia, e vorrà essere padrone anche del vostro Regno. Il seme, e la messe del grano, la quale nell'Egitto, non già dalla pioggia, ma dallo straboccamento del Nilo proviene, sono le Biade di Tiro, e le merci condotte in quel paese, e di lì, per mezzo della negoziazione sono trasportate nelle altre Isole, e Provincie, essendo Tiro emporio più celebre, che si ritrovi in tutto il Mondo. Vergognati, o Sidone, perchè a Tiro, che da te procede, ed è tua Colonia, nel tempo delle sue maggiori angustie, quando era oppressa da' suoi nemici, non le recasti ajuto, e assistenza. Di questo si lamentano i Tirj Negotianti, che solcano il Mare; di questo si duole la stessa Città di Tiro, che era il decoro, e 'l guarnimento di esso Mare: si lamenta con estremo suo cordoglio Tiro, e così dice: sono di

tal forta da' miei figli, figlie, e Cittadini abbandonata, come se non mai avessi partoriti quelli, e alimentati; poichè sono stati presi, e uccisi dagl'inimici. Io dunque posso dolermi, e querelarmi, perchè non ho partoriti figli giovani fortissimi, e robustissimi, e non ho condotte le mie donzelle all'incremento loro proporzionato; senon perchè fossero preda, e vittima del furore de' lor nemici. Quando giungerà in Egitto la nuova infausta della devastazione di Tiro, proveranno gli Egiziani un gran cordoglio, sì perchè perirà il guadagno, che nella Negoziazione di Tiro essi facevano, sì perchè temeranno, che i Caldei dopochè averanno data la rotta a Tiro non vadano ad assalire l'Egitto, e a impadronirsi di quei Paesi. Passate il mare, ed urlate versando dagli occhi copiose lagrime, voi negozianti, che abitate nell'Isola, cioè in Tiro, e quando è imminente l'eccidio di esso Tiro, trasportate altrove le vostre merci, cercate l'abitazione in altri Paesi, andate in traccia di altri emporj. Non è forse questa vostra Città di Tiro, quella, che si gloriava della sua antichità, e milantava di essere eterna, e di non essere destrutta nello spazio di alcun tempo, e demolita? schiavi anderanno i Tirj co' proprj piedi in Paese lontano, cioè a dire in Babilonia. Chi averebbe mai pensato, che dovesse accadere una simile disavventura a Tiro, che per causa delle gemme, dell'oro, della porpora, e delle sostanze, si potea chiamare Regina coronata di tutte le altre Città del Mondo? di quella Tiro, io parlo, i cui Mercatanti pajono Principi, e gli Agenti de' Mercatanti di quella Città erano così ricchi, e potenti, che sembravano gli Uomini più illustri di questa terra.

Sai

Sai tu, chi tali cose ha pensate? io tel dirò: l' Onnipotente Iddio degli Eserciti le ha deliberate, e disposte, perchè volle rintuzzare la superbia, e l'arroganza di tutto quel fasto de' Tirj, e volle ridurre a stato d'ignominia quelli, che per le loro immense ricchezze, si persuadevano essere padroni del mare, e della terra. O Tiro, che una volta eri figlia del mare, perchè Isola in mezzo a esso Mare, anzi eri un vasto mare, e per le acque, e per la frequenza del popolo, e per le sostanze, e adesso sei divenuta un Fiume, anzi un piccol ruscello, il quale andando in declivo, scema a poco, a poco, finchè viene assorbito dalla terra, caderai dal tuo antico splendore, passerai per la tua terra, per andare esule in Babilonia, e ivi sarai assorbita dagli altri popoli. Fuggi dalla tua Patria, o Tiro con quella prestezza, che fa un fiume rapido nel corso delle sue acque, prima, che venga il nemico, e ti faccia provare gli effetti dell'irritato suo sdegno. Prima eri circondata dal mare per ogni parte, eri fortissima, inespugnabile, adesso sei priva di questo cingolo, i Caldei hanno riempito il mare, e trovandoti senza esso, sei esposta a divenir preda de' tuoi nemici. L'Onnipotente Iddio adorato dagl'Israeliti ha permessa questa tua devastazione; quel grande Iddio, il quale, colla sua possente mano seccò il mar rosso, turbò, e riempiè di timore tutti i Regni circonvicini, e particolarmente quello de' Cananei, quando uscirono dall'Egitto gl'Israeliti, e comandò, che i suddetti Cananei, fossero tutti esterminati. Egli ha distesa la sua mano sopra il tuo mare, ha turbati i tuoi Regni, e ha ordinato a' danni di Canaan, cioè di Tiro, che fu fabbricata, e abitata

da' Cananei, onde si legge nel Libro di Giosuè al Capo 19. v. 29. che fu assegnata alla Tribù di Aser, quantunque non mai si sia di quella impadronita; egli, torno a dire, ordinò, che i forti, e i potenti di Tiro, atterrati fossero, ed abbattuti. Egli fece il suo decreto irrevocabile, e così disse: non più ti glorierai per le tue sostanze, e per la potenza; tu hai sofferte molte calunnie, cioè travagli da' tuoi nemici, e oppressioni; parlo teco, o Tiro, figlia di Sidone, Vergine, perchè sei bella, a foggia di una Donzelletta di pochi anni, e perchè non fosti mai espugnata da' tuoi Avversarj, come sei al presente oppressa da' Caldei, e violata! ti chiamo figlia di Sidone, perchè sei Colonia di essi Sidonj tuoi confinanti; alzati, passa il mare, incamminati alla volta di Cetim, cioè di Cipro, della Grecia, dell'Italia, e in altre Isole; sappi però, che quantunque ti ricoveri in questi luoghi, non troverai quel riposo, e quella quiete, che tu desideri, perchè anche ivi ti perseguiterà Iddio, con peste, con fame, con guerra, e con mille altre tribolazioni. Non è da maravigliarsi, se perite voi, o Tirj, dediti alla Mercatura, e però non molto nella milizia esercitati, se perisce il Regno de' Caldei, di Babilonia; di quel Regno io parlo, che non si trova altro simile a lui nell'antichità, nella forza, nella potenza. Basti dire, che gli Assirj hanno fondata la Provincia di Babilonia; poichè primieramente gli Assirj edificarono insieme con altri popoli la Torre, e la Città di Babel, e di lì uscito Assur, fabbricò Ninive nell'Assiria, come sta scritto nel Genesi al Capo 10. v. 11. con tutto questo, i nemici, hanno condotti schiavi i più robusti, che in quel popolo si ritrovassero, de-

demolirono le case di Ninive, e de' Caldei, e la ridusséro in un mucchio di pietre in desolazione, e in rovina. Urlate, e piangete voi Navi del Mare, perchè è devastata Tiro, che era la vostra Fortezza, da cui speravate ogni difesa, e il soccorso in qualunque vostra occorrenza. In quel tempo, sarai, o Tiro desolata lo spazio di settant'Anni, quale appunto suol' essere il tempo della vita d'un' Uomo, che vive allegramente, e liberalmente, com'è un Principe, come si vede in quel Re famosissimo, quale fù David, il quale visse settant'Anni, e registrò nel Salmo 89. *dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni*. Dopo il detto spazio di settant'Anni, tornerà Tiro a esser florida, e colla sua bellezza, e colla ostentazione delle sue merci, alletterà, e tirerà a se gran copia di Mercatanti, in quella guisa, che una rea femmina tira a se il Drudo, col canto lascivo, e lusinghevole; siccome adunque la femmina di mala vita, si serve della Cetera, e del canto per lusingare i Giovani incauti, così Tiro, userà tutti gli affazzonamenti, e gli allettativi, per invitare i Mercatanti a venire a esercitare la Negoziazione dentro delle sue Mura. Prendi adunque, o Tiro, la Cetera, gira pure per la Città, tu, che colla tua negoziazione hai lusingati tanti, e tanti a foggia di una Meretrice, e sei stata desolata lo spazio di settant'Anni, canta bene, frequenta le tue canzoni, cioè esponi le tue merci, per invitare i Mercatanti, affinchè si ricordino di te, e sappiano, che sei tornata nel pristino stato della tua gloria. Conciosiacosachè, dopo il tempo di settant'Anni Iddio visiterà Tiro, ricondurrà gli esuli, e gli schiavi suoi Cittadini alla loro Patria, torneranno a esercitare la Mercatu-

catura, e di bel nuovo trafficherà, con tutte le nazioni, che sono sopra la terra; saranno i detti traffichi santificati a onore di Dio: imperocchè quando fu restaurata Gerusalemme, e rifatto il Tempio, si unirono i Tirj co' Giudei, e mandarono frequentemente doni a esso Tempio, come sta scritto nel primo libro di Esdra al Capo 5. e 6. e in Zaccaria al Capo 14. v.16. molto più si adempì questa Profezia nella venuta del Salvatore in questo Mondo; poichè allora si convertirono i Tirj alla Sacrosanta Religione di Cristo, ed abbracciarono il vero culto di Dio. Ciò predice il Profeta, insinuando, che non dovranno riporre con avarizia le loro sostanze, ma o consumeranno i loro guadagni in uso del Santuario, de' Ministri della Chiesa, e de' Poveri, acciocchè mangino di quelle rendite, e si satollino, e si vestano con abiti decenti, e decorosi, che durino loro tutti i giorni della lor vita. Onde Tiro, che fu una volta Meretrice, e Idolatra, convertita poscia a Cristo, divenne casta, vergine nella Santa fede, e nel Culto del vero Dio.

D. Mi nasce un dubbio. Dice Isaia in questo Cap. al v.15. *in oblivione eris, o Tyre septuaginta annis*. Pare adunque, che dopo i settant'anni, esser dee riedificata; e pure si legge in Ezechielle al Capo 16. v. 14. favellando di Tiro, dice: *non ædificaberis ultra*, come dunque si accordano questi due vaticinj, in un luogo dice, che dee riedificarsi, e in un'altro asserisce, che non dee più essere rifabbricata.

M. Rispondono a questo dubbio i Sacri Espositori, e dicono, che quando predice Ezechielle: *non ædificaberis ultra*, intende, che non dovea essere rifabbricata, e ritornare nella gloria, e nello-

lo splendore, ch' era prima; poichè prima, avea il comando assoluto, e indipendente, e poi, dopo quei settant'Anni, fu riedificata è vero, ma fu soggetta a' Caldei, a' Greci, e a' Romani. Si può anche dire, che la parola *ultra*, s' intende, non per sempre, ma per lungo tempo, cioè per lo spazio di settant'Anni. In questo senso si prende la voce *ultra*, nel primo libro de' Regi al Capo 7. v. 13. ove dice parlando de' Filistei, *nec apposuerunt ultrà, ut venirent in terminos Israel*, e pure nel Capo 17. di esso libro al v. 1. si legge: *congregantes autem Philistijm agmina sua in prælium, convenerunt in loco Judæ*. In Gioel al Capo 2. v. 19. promette Iddio agli Ebrei, e dice loro: *non dabo vos ultra opprobrium in gentibus*, e pure sono gli Ebrei al presente già da due mille Anni in circa l'obbrobrio, e il vilipendio di tutto il Mondo. Significa adunque la voce *ultra*, che per qualche tempo, Tiro non dovea essere rifabbricata.

Capo 24.

D. A chi minaccia adesso il Profeta devastazione, e rovina?

M. Dopo, che ha il Profeta ne' trascorsi Capitoli vaticinato l'eccidio di molte nazioni, descrive la rovina di tutto il Mondo, che dee seguire dopo l' Universale Giudizio, e così dice: ecco, che Iddio dissiperà la terra, cioè la renderà vota, e la spoglierà d'Uomini, d'Alberi, e di tutto quello, che serve per suo adornamento. Abbrucierà con fuoco Universale la superficie di essa, sparpaglierà gli Abitatori di quella; poichè siccome nell' eccidio di una Città, gli Abitanti si disper-

pergono, proccurando di prender la fuga, ma bene spesso sono arrestati, e sono uccisi, o fatti schiavi, così accaderà nella fine del Mondo, avvengachè riesca ad alcuni scampare le miserie, che precedono, non potranno scampare il fuoco, e periranno in quell'incendio. Sarà una gran confusione in tutti gli ordini, non vi sarà differenza tra gli Uomini per causa di grado, di condizione, o di dignità: periranno in quella calamitade i Sacerdoti, come i Laici, i Servi ugualmente, e i Padroni, le Serve, e le Signore, i compratori, e i venditori, quelli che prestano, e quelli, che pigliano in prestito, i Creditori, nel medesimo modo, che i debitori. Sarà in tutto, e per tutto devastata la terra, e anderà ogni cosa a fuoco, e fiamma, il Signore Iddio ha fatto questo decreto, che vi predico, ed è veritiero in tutto quello, che asserisce. Pianse, e scorse, cioè rovinò la terra, rimase indebolita, per lo fracassamento delle case, delle fortezze, delle colonne, e delle piramidi, degli alberi, e delle selve, il Mondo è subissato, è rimasa indebolita l'altezza del popolo della terra, cioè, sono morti i Nobili, e i Principi, che sono la fortezza de' popoli della terra. Essa terra è rimasa infetta da' peccati de' suoi abitatori, perchè hanno trasgredite le Leggi, hanno mutato il diritto delle buone consuetudini, hanno dissipato il patto, cioè la Legge, che doveano osservare in sempiterno. Hanno dunque trasgredita la Legge naturale, le Leggi positive, e il patto dell'amicizia. In pena adunque di queste scelleratezze, una estrema calamità bene dovuta a tante colpe divorerà la terra, cioè tutte le delizie, le sostanze, e le sordidezze, che i peccati degli Uomini hanno introdotti in questa terra,

per-

perchè molto hanno peccato i suoi abitatori, e pertanto sono impazzati gli Abitatori di essa terra, e infuriati nella libidine, e nelle loro concupiscenze, vedevano, e sentivano la peste, la fame, e le altre orribili piaghe, che incrudelivano a' danni de' peccatori, e recusavano di fare la debita penitenza. Da questa pazzia, e disavvedimento pochi Uomini saranno esenti, scarso sarà il novero di coloro, che vivano non come bestie, ma come Uomini creati a immagine del grande Iddio, e vogliano osservare la Divina Legge, con quella esattezza, che si conviene. La mancanza dell'Uva, e del Vino fu causa di un gran pianto, si ammalarono per lo soverchio dolore quelli, che dediti erano alla gola, e alla ubbriachezza, singhiozzarono quelli, i quali menavano una vita allegra, perchè è mancato il vino, che rallegra il cuore dell' Uomo. Sono cessate tutte quelle cose, le quali colla loro armonia ricreavano la mente degli Uomini, il gaudio de' timpani, il suono di quelli, che stavano allegramente, e la melodia dolcissima della Cetera. Ne' loro conviti, non più useranno secondo l'antico costume la musica; la bevanda del vino benchè soave, sembrerà loro amara, per causa della mestizia, che opprime il loro cuore. E' rovinata ciascheduna Città del Mondo, chiamato da Salomone col nome di vanità, allorchè disse: *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, sono chiuse tutte le case, perchè non vi è chi entri in esse, e chi le abiti. Nelle Piazze si sentiranno stridi, e clamori, per causa della scarsità del vino; poichè sarà tanta penuria di esso, che tra loro contenderanno i compratori, a chi debba toccare, e a chi collo sborso del suo danaro debba esser venduto; è finita omai
ogni

ogni forta di allegrezza, in meltizia si è convertito il gaudio della terra, e in dolore. Le Città diventeranno Deserti, per mancanza di Abitatori. Le calamitadi opprimeranno anche i Giudici, i quali nelle porte della Città hanno il Tribunale. Tutte queste cose, che ho predette, e questo tremendo flagello non si sentirà in un' angolo solamente di un Paese, ma bensì in mezzo alla terra, cioè in tutto il Mondo, e in modo speciale in Gerosolima, che è il mezzo della terra di promissione, e il danno sarà universale di tutti i popoli. Saranno così pochi nella fine del Mondo gli Uomini pii, i quali persevereranno nella vera fede, e nella Sacrosanta Religione, che si potranno paragonare a quelle poche olive, che rimangono nella pianta, dopo che l'Ulivo è scosso, e come i pochi grappoli, che restano nella vite, quando la vendemia è terminata. Questi però, in vedendo morto già Anticristo, e Cristo, che viene glorioso a giudicare il Mondo, alzeranno la loro voce, e loderanno il grande Iddio, brilleranno per l'allegrezza, e in certo modo anitriranno per causa del mare di quelto mondo, il quale hanno vinto, e hanno scampati i pericoli, e le tante sue procelle, e perchè sanno di essere approdati al porto della salute, da essi ansiosamente desiderato. Per questo adunque, glorificate Iddio, voi Uomini amanti di esso Dio, colle dottrine, o come legge il Testo Ebreo: co' lumi, cioè col fuoco del vostro zelo, e col lume della vostra predicazione, illuminate il Mondo tutto, insegnate a tutti, e particolarmente agl'Indiani, che abitano nelle Isole del mare, rintanati nelle spelonche, e nelle caverne. Parmi udire la voce di quelli Indiani già convertiti, i quali ripieni

pieni di giubilo, per la cognizione di Dio, che hanno avuta in questa guisa vanno dicendo: dalle parti estreme del Mondo abbiamo sentite le lodi di Dio, e la gloria di Cristo giustificatore, e Redentore. Considerando io per tanto queste cose, così ho detto: prevedendo, quanto scarso esser debba il novero di coloro, i quali nella fine del Mondo persevereranno nella fede, e nella santità, quanto pochi sieno gli eletti, e all'oppesto, una quantità così grande de' dannati, che non si possono annoverare, e se io lo dicessi, chi mi ascolta nol crederebbe, ho stabilito di ruminar meco solo questo segreto, e di meditarlo. Guai a me, perchè il Mondo in quel tempo sarà pieno di scelleragini, e io non posso esprimere gli orrendi castighi, che agli Uomini sono da Dio apparecchiati. Mi sento per lo dolore strappare le viscere, perchè hanno prevaricato, e commessi orrendi peccati, co' quali hanno trasgredita la Legge di Dio, e suoi Divini Comandamenti. Prevaricando col cuore, hanno anche colle opere prevaricato, contro la Legge scritta, e contro quella della natura, e hanno finalmente con quelle prevaricazioni trasgredita la Legge di Dio, e hanno prevaricato, col cuore, colle parole, colle opere, e con una perversa consuetudine. Sappiate voi tutti, che abitate in questa terra, che siccome allorchè, vogliono i Cacciatori far preda de' Cervi, e delle fiere, prima le spaventano, e quelle in fuggendo cadono nelle fosse, dove sono le reti, e restan prese, così appunto, in quella ultima miseria del Mondo, Iddio preparerà molte fosse, e molti lacci, affinchè gli empj non posano schivare tanti pericoli, e se riesce loro restar liberi da uno, incappino in un'altro, e periscano, onde

chi

chi fuggirà il primo, cioè lo ſpavento, caderà nel ſecondo, che è la foſsa. A chi ſuccederà poterſi ſviluppare dalla foſsa, reſterà dal laccio inviluppato. Saranno da timore ſorpreſi, prima, che ſieno agguantati dall'inimico, caderanno nella foſsa, perchè da eſso ſaranno preſi, incontreranno il laccio, perchè con funi, e con catene ſaranno ſtrettamente avvincigliati, ſiccome a tempo di Noè ſi ſpalancarono le cataratte del Cielo, per iſgorgare un diluvio di acque a danno dell'Univerſo; così ancora, in quegli ultimi giorni, ſfogherà la ſua ira Iddio, e farà pompa della ſua vendetta, facendo piovere gran quantità di caſtighi, i quali al preſente per ſua clemenza, e per la interceſſione de' Santi, li tiene racchiuſi in certo modo con una cataratta, e inſerrati. Si ſcoteranno allora con fieriſſimo terremoto i fondamenti della terra, e ſi diſvelleranno dal loro centro, ſcrollerà la terra, ſi commoverà, e da quel fieriſſimo ſcotimento ſi aprirà in più luoghi, e ſi vedranno molte voragini. Gli Uomini, che abitano in eſsa terra, a guiſa di un' imbriaco, che non ſa quel che faccia, così eſſi ſaranno attoniti, e sballorditi, e non ſapranno in qual luogo debbano ricoverarſi. Siccome quelli, i quali viaggiano per luoghi deſerti, e per Campagne diſabitate, fiſsano, ingiungendo la notte, il Padiglione, e in eſso pernottano, e tantoſto giunge l'alba della mattina lo levano, e lo ripongono; così ancora, ſarà tolta via la terra, non già inquanto alla ſoſtanza, ma inquanto agli abitatori, all'apparenza, e alla figura, ſarà dalle ſcelleratezze de' ſuoi Abitatori oppreſsa, e aggravata, rovinerà, e non tornerà al ſuo antico ſtato, e al grado, che prima era. In quel tempo, punirà

nirà ſeveramente Iddio la milizia del Cielo, cioè i Demonj, che una fiata erano Angeli, e ſaranno alla preſenza del Mondo tutto condannati, ſaranno privi del Dominio, che eſercitano al preſente ſopra i peccatori, e relegati nelle carceri infernali in ſempiterno. Anche i Principi, che ſono ſopra la terra, ſaranno citati da lui al Giudizio, e ſeveramente ſaran puniti. I Regi adunque, e i Demonj con gli altri empj, legati inſieme come in certi faſci, ſaranno gettati nel fuoco Infernale, ſiccome ſi getta nel fuoco un faſcio di legna in cui ſono grandi, e piccoli, per ardere nelle fiamme. Saranno quei meſchini racchiuſi per ſempre in quelle carceri, e dopo lo ſpazio di molti ſecoli, e di centinaja, e di migliaja di ſecoli, non mai averà fine la loro pena, ma ſempre ſaranno nel principio delle loro pene, e di bel nuovo ſaranno tormentati, come ſe allora foſse il principio della loro dannazione, che dee durare in ſempiterno. Dopo molti giorni ancora, cioè nel giorno dell'Univerſale Giudizio ſaranno di bel nuovo i reprobi, e i Demonj condannati al fuoco eterno, e alle pene, che non mai avranno fine. Arroſſirà allora la Luna, e il Sole ſi confonderà, perchè hanno fatto lume in queſto Mondo agli empj, i quali abuſati ſi ſono di eſsa luce, e hanno commeſſe orrende ſcelleratezze, colle quali hanno il Cielo, la terra, e l'aria contaminato. Si confonderanno dico, quando comincerà a regnare il grande Iddio degli Eſerciti nella valle di Gioſafat vicina al Monte Sion, e a Geruſalem, alla preſenza de' vecchj ſuoi, cioè de' Patriarchi, e degli Apoſtoli, giudicando, e condannando i reprobi, e glorificando-

do i Santi con premio, e con gloria, a mente creata incomprensibile.

I Santi rendono grazie a Dio, perchè ha depressi gli empj, e perchè abbia condotti essi al porto della salute. Predice, che i Moabiti, cioè i reprobi deono essere calcati dall' ira di Dio. Pone il cantico, che fanno i Beati per rendimento di grazie a Dio. Prega il Signore, che per mezzo de' flagelli conduca gli empj alla penitenza. Esorta i giusti colla speranza della Resurrezione a sopportare tutti i travagli, e anche la morte.

C A P. XV. Isaia 25. 26.

D. CHE cosa descrive adesso il Profeta, dopo, che ha rappresentato la dannazione de' reprobi, e la gloria de' Beati?

M. Esprime il ringraziamento, che fanno a Dio i Beati perchè abbia umiliati gli empj, e perchè essi sieno giunti al porto della salute. Descrive la libertà, e le delizie de' Santi, dice, che gli scellerati deono essere calcati dall' ira di Dio, e in questa guisa ragiona: dirà ciascheduno de' giusti salvati pel merito del sangue, e della Passione di Gesù Cristo, prorompendo in estasi di giubbilo, in vedendo se salvo, in mezzo a un novero così grande de' condannati: voi siete il Signore Iddio mio, vi esalterò predicando la vostra grandezza, confesserò il vostro nome, lodando voi, e rendendovi le dovute grazie, perchè certamente farete, e già nel vostro decreto, e prescienza avete fatte quelle cose, che *ab æterno* pensaste, e stabiliste,

e vi

e vi lasciaste intendere per bocca de' Patriarchi, e de' Profeti, intorno all' eccidio del mondo, alla dannazione degli empj, e alla gloria de' giusti, e de' Beati. Io istantemente desidero, che così sia. Imperocchè riduceste il mondo, la maggior parte del quale si può chiamare Città degli empj, in un mucchio di pietre; Gerusalemme, che era una Città forte, la poneste in rovina, e la casa, cioè la suddetta Città, di coloro, che da voi si sono colle loro scelleratezze allontanati, a un grado, e in luogo molto inferiore di quello, che era prima, e non mai sarà riedificata nella sua primiera magnificenza. Per questo vi loderà il popolo forte, cioè l' adunanza de' giusti, e degli eletti, i quali hanno con somma fortezza superate, e vinte le lusinghe del senso, e le tentazioni di Satanasso. Vi temerà la Città di genti robuste, cioè di coloro, che hanno mostrata la loro robustezza nel resistere alle loro concupiscenze. Conoscono essi la debolezza della loro natura, e sanno, che da voi hanno ricevuta tutta la loro fortezza. Da voi riconosce il povero la fortezza, e il mendico la robustezza sua nel tempo di grandi tribolazioni. Voi foste la speranza loro nel turbine, e l' umbracolo, o la difesa nell' ardore de' raggi cocenti del Sole, e infocati, nelle tentazioni loro, e nelle persecuzioni fecero ricorso a voi, e furono esauditi. Voi solo, torno a dire, poteste dare a' vostri eletti tanta forza per resistere ad assalti così gagliardi, imperocchè l' ira, e il furore, che gli uomini violenti, e i Demonj hanno usato a' vostri fedeli deboli per natura loro, e fiacchi assai nel tempo di Anticristo, si può paragonare a un turbine, che getta a terra anche un muro, tanto è gagliardo, e impetuoso. Il furore di que-

sti empj, fu appunto, come l' ardore del mezzo giorno, che accresce la sete a' setibondi, perlochè con tutta giustizia, voi umiliaste il tumulto di questi iniqui, che da voi si sono allontanati. E siccome questi empj, si sono avventati a' vostri giusti, a guisa di un turbine impetuoso, così ancora voi, punite essi empj, che da voi si sono alienati, come un grandissimo ardore, che è in luogo arido, e setibondo, dove non è nè ombra, che temperi esso ardore, nè acqua, che smorzi quella gran sete, voi li condannerete al fuoco eterno, dove saranno tormentati da aridità, e da sete intollerabile. Siccome l' ardore, che procede da nubi dense è grande assai, e molesto, perchè produce affa nojosa, e insopportabile, così voi nel giorno dell' Universale Giudizio, farete marcire, e inaridirete la propagine di questi uomini violenti, cioè le delizie di essi empj, delle quali prendevano essi tanto compiacimento. Grandi saranno per lo contrario, e inesplicabili i diletti, che proveranno i Beati in Paradiso. Imperocchè il grande Iddio degli Eserciti farà vicino a questo monte di Sion, cioè in aria nella Valle di Giosafat, dove si farà il Giudizio, e nella celeste Sion, la sù nella gloria, a tutti i popoli, cioè a coloro, che sono eletti, e fedelmente vi hanno servito, un banchetto spirituale di roba grassa ben sagginata, convito di soavissimo vino, limpidissimo, e purissimo; convito delicatissimo, com' è dilicata la midolla dentro dell' osso, con vino ottimo privo di feccie, che conserva intatto il suo vigore. In Cielo adunque vi saranno delizie dolcissime, e soavissime, come si stimano in questa vita i conviti, dove si mangiano animali bene ingrassati, e si bee vino di ottima condizione, dilicato, e sapori-

porito. Precipiterà il Signore in questo monte della celeste Sionne, la faccia del vincolo collegato, cioè il vincolo istesso, che è il peccato originale, e gli effetti perniciosi di esso, che sono i suoi legami. Iddio adunque, acciocchè i giusti non abbiano motivo alcuno d'aver timore, sciorrà i legami intrigati, che il peccato introdusse negli uomini, le miserie tutte di questa vita, la morte, le persecuzioni, e i travagli, che affligevano tutti i popoli, e romperà ancora quella tela, che il Signore avea ordito in pena di esso peccato originale a danno di tutte le nazioni di questo mondo, che è il mucchio di tutte le calamitadi, e delle miserie. Precipiterà per sempre la morte, che è la parte principale di questo vincolo, e della tela. Torrà via l' Onnipotente Signore Iddio, le lagrime, che si spargono per causa delle miserie di questa vita, questa non più molesterà chicchesia; torrà ancora l' obbrobrio, che le persecuzioni apportavano al suo popolo; questo certamente accaderà, perchè il Signore l' hà detto, ed è veritiero, in tutto quello, ch' egli promette. Dirà in quel giorno il Coro tutto de' Beati: questi è Iddio Salvator Nostro, che con tanta ansietà aspettavamo, che adempisse la salvazione del mondo, quest' è quel Signore, che abbiamo atteso con tanta brama. Esulteremo adunque, e di vivo cuore ci rallegreremo, in vedendo, che ci ha apportata la salvazione eterna, e ogni bene. Mostrerà il Signore in questo monte la sua potenza, diffonderà potentemente, e liberalmente le sue delizie in Cielo a' Beati, e la sua magnificenza. Cesserà la mano vendicativa di Dio la sù nel Cielo, non più travaglierà i Santi, come faceva quando erano in questo mondo. Saranno, sotto di Cristo,

e de' Beati, trebbiati i Moabiti, cioè i reprobi, e i Demonj, detti Moabiti, perchè siccome questi furono perpetui nemici del popolo di Dio, e lo indussero alla libidine, e al culto di Belfegor, Idolo loro superstizioso, come sta scritto nel libro de' Numeri al Capo 25. così gli empj si sono mai sempre opposti a' giusti, e li hanno perseguitati. Saranno adunque essi empj oppressi, come si trebbiano dagli Orientali le paglie. Questi raggirano i cocchi in mezzo alla paglia in modo di seghe, le quali amminutano la stoppia, e la stritolano, e la danno a' giumenti, perchè hanno scarsità grande di fieno. Si può anche dire, per uniformarsi al Testo Ebreo, che Iddio calcherà i Moabiti, cioè gli empj, come si pestano le paglie nel letamajo per farne concio. Saranno gli empj, e i Demonj calcati, e oppressi da Cristo, nel modo appunto, che fa un uomo già vinto, e disperato, com' è uno che nuota, e non potendosi più reggere nell' acqua, spiega, e rigitta le mani, e si abbandona. Questi precipitano negli abissi, e i dannati nel profondo Infernale, in mezzo al fuoco, e a tormenti. Questi, allorchè affogano, distendono le braccia per agguantare qualche albero, o qualche rupe per attenersi, ma il tutto è in vano, perchè non trovano cosa alcuna dove appigliarsi. I dannati, non trovano scampo alcuno, e dovunque si voltano, vedono essere cinti dalle fiamme, e assorbiti. Umilierà Cristo, la gloria de' Moabiti, cioè de' reprobi, e la loro superbia, quantunque essi sbattachiano le mani, vadano in cerca di trovare qualche scampo per liberarsi. Sappiate, o Moabiti, o reprobi, che Cristo nel giorno del Giudizio, getterà a terra le cose tutte nelle quali voi collocavate la vostra fiducia.

cia. Rovineranno adunque le fortificazioni delle vostre altissime mura, saranno abbattute, gittate a terra, e ridotte in polvere minutissima.

Cap. 26.

D. Descrive forse il Profeta il gaudio, che hanno i Beati per aver conseguita la loro felicità sempiterna?

M. Pone un cantico, che fanno i Santi a Dio per la loro felice sorte. Prega il Signore, che per mezzo de' flagelli riduca gli empj a una vita buona. Esorta i giusti ad aspirare al Cielo, e a sopportare colla speranza della Resurrezione tutte le pene, e i tormenti, e la medesima morte, e così dice: in quel giorno, sarà cantata questa canzone nella terra di Giuda, cioè nella celeste Sionne da tutto il coro de' Santi, e de' Beati, e diranno pieni di giubbilo, e di allegrezza: la Città della nostra beatitudine, la suddetta celeste Sionne, sarà fortissima, e guardatissima, in modo che per nessuna violenza possa esser vinta, e superata: la causa è, perchè Cristo Salvator Nostro le servirà di muro, e di barbacane, egli è un custode robusto, e la custodisce da tutte le parti, e la difende. I Beati, in sentendo la bella benedizione di Cristo: *Venite benedicti patris mei &c.* diranno rivolti agli Angeli, custodi delle porte del Paradiso: Angeli Santi aprite le porte del Cielo, alla cui volta ci incamminiamo con maestà grande, e con trionfo, affinchè entri la gente, che ha avuta a cuore la giustizia, e ha conservata la verità, furono esatti osservatori della Legge Divina, e per questo si chiaman giusti. Non ci è più l' errore di coloro, che dediti a' mondani piace-

ri, e per questo adesso sono dannati, ci stimavano pazzi, e senza senno, perchè intraprendevamo lo stretto sentiero della osservanza della Divina Legge. Goderemo l' abbondanza di tutti i beni, con una perpetua pace, e tranquillitade del nostro animo. Voi, o Signore, ce la conserverete in eterno, perchè da voi l' abbiamo sperata, e per conseguir quella, abbiamo patiti tanti travagli, e tanti incomodi. Voi, o Beati, veri Sapienti, avete sperato in Dio una beata eternità, godete adesso il frutto della vostra speranza, possedete una vita beata, per la durevolezza di tutti i secoli. Bene faceste a collocare in lui la vostra speranza, perchè egli è forte in perpetuo, e non mai per tutta l' eternità farete defraudati della vostra aspettazione. Egli umilierà i Superbi, i Principi, i potenti, i quali sono costituiti in dignità, e in uffizj sublimi, abitano in Palazzi alti, hanno spiriti altieri, e aspiravano a cose grandi. Opprimerà, e ridurrà in polvere la Città sublime, cioè il mondo, e disperderà gli abitatori di esso mondo, gli avari, e gli ambiziosi. Calcheranno questa Città, e conculcheranno il mondo, il piede principalmente di Cristo, e poi i piedi de' poveri, e de' mendichi, cioè degli Apostoli, e degli altri Fedeli, i quali hanno imitata la povertà di esso Cristo; questi calcheranno i superbi del mondo, perchè li giudicheranno, e li condanneranno. Il sentiero, che ha condotti i giusti al Cielo in tanta gloria è stato retto, fu retta la strada, per cui camminarono i giusti, e fu una esatta osservanza de' divini comandamenti. Abbiamo aspettato, o Signore, che ci porgeste il vostro ajuto, ci sollevaste da' mali, che ci opprimevano, e ci chiamaste al conseguimento de' premj eterni, e in tanto, attende-

tendevamo al sentiero de' vostri giudizj, cioè alla osservanza della vostra Divina Legge. Abbiamo ardentemente desiderato, e presentemente desideriamo, che il vostro nome, o Signore, sia da tutte le nazioni, insieme colla vostra memoria, onorato, e riverito, e da noi, e da tutte le nazioni del Mondo, e intanto abbiamo bramata la vendetta degli empj, inquanto essi profanano il vostro nome. L'anima mia ha desiderato di stare unita con voi, di notte; e con tutto lo spirito mio, e coll' intimo delle mie viscere, preverrò la luce della mattina, e farò ricorso a voi; quando eserciterete in terra il vostro Giudizio, e punirete i peccatori, impareranno la giustizia, e la osservanza della vostra Legge, essi peccatori, che abitano in questo Mondo, i quali, essendo incalliti nel vizio, non si emendano, senon per mezzo di flagelli, e di percosse. Giustamente desidero il vostro giudizio, e la vendetta degli empj, conciosiacosachè se avete soverchia compassione di essi, e perdonate sempre i loro falli, non apprenderanno la Giustizia, ma persevereranno nella loro iniquità; se poi li punirete, o essi, o almeno altri atterriti dal loro castigo si convertiranno, e loderanno la vostra giustizia, avvegnachè essi empj da voi puniti, quel più si indurischano colle percosse. Questi empj, dopo che hanno ricevuti tanti beneficj, e tanti ajuti per lo conseguimento della santità, e della virtù, hanno operato iniquamente nella Chiesa, la quale si può chiamare terra de' Santi, perchè sono in essa, leggi sante, sacramenti santi, e sante esortazioni, se non faranno penitenza, e non muteranno i loro costumi, non vedranno la gloria del Signore in Cielo, ma saranno esclusi da esso in sempiterno. Fate, Signore, colla vostra po-

potente mano, che Uomini tanto empj, e tanto indegni, non vedano la vostra gloria; anzi desidero, che la vedano, ma da lontano nel giorno dell' Universale Giudizio a loro confusione; di quegli empj, io parlo, i quali scoppieranno per l'invidia, in vedendo, che i Santi sono chiamati alla gloria, ed essi da quella sono esclusi. Il fuoco eterno abbruci i vostri nemici in sempiterno. Costituite, Signore, ne' nostri confini per sempre la pace; tutto quello, che noi abbiamo, lo riconoschiamo da voi, e per conseguenza, potete concederci anche la detta pace, e quiete da' nostri persecutori, cominciatela in questo Mondo, e perfezionatela poscia la su in Cielo. E' ben dovere, o Signore, e la giustizia, così richiede, che voi, che siete Signore dell'Universo, possedeste noi, e che noi avessimo unicamente da voi la dependenza. Ma, oh gran disgrazia! Si sono impossessati di noi, Dei stranieri, e Idoli superstiziosi, riveriti dal nostro popolo, e adorati, e ci hanno posseduto senza vostro comando, e contro ogni vostro volere, anzi, avendo maliziosamente scacciato voi del possesso legitimo, che per tanti titoli di noi avete. La nostra stoltezza li ha chiamati, e fatti, che dominassero in noi, non come padroni, ma come veri tiranni. Vi supplichiamo pertanto, che gli allontaniate da noi, e che facciate, che adoriamo in avvenire unicamente voi, Dio, e Signor nostro. Si sono ancora impadroniti di noi, oltre a voi, che dovreste essere unico Signor nostro, anche Signori stranieri, come sono i Principi della Siria, e di Samaria; noi essendo oppressi da' nostri nemici, imploriamo l'ajuto loro, e l'assistenza, ovvero essi, perchè per le nostre colpe siamo da voi abbandonati ci assaliscono: conce-

ce-

cedeteci per tanto la pace, affinchè non abbiamo bisogno di chiamarli ne' nostri Paesi, e affinchè non temiamo il loro sdegno. Fate, che pensiamo unicamente a voi, rimiriamo voi, e in voi ci riposiamo. Gli empj, i quali sono morti alla grazia, e sono ostinati nelle loro colpe, non vivano, ma sieno colla morte, e colla dannazione eterna puniti, e tormentati: i Giganti, cioè quelli i quali affidati nelle loro forze, opprimono gli altri con violenza non risorgano alla vita beata, e alla gloria. Perlochè straziaste, e ancora confonderete i Regi, e i Tiranni, che ci affliggono, e ci costringono a tener fisso il nostro pensiero in essi, voi torrete da' nostri animi la rimembranza di quelli, acciocchè pensiamo unicamente a voi, e di voi solo ci ricordiamo, siccome allorchè opprimeste il nostro popolo, per mezzo di Sennacheribo, e de' Regi della Siria, e di Samaria, toglieste dalla mente loro ogni memoria degl' Idoli, e con quella oppressione li costringeste a ritornare al vostro Culto, e a invocarvi, così ancora, opprimete, e travagliate le genti empie, affinchè ricorrano a voi, vedendosi afflitte, e tribolate, che la tribolazione sia utile assai, acciocchè i peccatori a voi si convertano; l'esperienza ce lo dimostra; conciosiacosachè avete più fiate perdonato a' peccatori, e avete conceduto loro spazio di penitenza. Foste forsi glorificato da essi con una vera Penitenza? voi permetteste, che gli Ebrei vivessero in pace, e che scorressero liberamente tutti i Confini della loro Terra; siete stato forse con questa vostra pazienza da essi glorificato? no, anzi allora più che mai andarono dietro a' loro Idoli, e quando voi li travagliaste vi ricercarono. Quando gli empj sono da voi tribo-

lati

lati, accettano, e osservano la vostra dottrina, benchè con qualche susurrazione, e borbottamento, siccome la femmina, che ha conceputo, quando si avvicina al parto stride, perchè è assalita da gravi dolori, e partorisce, così noi, quando siamo da voi oppressi, si concepiscono da noi, e poscia con gran dolore si danno alla luce frutti di eterna salute. Intanto gli Abitatori della nostra terra, e nostri confinanti, come sono i Jebusei, e i Filistei, e altri molti non sono caduti, non sono estinti, inquanto non abbiamo fatte opere sante, che producono l'eterna salute, Iddio permette, che ci travaglino, acciocchè ci servano di stimolo, e purghino colla loro persecuzione i difetti de' quali abbondiamo, e i mancamenti. Risorgeranno, Signore, i vostri morti, e risorgeranno a una vita beata quelli, che muojono nel Signore. Gli uccisi del mio popolo Israelitico, cioè i Martiri, risusciteranno gloriosi, e trionfanti. Destatevi, e lodate Iddio, voi, che giacete nella polvere del Sepolcro, e siccome la rugiada, che cade nell'erba la fa risorgere, e la fa crescere, così, la rugiada della grazia vostra, che cade sopra le ossa de' morti le risuscita, perchè la vostra rugiada è rugiada di luce, perchè eccita, e richiama alla luce di questa vita. Incenerirete affatto col fuoco il Mondo, che è la Sede degli empj, e de' Tiranni, com'erano i Giganti poco prima, che il Mondo si subissasse con il diluvio. Andate, dice il Signore, o Santi, popolo mio, che morti siete in grazia del vostro Dio, entrate per poco tempo nelle vostre stanze, cioè ne' vostri Sepolcri, state per qualche tempo ne' Monumenti, perchè in breve vi risusciterò, insino, che io punisca gli empj alla fine del Mondo con quei castighi, che pre-

precederanno il tremendo Giudizio Universale, e in questo modo non proverete le miserie di queste piaghe. Imperocchè scenderà il Signore dal Cielo con tutti gli Angeli, per giudicare il Mondo, per punire le colpe, che gli Abitatori della Terra contro lui hanno commesse. Allora renderà la terra il Sangue de' Martiri, che ha assorbito, e ingolato: la terra restituirà tutti i Martiri, e tutti i Morti, che tiene sepolti, e non più li riceverà nel suo seno, nelle sue viscere. Si riveleranno allora tutti gli omicidj, e tutti i peccati; i tiranni, e i peccatori saranno puniti da Dio, e i Santi risorgeranno a una vita beata, e immortale, e saranno da esso Dio glorificati.

Tratta dell'eccidio del Demonio; induce il Cantico, che fanno i Beati; dice, che gli avanzi de' Giudei si convertiranno a Dio; predice la rovina di Samaria, e delle dieci Tribù, la destruzione ancora di Giuda, e di Biniamino; promette a tutti, che Cristo sarà la pietra angolare.

CAP. XVI. Isaia 27. 28.

D. Di che tratta adesso il Profeta?

M. Della strage, che farà Iddio nel dì del Giudizio, del Demonio. Induce il Cantico, che fanno i Beati; vaticina la conversione degli Ebrei a Cristo, e così dice: In quel giorno punirà il Signore colla sua spada dura, grande, e forte, cioè colla sua potenza, e colle sue armi, il Leviatan, serpente, che è a guisa di una stanga, e il Leviatan serpente sghembo, e bistorto, ucciderà ancora la Balena, ch' è nel mare, cioè il Demo-

monio, il quale sarà relegato nell'Inferno, e sempre di bel nuovo relegandolo proverà sempre le angosce della morte, e non averà la consolazione di terminare colla morte le sue pene. In quel giorno, cioè del Giudizio, quando il Leviatan, e gli empj saranno condannati a morte eterna, alla vigna di vino pretto, cioè alla Università de' Beati, che godono le felicitadi eterne, canterà lo stesso Dio, loderà la sua Chiesa, e in questa guisa discorrerà: io sono l'Onnipotente Signore, che ti conservo, in un momento, e per tutti i momenti, che dura l'eternità, le darò bere vino dolce, e generoso, perchè questa vigna de' beati ha prodotti frutti eccellenti di buone opere, però la decorerò con grande felicità, e con immensi piaceri; e affinche nessuna cosa di male si macchini contro di essa, e non le succeda alcuna disavventura, io di notte, e di giorno la difendo, e la conservo: io non posso sdegnarmi contro una vigna tanto buona, e tanto fertile, come mi sono adirato contro la vigna sterile, cioè a dire contro la Sinagoga. Chi mai potrà fare, che io abbia spine per pugnere una vigna cotanto eletta? Chi mai potrà fare, che io la punga per alcune colpe leggiere, la conculchi, e col fuoco l'incenerisca? nessuno al certo. Potrò forse moverle guerra, e abbruciarla? no, imperocchè è vigna molto diletta, non posso dunque impugnarla con guerra, e abbruciarla, come ho incennerito la Città di Gerusalemme, e la Sinagoga. Non è egli il vero, che questa mia vigna ratterrà, e frenerà colla sua grazia, e col suo decoro la forte mia ira, e vendetta, acciocchè non mai contro di lei la eserciti? ella averà meco continua pace, ella goderà in perpetuo la mia benevolenza, e amicizia

zia. Fin qui sono parole del Cantico, che fa Iddio congratulandosi co' Beati. Gli Apostoli, i quali con impeto grande di Spirito intraprenderanno la conversione degli Ebrei, che traggono l'origine da Giacobbe, saranno, che mediante la nuova grazia di Cristo rifiorisca il popolo Israelitico. Questi empiranno il Mondo tutto del seme della Divina parola, e vedranno quantità grande di popolo convertito. Ha forse Iddio insino al giorno presente puniti gli Ebrei colla Legge del taglione, cioè uccidendo essi Ebrei, e facendo strage di tutti essi, nel modo, che essi hanno ucciso Cristo, e hanno travagliati i suoi seguaci? certo, che no; adesso però viene il tempo, che con uguale, contraposta misura, userò un esame severo nel giudicarli, e nel punirli. Voi, giudicherete, o Signore quella vigna, cioè la Sinagoga, dovendo ella essere reprovata totalmente da voi, e abbandonata, imperocchè Iddio ha meditato contro di quella cose aspre nello spirito suo severo, pel giorno dell'ardore, cioè pel tempo della vendetta, che è per fare, allora quando, per mezzo di Tito, e de' Romani manderà in dispersione i Cittadini di Gerosolima per tutto il mondo. Perchè gli Apostoli, come poco prima ho detto, intraprendono con fervore la conversione dell'Ebraismo, in questo modo, sarà perdonato il peccato gravissimo, ed enormissimo qual è il Deicidio a quelli Ebrei, i quali vorranno pentirsi, e credere in Cristo, e questo sarà tutto il frutto della predicazione del Vangelo, e sarà tolto il peccato sacrilego della morte data al figlio di Dio a coloro, che vorranno riconoscere il loro fallo, e convertirsi, in vedendo, che nel tempo, che Gerosolima, il Tempio, e l'Altare è demolito, e che le

pie-

pietre sono sbriciolate , come quelle , che sono dal fuoco incenerite, quando cioè , il Tempio , e l'Altare sarà da Tito ridotto in cenere , allora i Gentili convertiti alla Santa fede di Cristo , detestano la loro superstiziosa Idolatria , demoliscono i Boschi, gli Altari , e i Delubri a essi Idoli consacrati, e che ergono altri Templi, e adorano in essi il vero Dio, saranno eccitati a credere ancora essi in Cristo, e conseguiranno la grazia , e la remissione delle loro colpe. La Città fortissima, e munitissima , cioè Gerosolima , che ha data la morte al Messia, sarà da' Romani desolata; quella Città, che prima era bellissima, e speciosa, sarà abbandonata, e dopo, che i Romani l'averanno demolita, la ridurranno in grado , che parrà un Deserto , pasceranno , e abiteranno in essa le fiere, e i Vitelli, e consumeranno le cime delle viti, come fanno i detti Animali, quando vanno a pascere in una vigna. Gli Abitatori di Gerosolima, saranno dalla sete, dalla penuria, e dalla fame oppressi, e travagliati; diventeranno ballordi, mentecatti, e di tal sorta privi di senno , che si daranno in preda al governo delle donne, le femmine stolte insegneranno, e daranno consigli a' loro mariti . Sarà governata ancora Gerusalemme da' Principi, da' Profeti falsi, e da' Dottori effeminati, i quali mandano in rovina la Città, colla loro sciocchezza, e infingardaggine. Questo popolo è dissennato, e però non merita essere governato da altri, che da femmine , e da Uomini insensati: per questo, in pena di questa loro maliziosa insipienza, non averà pietà , e compassione di essi, quel Dio, che è fattore , e formatore di questo popolo, e non perdonerà questa loro beffaggine, e scipitezza. In quel tempo, percoterà,

rà, e scoterà il Signore tutta la Giudea, che una fiata era terra di promissione, e non più si troverà nel Giudaismo fede, e pietà, e vera scienza delle Scritture, sarà questa percussione, dall'Eufrate insino al Nilo, che sono i Confini di essa, e voi veri Israeliti, non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, che avete abbracciata la vera fede, vi ragunerete a uno, a uno a Cristo, e formerete un corpo mistico di Santa Chiesa. In quel tempo, al suono della tromba della predicazione Vangelica, verranno, e correranno a Cristo, e alla Chiesa, gl'Israeliti, i quali da Salmanasar furono condotti schiavi in Assiria, e quelli, che da Nabucdonosor sono stati condotti in Babilonia, questi torneranno dal Paese degli Assirj, quelli ancora, che fuggirono, e furono scacciati dalla Giudea, e si ricoverarono in Egitto, torneranno da esso Egitto, verranno al Monte Sion, e a Gerusalem, cioè alla Chiesa di Cristo, ed ivi adoreranno il vero Dio.

D. Perchè il Demonio si chiama Leviatan, dicendo il Testo: *visitabit Dominus super Leviathan?*

M. I Rabbini nel Talmud Trattato Bababatrà, Cap. 5. che s' intitola Hasephinàh, pag. 74. intendono per un pesce materiale questo termine Leviatan, e dicono, che quando Iddio creò il Mondo, osservò, che avendo egli fatto il Leviatan, come gli altri Animali, maschio, e femmina, se si fossero tra loro congiunti, averebbero distrutto tutto il mondo, onde Iddio, castrò il maschio, e uccise la femmina, e acciocchè non puzzasse la salò, e la tiene preparata per darla in cibo agli Ebrei, quando verrà il Messia. Ecco le parole del Talmud: ha detto Rabbi Giu-

da, ha detto Rau: „ tutto quello, che Iddio bene-
„ detto creò nel suo mondo, lo creò maschio, e
„ femmina, anche il Leviatan Serpente stanga, e
„ il Leviatan Serpente bistorto, li creò maschio,
„ e femmina; e se l'uno si fosse congiunto coll'
„ altra, averebbero rovinato il mondo tutto. Che
„ fece Iddio? castrò il maschio, e uccise la fem-
„ mina, e la salò perchè sia cibo a' giusti nel se-
„ colo futuro, come sta scritto in Isaia al Capo
„ 27. v. 1. *occidet cetum, qui in mari est*. Fin
quì il Talmud. Questa è favola Rabbinica, e
non ha gran bisogno di essere confutata: non pos-
sono replicare gli Ebrei, e dire, che i Rabbini
Talmudisti sotto queste parole, hanno racchiuse
belle allegorie; imperocchè i termini, co' quali
tali concetti esprimono fanno evidentemente co-
noscere, che parlano, e intendono materialmente.
Oltredichè, nel suddetto Trattato del Talmud, a
pag. 74. dimandano i Rabbini, perchè Iddio uc-
cise la femmina, e non piuttosto il maschio? se
rispondono, e dicono: „ la femmina tra' Pesci sa-
„ lata è migliore, ovvero dirò, che avendo Id-
„ dio creata la detta femmina per giocare, e
„ scherzare con lei, come sta scritto nel Salmo
„ 104. v. 26. *Draco iste*, o come legge il Testo
„ Ebreo: *Leviatan iste quem formasti ad illu-
„ dendum ei*, era cosa indecente, che Iddio ciò
„ facesse con quella femmina. Si vede adunque,
che i Rabbini non hanno pretesa in queste paro-
le alcuna Allegoria. Ma per chiudere affatto la
bocca agli Ebrei, e per far loro vedere, che i
Rabbini non hanno intese in queste parole Alle-
gorie, Rabbi Becchajè nel suo libro intitolato
Sciulchàn Arbàng, loda l'autore del libro intito-
lato: Zerorachaim, in cui a carte 9. col. 3. si di-
ce

te, che questo cibo si dee intendere litteralmente, e materialmente. Ecco le parole del Rabbino: „ dobbiamo necessariamente credere materialmen- „ te quelle cose, che si dicono intorno al convito „ corporale, esclusa la intelligenza Spirituale; poi- „ che hanno detto i Rabbini nel Capitolo Asephi- „ nàh a carte 75. ha detto Rabbi Jochanàm: Id- „ dio dee fare un banchetto a' giusti della carne „ del Leviatan. E poco più avanti si legge: *non dobbiamo dire certamente, che sia Parabola, ma in tutto, e per tutto materialmente.* Si vede adunque, che non hanno intese Parabole, ma hanno creduto, e credono, che debba essere un convito materiale, imbandito delle carni del Leviatan salato, cioè della femmina, non già di quelle del maschio, il quale non è ucciso, ma è castrato semplicemente. Riferiti adunque i delirj, e le pazzie degli Ebrei, venghiamo a esaminare veramente, che cosa significhi Leviatan *serpentem vectem*, e Leviatan *serpentem tortuosum*, e diciamo, che il Profeta ha voluto significare con questi nomi, il Demonio, il quale sarà da Dio ucciso nel dì del Giudizio, non già materialmente, ma condannato con Sentenza finale in pubblico ad ardere nell' Inferno per sempre. Leviatan, che significa la Balena, così chiamata, perchè nell' Idioma Ebreo denota *copulatio*, e questa bestia tira a se tutte le cose, per empire il suo ventre, come fanno i potenti, e i tiranni, simboleggia il Demonio, potentissimo, e superbissimo, cioè Lucifero, il quale scorre in questo Mondo come la Balena nel mare, volendo divorare tutti gli Uomini, e a se unirli, e incorporarli. Il Profeta chiama il Demonio *serpentem vectem*, perchè a lui conviene il nome di serpente, perchè diffon-

de il veleno del peccato in tutti gli Uomini. Si dice *vectem*, perchè inchiude molti nel carcere Infernale, s'intitola *serpentem tortuosum*, perchè il tutto in lui è depravato, e non ha cosa alcuna che sia retta. Esprime ancora questo nome le sue fraudi, poichè ne' suoi oraco.., è fallace, e intrigato.

Cap. 28.

D. A chi minaccia rovina il Profeta, dopo, che ha predetta la strage del Mondo tutto?

M. Discorre adesso dell'eccidio delle dieci Tribù, in pena della loro superbia, e ubbriachezza. Minaccia il medesimo, ancora alle altre due Tribù. Promette loro il Messia col nome di pietra angolare, e in questa guisa discorre; guai al regno superbo, e ghiotto di Efraimo, cioè delle dieci Tribù chiamato Regno d'Israel, guai adunque a questi, superbi, e imbriachi, simili a un fiore, che appena muove, tantosto marcisce, e casca: guai adunque a Samaria, metropoli del Regno d'Israel, detto Efraimo, perchè Geroboamo, che fu il primo Re, oriundo era di quella Tribù, superbi erano gli Uomini di quel Regno, e dediti alla gola, e alla ubbriachezza: guai alla gloria, e alla esultazione di essa Samaria, la quale perisce come un fiore, che presto cade; di quei Samaritani io parlo, i quali abitavano in una Città situata sulla cima del monte Somer alla falda del quale vedesi una valle abbondantissima di viti, e di ulivi, questi errano, e commettono molti falli, che s'imbriacano con molto vino. Ecco, che il Signore forte, e vigoroso, atterrerà la Campagna di essa Samaria come fa appunto un turbine impetuoso di gran-

grandine alle biade, che trova ne' campi, e come fa una pioggia di molte acque, precipitose, e rovinose, le quali portano seco tutto quello, che esse incontrano, quando cadono sopra una terra molto spaziosa, così sarà conculcata co' piedi degli Assirj il Regno degli Efraimiti superbi, e imbriachi. Sarà come il fiore, che casca, la gloria della esultazione di quella Samaria, che è situata sopra la cima del monte, alla cui falda è la valle piena di viti, e di ulivi, e come i frutti primaticci, i quali irritano il palato, e si divorano prima degli altri, e anche prima che gli altri sieno maturi; accaderà così a' Samaritani, i quali avvegnachè si persuadano, che perchè abitano in mezzo a' monti dirupinati, e per tanto, inespugnabili, saranno divorati facilmente, e avidamente, e con tutta prontezza, come succede a' frutti primaticci dell' Autunno. In quel tempo, quando saranno devastate le dieci Tribù, e saranno condotte schiave dal Re degli Assirj, cingerà il Signore a guisa di una corona, decorerà gloriosamente, e proteggerà le due Tribù, cioè quella di Giuda, e di Biniamino, contro le insidie di Sennacheribo, de' Filistei, e degli altri nemici, sarà il Signore Iddio degli Eserciti corona di gloria, e ghirlanda di esultazione alle due Tribù, che è il residuo del suo popolo. A Ezechia, che è Giudice, e Principe di esso popolo, sarà spirito di giudizio, cioè gli assisterà colla sua grazia, acciochè giudichi rettamente, e giustamente; a' Soldati poi che tornano dalla guerra, e s'incamminano alla volta delle porte di Gerosolima, sarà vera fortezza, e farà, che dopo, che averanno riportata la vittoria de' loro nemici nella battaglia, sieno forti, gagliardi, e freschi, com'erano prima, che si fossero azzardati a quel

fiero combattimento. E ben vero però, che anche queste due Tribù, hanno imitata la imbriachezza di Samaria; per causa del troppo vino, hanno ignorato il modo retto di fare il giudizio, per la loro ebrietà, sono incorsi in molti falli; i Sacerdoti, e i falsi Profeti, hanno errato per causa della loro Ebbrezza; si sono lasciati trasportare dal vino; hanno commessi mille errori nel tempo del loro inebbriamento, non hanno conosciuto quel tanto, che dicevano loro i veri Profeti, i quali, col nome di Videnti, sono nella divina Scrittura intitolati. Le Profezie loro, non erano vere profezie, ma solamente sogni, e fantasmi di ubbriachi, non hanno potuto giudicare rettamente, e distinguere la buona giustizia dalla ingiustizia. Tutte le mense loro si sono ripiene, per causa della loro ghiottornia, di vomito, e di sordidezze, in modo, che in tutta la casa non vi è altro luogo netto, e mondo, ma il tutto, di vomito è ripieno, e non vi è angolo, che possa ricevere un'altro vomito. A chi insegnerà Iddio, e comunicherà la sua scienza, e farà, che capisca le regole di una ottima disciplina, che per mezzo dell'udito giunge all' intelletto? certamente questo non lo pratica se non con quelli, i quali sono spoppati dal latte, e strappati dal petto delle loro Madri, cioè con quelli, che si sono allontanati dalle lusinghe fanciullesche, e dalla vita carnale, e imperfetta, e come provetti sono capaci di cibo sodo, cioè della vera scienza: i Giudei adunque, che sono tutti intenti a questi diletti puerili, e immersi sono nella gola, e nella ebbrezza, non sono capaci di soda dottrina, ma incapaci della vera scienza, e delle divine ammonizioni. La causa, perchè i Giudei sono indocili a guisa di fanciulli, e incorrigibili, e non pos-

possono capire la vera scienza, è perchè fanno besfe delle parole de' Profeti, dileggiano i loro maestri, e dicono: i Profeti intronano i nostri orecchi, dicendo: Iddio comanda; or dunque, o Profeta, comanda, e ricomanda, aspetta, e riaspetta, minacciano, e dicono: aspetta un poco, or qui, or lì, e niente accade di quello, che essi predicono colle minaccie. Schernìscono in cotal guisa i Profeti ne' loro conviti, quando si sono col vino imbriacati, replicando queste parole con somma irrisione, e con gran disprezzo. Io, dice il Signore, esortava i Giudei alla penitenza, per mezzo d'Isaia, e de' Profeti, e pareva a voi una tale esortazione ridicola, e molesta, come se fossero parole proferite da uno scilinguato, o come se avessi parlato in lingua barbara da voi non capita. Quindi è, che voi, quasi imitando il balbettamento de' Profeti, con ischerno, e con disprezzo andate ripetendo, e cinguettando: comanda, comanda, aspetta, aspetta, un poco quì, e un poco lì. Perlochè, ancora io, per mezzo de' Caldei, i quali sembrano a voi balbi, e scilinguati, come ministri della mia giustizia, vi punirò, essi con molti disprezzi, e con termini della lingua loro straniera, rintuzzeranno il vostro orgoglio, vi condurranno schiavi, e colla loro lingua Caldea, scherniranno, e beffeggieranno le vostre parole Ebraiche, con vostro estremo dolore, e vituperio. Si è lasciato Iddio più fiate intendere: è lungo tempo, che io ho desiderato di fare tra' Giudei la mia dimora, e riposare in certo modo con essi, e non solamente l'ho desiderato, ma eziandio ho scongiurati quelli, e loro ho detto: ristorate i deboli, gli affaticati, e i miserabili, e in questi atti di misericordia tro-

verò io la quiete, e tutta la mia consolazione, ed essi non hanno voluto ascoltare le mie parole, le hanno trascurate, e hanno disprezzato il ministro mio, che tali comandamenti loro intimava. Perchè essi hanno derise le parole del Signore, dicendo con sommo dileggiamento: comanda, ricomanda, comanda, ricomanda, aspetta, di bel nuovo aspetta, aspetta, di bel nuovo aspetta, un poco quì, e un poco lì; Iddio altresì punirà quelli, li opprimerà con una strage inaudita, farà beffe di essi, e dirà: comanda, comanda, comanda, comanda, aspetta, torna ad aspettare, aspetta, torna ad aspettare, un poco quì, e un poco lì; e seguirà, che essi vinti sieno da loro nemici, sieno rispinti all' indietro, cadano vergognosamente, e non possano più alzarsi, sieno calpestati co' piedi di essi nemici, restino in poter loro, come se presi fossero nella rete del cacciatore. Perlochè, udite la parola del Signore, voi, che beffeggiate i Profeti, voi, che dominate al mio popolo, che abita in Gerosolima. Imperocchè voi diceste: siamo sicuri, e non temiamo la devastazione degli Assirj, o de' Caldei, non paventiamo la morte, e l' Inferno, lo stato, e il luogo dove stanno i defunti, come ci minacciano i Profeti, come se avessimo fatto patto con essi, e ci fossimo con quelli confederati. Noi ci siamo abboccati coll' Inferno, e con quello abbiamo saldate le nostre ragioni, e conteggiato. I Profeti ci rappresentano, che nell' Inferno vi sieno cose orrende assai; e spaventose, le abbiamo vedute, e niente c' inorridiscono. Il flagello, e la calamità degli Assirj, allorchè s' inoltrerà a danneggiare il Regno d' Israel, delle dieci Tribù, non penetrerà i nostri paesi, non ci apporterà danno alcuno, e nocumento. Non temiamo, che

che Nabucodònosor, che è flagello di Dio, che assorbisce i paesi a noi circonvicini, sia per danneggiare le nostre terre, perchè noi abbiamo collocata la nostra speranza negl' Idoli, che voi, o Profeti, chiamate inganno, e menzogna, e da questi, che voi intitolate bugie, siamo protetti, e fiancheggiati. Vi fa pertanto intendere l' Onnipotente Signor Iddio: Perchè io voglio correggere, ed emendare il vostro patto vano, e la vostra fiducia menzognera con una deliberazione soda, e sapiente, per mia pura misericordia, manderò a voi benchè indegni, il mio Cristo, il quale edifichi Sion, cioè la Chiesa, di cui egli sia la pietra angolare, il fondamento primo, e il più basso, egli sarà la pietra preziosa; egli connetterà insieme tutte le parti di essa, e particolarmente le due pareti, cioè i due popoli, opposti l' uno all'altro, e sono: i Giudei, e i Gentili, la cui solidezza è troppo chiara, e a ognuno è manifesta, siccome è nota la sua preziosità, e la sua attitudine a questo uffizio, e però viene eletto a sostenere tutta la mole dell' edifizio. Egli è una pietra fondata, o costituita nel fondamento. Chi crederà, e presterà fede a queste mie parole, non pretenda, che subito debba esser mandato dal Cielo Cristo; non dica, come parlano i dileggiatori: aspetta, aspetta, e non si vede cosa alcuna, aspetti pazientemente, perchè a suo tempo adempirò con tutta certezza, quel tanto, che io prometto. Io, rettamente, e accuratamente, con giusto peso, e misura, giudicherò, e punirò gli Ebrei dileggiatori. Tra poco per mezzo de' Caldei, e poscia co' Romani, e quello, che è peggio colla dannazione eterna. La grandine, cioè la forte, potente punizione di Dio per mezzo de' Caldei, e de' Romani, getterà a terra le fallaci speran-

ze de'

ze de' Giudei, che negl' Idoli, e ne' Regi dell' Egitto aveano collocate. L' Esercito inimico, a guisa di una inondazione di acqua, rovinerà il muro in cui voi confidate, e col quale vi reputate sicuri, e ben difesi. Si scancellerà la confederazione, che colla morte faceste, e non averà forza alcuna il patto, che coll' Inferno voi stabiliste; quando passerà il flagello inondante, cioè l' Esercito dell' inimico, sarete oppressi dal medesimo, e conculcati. Ogni volta, che questo flagello di Dio passerà, vi porterà via, e anderete in rovina. Questa grandine, e questo flagello, vi assalirà presto, e a buonora, come in certo modo all' alba della mattina, e durerà continuamente interi giorni, e intere notti. Questa calamità, che loro sovrasta da' Caldei, farà, che essi intendano gli oracoli, e le minaccie, che odono da' Profeti; insegnerà loro temere, e adorare Iddio, e non gl' Idoli, sapranno, che non possono stare insieme amor di Dio, e adorazione de' Simulacri. Conciosiacosachè, voi o Giudei, ammettete insieme meco, che sono lo sposo vostro, altri amatori, e sono gl' Idoli, e il Demonio, e però non potete continuare nella congiunzione, che ho con voi stabilita, e contrattata; imperocchè il letto dell' amor mio è così stretto, che non capono in esso, se non uno sposo, colla sposa, il terzo, è adultero, e debbe essere in tutto, e per tutto escluso, perchè non può stare in esso, Iddio, e il Demonio. Io vi flagello per mezzo de' Caldei, e di altri vostri nemici, acciocchè voi torniate al vostro Dio, e scacciate questi Dei stranieri da questo mio, e vostro letto, perchè in esso non vi è luogo per me, e pel Demonio, onde è necessario, che uno di noi caschi, e vada in terra. Il lenzuolo, e la coperta sono corti assai, e non è possibile, che copra-

coprano ambidue, onde è giuoco forza, che uno di noi resti scoperto. Siccome nel luogo intitolato Baal Pharasim, che significa luogo di divisioni, scacciò Iddio a favor di David i Filistei, come sta scritto nel secondo libro de' Regi al Capo 5. e divise in esso monte, e segregò esso David da' Filistei, vinti da lui, e superati; così starà il Signore contro di voi, per dispergervi, per dividervi, e rovinarvi; e siccome a favore di Giosuè colà nella Valle di Gabaon fermò il Sole, e percosse gli Amorrei, non tanto colle armi, quanto colla grandine, e con pietre cadute dal Cielo, come si legge nel libro di esso Giosuè, al Capo 10. così parimente, egli si adirerà, o Giudei, contro di voi, trattandovi, come adulteri, e apostati, e in questa guisa adirato vi balzerà dal vostro paese, e vi manderà in rovina, e in totale dispergimento. Farà in questo modo l'opera sua, stabilita omai, e decretata, cioè la vendetta di voi, così richiedendo le vostre colpe, e le orrende scelleratezze da voi commesse. La qual opera, cioè il castigo, che prende Iddio de' Giudei, non è propriamente opera sua, se risguardiamo la sua bontà innata, ma è cosa aliena da lui, e pellegrina. Egli fa questa cosa contro sua voglia, venendo egli costretto da' peccati di essi Giudei a farlo, perchè se è misericordioso, è anche giusto. Non vogliate dileggiare, o Giudei, queste minaccie, nel modo, che beffeggiaste le parole de' Profeti, dicendo: aspetta, aspetta, comanda, comanda, acciocchè non siate più aspramente, e più presto da' vostri nemici avvincigliati, e affinchè Iddio, nella schiavitù più aspramente non vi punisca; imperocchè, ho sentito dalla bocca dell' Onnipotente Dio degli Eserciti, che la vostra strage, il vostro consumamento, in breve dee venire sopra

ſopra tutta la terra ſoggetta a voi, o Giudei, e ſottopoſta. Le voſtre beffe, e i voſtri peccati, fra poco empiranno la miſura ſtabilita da Dio per aſpettarvi a penitenza, e accelereranno la vendetta, che vuol prendere il giuſto Signore delle enormi voſtre ſcelleratezze, porgete l' orecchio, e aſcoltate volentieri la mia voce, attendete, e udite con ſerietà queſto divino mio ragionamento. Ara forſe ſempre il contadino la ſua terra, taglia, e ſerchia il ſuo campo continuamente? Non è egli il vero, che quando averà marreggiata la ſuperficie di eſſa terra, purgando le biade dal loglio, e dalle altre erbe nocive, ſemina il Citterone, ſparge il Comino, e pone a ſuo luogo, e ordine il grano, l' orzo, e il miglio, e la veccia con tutte le regole dell' agricoltura in ordinanza? Il Contadino primieramente ara, dopo ſcioglie i Bovi, peſta le zolle, e marreggia la ſuperficie della terra. Getta il ſeme, e lo purga dal loglio, o ſia dalla zizzania. Quando le biade ſono mature, le miete, e le raccoglie. Dopo trebbia i Legumi col baſtone, e le biade, che più difficilmente ſi ſcuotono, co' Bovi, che colle loro unghie le peſtano, e le opprimono, e nella Paleſtina, con carrette, che hanno nella parte di ſotto, come ſeghe, o denti, e rivolgendoſi intorno a quelle, ſcuotono i loro grani. Siccome adunque il Contadino, a luogo, e tempo, ſemina, miete, e trebbia, così Iddio, nel campo Iſraelitico, anzi in tutto il mondo, ora ſemina la ſua grazia, ora avvertiſce, ora corregge, ora caſtiga, e ora uſa miſericordia. Così voi, o Giudei, avvertite, e riffletrete a quello, che in voi opera eſſo Dio, ſe ſemina, ſe miete, o ſe trebbia, corriſpondete, cooperate, e nel tempo della tribolazione, date grani di carità, di pazienza, e delle altre virtù. Iddio

dio insegnerà a questo agricoltore a fare tutte le cose sopraccennate sapientemente, e con giudizio, e da lui sarà erudito, e ammaestrato. Gl' insegnerà, che non si trebbia colla sega il Citterone, e che la ruota della carretta, non dee raggirarsi sopra il Comino, ma che il primo va scosso con una verga, e il secondo con un bastone. Il grano poi, di cui si fa il pane, va scosso, secondo il costume della Palestina, colle ruote delle carrette; dee farsi però anche questo con molta moderazione; imperocchè non sempre si trebbia, ma insinoattantochè il grano esca dal suo guscio, in modo però, che non debba esser infranto. Così ancora Iddio, quando castiga voi, o Giudei, e opprime conqualche tribolazione i suoi Fedeli, non pretende esterminarvi, ma solamente purgarvi dalla paglia de' vizj, e come grano eletto riporvi nel suo granajo, e collocarvi nella sua Chiesa. Questo modo di operare ha insegnato l' Onnipotente Iddio degli Eserciti agli Uomini, ed egli l' osserva nelle sue operazioni con consiglio mirabile, e con giustizia, e dimostra in esso la sua Sapienza. Siccome adunque nell' agricoltura, nel seminare, nel mietere, e nel trebbiare aluogo, e a tempo, Iddio mostra la sua gran Sapienza, e quasi giustizia distributiva, dando quello, che la cosa, e il tempo in se richiede, così ancora in quello, che si contiene in questa Profezia, mostra la sua provvidenza, intorno alle dieci Tribù, intorno alle due, e intorno a Cristo; non dovete adunque, o Giudei maravigliarvi. Egli opera come sapiente agricoltore, governa il suo popolo, secondo richiede la condizione del suo campo. Semina; purga, trebbia, punisce, perdona, usa misericordia, raccoglie i frutti, e li conserva. Egli con una continova, e paterna indulgenza vi ha coltivati. Seminò in-

nò inoltre in voi i semi della Legge, e delle Divine scritture; vedete adunque di rendergli frutti di sante operazioni. Vi trebbierà con varie tribolazioni, e colla schiavitù de' Caldei, ma poi vi libererà, e vi farà tornare alla vostra patria, nel modo appunto, che il Contadino, quando ha trebbiato il grano, lo ripone nel suo granajo. Quando dunque Iddio vi castigherà, perchè pretende da voi cavare grano di penitenza, di virtù, e l'emenda della vostra vita, guardate di non pervertire questa opera di Dio colla vostra ostinazione, e costringhiate lui a trebbiarvi, per vostro consumamento. Sopportate piuttosto con pazienza quella tribolazione, e tornate per mezzo di essa a Dio, diventerete in questo modo, grano dell' aja di Dio, e vedrete, che vi castiga, non già per odio, ma per sommo amore, che vi professa.

Predice l'eccidio di Gerosolima. Avvisa i Caldei, che la vittoria loro sarà come un sogno, e che in breve saran dispersi. Dice, che Iddio torrà da' Giudei la intelligenza de' Profeti. Sgrida alcuni di essi, Ateisti, i quali credevano, che Iddio non sapesse quello, che essi deliberavano. Predice l'acciecamento de' Giudei, e la vocazione del Gentilesimo. Inveisce contro essi Giudei, i quali contro il comandamento di Dio, riccorrevano in Egitto a Faraone. Vaticina la restaurazione del Regno di Cristo nella Chiesa militante, e trionfante. Dice, che per gli empj sta preparato l'Inferno.

CAP. XVII. Isaia 29. 30.

D. Contro chi Profetiza Isaia, dopo le minaccie fatte al popolo suo Giudaico?

D.

M. Contro Gerusalem, e i Caldei. Predice la cecità degli Ebrei, sgrida la sciocchezza di certi Ateisti, descrive la cecità de' Giudei, e la vocazione de' Gentili, e in questa guisa discorre: guai a Gerusalemme, chiamata Ariel, che nell'Idioma Ebreo significa Leone, e denota la sua gran fortezza, e 'l principato. Parlo teco, Gerusalemme, Città, che essendo occupata da' Jebusei, fosti espugnata da David, sarai tra poco devastata da' Caldei, e poi da' Romani. Era due Anni, cioè di quì a poco tempo, la maestà di Gerusalemme sarà distrutta, si rivolgeranno allora, e cesseranno le solennitadi, e le feste, che essa celebra. Succederanno anni ad anni, e tempi a tempi, e non mai averà fine la devastazione di Gerosolima, e il lungo silenzio delle sue solennità. Metterò gli steccati, e l'assedio intorno a Gerosolima. Per mezzo de' Caldei prima, e poi per mezzo de' Romani, starà mesta, e malinconica, e sarà nel concetto mio Gerusalem, quasi un Ariel, cioè l'Altare del Santuario, con questo nome da Ezechielle al Capo 43. chiamato; imperocchè, siccome l'Altare è circondato dal sangue delle vittime, così io insanguinerò questa Città per mezzo de' Caldei, col sangue degli empj, e la farò vittima del mio furore, e siccome si vedono intorno all'Altare pecore uccise, così in Gerusalem, si vedranno morti i Cittadini di essa, e per le piazze, e per le strade incadaveriti. Ti circonderò all'intorno con fierissimo assedio dell'Esercito de' Caldei, a guisa di sfera, o di corona. Permetterò, che gettino, e che facciano i nemici argini, e terrapieni, co' quali vedranno quello, che fate nella Città, ed empieranno le fosse, per aver libero il passaggio. Farò, che poste sieno nel tuo assedio fortificazioni, e guar-

guarnimenti, macchine, e ordigni militari, come si pratica nelle Città assediate dall'inimico. Sarai oppressa, e abbattuta; tu che prima alzavi la testa, e parlavi con voce impetuosa, con sopracciglio, nel tempo della tua devastazione fuggirai nelle grotte, e nelle caverne, sarai ivi trovata dal tuo nemico, sarai mortalmente ferita, manderai urli, e gemerai nella terra, dove ti trovi miseramente prostrata, e saranno voci così fiacche, e così deboli, come appunto quelle che fanno i Fitoni, o Negromanti, i quali fanno parlare per arte Diabolica i morti di sotto terra, con voce gracile, flebile, e confusa; tale sarà la tua voce, o Sion, sarà il tuo discorso fra i denti, moribonda caduta in terra. Il novero de' Caldei, che ti insulteranno, e ti sventoleranno sarà copiosissimo, pronto, e violento assai, a guisa di una gran polvere, che dal turbine impetuoso è sollevata, e delle faville, eccitate dal vento in un incendio. E' ben vero però, che i detti Caldei, i quali hanno vinto te, ti hanno apportata una estrema devastazione saranno anch'essi di lì a non molto atterrati, e dissipati, perchè Iddio prenderà vendetta di essi, e svaniranno, come la polvere, e le faville, che dal vento son suscitate. Questo succederà loro, perchè Iddio farà, che sieno atterriti, scossi, e spaventati, con fulmini, e con fierissimi terremoti, avvolgerà quelli con turbini, e con tempeste, e da repentina fiamma saranno abbruciati, e inceneriti. I Caldei, i quali in gran copia, e in novero disorbitante assistiti da altre nazioni, e tutti coloro, che hanno combattuto contro di te, Gerusalemme, col nome di Ariel intitolata, e tutti coloro, che hanno mosse le armi contro il Monte Sion, hanno posto l'assedio,

e

e hanno vinto, non arricchiranno, e l'allegrezza loro non durerà lungo tempo; ma svaniranno a guisa di un sogno, essi, le sostanze loro, e lo spoglio, che da' Giudei han riportato, siccome sogna tal volta un famelico, e sembragli di mangiare, ma poi quando si desta, trova il ventre vuoto, e siccome sogna un setibondo febricitante, e gli pare di bere in una fontana, e quando si risente, si trova stanco, ha sete, perchè in realtà nel sogno non ha bevuto, e vede, che il corpo suo è senza alcun ristoro; così accaderà a tutti coloro, che hanno combattuto contro di Sion, e hanno con guerra il tuo monte perseguitato. Stupitevi, o Giudei, e maravigliatevi per la moltitudine delle vostre miserie, sappiate, che voi ondeggierete, e vacillerete per causa del timore, e del dolore de' mali, che vi opprimono. O stupidi adunque, insensati, e ciechi, Giudei dileggiatori, imbriachi, e questa vostra ebbrezza, non è cagionata dal vino, ma da pazzia, furiosi vi agiterete, e non procederà da inebbriamento, ma dallo stupore grande di tanti mali, che vi assaliscono. Conciosiacosachè, Iddio ha permesso, che voi cadiate in gravi errori, e non vi accorgete di essere ingannati, come non se ne avveggono quelli, che dal letargo hanno sopiti i sensi, e addormentati, tale sarà la vostra ostinazione, e la perfidia. Acciecherà Iddio i vostri cuori, e farà, che le sentenze d'Isaia, e degli altri Profeti, saranno a voi velate, e nascose, in modo, che il vero concetto, e il sentimento loro non capirete. Ha tolti da voi i Profeti, i quali dovrebbero prevedere le cose, che sono per avvenire, siccome ancora vi ha privati di Principi, e di Sacerdoti, i quali vi dovrebbero difendere, e prevedere il ma-

le, che è per intervenirvi, onde non possono difendere nè se, nè voi, nè prevedere, e manifestarvi cosa alcuna, come accade a uno, che ha chiusi gli occhi del corpo, il quale non vede, perchè è cieco. Le divine Scritture, e gli oracoli de' Profeti, saranno per voi enigmi oscuri, nascosi, e non capiti, come se parole fossero d'un libro chiuso, ravviluppato, e suggellato; il qual libro se si porge a uno, che ha notizia, e cognizione delle scienze, come sono gli Scribi, i Farisei, e i Dottori, e gli si dice: leggi, e interpreta le parole, e 'l sentimento, che si contengono in questo libro, e negli oracoli dal Profeta vaticinati, risponderà: non posso, perchè questo libro è suggellato; se poi sarà dato a uno, che non è esperto nelle scienze, rozzo, popolare, e ignorante, e gli sarà detto: leggi questo libro, risponderà: non so leggere, e in questo modo, gli oracoli saranno incogniti, e astrusi, e a' dotti, e agl' ignoranti. Vi fa intendere l'Onnipotente Signore, e così dice: perchè questo popolo s'accosta a me, invoca il mio nome, solamente colla bocca, e mi onora esternamente, col cuore però da me sempre si allontana, mi hanno temuto, cioè riverito, e adorato, non già a tenore di quello, che io imponeva loro, e comandava, ma bensì secondo le tradizioni degli Uomini, cioè degli Scribi, e de' Farisei, in parte vane, e in parte perverse, e contrarie alla mia Legge; per questo, io aggiungerò alla colpa loro questa vendetta, e sarà tale il castigo, che darò loro, che tutti si maraviglieranno, e sembrerà non cosa naturale, ma uno stupendo prodigio, una cosa insolita, e un miracolo. Perirà la Sapienza da' Savj di Gerosolima, dagli Scribi, e da' Farisei, sarà nascoso l'intelletto

to de' suoi prudenti; farò, che i maestri de' Giudei, a' quali pareva di sapere più degli altri, diventino stolidi, e dissennati, o sostituiscano la dottrina loro, e le tradizioni loro a' Comandamenti, e alla dottrina del Grande Iddio. Guai a voi, che macchinate consigli, e deliberazioni così segrete, che vi persuadete, che gli occhi di Dio non giungano a penetrarle, ma che a lui sieno nascose. Fate le vostre sporche indegne operazioni nelle tenebre, e dite: chi ci vede? e chi sà quello, che adesso noi operiamo? non ci veggono gli Uomini, e Iddio ignora quel che facciamo. Empio è in vero questo vostro pensiero, e iniqua questa vostra persuasione; questi pessimi Ateisti, che negano la scienza, e la provvidenza di Dio, fanno come se la creta, che è incapace di vista, si voltasse contro il vasellajo, e gli dicesse: tu non hai occhi, nè scienza; nè arte per formarmi, e per fare della materia mia un vaso, e imprimergli la forma secondo il tuo compiacimento, certamente, se tali cose pensasse la creta contro il suo vasajo, e l'opera dicesse al suo facitore: non mi hai fatto, o il fango dicesse al suo formatore: tu non intendi, sarebbe cosa impropria, e impertinente; così appunto, è un abuso grande, che voi possiate persuadervi, che Iddio non abbia tutta la cognizione di una cosa, essendo Iddio senza comparazione alcuna più eccellente dell'Uomo, più che il vasajo posto in confronto della sua creta. Non è egli il vero, che dopo un breve tempo, dopo lo spazio di settecento anni, tempo breve, paragonato coll'eternità, il Libano, cioè le nazioni sterili, e incolte come il Libano, Monte sterile nella fenicia, cioè i Gentili saranno coltivati dagli Apostoli, e diventeranno un Carmelo,

cioè feconde di sante operazioni, com' è abbondante, e fertile il Carmelo, monte situato nella Giudea, e all'opposto, il Carmelo, cioè gli Ebrei, i quali prima erano campo abbondante, ornati di Profeti, e di Patriarchi, saranno sterili, e degenereranno in una selva non coltivata, e infruttifera; udiranno in quel tempo i Sordi le parole di questo libro, e quelli, che ciechi sono per la caligine, e per le tenebre vedranno, e capiranno. I Gentili, i quali per l'ignoranza, e per le tenebre della infedeltà erano sordi, e ciechi, udiranno, e vedranno le parole del libro, cioè gli oracoli della divina Scrittura, e de' Profeti, che agli Ebrei, erano velati, e da essi non capiti. I Dottori son divenuti stupidi, insensati, e i rustici, e i pescatori, dottissimi, e sapientissimi. I Gentili, i quali si sono per mezzo della dottrina di Cristo addimesticati, con animo piacevole ubbidiranno al Vangelo, e si lasceranno informare da lui, e istruire. Questi accresceranno allegrezza grande alla Chiesa, e quelli, i quali prima erano poveri di fede, e di grazia, e al presente poveri volontarj, e umili liberati da Cristo dalla oppressione del Demonio, esulteranno in Dio, che santifica i veri Israeliti, e da essi è adorato, perchè i Giudei, i quali prima prevalevano a' Gentili nella Religione, e nella scienza, ed erano dileggiatori de' loro Profeti sono esterminati, e mandati in dispersione da Tito; quelli, che intenti erano tutti al male, e che la mattina assai per tempo, non ad altra cosa pensavano, se non al modo, come potessero empire il ventre, e soddisfare a' loro brutali appetiti; quelli dico, che insegnavano dottrine, e tradizioni di Uomini, e non di Dio, e che allontanavano gli Uomini dalla pietà, e dal Culto di Dio,

colle

colle loro adulazioni, co' mali configli, e co' loro dileggiamenti; quelli, che ifchernivano, e beffeggiavano i Profeti, i quali rimproveravano liberamente le loro fcelleratezze, e pubblicamente nel modo, che i Giudizj fi facevano in pubblico nelle Porte della Città, veffavano quelli, inventando contro di effi calunnie, e falfe accufe per condannarli, e fi fcanfavano temerariamente, e fenza caufa dalla Giuftizia, e dall'equità, e ftavano lontani da' Profeti, i quali giuftamente li rimproveravano, e li riprendevano. Però fa intendere l' Onnipotente Signore agli Ifraeliti, che traggono l' origine loro da Giacob, e ha liberato il Patriarca Abramo da Ur de' Caldei: non fi confonderanno gli Ebrei adeffo al tempo d'Ifaia, della loro oftinazione, e delle perverfe loro operazioni, ma a tempo di Crifto, quando vedranno i loro figli, cioè gli Appoftoli oriundi della loro nazione, opera principale, e fattezza delle mie mani, fantificare, predicare, e celebrare il nome Santo di Dio, e del Meffia, il quale è il Santo di Giacob, e Dio d' Ifrael nato da effo Giacob fecondo la carne, e da cui, e Giacob, e tutti i fuoi defcendenti, e tutti gli eletti hanno ricevuta la grazia, e la fantificazione. I Giudei, che prima erravano nello Spirito, i quali, in vedendo, che alla predicazione degli Appoftoli, tanti Gentili fi convertono a Crifto, fi convertiranno ancora effi, intenderanno gli arcani del Libro chiufo, e capaciteranno i fenfi reconditi della divina Scrittura, e quelli, che per l'innanzi mormoravano contro Dio, e fchernivano i Profeti, impareranno la Santa Legge di effo Dio, e con tutta l'efattezza l'offerveranno.

D. Perchè la Città di Gerufalem fi chiama Ariel,

 di-

dicendo il Profeta: *va Ariel, Ariel, civitas, quam expugnavit David?*

M. Ariel, come ho accennato nella Parafrasi significa Leone di Dio nell'Idioma Ebreo, viene così chiamata, per la sua gran fortezza, e perchè era capo del principato. Imperocchè, siccome il Leone è il Principe fra le bestie, così Gerosolima era la Regina fra le Città, munita di tal forta dalla natura, e dall'Arte, che si legge nel Libro secondo de' Regi al Capo 5. che essendosi i Jebusei impadroniti della rocca di Sion, schernivano i Soldati di David, che tentavano prenderla, ponendo essi per custodi delle mura ciechi, e zoppi, volendo significare, che con questi soli poteva difendersi la Città dagli insulti degli inimici. Perlochè, quando il Patriarca Giacob benedisse in punto di morte i suoi figli, come sta scritto nel Genesi al Capo 49. parlando con Giuda suo quarto figliuolo, lo chiama Leone, prevedendo, che alla sua descendenza, dovea Gerusalemme toccare in sorte. Si chiama ancora Ariel perchè in essa trovavasi il Tempio, e l'Altare, chiamato da Ezechielle al Capo 43. col nome di Ariel, perchè nell'Altare spicca la maestà, il culto, e la fortezza di Dio, e perchè siccome intorno al Leone si vedono molti animali da lui uccisi incadaveriti, così intorno all'Altare vedevansi molte vittime scannate per offerirsi in Sacrificio.

Cap. 30.

D. Seguita a inveire il Profeta contro i Giudei?

M. Rimprovera quelli, perchè ricorrevano per ajuto

ajuto in Egitto a Faraone, e trascuravano il ricorso à Dio. Li riprende, perchè volevano sentire parole adattate al genio loro, benchè false, e perverse. Descrive ciocchè accaderà nel Giudizio, e dice, che agli empj sta preparato l'Inferno, e in questa guisa discorre: guai a' Giudei, i quali avendo disprezzato, e abbandonato il consiglio di Dio, suggerito loro da Geremia, che non fuggissero i Caldei, ricoverandosi in Egitto, ma che stessero nella Patria loro, essi hanno seguitata la volontà loro, e sono andati in Egitto. Guai adunque, figli abbandonatori de' miei ordini, dice il Signore, avete voluto attenervi al vostro consiglio, diversamente da quello, che io vi comandava; avete ordita la tela, cioè, avete cominciata l'opera della fuga, senza che io vel' inspirassi, anzi contro mia voglia, e contro i miei comandi, e avete aggiunto il peccato della mia disubbidienza alle vostre antiche colpe; vi siete tessuta una tela, cioè una rete, e un laccio con questa fuga, e vi siete di tal maniera inviluppati, che non potrete così facilmente dislacciarvi, e uscire da' vostri intrighi. Voi v'incaminate alla volta di Egitto, e non avete consultata la volontà mia, e 'l mio oracolo, sperate l'ajuto dalla forza di Faraone, e collocate la vostra fiducia nell'ombra, cioè nella protezione del Re di Egitto. La forza di Faraone, in cui riponete le vostre speranze, sarà la vostra total confusione, e la vostra fiducia nella protezione del Re di Egitto, sarà a voi di somma vergogna, ed' ignominia, imperocchè vi perseguiterà Nabucdonosor in Egitto, e vi farà morire insieme con gli Egiziani, come stà registrato in Geremia al Capo 42. v. 15. Trovavansi in Tani Metropoli dell'Egitto dove Mosè mostrò la Potenza di Dio contro

Faraone, come si legge nel Salmo 77. v. 15. *coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti in campo Taneos*; trovavansi, dico, i tuoi Ambasciatori, che erano i principali del tuo popolo, e giungevano insino ad Hanes, che era l'ultima Città di quel Regno, perchè gli Ebrei dimandavano licenza a Faraone di abitare in tutte le Città dell' Egitto per fuggire la persecuzione Babilonese, che sovrastava. Questi si sono confusi in vedendo, che non hanno potuto gli Egiziani recar loro ajuto, e giovamento di sorta alcuna, ma che piuttosto servirono loro di confusione, e di obbrobrio; infausto annunzio, predico io, a' Giumenti dell' Austro, cioè a' Giudei, i quali contro la volontà di Dio, si caricano delle sostanze loro come Giumenti, e se ne vanno in Egitto, che torna alla Giudea al mezzogiorno. Passarono questi Giumenti del mezzo giorno, cioè i Giudei, per la terra di Tribolazione, cioè pel deserto, dov'è penuria di tutte le cose, e si patisce fame, e sete, onde nel Deuteronomio al Capo 33. v. 10. s'intitola: luogo di orrore, e di vastissima solitudine. In quel luogo adunque di tribolazione, e di angustia, nascono Leoni, e Leonesse, e assaliscono i viandanti; escono ancora dalle caverne, e dalle spelonche, vipere, e Regoli, che volano, serpenti infocati, com' erano quelli, che mandò Iddio colà nel deserto, per punire gli Ebrei mormoratori, come si legge nel Libro de' Numeri al Capo 21. v. 6. passarono adunque questi Giudei, e portavano sopra le spalle de' Giumenti, e sopra il dorso de' Cammelli le sostanze loro, e andavano in Egitto, sotto la Protezione di Uomini, che non potevano apportar loro utilità alcuna, e giovamento. In vano al certo l'Egitto prometterà porgere ajuto

agli

agli Ebrei, perchè si prepararono per combattere a favore di essi Ebrei, ma non poterono resistere all'Esercito Babilonese. Perlochè, vedendo io, che vano era questo ajuto, molto tempo prima l'ho predetto, e ho esclamato, dicendo: nell' Egitto non vi è altro, che ostentazione superba di forze, e di sostanze; v'ingannate per tanto, o Giudei, che collocate nell'Egitto la vostra speranza, e però non vogliate ricoverarvi in quel paese, ma riposatevi, state immobili nella vostra patria, senza incamminarvi con tanto stento a un paese, dove non siete per ricavare alcun soccorso. La salute adunque di voi fuggitivi consiste in questo, che restiate nella Giudea, e non andiate a chiedere ajuto in Egitto a Faraone. Entra per tanto, o Isaia nella tua stanza, e affinchè quando queste cose accaderanno, sappiano, che erano già predette, scrivi sopra una tavola fatta di Bossolo, che è legno incorruttibile, acciocchè possa sempre essere esposto agli occhi de' Giudei, e non alleghino ignoranza. Non solamente devi scriverlo nel suddetto Bossolo incerato, ma eziandio in un libro, in certe membrane, affinchè scritto in questi due modi, si conservi più facilmente nella memoria. Registralo con tutta la diligenza, acciocchè quando questa cosa sia eseguita da Nabucdonosor, serva di testimonianza della verità della Profezia, colla quale io li ho avvertiti, che non andassero in Egitto, ed essi non hanno voluto acconsentire, imperocchè questo popolo provoca continuamente il mio sdegno, sono perfidi, ed illegittimi, perchè deviano dalla fede, e dalla pietà de' Patriarchi, loro Antenati; sono menzogneri, e non vogliono ascoltare la Legge del grande Iddio. Dicono a' Profeti, i quali preveggono le cose, che sono per avvenire: non

vo-

vogliate rappresentarci quello, che avete veduto, e dicono a essi Profeti, i quali conoscono quello, che è per succedere non vogliate dirci il vero, cioè, che noi non andiamo in Egitto, diteci cose confacevoli al nostro genio, cioè, che andiamo in Egitto, rappresentateci pur cose false, diteci, che sarà prospero l'esito della nostra fuga in Egitto, benchè contengano errori, purchè sieno parole grate al nostro udito. Togliete da noi la strada, allontanate da noi il sentiero, cioè il modo, e la regola del ben vivere, che voi, o Profeta continuamente ci prescrivete. Cessino una volta dalla presenza nostra, e dalle nostre orecchie queste parole, che replicate: così comanda il Santo Dio d' Israel: convertitevi a Dio Santo d'Israel, questi discorsi sono ingrati, queste parole a noi non piacciono. Perlochè, vi fa intendere esso Dio Santo d' Israel, e così dice: perchè avete rigettata da voi questa parola, e avete sperato negli Egiziani, che calunniatori sono, e tumultuanti; perchè avete ancora calunniato Geremia, il quale vi proibiva questa fuga, trattandolo come falso Profeta, e opprimendolo, come registra egli nel Capo 42. v. 2. per questo, in pena della vostra iniquità, siccome un muro aperto, che minaccia rovina, cade improvvisamente in un attimo, e colla grave sua mole opprime coloro, che stanno sotto di esso, così questa vostra fiducia superba, e vana, che avete contro il Comandamento di Dio collocata negli Egiziani vi opprimerà; come una apertura io dico, che essendo pericolosa, è ricercata da' muratori, esaminata, e visitata, e dopo la caduta repentina, si cerca la causa donde proceduta sia quella rovina d'un muro alto, che non pareva, che potesse cadere tanto velocemente. Imperocchè repentina-

tinamente, quando meno ve l'aspettate verrà questa disavventura alla Giudea. Sarà ella sbriciolata, come s'infrange una fiasca d'un Vasellajo, che và in briccioli, e non si trova di essa neppure un coccio tra suoi frammenti, capace a potersi portare in esso un poco di fuoco dalla fornace, o attignersi con quello poche goccie di acqua dalla cisterna; così niente di buono rimarrà di voi, quando da Nabuco Principe di Babilonia sarete perseguitati. Imperocchè questo dice l'Onnipotente Signore Dio Santo d'Israel, veritiero mai sempre in quello, che asserisce: se desisterete dalla vostra disubbidienza, con cui macchinate la fuga in Egitto, contro la volontà del Signore, vi allontanerete da ogni altra scelleratezza, e con una vera contrizione vi convertirete a Dio, e proporrete astenervi da ogni peccato, sarete salvi, cioè sarete giustificati, e la grazia, e l'amicizia di Dio in questa vita, e la gloria nell'altra conseguirete. Se tacerete, e vi riposerete nella vostra terra, sperarete in Dio, e non vi prenderete la briga, e la fatica di andare in Egitto, sarete forti, robusti, e salvi dalla tirannide de' Caldei; voi però non voleste ubbidire, faceste tutto all'opposto, e diceste in questa guisa: non vogliamo fare cosa alcuna di quel, che c'imponete, ma fuggiremo in quel Regno di Egitto, che è abbondantissimo di Cavalli. In pena adunque di questo peccato, giacchè voleste fuggire, e ricoverarvi in Egitto, fuggirete vinti, e sconfitti da' Caldei, che devastano tutto il Paese di Egitto. Diceste: fuggiremo, cavalcando sopra i Cavalli veloci degli Egiziani; in pena di questo fallo, saranno a danno vostro più veloci i Caldei che vi perseguitano. Mille di voi fuggiranno atterriti da un sol nemico, e cinque Caldei mette-

te-

teranno in fuga tutto il vostro Esercito numeroso, finchè pochi farete lasciati vivi. Siccome allora quando urta la nave in una seccagna, e s'infrange, periscono le tavole, e tutti gli attrezzi di essa nave, alzano nel monte i marinari una pertica di essa nave in segno, che quel luogo è pericoloso a' naviganti; così quei pochi di voi, che sopravviveranno. saranno segno dell' ira di Dio, affinchè mossi altri dall' esemplo delle vostre miserie, le scansino, e se ne guardino. Perchè dunque esser dee così grande la vostra strage, però, affinchè atterriti dalle parole d' Isaia facciate penitenza, aspetta Iddio, avendo compassione di voi, perchè scansiate il gran male, che vi sovrasta. Sarà pertanto glorificato Iddio, per questa sua clemenza, e per la dilazione di questa pena; poichè Iddio sommamente è esaltato allorchè usa misericordia, e perdona le nostre colpe; perchè Iddio non si lascia trasportare da furore, ma giudica, e punisce con giusto giudizio, ed equità, però differisce la pena, e la tempera con sua clemenza. Perchè Iddio è fedele, e giusto, mantiene quel che ha promesso, però aspetta Gerusalemme, acciò si penta, e le perdoni, giacchè le ha promesso il suo ajuto, il favore, e la salute. Infelici voi siete, o Giudei, e miserabili, che collocate la vostra fiducia negli uomini, e ricorrete per ajuto agli Egiziani; beati e felici sono coloro, che pongono la loro speranza in Dio, e aspettano l' ajuto da lui, e l' assistenza. Conciosiacosachè il popolo di Sion, cioè i Giudei veramente fedeli, i quali sperano in Dio, al tempo di Ezechia abiteranno sicuri in Gerosolima, e non temeranno le minaccie e l' esercito dello scellerato Sennacheribo. Gerusalemme, che ora piangi, non durerà lungo tempo il tuo

cordo.

cordoglio, perchè averà misericordia di te il pietoso Signore, tantosto udirà la voce della tua orazione ti esaudirà, e ti concederà quel tanto, che addimandi. Orerà Ezechia nell' assedio di Gerosolima, e sarà esaudito da Dio, e liberato, mediante la morte dell' esercito degli Assirj. Permetterà il Signore, che nell' assedio di Sennacheribo, e nella schiavitudine di Babilonia, mangiate il pane in porzione scarsa assai, e beviate acqua a misura, che non possa smorzare la vostra sete; è ben vero però, che Iddio vi assisterà, e vi proteggerà, e insieme colla fame, e colla sete, vi concederà abbondanza di Dottori, e di Profeti, i quali vi correggano, e vi avvertiscano. Averete Esdra, Geremia, Ezechielle, Danielle, Aggeo, Zaccaria, e Malachia; non vi mancheranno Profeti, e Dottori, che vi consolino in mezzo a tante angustie, e calamitadi. Vedranno i vostri occhi il vostro precettore, e maestro, cioè Neemia il quale dopo Esdra tornò di Babilonia, nel ventesimo anno di Artaxerse, e non cessò di ammonire il popolo, e d' istruirlo. Udiranno le vostre orecchie le parole di coloro, che vi avvertiscono, a guisa di quei maestri, e pedagoghi, che stanno sempre presenti a' loro Discepoli, e mentre vanno dietro a quelli; anche dietro alle spalle danno loro saggi avvertimenti. Vi diranno adunque questi maestri: questa è la vera strada, che conduce al Cielo, camminate per essa. La strada è, l' osservanza della Santa Legge, e de' divini comandamenti. Non vi scostate adunque da questa via, nè alla destra, nè alla sinistra. Al tempo di Esdra, e molto più ne' giorni di Cristo, stimerete gl' Idoli cose contaminate, disprezzerete, e abbrucerete i vostri Simulacri, e le vesti loro preziose saran-

saranno reputate da voi, cose sordide, sozzissime, e immonde, come appunto una femmina mestruata, direte loro: andate in malora, Idoli miei, e Simulacri. Concederà Iddio pioggia, e fertilità a' Giudei al tempo di Esdra in qualunque terra essi semineranno. Le biade delle quali si fa il pane saranno abbondantissime, e averanno molta sostanza, che è segno di grande fertilità. In quel tempo, quando sarete tornati di Babilonia, e averete infranti gl' Idoli, pasceranno gli Agnelli per le vostre terre spaziosamente, i Bovi, e i Puledri vostri, che lavorano il terreno, mangeranno la paglia mescolata col grano, tale quale nell' aja fu sventolato. Mangeranno ancora molte sorte di grani mescolati con molte stoppie, con veccie, con lenti, e con vena, con orzo, lochè sarà grato al palato loro, e torrà da essi ogni nausea. Al tempo di Ezechia, e di Esdra scaturiranno sopra i monti più alti, e sopra i colli più elevati rivi di acqua, e li renderanno molto fecondi, nel tempo appunto, quando cento ottantacinque mila soldati dell' Esercito degli Assirj saranno da un Angelo uccisi, ed esterminati, e quando mandati saranno a fil di spada i Babilonesi; quando caderanno le Torri, le mura, e i Palazzi di Babilonia, e i Principi, i quali sono superiori al rimanente del popolo, come sono le Torri, più alte delle altre case. Scaturiranno fiumi di grazia, per li meriti di Gesù Cristo, quando saranno prostrati i tiranni nemici della vera Fede, e caderanno le Torri, cioè i Principi Gentili, e gl' Imperatori si soggetteranno, e ubbidiranno a esso Cristo. Gli Ebrei liberati dall'assedio di Sennacheribo, e quelli, che sotto la guida di Esdra torneranno di Babilonia, sperimenteranno una luce somma, cioè

prove-

proveranno un gran contento. Sarà tale questa allegrezza, che parrà loro, che la luce della Luna sia come quella del Sole, e quella di esso Sole sia maggiore sette volte di quella, che era prima, uguale appunto a quella, che risplende in sette giorni continuati. Seguirà questo, quando Iddio sanerà loro le piaghe, che dagli Assirj, e da' Caldei han ricevute, e ristorerà le rovine, che al suo popolo da' nemici furono fatte, e le aperture delle case già demolite. Dopo il giorno dell' Universale Giudizio, (il cui tipo è la caduta delle Torri, de' Palazzi, e de' potenti,) quando saranno rovinate le Torri, e le Città, la Luna rinnovata, e glorificata, risplenderà come il Sole, e il Sole sarà sette volte più chiaro, cioè molto più risplendente di quello, che era prima. Il nome, cioè la maestà, la potenza, e la vendetta dell' adirato Iddio, che eserciterà in quel giorno a danno degli empj, verrà dopo un lungo tempo. Verrà Iddio Giudice non aspettato, come appunto quelli, che tornano da un lungo pellegrinaggio, e giungono inaspettatamente all' improvviso. E' troppo ardente il suo sdegno, e grave assai a sopportarsi. Le sue labbra sono piene d' indegnamento. La sua lingua è quasi un fuoco, che il tutto divora, perchè parlerà, e proferirà la sentenza, di terrore piena, e di spavento. Il fiato, per nostro modo rozzo d' intendere, che manderà fuori questo adirato Iddio, sarà così veemente, e impetuoso, che solo bastante sarebbe per prostrar a terra tutti i suoi nemici, come appunto un torrente incitato, che gonfia, e s' inoltra insino alla metà del collo, abbatte l' Uomo, gli fa dare il tuffo, e lo sommerge. Questo farà, perchè vuole ridurre i peccatori al nulla, cioè cavarli dalla terra,

terra, e precipitarli nell' Inferno, dove per virtù, e per la violenza del fuoco si dovrebbero annientare, ma per virtù di Dio si conserveranno per sopportare tormenti eterni, e non mai potranno annichilarsi. Iddio nel dì del Giudizio, torrà la potestà del Demonio, colla quale egli a guisa d'un freno reggeva i peccatori, e induceva quelli a ogni sorta d' errore, e d' empietà; torrà via per conseguenza il freno del mondo, e della carne, con cui molti popoli erano a esso Demonio soggetti, com' è il Cavallo, quando è dal freno represso del cavalcante. Canteranno i Beati in Paradiso un cantico simile appunto a quello, che cantarono gli Ebrei in quella notte, quando passarono il Mar rosso a piedi asciutti, e intonarono: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*, in rendimento di grazie, perchè essi erano liberati, e Faraone era sommerso. Sarà dunque un cantico, come quello, che cantarono gl' Israeliti nella notte della solennità santificata nel felice passaggio dell' Eritreo, e come l' allegrezza di coloro, che vanno a sacrificare al Tempio al grande Iddio, che è la fortezza del popolo Israelitico, i quali allorchè vanno a soddisfare i loro voti, ed offerire i Sacrificj, col suono della Cetera, e della Cornamusa mostrano il giubbilo, e il contento del loro animo. Il Signore farà palese al mondo tutto la potenza della sua voce, con cui, a guisa di un gran tuono precipiterà i dannati la giù negli abissi, e chiamerà i Santi al Paradiso. Mostrerà il terrore del suo braccio colle minaccie del suo furore, e colla fiamma del fuoco, con cui incenerirà il mondo, e con quello dell' Inferno con cui arderà i dannati, sbattacchierà quelli con modo terribile, e impetuoso, come si spaventano gli

gli Uomini col turbine, e colla grandine. Aſſur, cioè il Demonio, e qualſivoglia Tiranno ſarà percoſſo, e ſpaventato dalla ſentenza di Dio, e dannato in ſempiterno. Queſta verga, o ſia flagello di Dio, che paſsa per mezzo degli empj, e li percuote ſarà fondato, forte, fermo, ſtabile, e perpetuo nell' Inferno; ſarà queſto con Timpani, e con Cetere, cioè con giubbilo, e con allegrezza de' Santi; eſpugnerà Iddio i dannati con un modo nuovo di ſoggiogare i nemici, cioè col ſolo ſuo cenno, e col comando, che ſuole celebrarſi co' Timpani, e colle Cetere. Goderanno i Santi, in vedendo gli empj nemici di Dio vinti, depreſſi, e condannati al fuoco eterno, imperocchè è ſtato preparato da Dio fino dalla Creazione del Mondo, Tofet, cioè l' Inferno, preparato, dico dal Re de' Regi, luogo profondo, nel centro della terra, dilatato, perchè tiene la bocca aperta per aſſorbire una quantità grande di reprobi. Il nutrimento, o ſia il fomento di queſto Inferno, è il fuoco, acceſo con molte legna, cioè, lo zolfo eterno, e i corpi medeſimi de' dannati. Il fiato, dirò così, del Signore, a guiſa di un torrente di zolfo l' accende continuamente, e lo fomenta. La forza, la virtù, e la potenza di Dio conſerva perpetuamente quel fuoco, acciocchè arda ſempre, e non mai conſumi i dannati, ch' egli tormenta, come ſe gettato foſſe in quel luogo un torrente di zolfo, che dalla violenza del fuoco è liquefatto.

D. Nel verſo ſecondo di queſto Capitolo, ſi lamenta Iddio, che il popolo andato ſia in Egitto, e che non abbia conſultata la volontà di eſſo Dio, nè interrogato il ſuo oracolo: *Qui ambulatis, ut deſcendatis in Ægyptum, & os meum non interrogaſtis*;

rogastis; e pure io so, che Geremia al Capo 42. v. 2. racconta, che gli Ebrei in questo particolare interrogarono qual fosse la volontà di Dio; come dunque dice: *Os meum non interrogastis?*

M. Leggete attentamente il Testo di Geremia, e troverete lo scioglimento di questo dubbio; è vero, che gli Ebrei pregarono Geremia, che consultasse la volontà di Dio, e in fatti Geremia lo fece, ma non per questo vollero essi Ebrei ubbidire a quel tanto, che Iddio avea rivelato al Profeta, e da lui al popolo era intimato. Vuol dire adunque, che non hanno ubbidito alla voce di Dio, che è come se non l' avessero interrogato.

D. Perchè chiama il Profeta l' Inferno col nome di Tofet, dicendo: *Praparata ab heri Tophet?*

M. Tofet è un luogo chiamato Gehena, che nell' Idioma Ebreo significa Valle de' figli di Enom vicino a Gerusalem, dove gli Ebrei superstiziosi, e Idolatri, abbruciavano i loro figli a onore dell' Idolo chiamato Moloch, e affinchè i padri, e gli astanti non s' intenerissero dagli urli de' bambini, che abbruciavano, sonavano con grande strepito un Timpano., il quale istrumento, nella favella Ebrea dicesi Tof, e da questo nome del detto istrumento, fu il detto luogo, Tofet addimandato. Per la similitudine adunque della crudeltà, e dell' incendio, il luogo è chiamato Tofet, e anche Gehena.

D. Perchè volendo dire Isaia, che Iddio ha preparato l' Inferno per li reprobi dice, che l' ha preparato jeri: *Praparata est enim ab heri Tophet?*

M. Gli Ebrei, i quali molto materiali sono nella spiegazione della Scrittura, sono di parere, che Iddio abbia creato l' Inferno nel secondo giorno; poichè quello solamente può dire jeri, cioè un

giorno

giorno antecedente. S' ingannano al certo, perchè la parola *heri* denota qualsivoglia tempo, che è passato; onde l' Apostolo scrivendo agli Ebrei al Capo 13. v. 8. dice: *Jesus Christus heri, & hodie, ipse, & in sæcula*. L' Inferno essendo nel centro della terra, fu creato quando fu creata la detta terra, che vale a dire nel primo giorno. Imperocchè essendo gli Angeli velocissimi, e instantanei nelle loro operazioni, è molto verisimile, che peccassero poco dopo la loro Creazione, e che fossero dal giusto Iddio, dal Cielo nell' Inferno precipitati. L' Inferno adunque fu creato nel primo giorno. Significa la parola *heri*, che le pene, e i tormenti, che soffrono i dannati, sono sempre nuovi, e vigorosi, come se nel giorno antecedente fossero cominciati. Significa ancora l' eternità delle pene; imperocchè nell' eternità, che è stabile, e immobile, qualunque spazio di tempo, anche di molti secoli è come il giorno di jeri, e però in ogni momento di essa eternità, quel fuoco è così terribile, e tormentoso, come se oggi ardesse, o jeri avesse dato principio ad abbruciare.

Minaccia le dieci Tribù, perchè quando furono assalite dagli Assirj, non ricorsero all' ajuto di Dio, ma a quello del Re dell' Egitto. Loda le due Tribù, quella di Giuda, e quella di Biniamino, perchè hanno fatto all' opposto quando da Sennacheribo furon vessate. Esorta le dieci, che insieme colle due tornino, e si convertano a Dio, promette loro la protezione di esso Dio. Descrive il Regno di Cristo, sotto il tipo di quello di Ezechia, e l' eccidio di Gerosolima. Consola gli Ebrei colla speranza di più lieta fortuna.

C A P. XVIII. Isaia 31. 32.

D. A Qual gente predice il Profeta disastri, e tribolazioni?

M. Alle dieci Tribù, perchè ne' loro travagli non sono ricorsi a Dio, ma hanno addimandato soccorso al Re dell' Egitto. Consola il Regno di Giuda, esorta tutte esse Tribù a far ritorno a Dio, e così dice: guai a quelli Ebrei, i quali vessati, o da Salmanasar, o da Sennacheribo andati sono in Egitto per implorare l' ajuto di Faraone, collocando la fiducia loro non in Dio, ma ne' Cavalli de' quali abbonda esso Egitto, e la speranza ne' cocchi loro innumerabili, che conducono nella battaglia, e ne' Cavalieri Egiziani, stimati da essi, forti guerrieri, e rinvigoriti, e non hanno confidato nel Santo d' Israel, non ricercato l' ajuto, e l' assistenza da Dio, da cui unicamente procede tutto il bene, ed egli può dare la vittoria nel combattimento, e il trionfo. Egli, cioè Iddio, che è vero Sapiente, non già gli Egiziani, che di questo titolo molto presumono, indurrà un

rà un grave male sopra di essi, e non renderà vane le parole, e le minaccie fatte per bocca d'Isaia, e di Geremia. Inveirà con volto sdegnato contro la casa de' pessimi, cioè contro le dieci Tribù, le quali avendo disprezzato il vero Dio, sono ricorsi all' ajuto de' due Vitelli di oro, e degli Egiziani, da' quali nessun sollievo posson ricevere. Inveirà ancora contro essi Egiziani, uomini pessimi, e scellerati, i quali porgono ajuto a esse Tribù, e tutto in vano, senza profitto. Gli Egiziani, sono uomini fragili, e deboli assai, e non possono, ancorchè vogliano, ajutarvi; perchè dunque ricorrete a essi, e non piuttosto a Dio, fortissimo, e immortale, e il combattere contro di lui, è come se uno tentasse di combattere contro il vento, o contro un Angelo, o un Demonio. I Cavalli Egiziani di carne debole sono, e non di spirito, sono fiacchi, e presto mancano; è dunque follia, chiedere soccorso, non all' onnipotente invincibile Iddio, ma agli Egiziani. Già Iddio ha distesa la mano per flagellare, e gli Egiziani, i quali porgono il soccorso, e le dieci Tribù, che da essi lo addimandano, subisserà, e l' Egiziano, che porge ajuto, e 'l Giudeo, a cui viene somministrato. Imperocchè si è compiaciuto il Signore parlarmi, e in questa guisa egli mi ha detto: perchè i Samaritani, cioè le dieci Tribù, sono ricorse non a Dio, ma all' Egitto, e non hanno fatto come le due Tribù di Giuda, e di Biniamino, che essendo oppresse da Sennacheribo, hanno dimandato ajuto unicamente a esso Dio, siccome ruggisce un Leone, e un Leoncino, quando fa preda di qualche fiera, e avvengachè gli si facciano incontro molti pastori, e tentino torla dalle sue zanne, non paventa le loro voci, perchè molto confida nelle sue

forze, così appunto, scenderà per nostro modo d' intendere l' onnipotente Iddio degli Eserciti, per combattere, e per difendere il monte Sion, e il colle di esso, cioè Gerosolima, e dalle insidie di Sennacheribo, e di altre nazioni, che tentano di oppugnarla. In quella guisa, che difende un Volatile i suoi Pulcini, così proteggerà Iddio degli Eserciti la Città di Gerusalemme, proteggendola, come Principe discreto, e valoroso, liberandola dall' Esercito degli Assirj, passando da un termine all' altro percotendo l' Esercito degli Assirj, e salvando la sua Città di Gerusalemme. Convertitevi adunque, o figli d' Israel, che componete le dieci Tribù, e siccome vi siete partiti da me, e vi siete dati in preda agl' Idoli, e a mille scelleratezze, così adesso tornate a me con tutta la serietà, e coll' intimo del vostro cuore. Tornate voi, dieci Tribù, e quei pochi delle due ancora, i quali a tempo, che viveva Achaz, si sono dati in preda alla orrenda Idolatria. Convertitevi, torno a dire, o dieci Tribù, e proverete l' ajuto, e l'assistenza di Dio, nel modo, che sperimenteranno le due, di Giuda, e di Biniamino, quando gettati via tutti gl' Idoli, che fecero alcuni di essi a tempo di Achaz adoreranno uniformi di tutto cuore il vero Dio, abbominerete allora i vostri Idoli di argento, e d' oro, che con eccesso d' iniquità, avete fabbricati colle medesime vostre mani. Rovinerà allora l' Esercito degli Assirj, non già colla spada degli uomini, ma con quella di Dio; poichè un Angelo di notte tempo, farà morire cento ottantacinque mila de' combattenti; sarà divorato adunque l' Assirio, non col ferro di un uomo, ma con quello del grande Iddio. Fuggirà Sennacheribo, atterrito dalla spada dell' Angelo sterminatore, i giovani

degli

degli Assirj, cioè i soldati, e i figli di Sennacheribo, che solevano soprastare agli altri, saranno tributarj de' Caldei, de' Medj, e de' Persiani. L'animo, e il coraggio di esso Sennacheribo, e degli Assirj svanirà, atterrito dall' Angelo, che uccide tutto l'Esercito, e quei pochi, che sopravviveranno fuggiranno disanimati. Si spaventeranno i Principi degli Assirj per causa degli Angeli, che combatteranno a guisa di un formidabile Esercito colla bandiera, e colla insegna del grande Iddio. Così vi fa intendere quel Dio; che è adorato in Sion, con sacrificj, che nel fuoco in Olocausto s'incenerifcono, e ha il cammino in Gerusalem, cioè l'Altare degli Olocausti, da cui si porta il fuoco all'Altare del Timiama. Questo Dio adunque abbrucerà gli Assirj, come il fuoco dell' Altare arde i Sacrificj.

Cap. 32.

D. Che cosa imprende a descrivere il Profeta dopo, che ha minacciate le dieci Tribù, per lo ricorso fatto a Faraone Re dell' Egitto?

M. Sotto il tipo del Regno di Ezechia descrive quello di Cristo. Predice la strage, che i Romani erano per fare di Gerosolima. Consola i Giudei, perchè doveano godere col tempo i doni dello Spiritosanto, e così dice: ecco, che Ezechia, tipo, e figura di Cristo, regnerà con ottima giustizia, demolirà gl' Idoli, averà ottimi assistenti, e i Principi di quel Regno: quali gli Apostoli simboleggiavano, soprasteranno a' sudditi, come Vicarj di quel Monarca, con retto giudizio, dando a ciascheduno quello, che gli conviene. Ciascheduno di essi sudditi viverà così sicu-

curo sotto il governo di Ezechia, e molto più sotto Cristo, come appunto uno, che si nasconde sotto un luogo coperto, per fuggire la furia del vento, e come i naviganti, che si refugiano in un porto, per iscampare una tempesta, che nel mare è suscitata. Sarà Ezechia, e molto più Cristo a' suoi Fedeli, ruscelli di acqua in tempo di sete, e ombra di una pietra, che sporge molto in fuori nella Campagna disabitata per difenderli da' raggi del Sole cocente nel mezzo giorno. Nel tempo di Ezechia, e molto più in quello di Cristo, si muteranno i costumi del popolo, saranno migliori di prima; i Profeti averanno più illustri visioni da Dio, e più belle rivelazioni, e il popolo sarà più capace, e docile nell'ascoltarle. Il cuore degli stolti Giudei, i quali prestavano credenza a' falsi Profeti, essendo esclusi quelli dal detto Ezechia, e introdotti i veri, intenderà la vera scienza di Dio e delle cose, che deono fare. La lingua de' Profeti, i quali parlavano prima oscuramente, e in certo modo pareva, che balbutissero, parleranno chiaramente, e parleranno con tutta franchezza proponendo al popolo i misterj di nostra fede, e gli oracoli, che da Dio alla Chiesa son rivelati. Gli Apostoli, che prima rozzi erano, e ignoranti, riceveranno lo Spiritosanto, sotto la figura di lingue di fuoco, diventeranno facondi, e ferverosi, e predicheranno il Vangelo nel mondo tutto. Non più colui, che è insensato e disennato, sarà costituito come una volta, Principe del Popolo, e presidente ne' Magistrati, e gli uomini fraudolenti non saranno costituiti ne' posti sublimi, e nelle cariche di gran rilievo. Sarà così grande in quel tempo il novero degli uomini Savj,

vj, che appena sentiranno, che uno parla, conosceranno, se egli uomo stolto sia, ovvero assennato, si distingueranno i veri da' falsi Profeti, e sapranno, che lo stolto parla da insensato, onde tutti verranno in chiaro, che questo tale è un ipocrita, ingannatore, e fraudolento; nell' esterno apparirà religioso, ma nell' interno sarà un iniquo, un scellerato. Parlerà in vero di Dio, e di cose sacre, ma con inganno, ond' egli rende voto il ventre dell' affamato, e toglie la bevanda, a chi ha sete, perchè non sazia colla sua vana dottrina le anime di coloro, che hanno fame, e sete di udire la verità. I vasi, cioè gl' istrumenti, i magistrati costituiti da Achaz Principe fraudolento sono pessimi, essi non pensano ad altro, che a rovinare i poveri, e i mansueti a' quali la giustizia assiste, con menzogne, e con calunnie, quando il povero ha ragione nella sua causa, e fa istanza, che gli sia amministrata retta giustizia; tali appunto sono i Ministri, che Achaz avea eletti; da Ezechia però furono tolti, e altri, retti, e giusti furono sostituiti. Il Principe Ezechia esprime in se la idea di un Principe ottimo, egli invigila, e governa con molta saviezza la sua Repubblica, fa, che i duci, e i magistrati amministrino retta giustizia, pensa a tutto, ed eseguisce quel tanto, che conviene a un buon Principe, osserva come si portano i ministri, se esercitano il ministero loro con rettitudine, ovvero, se giudicano con fraudi, con ingiustizie. Femmine opulenti, che superbe, e vane siete, e confidate nelle vostre copiose sostanze; e voi uomini effemminati alzatevi dallo stato miserabile in cui giacete e ascoltate con attenzione quel tanto, che sono per dirvi, e per esporvi. Voi donne, torno

a dire

a dire, che tutta la vostra fiducia la collocate nelle vostre ricchezze, porgetemi attentamente l'udito, quantunque sono per rappresentarvi cose contrarie al vostro genio. Dopo un lungo tempo, in cui i giorni si aggiungeranno ad altri giorni, e anni ad altri anni, dalla strage, che faranno i Romani di voi, che riponete la vostra speranza nel vostro oro, sarete sconturbate dal dolore, e dall' angustia di una fiera cattività. Dopo l'ultima devastazione, che succederà al tempo di Tito, e poscia regnando l'Imperatore Adriano, non ve ne sarà un' altra, perchè sarà totalmente distrutta la città vostra, e rovinata, in modo, che non potrete aspettare altra schiavitù; è finita per voi la vendemmia, tutti gli uomini sono morti, ovvero condotti schiavi, non vi sarà chi lavori la terra, e per conseguenza, chi colga i frutti. Non si troveranno ne' vostri orti, e nelle vostre vigne neppure quei pochi grappoli d' uva, che sogliono rimanere pendenti nelle viti, anche quando la vendemmia è terminata. Stupitevi, restando attonite per la vostra atroce calamità, sarete conturbate dal gran timore, che dee sorprendervi; o donne, che confidate nelle ricchezze, spogliatevi delle vesti preziose, delle quali siete coperte, confondetevi, perchè sarete destinate ad esercitare ministeri vili assai, e dispreggievoli. Voi, che prima stavate oziose nelle case vostre, e come Padrone comandavate a' servi vostri, ed alle serve, adesso, che siete condotte schiave, cingete i vostri lombi, per servire i Romani vostri Padroni. Percotetevi per lo dolore il petto, piangete, perchè le vostre mammelle, dalla fame, che vi tormenta sono inaridite, e non hanno tanto latte, per nutricare i vostri figli. Piangete, perchè la Giu-

dea vostra Patria, amena, e fertile a guisa di una vigna, è devastata da' Romani, e soggiogata. La Giudea, terra del mio popolo diventerà un deserto inculto, e nasceranno in essa spine, e triboli, sarà una macchia, uno spineto. Sarà da Dio molto più severamente punita Gerusalemme, la quale si dà di tal sorta in preda a' vizj, e a' piaceri illeciti, che pare, che le case tutte sieno ripiene di feste, di allegrezze. Abbandonerò Gerosolima, che una fiata stimava io come mia casa, e farò, che quella Città, in cui era una frequenza grande di popolo, diventi un deserto disabitato; saranno così folte le rovine del Tempio, e delle case, che diventeranno caverne, e spelonche così profonde, che parrà, che sieno in esse densissime tenebre, e palpabili, e queste rovine, e tenebre dureran sempre. Quel luogo convertito in un deserto, sarà l'allegrezza, cioè l'abitazione, e 'l ricovero degli Onagri, animali fieri, e salvatici, e pascolo delle greggie. Durerà questa devastazione della Giudea corporale, e spirituale, saranno i Giudei ciechi, e privi della vera cognizione di Dio, senza fede, senza grazia, e senza salute, finocchè mandi Iddio in alcuni pochi di essi lo Spiritossanto, e si convertano a Cristo, allora sarà restaurata Gerusalemme non terrena, ma la vera spirituale, cioè la Chiesa. In quel tempo, i Gentili, che erano abbandonati, entreranno nella sorte del popolo di Dio, e diventeranno un Carmelo fecondo di sante operazioni; e all'opposto, il Carmelo, cioè i Giudei, saranno abbandonati da Dio, e saranno un deserto ciechi nella credenza loro, e ostinati. Nel Gentilesimo, che prima sterile era come un deserto abiterà la retta giustizia, essendo divenuta quella solitudine, un Carmelo fruttifero, e fertile,

tile, per la fede di Cristo, che ha ricevuta. La mercede, il frutto, il premio della Santità de' Gentili divenuti fedeli, sarà, la pace della coscienza, pace, e unione con Dio, amicizia, e concordia co' loro prossimi. Sarà ancora, silenzio, cioè quiete, e somma tranquillità in questo culto, che hanno intrapreso del vero Iddio. Sarà parimente una sicurezza di conseguire l' eterna gloria, purchè congiungano alla fede, le Sante operazioni. Goderà questo popolo una bellezza di pace, cioè abbondanza di Beni spirituali. Averanno tabernacoli di fiducia, cioè staranno con molta pace, quiete, e sicurezza nelle loro Case. Alla pace sarà ancora congiunta l'abbondanza di tutte le cose, e di ogni bene. L'ira, e la procella di Dio inveirà contro il Giudaismo, e contro Gerusalemme di modo, che la selva, cioè la Sinagoga sarà abbandonata, e umiliata, e abbassata, dopo, che per le sue colpe, è affatto insalvatichita. Beati voi, Ministri, Apostoli, che seminate sopra tutte le acque, cioè che spargete il seme della divina parola a tutti i popoli, e coltivate la terra co' piedi del Bove, e del Giumento, cioè mandate Predicatori, e Operaj per fare una messe copiosa, e salutifera. Arate co' Bovi la terra, e portate co' Giumenti le Biade ne' luoghi, dove deono essere riposte.

Mi-

Minaccia l'esterminio di Sennacheribo. Parla dell' Inferno, e della celeste Sion. Discorre di Gerusalem, che s'impadronisce dello Spoglio degli Assirj.

CAP. XIX. Isaia 33.

D. Contro chi inveisce Isaia, dopo avere minacciata la Sinagoga Giudaica?

M. Contro Sennacheribo, nemico del Popolo di Dio, dice, che saranno da un Angelo oppressi. Descrive la bellezza della celeste Sionne, parla degli Ebrei, che s'impadroniscono dello spoglio degli Assirj, e dice: guai a te infelice Sennacheribo, che hai fatta preda della Giudea, e tenti adesso impadronirti di Gerosolima, sarai anche tu da essi Giudei predato, e spogliato di tutto quello, che ora possiedi. Guai a te, o Superbo, che insolente per le Vittorie, che hai riportate, disprezzi i Giudei, e quel grande Iddio, che essi adorano; sarai anche tu disprezzato da essi, ti beffeggieranno, quando sarà da un Angelo esterminato il tuo Esercito. Quando terminerai di mettere a sacco le altre nazioni, sarai predato da' Giudei, e quando stanco per le Vittorie tante, che hai riportate, torni glorioso in Egitto, e fai poco caso di riportare alcune altre Vittorie, fuggirai disprezzato con pochi Uomini, e sarai vilipeso da' tuoi proprj figli, i quali ti uccideranno nel Tempio, che a Nesrach tuo Idolo hai consacrato. Abbiate, vi prego Signore, misericordia, e compassione di noi, assediati dall'Esercito degli Assirj. In voi solo, tutta la nostra speranza abbiamo riposta, non negli Idoli, nemmeno nell'ajuto

de'

de' Principi circonvicini, da voi unicamente aspettiamo l'ajuto, e la liberazione de' nostri mali. Soccorreteci col braccio vostro, cioè colla vostra possanza ogni giorno, dalla mattina fino alla sera da' cotidiani insulti degli Avversarj. Salvateci nel tempo dell'Assedio, quando abbiamo maggior bisogno di ajuto, e di soccorso. Dallo strepito, che fece l'Angelo, quando uccise cento ottantacinque mila Soldati dell'Esercito degli Assirj fuggirono molti di essi Assirj, e dalla sublime potenza vostra, con cui alzando in certo modo la mano faceste percosse così orrende ne' Soldati del Re Asirio, si dispersero molte nazioni, che militavano sotto la bandiera dello scellerato Sennacheribo. Sappiate però, o Asirj, che saranno prese, e ragunate da' Giudei le vostre spoglie con quella medesima facilità, che si raccolgono i Bruci da' Contadini per gettarli in una fossa, e seppellirli, acciocchè lascino quantunque morti le vova, e nascono da esse nuovi animaletti con grande esterminio delle biade, e delle piante; onde agevolmente si colgono quando le fosse di esi animaletti sono ripiene. Voi devastate la Giudea presentemente, e tra poco sarete uccisi dall'Angelo, e sarete seppelliti in una fossa. Con questa strage, che succederà di Sennacheribo, resterà glorificato quel grande Iddio, che fa la sua speciale abitazione in Cielo, e opera cose eccelse in vero, e portentose. Mostrerà Iddio colla suddetta strage, che è giusto, e fedele; poichè adempie, e mantiene a Sion, quel tanto, che intorno alla liberazione dall'Esercito degli Assirj per mezzo de' Profeti le ha promesso. Si mostrerà ne' tuoi giorni la fedeltà, che ha usata Iddio verso di te, e la fiducia, che tu hai verso di lui, giacchè tante volte hai spe-

ſperimentata l'aſſiſtenza, che ha ne' tuoi più urgenti biſogni, onde hai gagliardi motivi di fidarti di lui in avvenire, e di rimetterti totalmente in lui, e riposarti. Nel tempo di Ezechia, e molto più in quello di Criſto, ſarà ſtimata vera ricchezza, non già l'oro, nè l'argento, ma la ſapienza, la ſcienza, e 'l ſanto timor di Dio. Perſevererai nella felicità in tutti i tuoi avvenimenti, ſe attenderai di propoſito alla ſapienza, e alla cognizione delle coſe divine, che và dietro a eſſo timor di Dio. Eſſer dee adunque il detto timor di Dio il tuo teſoro, perchè conſerva, e cuſtodiſce tutti i Beni, e tutti i doni, che da eſſo Dio hai ricevuti. E' più chè grande lo ſpavento di Geroſolima, per lo timore del ſommo male, che le ſovraſta. Le ſentinelle vedevano, e oſſervavano la quantità grande de' Soldati Aſſirj, che venivano ad aſſediarla; onde gridavano dalle mura, affinchè i Contadini, e tutti coloro, che erano fuori della Città entraſſero in eſſa, e fuggiſſero l'imminente pericolo di eſſer preda dell' inimico. Gli Angeli della pace, cioè gli Ambaſciatori, che mandò Ezechia a trattare, e a comporre le coſe con Rabſace, Generale di Sennacheribo, cioè: Eliacim, Sobna, e Joahe, in vedendo, che non potevano impetrare da quel Tiranno condizione alcuna di pace, ma che ne ricavavano minacce, e orrende beſtemie, pianſero amaramente, prevedendo l'eccidio della Città, come ſi legge nel quarto libro de' Regi al Capitolo 18. verſetto ultimo. Gli Angeli ancora, i quali deputati erano da Dio alla cuſtodia del Tempio di Salomone, moſtrarono per noſtro modo d'intendere un ſommo cordoglio, in vedendo il Tempio in evidente pericolo di eſſere diſtrutto dall'inimico, e demolito.

Tor-

Tornano gli Ambasciatori suddetti di Ezechia, e pieni di timore, e di spavento, in questa guisa discorrono: le strade sono dissipate, perchè non vi è persona, che passi per esse, perchè hanno timore degli Assirj; ha presi Sennacheribo trecento talenti di argento, e trenta talenti di oro, che a Ezechia avea addimandati, violò poscia il patto, che avea con lui stabilito, rovinò le Città tutte della Giudea, non fece conto alcuno degli Uomini, vilipese, e disprezzò i Giudei, come si legge nel quarto libro de' Regi al Capo 18. sopraccitato. Piange la Giudea, perchè è divenuta squallida, deserta, e smunta. Si è confuso il Libano, in vedendo, che Sennacheribo ha tagliati i suoi cedri, per fare con essi macchine, e ordigni per quella guerra. Si sente un gran silenzio ne' campi, non si odono in essi le voci de' Contadini, perchè si sono dati alla fuga, e hanno abbandonata la loro terra. Non più si sentono le lodi di Dio, e le voci de' Cantori nel Santuario. I terreni sono inculti, e sono divenuti tante macchie, e tanti greppi, gli Alberi senza compassione alcuna sono tagliati. Il Saron, che è Paese fertilissimo nella Galilea, è diventato sterile, come un deserto; il Basan, e il Carmelo luoghi amenissimi sono sbattuti, perchè privi della loro fertilità, e della bellezza. Quando le cose saranno disperate, e che non vi sarà ombra di rimedio Umano, mostrerò allora la fedeltà mia, e la potenza, rimedierò a un tanto male, che a Gerusalemme sovrasta, getterò a terra Sennacheribo, con tutto il suo Esercito formidabile. Mi moverò contro gli Assirj, sarò esaltato, perchè mostrerò quanto grande sia la divina mia potenza, sarò sollevato, perchè sarò predicato da voi, e da' vostri

ſtri circonvicini, i quali ſapranno quanto ho fatto a favor voſtro. Concepiſte nel voſtro animo, o Aſsirj, la ſtrage, e l'Incendio di Geroſolima, ma partorirete ſtoppia, cioè coſa vana, da niente che il vento la porta via; ſvaniranno gli Spiriti voſtri così ardenti, e minaccevoli, anderanno a voto tutte le voſtre invenzioni, e gli sforzi, che avete fatti. Il fuoco, che avete conceputo nell'animo voſtro, non abbrucerà Geroſolima, ma bensì voi, che ſiete la ſtoppia deſtinata da Dio per queſto incendio; il voſtro ſpirito divorerà voi, come ſe foſſe un fuoco ardente. I popoli Aſsirj ſaranno abbruciati, e periranno, come le ſpine unite inſieme, e gettate nel fuoco, che reſtano in un momento incenerite, e come le pietre, che ſi cuocono nella fornace per far calcina. Udite voi nazioni tutte, anche quelle, che abitate in lontani Paeſi, le coſe, che ho fatte a' danni di Sennacheribo, e degli Aſsirj, e voi nazioni vicine, Moabiti, e Idumei, conoſcete quanto grande ſia la mia poſſanza, e non ſiate cotanto ardimentoſi di perſeguitare in avvenire gl' Iſraeliti. Furono sbriciolati gli Aſsirj Uomini peccatori, e ſcellerati vicino al Monte Sion. Si ſono eſsi ſoverchiamente impauriti, e in quella guiſa, che un ipocrita vuol eſſere ſtimato buono, ed è un' empio, e non ha di bontà, altro che una ſemplice apparenza, così i detti Aſsirj, dopo, che ebbero debellati gli Etiopi, s'inoltrarono alla volta di Geruſalemme con animo di eſpugnarla, e con dimoſtrazioni di trionfanti; la forza loro finta era, ed apparente, e vani furono gli ſtrepiti, che eſſi fecero, come vincitori, ed agguerriti. Voi dunque tutti, che oſſervaſte il fuoco tempora-

le, che abbruciò in un momento quasi tutto l' Esercito degli Assirj, imparate da questo spettacolo, ciocchè accader dee a tutti gli empj dopo la morte loro, i quali deono essere abbruciati dal fuoco dell' ira di Dio, non terreno, ma Infernale, non temporale, ma sempiterno. Arderanno sempre in quelle fiamme, e non mai come gli Assirj saranno inceneriti, saranno sempre vivi, e sempre abbruceranno; chi dunque di voi potrà stare in mezzo a queste fiamme, le quali divorano, e non consumano? Chi di voi potrà abitare in mezzo a questi incendj sempiterni, che sempre tormentano, e non mai avranno fine? Siccome però saranno gl' iniqui dopo la morte loro, da Dio nell' Inferno precipitati, così all' opposto accaderà a' giusti, e a quelli, che osservano con rettitudine i divini comandamenti; imperocchè quelli i quali camminano secondo le regole della retta giustizia, e della verità detestano l' avarizia, e le sostanze procacciate con violenze, e con calunnie; che scuotono le mani loro da ogni dono per non corrompere la giustizia; che chiudono le orecchie, per non udire i ragionamenti, che fanno i malvagi intorno a stragi, e a' ingiusti ammazzamenti; serrano gli occhi loro, per non vedere il male, cioè non approvano quello, che è opposto alla rettitudine, questi non proveranno lo sdegno di Dio, e 'l fuoco Infernale, ma abiteranno in un luogo sublime, eccelso, sicuro, forte, cioè in Cielo, staranno sicuri, come quelli, che abitano in luoghi sassosi, sublimi, e abbondanti. Non mancherà loro cosa alcuna, averanno in questa vita pane, e tutto il cibo, e acque fedeli; cioè, che sempre scaturiscono, e non mai

manca-

mancano, e nell' altra, saranno conservati da Dio senza cibo, e senza bevanda, insigniti delle doti gloriose, che durano in sempiterno. Questi Beati, vedranno Iddio, e Cristo loro Re, di gloria coronato, e di onore, dalla cui vista, saranno maravigliosamente ristorati, e ricreati. Essi rimireranno da lontano, cioè dal Cielo Empireo la terra, e la stimeranno un punto, posta in confronto della vastità del Cielo, degna di essere vilipesa, e disprezzata. Se tu, o Sion, considererai attentamente le cose, che ho dette intorno al fuoco Infernale, e alla gloria, che godono i Beati, concepirai un salutevol timore, considerando, che Iddio è punitore severo de' scellerati. Dove sono tanti Letterati al presente, i quali non hanno meditate queste verità, che ho descritte, ma si sono gonfiati per la loro scienza, e scioccamente vanagloriati? Dove sono adesso tanti, che sapevano intendere, e ponderare le parole della Legge, e bene capivano il senso delle medesime? Dove sono quelli, che sapevano insegnare con tanta chiarezza a' fanciulli i primi principj delle lettere? Tutti costoro si sono invaniti nella loro scienza, non vedranno il Re de' Regi nel suo decoro, ma saranno nel fuoco eterno precipitati. O come legge il Testo Ebreo: dove sono gli Scribi? Dove sono i Giudei politici, i quali persuadevano il popolo, che si desse in preda agli Assirj, perchè numerando essi le munizioni di Gerosolima, e tutti i Cittadini, stimavano di non potere far resistenza a' lor nemici? Questi dove sono? Sono fuggiti, e si sono dati spontaneamente in mano di essi Assirj, e insieme con essi dall' Angelo furono uccisi, ovvero fuggiti sono nell' Assiria, pieni di

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
Che si contengono in questa prima Parte.

ca, che vada a remo, di gente nemica, che venga a disturbare quella gran pace, e a far preda delle ricchezze immense di esso luogo. Non è maraviglia, se quel luogo, di tante delizie è abbondante; imperocchè il Signore è il nostro Giudice, egli è il nostro Legislatore, il nostro Re, egli ci salverà da tutti i nemici, egli è quello, che lo difende sempre, e lo conserva, chi dunque potrà far ressistenza, a questo Dio Onnipotente? Si allenteranno a primo aspetto le funi de' tuoi padiglioni, o Sion, parrà, che dagli Assirj debbano essere svelti, si sbigottiranno per timor degli Assirj i Cittadini di Gerosolima, e penseranno di darsi a essi Assirj, e non potranno queste tue funi, e tutte le tue diligenze allontanare essi Assirj dalla Città; il palo, che regge la mole del padiglione starà stramazzato, boccone in terra, e non potrai svolgere in esso la bandiera, ò sia il tuo segno militare. Ezechia, che è la base principale della Repubblica sarà di animo così perduto, che non potrà mettere in ordinanza l' Esercito per difendere la Città. I paesi alla Giudea subordinati, da Sennacheribo saranno presi, e però non potrà Ezechia cavare Soldati da essi, per liberare Gerosolima da quell'assedio. Allora però si cangeranno all' improvviso le cose; gli Assirj, i quali aspettavano a bocca aperta la preda de' Giudei, saranno spogliati da essi Giudei, e depredati, perchè uccisi da un Angelo di notte tempo. Questa preda sarà cosa cotanto facile, che anche gli zoppi potranno correre, e involare le sostanze de' lor nemici. Nessun vicino, cioè abitante di Gerosolima, potrà scusarsi dall' intervenire a detta preda, dicendo: io sono languido, perchè torrà Iddio da ognuno la pena della ini-

 quità,

sia

scri-